Quotidiano / Anno LVI / N. 26 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 31 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani non escono i giornali: scioperano i poligrafici

Oggi scioperano per 24 ore, per la vertenza sulle nuove tecnologie e per il rinnovo del contratto di lavoro, i lavoratori poligrafici. Pertanto domani **l'Unità**, come tutti gli altri giornali, non sarà in edicola. Nella giornata di ieri i lavoratori della tipografia dove si stampa il nostro giornale hanno effettuato sospensioni di lavoro articolate. Per questo il nostro giornale esce oggi incompleto nel notiziario e nelle cronache cittadine.

Il dibattito fra i partiti alla Camera

Natta: responsabile della crisi è la DC

Le inadempienze governative di fronte alle scelte più impegnative - Carenze anche nella lotta al terrorismo - Oggi Andreotti al Quirinale per rassegnare le dimissioni

ROMA — Il Parlamento non si trova di fronte ad un fatto imprevisto che mette in gioco la sorte della maggioranza e del governo: la verità è che un processo di logoramento e di crisi, di sostanziale dissoluzione della maggioranza, era in atto da tempo; aveva avuto anche alle Camere manifestazioni, avvertimenti, denunce inequivocabili; aveva del resto determinato già preannunci espliciti da parte del PSDI e del PSI, di verifiche e di iniziative volte a sollecitare e a realizzare un mutamento di governo.

Da questo dato è partito ieri il presidente dei deputati comunisti, Alessandro Natta, aprendo alla Camera il dibattito sulle dichiarazioni rese l'altra sera dall'on. Andreotti; e rilevando subito come non si tratta semplicemente di registrare le diverse posizioni o di prendere atto che una rottura è in sostanza già avvenuta, ma che va colta l'opportunità del dibattito per fare emergere indicazioni sul che fare, su quali basi, e a quali condizioni programmatiche e politiche sia possibile ricercare una soluzione.

I comunisti sono convinti che non sia utile né forzare la polemica ma neppure ridurre la portata e la sostanza dei problemi, sottovalutando i motivi che hanno spinto il PCI — con meditata ponderazione — a ritenere non più possibile la propria permanenza nella maggioranza. E qui Natta ha ricordato come ai comunisti non sia sfuggita la drammaticità della crisi che attanaglia il paese: da questa stretta, da questa minaccia per l'economia e il regime democratico da tempo abbiamo tratto la conferma della necessità di una politica di solidarietà e di unità, e in essa ci siamo impegnati a fondo.

Non certo da parte del PCI sono venute distinzioni sottili e incaute tra emergenza economico-sociale ed emergenza politica; non dal PCI i giudizi interessati, inconsistenti e ingannevoli, che davano per superata la fase più acuta della crisi, e i dubbi se la politica di solidarietà nazionale anzichè scoraggiare e stroncare la violenza l'avrebbe resa più aggressiva e crudele. L'assassinio del nostro compagno Guido Rossa e del magistrato Emilio Alessandrini — ha esclamato Natta — dicono a tutti quale gravità per la democrazia, per la convivenza civile, per le stesse possibilità di rinnovamento abbia oggi questo assalto eversivo diretto ormai in modo evidente contro la classe operaia, i sindacati, il nostro partito. E dicono quale cumulo di errori, di mancanze, di ritardi abbia pesato e pesi nell'azione per la difesa della Repubblica, delle istituzioni, nella raccolta, nella mobilitazione per quest'opera delle energie popolari, antifasciste, democratiche che sono enormi, come si è visto bene nell'imponente manifestazione di Genova.

E' proprio in rapporto a questa realtà, alla situazione del Mezzogiorno, al peso della disoccupazione, al dissesto di rilevanti settori industriali che misuriamo criticamente l'azione della maggioranza e del governo, e che abbiamo sentito la necessità di dire in modo netto e drastico che così non è possibile continuare.

Il compagno Natta ha ricordato a questo punto che per i comunisti la politica di unità tra le forze democratiche è stata, prima e dopo il 20 giugno, una scelta di fondo, voluta e perseguita con tenacia nella persuasione che fosse l'unica via per risolvere i problemi essenziali del Paese, per avviare il rinnovamento, per superare eredità che hanno reso difficile il cammino della democrazia italiana. Ci siamo battuti per questa scelta — ha detto ancora — pur sapendo che avremmo incontrato difficoltà e che avremmo potuto pagare dei prezzi, e li abbiamo pagati.

Non ci sfuggivano (né abbiamo nascosto) le contrad-

g. f. p.

(Segue a pagina 2)

Gli altri interventi nel dibattito

ROMA — Il Presidente del Consiglio tirerà oggi le conclusioni del dibattito parlamentare rassegnando le dimissioni del suo governo monocolore nelle mani del Presidente della Repubblica. Questa conclusione appare scontata (anche se la discussione alla Camera, cominciata ieri pomeriggio, avrà una coda questa mattina) dal momento che le prime e più significative repliche alle dichiarazioni rese lunedì pomeriggio dall'onorevole Andreotti non hanno lasciato alcuno spazio e sono apparse tutte proiettate già sulle prospettive delle possibili soluzioni della crisi.

La necessità di una profonda svolta politica che segni l'ingresso del PCI nel governo è stata sottolineata dal presidente dei deputati comunisti Alessandro Natta, del cui discorso riferiamo a parte. Di tono ben diverso l'intervento del capogruppo democristiano Giovanni Galloni, che tuttavia non ha potuto negare il venir meno delle condizioni politiche che avevano consentito la formazione del governo Andreotti. Quanto ai socialisti, Vincenzo Balzamo ha riconosciuto da un lato le inadempienze del monocolore, ma dall'altro lato ha sostenuto che «*le condizioni in cui versa il paese*» non consentirebbero di indicare «*quale partito porti le responsabilità maggiori della crisi*». In questa prima giornata di dibattito sono anche intervenuti esponenti della destra missina e demonazionale, radicali (secondo i quali il PCI esce dalla maggioranza perché... «sconfitto» sui loro referendum! e su questo giudizio i radicali hanno basato la singolare richiesta ad Andreotti di non dimettersi e «proseguire nella propria opera non cedendo ad impulsi di crisi puramente extra parlamentari ed extra-istituzionali»), sud-tirolesi e il liberale Valerio Zanone che ha sostenuto la necessità di superare l'attuale situazione con la formazione di un governo sostenuto da una maggioranza più omogenea, dalla quale ovviamente siano esclusi i comunisti. Stamane interverranno tra gli altri socialdemocratici e repubblicani.

Tutto l'intervento di Galloni è stato costruito su due tesi: sarebbero «*fragili e deboli*» le motivazioni della decisione del PCI di uscire dalla maggioranza; e, comunque, si tratta ora di ricostituire un quadro politico analogo a quello appena dissolto. Per giustificare questo orientamento della DC Galloni è caduto in una evidente contraddizione, da un lato teorizzando «*la pari dignità di tutte le forze politiche che hanno positivamente collaborato e alle quali riconosciamo gli sforzi compiuti*

pi. s.

(Segue a pagina 2)

I funerali di Alessandrini alla presenza del capo dello Stato

MILANO — La bara del sostituto procuratore Emilio Alessandrini viene portata a spalla nel Palazzo di Giustizia da alcuni magistrati colleghi della vittima; da sinistra si riconoscono Cerrone, Perrone e Pomarici

Oggi l'addio di Milano al giudice ucciso

La partecipazione dei lavoratori in sciopero generale per tre ore Una delegazione del PCI - Commosso pellegrinaggio di cittadini nella camera ardente - Volantino di Prima linea firma l'assassinio

Dalla nostra redazione

MILANO — Hanno brutalmente eliminato un difensore della democrazia, un antifascista, un sereno e rigoroso applicatore della legge: con questa consapevolezza tutto il popolo, i democratici, la classe operaia partecipano stamane ai funerali del sostituto procuratore Emilio Alessandrini, il magistrato che ha consegnato il proprio nome alla storia del nostro paese, firmando la requisitoria per la strage di piazza Fontana.

La presenza del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, come già a Genova per Guido Rossa, sottolinea lo sdegno unanime e la intenzione ferma di combattere il terrorismo, di contrastarne il disegno eversivo. Per il PCI sarà presente una delegazione composta dai compagni G. C. Pajetta, Cossutta, Tortorella, Quercioli, Ugo Spagnoli.

Del resto, ieri l'ultimo «incontro» dei familiari, degli amici, dei colleghi con il magistrato assassinato, con Emilio Alessandrini, ha avuto questo segno. Al dolore cocente è subentrata la volontà di reagire

Nella camera ardente, allestita nell'atrio d'ingresso del tribunale, la salma di Alessandrini è giunta nella tarda mattinata. Prima, all'obitorio, era stata conclusa l'autopsia Alessandrini è stato ucciso con otto colpi. Un intero caricatore di una pistola di grosso calibro. Due colpi sono stati sparati alla testa. Uno di questi è stato esploso da una distanza di dieci centimetri. Una esecuzione, insomma. Alessandrini doveva morire. Il grosso calibro e la distanza di tiro non lasciano dubbi. Altri sei colpi sono andati a bersaglio al torace. Il giudice è morto all'istante. Alcuni proiettili sono stati rinvenuti nelle carni, la perizia potrà stabilire con certezza calibro e tipo di arma.

Sei sostituti procuratori, tutti colleghi ed amici del giudice ucciso, hanno portato a spalla il feretro su per i gradini dello scalone principale di palazzo di giustizia. Nessuno riusciva a trattenere le lacrime al passaggio della bara di questo magistrato stimato ed amato. Un magistrato di «punta». Il magistrato che ha compiuto tante inchieste sull'eversione, sul terrorismo. Ma soprattutto il magistrato che ha consentito a tutto il paese, con la requisitoria per la strage di piazza Fontana scritta in una notte, di intravvedere che cosa era veramente accaduto, quali complicità si stava cercando di seppellire per sempre con una scandalosa avocazione.

Nella camera ardente, do-

Maurizio Michelini

(Segue in penultima)

Sparano contro Pininfarina: salvato dall'auto blindata

TORINO — Sergio Pininfarina, il presidente degli industriali torinesi, è sfuggito lunedì pomeriggio ad un micidiale attentato terroristico. Il gravissimo episodio è avvenuto poche ore dopo l'agguato terroristico di Milano che è costato la vita al magistrato Emilio Alessandrini. Uno sconosciuto, probabilmente con un fucile a cannocchiale, ha sparato contro l'automobile su cui viaggiava Pininfarina, ma le pallottole sono rimbalzate sui vetri blindati. La notizia dell'attentato è stata tenuta nascosta per 24 ore, per consentire alla polizia di sviluppare meglio le indagini, ed è venuta alla luce soltanto ieri sera.

Bambini di Napoli e aborto

La contabilità del cardinale

Il cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli, ha voluto spendere qualche parola per i bambini morti in questi giorni nella sua città. Lo ha fatto esprimendo una «accorata» quanto sbrigativa partecipazione, per aggiungere subito dopo: «Ma è penoso pensare che mentre si deplora, e giustamente, un numero limitato di fanciulli misteriosamente deceduti, si fa gran silenzio per le decine di migliaia di vite umane cinicamente spente nei seni materni».

Con fastidio verso il «tanto rumore per nulla», il crociato entra dunque in campo tra gli altri, alza lo scudo e brandisce la spada contro la legge dello Stato sull'aborto. Il «limitato» numero dei bambini uccisi dal «male oscuro» lo esime dal prenderli in considerazione: per uno che va con il metro della quantità, che cosa contano quarantasette in meno?

Il «pastore delle anime» di Napoli allora non ha occhi per i quartieri disastrati in cui sono vissute le piccole vittime; né per gli antri miserabili, per il cibo insufficiente, per le condizioni igieniche disastrose che aiutano a svelare il «mistero» del morbo; né per padri e madri che negli stenti hanno dato vita a un figlio e negli stenti lo hanno assistito morire. Accecato dal furore antiabortista, il cardinale non degna di attenzione una vicenda drammatica, che fa scalpore proprio in quanto è un'allarmante spia di una mortalità infantile tra le più alte d'Europa; di migliaia e migliaia di bambini costretti ai margini della civiltà; di una maternità che trapela come una somma di sofferenze e di ingiustizie subite.

Ma il discorso del cardinale è anche una duplice offesa alle donne, proprio perché non tiene in alcun conto le loro condizioni quando sono madri e quando, con dolore, rifiutano di diventarlo. Tutte le altre parole dell'arcivescovo di Napoli — tante — continuano infatti a ignorare la realtà degli aborti clandestini pagati assai cari dalle donne, e il significato socialmente rilevante di una legge che si propone di battere la clandestinità per avviare le premesse di una libera e responsabile scelta della maternità.

No, il cardinale vuole la abolizione della legge e basta, incurante delle cancrene sociali. Con la solita confusione di linguaggi adottata dai «crociati» — quello morale e quello politico — interferisce pesantemente con gli affari dello Stato. «Come cristiani e come italiani non possiamo rassegnarci ad una legge tanto iniqua», dice dimenticando che è stata votata dal Parlamento italiano. Accusa i consultori di «orientare» all'aborto; sostiene che «i sanitari e i parasanitari obiettori di coscienza vengono osteggiati», quando è del tutto evidente che avviene esattamente il contrario; tuona: «E si tenta di ridurre al silenzio il Papa e i vescovi», mentre piovono i discorsi, legittimi quelli di apostolato, inaccettabili quelli di agitazione politica.

«La Chiesa dà voce ai piccoli martiri dell'egoismo umano che non hanno voce», afferma all'ultimo il cardinale Ursi, ma non intende i bambini di Napoli uccisi dal morbo né quelli minacciati quotidianamente dalla miseria. A loro è riserrato davvero il silenzio, sono appunto un numero «limitato».

Attacco terroristico e solidarietà democratica

Se è un complotto basta il meno peggio?

Il «Corriere della sera» ha riproposto ieri l'interrogativo se il terrorismo sia un fenomeno cieco, mosso da una furia indiscriminata contro la società e l'assetto istituzionale, oppure sia un fenomeno politicamente lucido, il braccio armato di un disegno eversivo. Il giornale mostra di considerare fondata la seconda interpretazione, che pone in primo piano l'esistenza di un complotto contro la politica di unità democratica. E' importante che la consapevolezza di questa verità si vada finalmente diffondendo.

Ma discutibile, anzi sospetta è la conclusione che si trae, e cioè che — si tratti di cieca follia o di complotto — «*il risultato non cambia*», l'effetto politico resta il medesimo. Questa conclusione è a sostegno della tesi finale: il PCI stia fermo, non metta in discussione l'attuale maggioranza. Noi comprendiamo certe preoccupazioni e di fronte ad esse non alziamo le spalle. Ma proprio se si cerca di guardare in faccia la realtà, è inevitabile arrivare ad altre conclusioni. Perché se si è di fronte — come si è di fronte — ad un complotto eversivo, allora il «*risultato cambia*», nel senso che bisogna cominciare a valutare in modo molto più critico l'esperienza politica recente e, soprattutto, bisogna porsi il problema di una svolta. Già. Perché se così stanno le cose la questione che si pone non è più solo quella di una risposta poliziesca più efficiente ma è quella della qualità della strategia complessiva — politica e morale — delle forze democratiche. Questa risposta globale esiste? I partiti che dettero vita alla maggioranza del 16 marzo sono consapevoli della posta in giuoco e si comportano in modo coerente?

Riflessione profonda

Ecco, allora, che si apre una riflessione profonda. Iniziando col chiedersi se un compito così grave come quello di battere un simile complotto mortale possa essere perseguito dal governo di un solo partito, e di un partito che si comporta come la DC. Cosa sono costati e costano i silenzi, le reticenze, le false testimonianze sulla «trama nera» e su piazza Fontana? Quanto hanno pesato e pesano gli atteggiamenti che contraddicono la solidarietà con comportamenti e argomenti volti perfino a utilizzare il terrorismo per colpire e colpevolizzare una forza come il PCI? E si potrebbe continuare.

La questione che abbiamo posto per la difesa dell'ordine democratico (e analogamente per gli indirizzi economici e sociali) è proprio quella di porre termine a questo logoramento dello spirito dell'unità, superando la insufficienza grave di contenuti e di impegno nell'azione dei partiti e del governo. Insomma, noi siamo convinti che sarebbe fatale accettare su questo terreno la filosofia del meno peggio. Non esiste, non può esistere un meno peggio nello scontro tra democrazia e eversione.

E, allora, che vale la retorica degli appelli all'unità, se i fatti vanno per un'altra strada? All'on. Longo che ci fa un simile appello non possiamo non ricordare che egli è segretario di un partito che ha gestito per lunghi anni il ministero della Difesa, il cui servizio di sicurezza (SID) si è rivelato un covo di felloni e di complottatori, invischiati in fatti come la strage di piazza Fontana, e ai cui cascami — lo ha detto ieri l'on. Mammì — si può fondatamente attribuire l'ultima impresa sanguinosa che ha stroncato il giudice Alessandrini.

Occorrono atti politici

Non ci si salva l'anima con le parole, ma con atti politici convincenti. Ad esempio, dicendo chiaro di chi è la colpa se la riforma di polizia è bloccata e quella dei servizi di sicurezza ristagna.

Né si può fare a noi la lezione del senso di responsabilità quando non si ha il coraggio autocritico di riconoscere che l'avere diviso la sinistra, nel momento della prova più dura, tra «umanitari» e «antiumanitari» ha significato indebolire gravemente la lotta contro il vero nemico. Non si tratta di recriminazioni, ma di aprire finalmente una seria riflessione autocritica. Se l'Italia era aggredita da un male «oscuro», ideologico o sociologico, certe polemiche potevano anche avere un senso. Ma se si trattava e si tratta di un complotto, bisogna cominciare a fare un bilancio diverso, severo, dello spazio che si è dato ai «burattinai» dell'eversione.

Ecco perché la politica di solidarietà si sostanzia di due fattori inscindibili: unità e lotta. Unità negli obbiettivi, nei comportamenti, nel riconoscimento concreto della pari dignità. Lotta efficace e risoluta che non ammette ambiguità e giuochi di tornaconto. Lotta anche contro chi fa ostacolo a questo. Insomma, unità sì ma a una condizione: che non si pensi di ridurci al ruolo di burocrati della democrazia, di testimoni imbelli della sua sconfitta. Che unità sarebbe questa? Su quali spalle si reggerebbe?

L'ayatollah è atteso a Teheran per domani mattina

Autorizzato il ritorno di Khomeini in Iran

Bakhtiar ha ceduto ieri sera, dopo una lunga riunione del governo - Anche ieri la capitale iraniana era stata teatro di manifestazioni popolari specie intorno all'università - Continuano gli scioperi

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il governo Bakhtiar finalmente ha ceduto: al termine di una seduta di gabinetto, ha concesso ieri sera il nulla-osta al volo speciale dell'Air France che dovrà riportare in patria, dopo oltre quindici anni di esilio l'ayatollah Khomeini. Il «Boeing» dell'ayatollah è atteso giovedì mattina alle ore 9 locali (ore 6,30 italiane) allo aeroporto Mehrabad di Teheran. In un primo tempo, sembrava che l'ayatollah avesse deciso di partire alle 5 di stamane, ma poi, a Parigi, un suo collaboratore ha recisato la data. Il «Comitato Khomeini» ha intanto vietato ogni manifestazione, giovedì, lungo la strada che dall'aeroporto conduce a Teheran, al fine di garantire la sicurezza personale all'ayatollah.

L'annuncio del nulla-osta e dell'imminente arrivo di Khomeini sono caduti in una giornata che ha visto ancora una volta ripetersi le manifestazioni nelle vie di Teheran, con un chiaro inasprimento delle parole d'ordine. «Gihad, gihad, gihad, i musulmani sono pronti alla gihad, alla guerra santa», era il grido che ieri all'università quasi prevaleva sul «marg bar scià, morte allo scià». Su tutte le strade di Teheran sono comparsi ciclostilati in cui si spiega, con tanto di figure, come usare un fucile di quelli del tipo in dotazione allo esercito. La situazione sembrava cioè precipitare sempre più verso la possibilità di uno scontro armato, e c'è da dire che sarebbe bastato — e basterebbe ancora oggi — un cenno di Khomeini a scatenarlo.

Il centro della vita politica in questi giorni resta l'università di Teheran, dove continua il sit-in ad oltranza fino all'arrivo di Khomeini. Tutti vengono a portare la loro testimonianza di solidarietà al grande campus all'angolo tra l'avenue Sciareza e la piazza XXIV Esfand, scena dell'eccidio della «domenica di sangue». Ieri ci sono venuti anche decine e decine di migliaia di soldati, tecnici e lavoratori degli arsenali militari, con tanto di tesserino di identificazione in mano, accompagnati dai parenti e dalle mogli.

Ci vengono i cortei operai dal sud della città al grido di «Anche Maometto era un lavoratore», gli intellettuali, i «mugiaidin» con i ritratti dei loro caduti e gli slogan inneggianti alla lotta armata, gli studenti e la gente semplice, centinaia di mollah e i principali leaders dell'opposizione religiosa. L'esercito si tiene abbastanza alla larga, con i mezzi seminascosti in alcune vie laterali.

E' un ribollire di cortei, manifestazioni, avvenimenti anche nel resto della città. Ieri mattina siamo stati a Gormrnuk (dogane), il quartiere del sud messo a fuoco la sera prima. Le strade sono tappezzate di cocci di bottiglia e di liquore. Qualche night club e qualche sala da ballo brucia ancora; gente con bastoni e torce pensa a dar fuoco a quanto è rimasto in piedi di questa città «vietata ai minori». I vicoli squallidi — case di mattoni a uno, due piani, fatiscenti — dove abitano le prostitute sono presidiati da civili armati di mazze. I soli soldati che

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

OGGI

«questa volta vi siete sbagliati»

CREDIAMO *di avere trovato l'uomo più coraggioso che sia mai esistito. E' un democristiano, si chiama Mario Angius e scrive sul «Popolo», dove ieri in una sua nota di fondo intitolata «Contro la crisi» ha ripetuto ancora una volta che la DC non vuole le elezioni anticipate. (Glielo abbiamo sentito dire tante volte che ormai non ci crediamo più, ma diciamo pure che sia bene, grazie, prego). Detto ciò, l'eroico Angius aggiungeva:* «Però è anche vero che non è sufficiente questo convincimento e la volontà ferma della DC a cancellare la rischiosa ipotesi di una fine traumatica della legislatura: di qui la esigenza di comportamenti seri, responsabili e meditati di tutte le forze politiche sulle quali grava, in definitiva, l'onere di ricostituire un assetto sufficientemente saldo ed equilibrato nella base politica, programmatica e strutturale del governo...».

Esistono due tipi di ardimento: quello delle azioni e quello delle parole. Il primo è anche detto volgarmente fegato, il secondo, talvolta, viene anche chiamato impudenza, e voi sentite che lo scrittore del «Popolo» può a buon diritto affidare a quest'ultimo la sua fama. Fate caso al suo tono, che è quello di uno il quale, pur non dimenticando di chiamare in causa «tutte» le forze politiche, in realtà, da una sorta di presidenza di una immaginaria corte giudicante, insegna a tutte le forze politiche, esclusa la sua erettasi a giudice, che è giunta l'ora di assumere «comportamenti seri, responsabili e meditati». Ah sì? Ma chi ha compiuto la giravolta dello SME? Chi ha tradito sui patti agrari? Chi si è comportato nel modo che sappiamo sulle nomine? Chi ha voluto che non fossero neppure giudicati (badate bene: giudicati, non condannati) i ministri all'inquirente? La DC, caro collega Angius, che ha tirato il colpo, quando le è sembrato che fosse giunto il momento buono di ridurci a un pizzico, come aveva già fatto in passato con i socialdemocratici, con i socialisti e (un po' meno) con i repubblicani.

Ma la manovra, questa volta, è andata buca, come si usa dire. Vi avevamo avvertito che noi comunisti siamo diversi e voi avete detto: «Sì, sì, sì», pensando tra voi: «Lasciamoli cantare, ci cascheranno anche loro». E invece no, siamo troppo diversi, cari amici della DC. E ora supponete di poter seguitare a impartirci lezioni. Poveri cocchi, ci fate ridere. Pensate che le sinistre stanno addirittura domandandosi se, quando andranno al governo (ciò che fatalmente prima o poi avverrà), sia il caso di offrirvi qualche ministero. (Personalmente diremmo di no, ma Donat Cattin allo «spettacolo» ci piacerebbe)

Fortebraccio

Responsabile della crisi è la DC

(Dalla prima pagina)

dizioni, i limiti determinati dalla persistente e sempre più ingiustificata preclusione all'ingresso nel governo dei comunisti, anche e soprattutto dopo il tragico 16 marzo quando la gravità della situazione ci fece porre in secondo piano critiche e riserve legittime non solo sulla formula del monocolore ma anche sulla struttura e la composizione del ministero Andreotti. Né ci siamo tirati indietro quando abbiamo avvertito segnali critici e registrato flessioni nelle elezioni amministrative. Abbiamo invece ammonito la DC e gli altri partiti a realizzare gli impegni programmatici con il ritmo, la serietà, il rigore che sono la ragione costitutiva di una politica e di una maggioranza di emergenza; abbiamo insistito sull'esigenza che i rapporti tra i partiti della maggioranza fossero guidati dalle regole del rispetto reciproco e della lealtà, fossero insomma fondati sul principio della pari dignità.

Il PCI — ha rilevato Alessandro Natta — non è affatto pentito di avere dato, dopo il 20 giugno e dopo il 16 marzo, questa prova di responsabilità, di ragionevolezza e soprattutto di fiducia nella collaborazione per assolvere gli impegni comuni. Lo dico in questa assemblea dove lo sforzo di portare a risultati positivi la politica di unità è stato realizzato con vigore dai comunisti anche quando ad essi è parso che sulle loro spalle gravasse un peso eccessivo. Quante volte — si è chiesto — è toccato a noi e solo a noi garantire non dico la maggioranza ma persino il numero legale necessario per varare importanti provvedimenti? E questo valga anche a spiegare che certi scacchi subiti dalla maggioranza (legge Reale-bis, decreto Pedini) non possono essere interamente imputabili al regolamento che pure offre ampie possibilità di ostruzionismo....

Il presidente dei deputati comunisti ha fatto allora riferimento al complesso di risultati positivi in particolare nel campo finanziario e economico dell'azione governativa messi in luce da Andreotti nelle dichiarazioni rese a Montecitorio lunedì scorso. Noi siamo ben consapevoli di quanto si è fatto — ha detto —, né abbiamo certo da oscurare il nostro apprezzamento anche perché crediamo che in questa azione di risanamento rilevante è stato il contributo del PCI, l'indirizzo che abbiamo cercato di affermare e che ha trovato ascolto tra le masse dei lavoratori: e il dimezzamento delle ore di sciopero nel '78 ne è un indice significativo.

Ma in discussione non è ciò che si è fatto, quanto tutto quel che non si è fatto: nell'elenco fatto dal presidente del Consiglio dei provvedimenti che non sono stati ancora discussi o che sono solo a metà cammino, c'è l'elenco delle inadempienze, delle resistenze, dei ritardi non giustificabili dal momento che in questo momento non è possibile lavorare e decidere con ritmi e tempi delle condizioni normali, o non avendo ben presente che per tutta una serie di questioni siamo già al punto critico di collasso. E qui Natta ha fatto un inciso, in riferimento anche all'allarme strumentale lanciato solo ora da qualcuno per tutti i provvedimenti che una crisi rischia di mettere in mora. Noi — ha ricordato — siamo sempre stati e restiamo dell'avviso che una crisi non debba bloccare completamente l'attività delle Camere. Ad esempio, non ci sembra affatto impossibile proseguire nella definizione della riforma della polizia.

Sia chiaro comunque che se siamo giunti a questo punto critico è perchè i tempi della DC non corrispondono a quelli necessari per una politica di emergenza; è perchè il passo ha teso a farsi più cauto, a bloccarsi quando siamo venuti al momento delle scelte, delle decisioni più impegnative di una politica di programmazione, di riforme sociali, civili e politiche; e quando si mostrava più necessario uno sforzo eccezionale, una grande unità di intenti, una capacità di decisione e di realizzazione. Natta ha rilevato che non si può pensare che passino senza lasciar un segno pesante vicende come quelle dei patti agrari e della riforma della polizia, o il preannuncio di qualcosa di analogo per le pensioni e per l'università. Nè che non avrebbero lasciato una traccia profonda decisioni, che hanno coinvolto la responsabilità del governo, come l'adesione precipitosa e drammatizzata allo SME o l'operazione politica compiuta con la lottizzazione delle nomine.

E d'altra parte il segno oggi più evidente delle inadempienze e della mancanza di volontà politica del governo si coglie nel campo della lotta al terrorismo: non si tratta solo, ed è già una prova di irresponsabilità, di aver bloccato la riforma della polizia, di non esser riusciti a varare la Reale-bis e di non aver pienamente attuato la riforma dei servizi segreti. Di più, non si è stati capaci di determinare una svolta nell'indirizzo e nell'orientamento politico, un clima di rigore e di severità, un'azione coordinata del complesso dei corpi; di liquidare l'eredità di un oscuro passato; a far luce e giustizia per le trame e le stragi.

Certo — ha detto Natta —, prove terribili sono state superate. Ma è bene riflettere sui riflessi dannosi che hanno avuto nel rapporto tra i partiti e più in generale sul clima del Paese, campagne agitatorie come quella condotta contro il PCI indicato come responsabile ideologico e addirittura politico del terrorismo proprio nel momento in cui dai comunisti veniva una straordinaria prova di fermezza nella difesa dello Stato e di solidarietà verso il governo e la DC; o l'avallo alla tesi che il partito armato è conseguenza della presenza del PCI nella maggioranza; o, ancora, il gioco irresponsabile di indiscrezioni, voci, sospetti sull'affare Moro; o gli stimoli e le coperture alle campagne sul «regime» oppressivo e repressivo che rischiava di sorgere o sarebbe già in atto in Italia. Sono stati tutti colpi alla coesione, all'impegno unitario, all'incisività dell'azione della maggioranza.

Una lunga serie di rinvii e inadempienze

Natta ha poi fatto una rassegna dei ritardi, delle resistenze, dei rinvii nell'attuazione del programma: dalla svalutazione dei piani di settore da parte del ministro dell'Industria Donat Cattin alla violazione da parte del ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia degli impegni dei programmi pluriennali e per il riassetto degli enti, dall'andamento del tutto insoddisfacente degli incontri con i sindacati per il Mezzogiorno alla fuga di fronte al drammatico problema di Napoli.

Anche per il Piano triennale (che andrà discusso e rivisto, ha osservato Natta: non saremo certo noi a interrompere lo sforzo che è stato intrapreso da qualche anno per il rilancio della programmazione), è il governo che non è apparso coerentemente impegnato. I comunisti si batteranno per una linea rigorosa, perchè siano dati quei segni di severità e di equità, a cominciare dalla giustizia fiscale e dalla lotta contro le evasioni, e non di quel rigore a senso unico che appare essere la logica inaccettabile del piano.

I comunisti si sono così trovati di fronte a una serie di fatti, di decisioni, di atteggiamenti politici gravi, non solo per il loro significato oggettivo ma perchè rivelavano la tendenza a far prevalere su esigenze e impegni unitari posizioni e interessi particolari o di parte. Si è sbagliato dunque chi, di fronte ai nostri richiami e alle nostre sollecitazioni (Natta ha qui ricordato tra l'altro la lettera di Berlinguer ad Andreotti) ha creduto che per noi l'essere entrati nella maggioranza fosse un tale risultato che mai avremmo messo in dubbio il quadro politico. E' stato un errore grave di valutazione che ci riporta al nodo della vita politica italiana: il rapporto con il PCI, il riconoscimento effettivo della funzione nazionale, dell'essenzialità del contributo dei comunisti per la salvezza e il rinnovamento del Paese.

Libero e coerente l'atteggiamento del PCI

Di questo ruolo essenziale del PCI ci sono stati nei recenti incontri tra i partiti ampi riconoscimenti, come anche sulla pari dignità, sulla coerenza e la legittimità democratica del PCI, ha ricordato il presidente dei deputati comunisti. Ma come si concilia tutto questo, ad esempio con la contemporanea, con la sorprendente sortita dell'on. Bodrato, secondo cui la posizione assunta dal PCI si spiegherebbe con ragioni internazionali, di «allineamento con altri partiti comunisti», e sarebbe dunque una prova della sua non piena indipendenza e libertà di scelte? Nei confronti dei comunisti è stata condotta da diverse parti una polemica che, in modi schematici e ultimativi, non solo riproponeva i dubbi e le diffidenze storiche sull'autenticità della loro politica democratica, ma rimetteva in discussione la funzione di grande forza democratica e nazionale del PCI.

Natta ha ricordato come i comunisti non hanno avuto esitazione a denunciare queste posizioni quando si sono manifestate in campo socialista e quando sono state riprese e sottolineate da parte della DC in particolare come ulteriore giustificazione del cosiddetto limite invalicabile che non consentirebbe la partecipazione del PCI al governo. Lo stillicidio offensivo e gratuito, la ripetizione monotona della teoria delle colonne d'Ercole, hanno aperto una contraddizione potente e lacerante nella linea della solidarietà democratica e nazionale; hanno tolto consistenza e respiro al disegno politico e alla novità dell'intesa su cui si era formata la maggioranza, determinando nella opinione pubblica una sensazione di incertezza e di provvisorietà della politica di unità nazionale e del nuovo rapporto stabilito dal PCI con gli altri partiti democratici.

Possiamo pensare che queste polemiche siano state un fatto casuale, o il frutto della imprudenza o della imprevidenza di qualche uomo politico, di qualche gruppo isolato? Avremmo forse dovuto non dar troppa importanza alla presenza di Donat Cattin, prima nel governo in funzione anticomunista, e poi — con la stessa funzione — alla vice segreteria della DC? O pensare che l'on. Galloni fosse disattento quando ha esposto, sin dall'indomani del varo del governo, il proposito dc di logorare per questa strada il PCI? Certo è che questa idea si è rivelata così tenace che lo stesso Zaccagnini l'ha ripresa nei suoi colloqui con i dirigenti americani, mentre nel gruppo dirigente del suo partito riemergevano propensioni per un ritorno ad esperienze del passato. Propensioni di cui si è fatto interprete in USA lo stesso Zaccagnini quando ha espresso scetticismo per una riproposizione del centro sinistra, perchè non gli sembra disponibile il PSI, non perchè si dichiari lui stesso non disponibile a una tale scelta.

Noi non contestiamo alla DC il diritto di compiere le scelte che preferisce. Ciò che non accettiamo è l'ambiguità, l'equivoco della riserva che permane, dal favore che si sarebbe fatto, di una concessione della maggioranza come una sorta di accordo o di armistizio tra una maggioranza di governo e l'opposizione comunista. Su queste basi certo non si può condurre nessuna politica di rinnovamento, di rigore e di giustizia.

I comunisti — ha aggiunto Natta — confermano dunque la loro decisione di uscire dalla maggioranza. Questa non è una smentita o una rinuncia, ma il più vigoroso e netto richiamo alle ragioni di fondo della politica di unità e di solidarietà, la riaffermazione della nostra strategia democratica della linea del compromesso storico. Non puntiamo ad un puro disimpegno, ad una scelta pregiudiziale, di essere alla opposizione. Proponiamo alle altre forze politiche, e alla DC in primo luogo, una collaborazione piena, un legame operativo. Proponiamo e chiediamo un cambiamento di fondo negli orientamenti, nei rapporti, nella direzione politica del Paese.

Quale la soluzione di una eventuale crisi? I comunisti sono anzitutto contro l'ipotesi di elezioni anticipate, ha ribadito Alessandro Natta. Lo scioglimento delle Camere è da tempo un'arma di ricatto e di intimidazione: o restano sostanzialmente immutati gli equilibri, o è inevitabile la fine della legislatura. Questa alternativa drastica non è fondata e dobbiamo respingerla risolutamente. Per quel che ci riguarda la nostra indicazione è chiara: siamo più che mai persuasi che sia necessaria la formazione di un governo di unità, con la partecipazione di tutte le forze democratiche. E' una esigenza nazionale e democratica. Ma ci si obietta che osterebbero ragioni interne e internazionali. A meno che l'ostacolo non sia rappresentato dal centralismo democratico — ha rilevato ironicamente il compagno Natta — non capiamo quali possano essere.

Andreotti ha rilevato l'altra sera che un elemento di forza per il prestigio internazionale dell'Italia è stato rappresentato dall'ampiezza del sostegno di cui godeva il governo: perché mai se il governo esprimesse in pieno questa solidarietà, dovrebbe offrire minori garanzie di autorità, stabilità, sicurezza? Noi siamo convinti del contrario.

Vi sono altre soluzioni, serie e concrete, che consentano che garantiscano lo sviluppo coerente della politica di unità nazionale? Allora ditecele, e non mancherà certo la nostra più attenta valutazione. In ogni caso, quale che possa essere la futura collocazione parlamentare del PCI, esso opererà con tutte le sue energie, con il massimo di impegno, con spirito costruttivo per la difesa ferma del regime democratico, della libertà e della sicurezza dei cittadini, per una politica di programmazione e di riforme. La politica di unità è per il PCI una scelta di portata storica. Non solo — ha concluso Natta — resteremo coerenti a questa linea, ma daremo più slancio e vigore alla nostra azione, staremo in campo per superare le resistenze, per affermare in modo pieno la solidarietà, la collaborazione, l'unità delle grandi forze democratiche perchè qui è il fondamento e la garanzia di una fase nuova di rinnovamento e di trasformazione della società italiana.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE CON PERTINI

I magistrati: la lotta al terrorismo non è solo un problema da specialisti

Assemblee in tutta Italia - La partecipazione dei lavoratori nel ricordo di Guido Rossa - Bonifacio: auto blindate ai giudici - Impegno per varare le riforme, ma qualcuno chiede leggi speciali

ROMA — In trincea i magistrati si sentono da tempo, ma ora si sono convinti di essere diventati «un obiettivo privilegiato» dei terroristi. Lo hanno ripetuto ieri più volte nelle assemblee convocate in molti tribunali per ricordare Emilio Alessandrini. E hanno paura. L'eco è giunta anche al Quirinale dove il CSM è stato convocato per una riunione straordinaria, un incontro non formale che è andato al cuore del problema. Hanno paura ma più che per sé hanno paura di non essere più all'altezza del compito. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Corrado Ruggiero ha parlato di esasperazione, di mancanza di serenità. E questa potrebbe essere l'avvisaglia di una resa: l'obiettivo, cioè, che i terroristi si sono prefissi.

Di fronte a questo sbandamento, che c'è ed è profondo, inutile nasconderselo, c'è chi approfitta per rilanciare le teorie dello stato autoritario, delle leggi speciali. Ed è questo un versante lungo il quale le bande del terrore si sono mosse nella convinzione, anche teorizzata nei loro documenti programmatici, che bisogna innescare una spirale che ruoti intorno a questi due poli: «repressione, rivoluzione».

La disperazione e la richiesta di misure eccezionali nascono da una identica concezione di casta dell'amministrazione della giustizia. Fino a quando i giudici continueranno a pensare di essere, come ha ancora detto, ieri, nella assemblea di Roma, Ruggiero, «l'ultimo baluardo in difesa delle istituzioni democratiche», una specie di torre in mezzo al deserto dell'indifferenza dei più, il ricatto dei terroristi avrà una possibilità di successo.

Non è dubbio, e nelle riunioni è stato sottolineato più volte, che sulla magistratura si scaricano tensioni sociali di grande portata e che di fronte a questo peso le strutture scricchiolano, i mezzi appaiono insufficienti. Soprattutto diventa evidente che è necessaria una inversione di rotta nelle soluzioni di politica giudiziaria. Lo 0,76 per cento del bilancio dello Stato assegnato alla Giustizia è un segno inequivocabile delle scelte compiute finora.

E' possibile invertire questa rotta. Lo hanno spiegato i sindacalisti, i rappresentanti dei consigli di fabbrica, molti avvocati e magistrati nella assemblea di ieri a Roma. Una assemblea che si è tenuta nell'aula dedicata al giudice Occorsio, assassinato dai fascisti: testimonianza, questa, palpabile della conspevolezza che un unico filo lega i delitti dell'eversione. Ebbene i lavoratori hanno detto che la lotta all'eversione non può e non deve essere un peso esclusivo per i magistrati o i poliziotti che pure hanno pagato un alto prezzo. E' compito di tutti, come ha testimoniato Guido Rossa, il cui nome è più volte risuonato nell'aula gremita fino all'inverosimile. E non si tratta solo di fare il proprio dovere di cittadino denunciando gli assassini e i loro favoreggiatori. Si tratta di un discorso più complesso che chiama le forze politiche, i sindacati, la gente ad una impegnativa battaglia: isolare i terroristi, privarli «dell'acqua» mentre però contemporaneamente si avviano riforme sostanziali. Questo ha chiesto il rappresentante dei lavoratori della Voxson, questo hanno ripetuto i rappresentanti della FLM, della federazione sindacale unitaria. Uno sforzo comune da cominciare subito.

La necessità di questo sforzo collettivo, di questa solidarietà nuova è stato sottolineato anche durante la riunione del CSM presieduta da Pertini. Si è trattato di un incontro caratterizzato da comprensibili tensioni (proprio perché voleva essere non esercitazione retorica), ma anche da una volontà ferma di battere strade diverse per fronteggiare l'attacco eversivo. Avrebbe potuto essere l'occasione per arrovellarsi intorno all'interrogativo se Alessandrini, come gli altri giudici che lo hanno preceduto nell'elenco delle vittime del terrore era protetto a sufficienza (Pertini l'altro ieri aveva mostrato sorpresa perché il PM milanese non aveva la scorta nonostante le minacce). Ma la discussione non si è arenata su questo aspetto (Bonifacio ha annunciato che ai magistrati più esposti saranno fornite auto blindate). Il problema di fondo resta l'elaborazione di una strategia globale. Di questo i rappresentanti del CSM parleranno oggi anche con i colleghi di Alessandrini a Milano, una delle città al centro dell'azione dei terroristi. Bisogna agire presto e nella direzione giusta. Durante la riunione al Quirinale, alla quale ne seguirà un'altra la prossima settimana, è stata ribadita la necessità di varare subito la riforma già in cantiere e per troppo tempo bloccata e di approvare una normativa più flessibile rispetto alla complessità del fenomeno. E' stata soprattutto espressa la «convinzione che sia sempre più importante, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, il collegamento tra la magistratura ed il Paese, secondo la linea segnata dalle recenti, grandi manifestazioni promosse in molte città d'Italia con la partecipazione essenziale dei giudici, degli altri operatori di giustizia e del mondo del lavoro».

Paolo Gambescia

Tra i compagni del figlio del giudice assassinato a Milano

Il giorno dopo nella scuola di Marco

Pensieri e disegni dei bambini sul tragico agguato - Assemblea di insegnanti, genitori e ragazzi - Sospese le lezioni per lutto

Dalla redazione

MILANO — *Il giorno dopo nella scuola di via Colletta: il vecchio edificio nato sulla circonvallazione esterna all'inizio del secolo, assieme alle fabbriche — il Tibb, la Lagomarsino, l'OM di oggi — che fecero di Milano un grande centro industriale, è a un centinaio di metri dal semaforo dove Emilio Alessandrini è caduto nell'agguato mortale dei terroristi di «Prima linea».*

Alla scuola di via Colletta, l'altra mattina, il magistrato aveva accompagnato, come al solito, il figlio Marco. Aveva lasciato il ragazzo, che frequenta la terza elementare, sull'angolo della strada per proseguire verso palazzo di Giustizia.

Ieri la scuola è rimasta chiusa. Sospese le lezioni, per decisioni del consiglio di circolo; in una palestra ricavata fortunosamente nel sotterraneo, maestre e maestri, commessi, genitori parlano di questo tremendo assassinio che ha colpito uno di loro. La domanda è quella di sempre: che fare? Ne parlano da insegnanti e da genitori, ne parlano da lunedì mattina, quando alcuni ragazzi, nel venire a scuola, hanno visto gli assassini, portando in classe terrorizzati le prime immagini di quella orrenda sequenza. Allora non si sapeva ancora che a cadere sotto i colpi era un magistrato, il padre di uno degli alunni della III G.

La notizia, che si è presto diffusa in tutta la scuola, non ha toccato la classe in cui Marco Alessandrini ha continuato, come aveva chiesto sua madre, ad ignorare la morte del padre fino al termine delle lezioni.

Nelle altre classi, il fatto non è stato «rimosso». «Nella mia classe — dice l'insegnante della III E — due sono i ragazzi che hanno visto gli assassini. Uno dei bambini era terrorizzato, ha descritto la scena, uno dei terroristi, ha raccontato, aveva il viso coperto dal passamontagna e la pistola in mano. Ne abbiamo discusso assieme. Per i ragazzi, gli assassini sono ladri o banditi». Un giudizio semplice, immediato, che marchia questo nuovo crimine del terrorismo e dice quale sia il "senso comune".

Dell'assassinio di Alessandrini si è parlato anche nelle altre classi. «I bambini — dice un'insegnante — non accettano la sofferenza a livello emotivo. Hanno mimato l'avvenimento, ripetendo i gesti meticolosamente. Ne sono usciti disegni in cui il nero — sulla scuola, sui marciapiedi — è il colore dominante. Ne sono usciti pensieri e riflessioni».

Alla domanda: che fare? La scuola ha dunque già risposto, ma in molti sentono che tutto questo non basta.

«La paura — dice il rappresentante dei genitori nel consiglio di circolo — non è una cosa che si manda via; c'è e ce la teniamo. Non possiamo però rintanarci in casa. La scuola può e deve tentare di mettere in rilievo ciò che si costruisce insieme, che è il contrario della violenza».

«Quanto tempo è passato da quando dicevamo che nella scuola non doveva entrare la politica? — Si è chiesto Bergantino del sindacato Scuola-Cgil —. Che cosa è cambiato in questi pochi anni? Oggi, di fronte ad un fatto politico, ai ragazzi non si racconta più la favoletta, non avendo paura di dire che si fa politica».

Non è mancato chi ha parlato solo genericamente di violenza, facendo riaffiorare l'ormai trita teoria degli estremisti: né con lo Stato, né con le BR.

«Si capisce la gravità di certe affermazioni — si è domandato Gaggio, segretario del consiglio di zona — soprattutto se fatto da alcuni insegnanti? Che cosa significa questo? Che i burattinai dei brigatisti sono tutti i partiti politici, tutti i sindacalisti?».

Un insegnante aveva poco prima lamentato: «Si parla di un riflusso nel privato. Di fatto sono trent'anni che non siamo insieme. Ed è questo invece che bisogna fare, altrimenti 500 manovali della violenza si trovano sempre».

«Parlare delle reazioni del momento — dice una giovane maestra — è abbastanza inutile. Ieri abbiamo solo iniziato un lavoro. Il nostro essere qui non è solo un motivo di riflessione, è un passo verso l'impegno che ci aspetta. Sta a noi far evolvere le mezze frasi uscite ieri dai ragazzi».

Ecco una «mezza frase», di per sé un impegno e un programma: «Noi non siamo degli investigatori — dice una bambina della terza I —. Però gli adulti invece di stare lì con le mani in mano dovrebbero fare qualche ricerca. Noi ci uniremo e combatteremo per fare capire a quegli uomini che la pace non si può ottenere se c'è la violenza di mezzo; la violenza no!, no! no!».

Bianca Mazzoni

MILANO — Uno dei fratelli del magistrato ucciso piange sulla bara del congiunto

Appello della FGCI: mobilitazione straordinaria contro il terrorismo

ROMA — La Federazione giovanile comunista ha rivolto un appello ai giovani italiani per «una fase straordinaria di mobilitazione contro il terrorismo». Dopo aver sottolineato che l'assassinio del compagno Guido Rossa e del magistrato Alessandrini dimostrano che «il nuovo fascismo ha gettato definitivamente la maschera», la FGCI rileva che «oggi di fronte ad un salto di qualità della strategia dei gruppi terroristi è chiaro che essi sono nemici giurati della classe operaia, di quanti si battono per il rinnovamento».

Nel suo appello alla mobilitazione la Federazione giovanile comunista italiana sottolinea inoltre che «è necessario assicurare una risposta unitaria, proprio nel momento in cui i terroristi puntano, con il terrore e la paura, ad un isolamento delle forze che coerentemente e in prima persona sono impegnate nella lotta in difesa della democrazia». A questo proposito i giovani comunisti invitano a «promuovere assemblee, incontri nelle università, nelle scuole e nei luoghi di lavoro per rendere definitivamente chiaro ai giovani il significato reazionario del terrorismo squarciando i veli pietosi e ideologici che nascondono l'ambiguità politica di certi gruppi estremisti». «E' necessario in ogni scuola, in ogni fabbrica, in ogni luogo di lavoro e in ogni università garantire una vigilanza di massa e un'opera costante di denuncia delle azioni di copertura, delle posizioni di giustificazione, dell'arrendevolezza delle autorità alla prepotenza dei fiancheggiatori e dei propagandisti del terrorismo». «Le forze dell'ordine — continua l'appello — troveranno nei giovani comunisti e nella gioventù democratica un valido contributo ad una azione coerente tesa a snidare e sradicare il terrorismo». «Bisogna imporre il silenzio alle pistole e ai terroristi — conclude il documento — con la presenza e le lotte di massa, per battere il tentativo di chi vuole chiuderci nelle case e farci rifluire nel privato: questo è l'impegno che i giovani comunisti oggi ribadiscono e a cui chiamano tutta la gioventù democratica italiana».

Dichiarazioni di Mammì a un settimanale

Dietro i terroristi i servizi «segretissimi»?

ROMA — Che cosa si sono ripromessi i terroristi dall'uccisione del giudice Emilio Alessandrini? A quale logica, o meglio a quale piano, e sospinti da quali forze agiscono i killer? Inquietanti e precise ipotesi sono state avanzate dall'on. Oscar Mammì, presidente della commissione affari interni della Camera e da Adolfo Beria d'Argentine, presidente del tribunale minorile di Milano e capo di gabinetto del ministero della Giustizia.

Il repubblicano Mammì, in un'intervista concessa al settimanale *l'Europeo*, considera la possibilità e il sospetto della esistenza di vecchie trame dietro l'uccisione del giudice Alessandrini. Mammì, tra l'altro, ha ricordato che Alessandrini «era caratterizzato soprattutto per l'attività che aveva svolto e che svolgeva nell'inchiesta su piazza Fontana» il che rende possibile ipotizzare, secondo il deputato del PRI, «che esista un retroterra organizzativo che sia ai margini dello stato, con connivenze all'interno dello Stato» e che ci sia «un residuo dei vecchi servizi segreti». E' vero, essi sono stati liquidati — ha detto ancora Mammì — ma sembra «che siano rimasti i servizi segretissimi, i quali sfuggono a qualsiasi controllo: non sono più quelli istituzionali ma costituiscono il portato residuo dell'organizzazione che c'era precedentemente». Mammì ha anche detto che «andrebbe fatta un'indagine amministrativa» per le «responsabilità di governo», senza escludere un'indagine parlamentare.

Beria d'Argentine è stato invece intervistato dall'*Avanti!*. Dopo aver sottolineato la inutilità delle scorte «poco efficienti» che servono solo a «mandare al macello povera gente», il giudice ha insistito sul fatto che Alessandrini era «uno dei *leader* dell'Associazione magistrati» e che è il primo segretario dell'Associazione (uno peraltro «su posizioni progressiste») che viene ucciso.

Secondo il giudice (che ha ricordato a questo proposito anche delle opinioni espresse dallo stesso Alessandrini) le forze terroristiche, anche se distinte, agiscono d'accordo. «Hanno fatto — ha detto — se si può dire, una specie di CLN perverso: prima eliminiamo la democrazia e poi ce la vedremo tra noi».

RINVIATA LA RIUNIONE SULLE ATTIVITA' CULTURALI

ROMA — La riunione sulle attività culturali di massa alla quale erano invitati i responsabili culturali delle Federazioni, dei Comitati regionali e dell'associazionismo che doveva tenersi presso la Direzione domani, è stata rinviata a giovedì 8 febbraio alle 9,30.

Gli altri interventi

(Dalla prima pagina)

nell'assunzione di un comune carico di responsabilità», ma dall'altro lato escludendo — senza alcuna seria motivazione — la possibilità della partecipazione del PCI al governo.

Dopo aver difeso l'operato del governo (sino a sostenere che gli impegni programmatici violati erano proprio adesso sul punto di diventare improvvisamente realtà), Galloni ha voluto tracciare un goffo paragone tra la tragedia del 16 marzo e l'assassinio del compagno Guido Rossa per sostenere che adesso tocca al PCI — colpito dal terrorismo — non mettere in discussione il quadro politico così come fece la DC dopo il sequestro di Moro.

Sulle prospettive, il presidente dei deputati democristiani ha escluso un ritorno al centro sinistra sostenendo che è possibile (fatta sempre salva la pregiudiziale anticomunista) rivedere l'attuale formula di governo: «*Siamo disponibili* — ha concluso — *a ricercare altre soluzioni che rappresentino possibili punti di incontro*».

Per Balzamo la politica di solidarietà nazionale «*rimane lo strumento necessario per affrontare alcuni tra i problemi del paese*» tra i quali ha indicato il terrorismo e la disoccupazione. Dopo aver espresso l'assoluta contrarietà del PSI ad elezioni anticipate, Balzamo ha mosso una serie di accuse al governo: sulla gestione della politica dell'ordine pubblico, sulla questione del sistema monetario europeo, sulle inadempienze programmatiche, sullo «*sfilacciamento dei rapporti con i sindacati*».

Ma lo spirito salomonico che gli aveva consigliato di evitare una più esplicita ricerca delle responsabilità della crisi, ha spinto Balzamo ad una singolare polemica con i comunisti. «*Si è voluto ritenere* — ha detto — *che la politica incentivata nel marzo scorso potesse comprendere altre strategie, o essere propedeutica ad esse. Per cui ora il modo più giusto per affrontare il discorso è quello di ricondurlo alla sua reale dimensione*». Un'espressione che è apparsa alquanto ambigua. Tanto più che Balzamo in tutto il suo intervento non ha mai toccato il tasto della partecipazione diretta del PCI al governo.

Morto a Roma Giuseppe Spataro ex vicesegretario della DC

ROMA — Giuseppe Spataro, l'ultimo dei «triunviri» che ressero le sorti del Partito Popolare dopo le dimissioni di Sturzo nel 1923 e uno dei fondatori della Democrazia Cristiana, è morto ieri a Roma in seguito ad una grave forma di polmonite che lo aveva costretto a letto da parecchi giorni. Era nato a Vasto, in provincia di Chieti, il 12 giugno 1897. Deputato dal 1948 al 1963, anno in cui fu eletto senatore, si era ritirato dall'attività parlamentare nel 1976. Giuseppe Spataro era stato ministro in numerosi governi, vicepresidente del Senato per tre legislature e vice-segretario della DC con De Gasperi.

Nella capitale cambogiana i segni del dramma che il paese vive

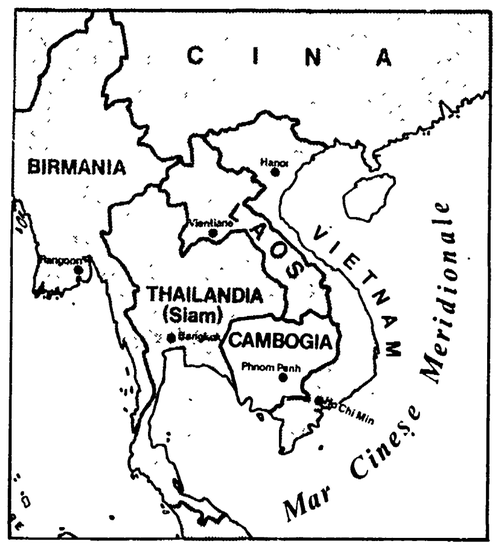
A Phnom Penh: un silenzio angoscioso

Nel tragitto dall'aeroporto di Pochetong fino al centro si moltiplicano le immagini tragiche di una città sconvolta dalla guerra, dagli esodi forzati e dallo scontro che ha fatto cadere il regime di Pol Pot Una manifestazione nel vecchio stadio - A colloquio con Keokhenda

Dal nostro inviato

PHNOM PENH — La luce si stende rapidamente sulla campagna cambogiana, dando corpo a grandi opere di canalizzazione squadrate con regolarità sulle risaie. Ogni tanto dei villaggi, collegati da strade deserte. Poi, all'improvviso, mentre l'aereo partito da Città Ho Chi Minh comincia a scendere, il panorama cambia radicalmente e si trasforma in un quadro di desolazione: campi abbandonati e ricoperti di sterpaglia, zone allagate e degradate, distese aride dove sono rimasti gli incalcolabili crateri aperti dai bombardamenti americani. All'aeroporto di Pochetong è rapido ed essenziale il saluto con Prach Sun, direttore di «*Kampuchea*», il nuovo quotidiano del FUNSK che è ai suoi primi numeri. Più lento è il viaggio sulla strada di dodici chilometri per raggiungere il centro di Phnom Penh. Mentre l'autista mette in moto, Prach Sun si limita a dire: «Adesso vedrete perché dobbiamo ricominciare da zero». Inizia così un cammino nella storia drammatica di uno dei popoli poveri del mondo, in una città deserta e in una vicenda i cui dettagli — dagli anni della guerra americana, a quelli del governo di Pol Pot, fino allo sbocco di oggi sarà difficile conoscere nella loro esatta dimensione ancora a lungo. La prima immagine è quella di un camion senza due ruote, né motore, adagiato sul muso. Poco più in là, una batteria di cannoni da 13. di fabbricazione cinese. I giardini delle case attorno sono incolti e ridondanti di una vegetazione tropicale. Qualche serranda aperta lascia vedere le rimesse con automobili e moto dalle ruote sgonfie. La profumata afa tropicale è rotta spesso dal tanfo dei corpi in putrefazione o dall'odore appiccicaticcio di cadaveri bruciati.

Sono già passati quasi venti giorni dalla presa di Phnom Penh, che è avvenuta senza combattimenti, ma ci sono lo stesso molti morti e il lavoro per seppellirli non è ancora finito, soprattutto in periferia. Lungo questi primi dodici chilometri, non c'è quasi presenza umana. Cinque donne anziane con laceri pigiama neri e sul volto i segni della fatica e della denutrizione sono ferme ad un angolo. Altri tre uomini stanno camminando lungo una stradina laterale. Da lontano li segue un bambino. Sono tra i primi ad essere tornati nell'abitato di Pochetong. Si incrocia qualche jeep con la bandierina rossa sul cofano. Le pattuglie a bordo indossano l'uniforme del FUNSK con i pantaloni grigio-verde e i berrettini chiari con la visiera. Si incrociano anche due camion di soldati vietnamiti: sono di fabbricazione americana e corrono in direzione opposta alla nostra. Poi, ai due lati della strada, fabbriche vuote, gli edifici dell'università dall'aspetto devastato, distributori di benzina abbandonati, qualche piccolo pezzettino di risaia coltivata che sembra un giardino in mezzo all'erba, agli arbusti e agli alberi incolti.



Una delle rare foto di Phnom Penh al momento dell'ingresso dei soldati del FUNSK

Dove inizia la città, su un marciapiede una postazione riparata da sacchi di terra con due militari del FUNSK che sonnecchiano sbracati su altrettante sedie e con il mitra appoggiato per terra. Gli edifici sono abbandonati; molti hanno le porte aperte, come molti negozi hanno una vetrina sfondata o la serranda forzata, segno del rastrellamento casa per casa compiuto dopo la presa di Phnom Penh. Dentro i negozi le merci sono rimaste sugli scaffali dove erano state lasciate nell'aprile del 1975, al momento dell'esodo forzato della popolazione. Il diverso stato di abbandono mostra che alcuni magazzini erano stati usati fino a poco tempo fa, probabilmente come deposito, data l'univocità dei prodotti: ora solo casse di acqua minerale, ora sacchi di riso o di farina, ora rotoli di stoffa. Sono immagini ripetitive, identiche in tutte le vie principali, come sono ripetitive le immagini delle strade secondarie, alcune chiuse con sbarramenti di lamiera, altre con transenne oltre le quali c'è solo la vegetazione cresciuta in tre anni e mezzo. Ogni tanto — unico elemento di diversità — qualche piccolo edificio bruciato da tempo e i resti della sede della Banca Nazionale, uno dei simboli distrutti con la dinamite il giorno in cui il governo di Pol Pot decise la soppressione della moneta.

Sotto una pompa di benzina, accanto al mercato centrale sbarrato, i resti di un corpo carbonizzato si confondono con la spazzatura, da cui si staglia però un teschio bianco. E' un deserto, dove si sentono i propri passi, dove il silenzio è rotto solo da qualche pattuglia militare; un centro urbano dove la vita è stata interrotta all'improvviso con un taglio chirurgico. Ma anche con due stratificazioni differenti: prima, il grande esodo di una massa enorme che aveva gonfiato la capitale con la guerra e i reperti archeologici sono datati 1975 con beni di consumo e nelle librerie ancora qualche pubblicazione del tempo; poi, l'abbandono, il 6 gennaio scorso, dei nuovi abitanti, forse solo diecimila tra diplomatici stranieri, consiglieri cinesi, dirigenti dei «khmer rossi» e soldati. Tranne i diplomatici stranieri, non si sa come se ne siano andati gli altri, e poco si sa di che cosa sia accaduto in quelle ore o in quei giorni precedenti la fuga. Il ministro delle Informazioni Keochanda racconta che il 7 gennaio, nel recinto delle prigioni di Tuol Sleng, sono stati trovati duemila cadaveri, tra cui quelli di molti alti ufficiali. Così come lo stesso giorno sono stati trovati qua e là i corpi di molti uccisi. Ciò che si può vedere dei resti della Phnom Penh del regime di Pol Pot sono i pochi edifici abitabili davanti ai quali campeggiano le insegne del FUNSK, come l'ex ambasciata cinese — un grande edificio bianco — che ospita ora la sede del Consiglio Rivoluzionario Popolare.

Questo è il fantasma della città. E i cambogiani? Giovedì scorso il FUNSK ha festeggiato la vittoria con una manifestazione svoltasi nel vecchio stadio costruito ai tempi di Sihanuk. Sul campo di gioco, sotto la tribuna dove erano presenti in piedi per tutta la durata dei discorsi i membri dei nuovi organismi dirigenti dello stato e del Fronte, c'erano quattro compagnie dell'esercito, di cui una femminile, e alcune migliaia di persone salutate come delegati giunti tra grandi difficoltà da ogni regione del paese. Al di là dei costumi che indossavano — in un universo dove gioiose vesti colorate si mescolavano ai pigiama neri — erano i volti a parlare: alcuni scavati dalla denutrizione, che si alternavano ad altri a cui non sembrava essere mancato il cibo; alcuni che erano l'immagine di una fatica tragica, altri che rivelavano una vicenda meno drammatica. Giungevano tutti da lontano. Qualcuno, che masticava qualche parola di francese, diceva il nome quasi incomprensibile della località da cui era venuto per poi aggiungere il numero dei chilometri di viaggio: ora settanta, ora ottanta, ora cinquanta. Indicazione, questa, di una relativa tranquillità almeno su molte direttrici che si dipartono da Phnom Penh, dove ora l'unico segno della guerra di queste settimane sono le zaffate di putrefazione e qualche rara squadra di giovani con il volto coperto da sciarpe bianche al lavoro attorno agli edifici abitabili.

Quando tornerà la gente? Dice il ministro Keochanda: «Vedete in quali condizioni è Phnom Penh. Cerchiamo di lavorare con il massimo impegno. In altre città stiamo invece già normalizzando la situazione». Quanta gente tornerà? «Il più possibile».

Ripopolare le città avrà contraccolpi sull'agricoltura. Quale politica agricola seguirete — chiede Massimo Loche di «*Rinascita*» — dopo che il precedente regime ha ristrutturato in diverse zone le campagne? «Seguiremo una linea socialista, ma graduale». C'è ancora resistenza militare? «Chiamiamo tutti coloro che resistono a tornare a lavorare per il popolo». Quanti abitanti ha ora la Cambogia? «Non lo sappiamo; sappiamo che ci sono stati molti massacri». Quando sono cominciati? «Subito dopo la liberazione, nel 1975». Si dice che siano stati uccisi anche molti dirigenti e militanti del partito. E' vero? «E' vero».

Anche con il ministro il dialogo è rapido e termina dopo che alla domanda se abbiano preso prigionieri cinesi, la risposta è: «Abbiamo preso molti prigionieri».

Poi resta ciò che si vede. Che è lo sbocco di una lunga e drammatica crisi indocinese e asiatica, che è, insieme, il frutto di una tragica vicenda che ha segnato tutto il corso della lotta della sinistra cambogiana, e, anche, l'angoscioso epilogo di una utopia comunitaria in una storia di oltre tre anni e mezzo, che continua a porre domande e la cui fine comincia a dare risposte.

Renzo Foa

Il grande scrittore russo nei diari della moglie

Che fatica vivere con Tolstoj

Sofia Andreevna annotò per l'intera durata del matrimonio ogni particolare del quotidiano confronto col marito - «Tutte noi ci siamo stancate di vivere soltanto al servizio di Lev Nikolaevic»

E' uno strano destino delle mogli o delle amiche dei grandi scrittori (quasi per una sorta di sfida personale o forse nel tentativo di dare giustificazione alla propria vita) quello di tentare una ricostruzione dell'immagine dei rispettivi mariti o compagni: in forma di diari o memorie o addirittura in forma di biografie costruite sul ricordo.

La letteratura russa è tutt'altro che avara di questo genere di documenti; fra i testi che hanno destato maggiore risonanza o suscitato più viva curiosità ce ne sarebbero diversi da ricordare: dalle memorie di Apollinarija Suslova (l'amica «infernale» di Dostoevskij) a quelle di Anna Snitkina (seconda moglie dell'autore di Delitto e castigo*) e al recentissimo libro dell'amica di Boris Pasternak, Olga Ivinskaja.*

Ma il documento biografico che per sincerità, immediatezza e anticonvenzionalismo fa particolare spicco fra le altre testimonianze di questo tipo sono I Diari *(1862-1910) di Sofija Andreevna Tolstoj, da poco apparsi nella traduzione italiana di Francesca Ruffini e Raffaela Setti Bevilacqua (La Tartaruga, pp. 294, L. 5.500): essi sono il risultato della sorprendente e disperata diligenza con cui la moglie del grande scrittore andò annotando per l'intera durata del loro matrimonio e poi anche dopo la morte di Tolstoj (ma questa parte non fu mai pubblicata) ogni momento, ogni particolare, del quotidiano confronto con lui. Sofija Bers era, come si sa, molto più giovane di Tolstoj: era anzi la figlia di una sua amica d'infanzia (e del dottor Bers, medico alla corte zarista (appunto per questo la famiglia Bers, che era piuttosto numerosa, aveva avuto in assegnazione un piccolo appartamento dentro le mura del Cremlino).*

Come tutte le signorine di buona famiglia del suo tempo tenere un diario era stata per lei fin dalla primissima adolescenza una normale abitudine. In casa Bers il nome stesso di Lev Tolstoj era circondato da una specie di venerazione, tanto è vero (è la stessa Sofija a ricordarlo) che quando lo scrittore capitò la prima volta in visita la sedia da lui occupata venne poi decorata, a imperituro ricordo, con un nastro rosso. Quando, dopo parecchie esitazioni, Tolstoj si decise a chiedere la mano della ragazza, non ci fu da parte di lei la minima incertezza: al brevissimo fidanzamento e alle nozze seguì una quasi immediata partenza degli sposi per Jasnaja Poljana. Sofija aveva appena diciotto anni e lasciata l'amatissima Mosca per quella solitaria località di campagna, dove peraltro lei avrebbe regnato quasi da padrona assoluta, avrebbe partorito tredici volte e sarebbe stata la madre di dieci figli viventi.

Nella prima fase dei Diari *la giovanissima sposa non nasconde un certo disagio di fronte alla soverchiante personalità del marito e sta quasi per cedere a quel pronunciato sentimento d'inferiorità che è del resto (almeno a quell'epoca) molto comune fra le donne: «A me succede di essere triste» scrive «perché sono di natura povera, non trovo in me stessa le risorse e anche perché ero abituata ad una vita rumorosa, qui invece c'è il silenzio, un silenzio mortale» (p. 32); e, poiché avverte istintivamente l'influenza che il genio e la maturità di quell'uomo esercitano su di lei in modo quasi schiacciante, comincia a sentire come un peso il suo stesso fascino.*

Con l'accrescersi della famiglia altri problemi sorgono: nel giro di due anni, Sofija è madre già di due figli; lei accetta queste maternità in modo sereno e naturale, ma ciò non le impedisce di formulare una constatazione che per una giovane ventenne è di una disincantata e drammatica maturità: «Sono stata sprecata... Sono l'appagamento di ogni esigenza; sono la bambinaia; sono la mobilia d'ogni giorno; sono la donna *» (p. 51). Certamente, non tutto è così nero; non mancano qua e là, benché pochi, gli sprazzi di luce, le righe dove Sofija Andreevna esprime la sua felicità, la sua fede nella vita in due: «Mi sembra che non si possa vivere spiritualmente più vicini di come io viro con lui. Siamo terribilmente felici in tutto. Nei nostri rapporti e nei confronti dei figli e della vita»*

La realtà della vita ha il sopravvento, sempre, su queste sporadiche e fortunate parentesi di esaltazione. I problemi si infittiscono, la loro matassa è sempre più aggrovigliata: quella ragazza diciottenne che abitava al Cremlino è diventata l'infaticabile factotum di una residenza campagnola e patriarcale, intenta a governare figliolanza e precettori, balie e fantesche, perennemente preoccupata di nutrire e vestire la piccola popolazione del suo regno domestico (una trentina di persone: non era uno scherzo). Ma le preoccupazioni non si limitano a queste esigenze pratiche; quando Tolstoj, alla ricerca della verità, imprime al corso delle sue idee e ai suoi orientamenti spirituali una decisa sterzata, Sofija non china docilmente la testa, dichiara in pieno il suo disaccordo.

I Tolstoj a Jasnaja Poliana: al centro, seduti, lo scrittore e la moglie (seconda da destra)

Un'illuminante testimonianza, che di questa discordia tocca i nuclei essenziali, ci è venuta al riguardo dalla figlia Tatjana, testimone della prima drammatica crisi fra i suoi genitori: «Ambedue» ha scritto Tatjana Tolstoj «difendevano qualcosa che era per ciascuno di loro più importante della loro vita: lei il benessere dei figli e, dal suo punto di vista, la loro felicità; lui difendeva la sua anima». Ed ecco quel che annota la stessa Sofija, dopo ventiquattro anni di vita in comune col grande patriarca: «In casa tutti — specialmente Lev Nikolaevic e dietro a lui, come un gregge di pecore, tutti i figli — mi impongono il ruolo del castigamatti. Dopo avermi addossato completamente tutta la responsabilità dei bambini, della casa, dei soldi, dell'educazione, di tutta l'economia familiare e di tutte le cose materiali, di cui godono loro più di me, se ne vengono, vestiti di virtù e con un premeditato fare freddo e burocratico, a chiedere un cavallo per il contadino, soldi, farina e così via... Queste richieste burocratiche, unite all'ignoranza della situazione, mi sconcertano e mi irritano» (p. 95).

Gli ultimi quindici anni dei Diari *rivelano in Sofija Andreevna una crescente preoccupazione (che non l'abbandonerà più fino alla morte) del ruolo che a lei potranno attribuire i futuri biografi del marito: come la figlia Tatjana ci conferma nelle sue memorie, è un dubbio, un assillo, che la condiziona fortemente nella sua libertà di agire. E non era un sentimento infondato, se si considera che, tutto sommato, i biografi di Tolstoj sono stati con lei abbastanza severi, compresi quelli più recenti come L. Derrick, H. Troyat e perfino V. Sklovskij. «Nella piccola casa mal illuminata» ha scritto Sklovskij nel suo* Tolstoj, *pubblicato presso «Il Saggiatore» in traduzione italiana «Sofija Andreevna si abituerà alla solitudine della padrona di casa e alla gelosia. Soffrì di questa, si annoiò, imparò a strimpellare il pianoforte, a leggere, a salare i cetrioli».*

In ogni caso Sofija Andreevna sarà, più di ogni altra persona, in grado di cogliere e sottolineare amaramente come, nei riguardi dei familiari il suo evangelico Levocka applicasse sovente alla rovescia i suoi insegnamenti caritativi: «Ah, com'è poco buono verso di noi, verso la famiglia! E' soltanto servero e indifferente! Ma nella sua biografia scriveranno che ha portato l'acqua sostituendosi al portiere e nessuno saprà mai che non ha dato da bere al suo bambino, sostituendosi alla moglie, perché riposasse un momento, e che in trentadue anni non è stato per cinque minuti al capezzale di un malato, per permettere a me di respirare, di dormire, di fare due passi o soltanto di distrarmi dalla fatica»

Così, col passare degli anni e dei decenni, il tono dei Diari *si fa sempre più polemico, più insofferente, sempre più inconsueto rispetto a quel che le abitudini e il culto delle istituzioni ci hanno abituati ad aspettarci dalla moglie di un grande scrittore: com'è diversa questa Sofija Bers dalla sua contemporanea Anna Snitkina, biografa anzi agiografa di Dostoevskij, sempre pronta al sacrificio e all'autocancellazione sull'altare del «Genio»!*

Eppure, nonostante l'ineritabile ridimensionamento che il «mito» Tolstoj subisce al contatto di questa denuncia della sua quotidianità privata, il ritratto dello scrittore nei Diari *di Sofija Andreevna, ha un pregio di vivezza e di autenticità difficilmente eguagliabile. Può darcene garanzia questo sguardo di donna che l'ha fissato in sé, nella propria mente, con la stessa forza e la stessa onestà che ritroviamo in qualche indimenticabile personaggio femminile dei romanzi del suo famoso marito. Dev'essere molto scomoda la vita a fianco di un genio per una donna che pretenda, almeno un po', di vivere anche la propria vita; c'è indubbiamente di che esserne saturate; come doveva esserlo appunto Sofija quando, nel 1895, dopo trentatré anni di matrimonio, così testualmente scriveva: «Tutte noi ci siamo stancate di vivere soltanto al servizio di Lev Nikolaevic. Si sentirà felice dopo aver ridotto in schiavitù tre vite femminili: quelle delle due figlie e la mia»*

Giovanna Spendel

Il caso della Pinacoteca di Ancona

Cento musei da non dimenticare

Da Palazzo Bosdari un esempio del ruolo culturale della «periferia»

L'annuncio della prossima apertura delle nuove sale della Pinacoteca «F. Podesti» di Ancona, recuperate attraverso un intelligente restauro di Palazzo Bosdari e destinate ad ospitare l'attività d'arte contemporanea suggerisce — se si tien conto dello organico programma polidisciplinare presentato dall'assessore Pacetti e dalla direttrice Marilena Pesquali nel corso di una conferenza stampa — alcune considerazioni non devianti rispetto alle note di Asor Rosa sui problemi del museo d'arte moderna. Consente anche, l'impegno del Comune di Ancona, qualche riflessione in merito ad alcuni punti di un dibattito che ha solo marginalmente investito i temi del funzionamento dei musei periferici d'arte contemporanea nello Stato delle autonomie. Si sono cioè trascurate le enormi potenzialità, diciamo pure democratiche, che potevano essere espresse attraverso l'azione coordinata dei piccoli e grandi musei locali: di cui ci occupiamo, quando ce ne occupiamo, soltanto in relazione a singole iniziative. Eppure è questo ricco e magari ancora scombinato tessuto di centri produttivi, sottratti dall'intervento dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni all'antica miope tutela delle Università e delle Soprintendenze, che consente al nostro paese di poter dare un contributo non marginale e non subalterno al dibattito artistico che si svolge in Europa, senza dover cedere alla prepotenza accentratrice di mostri dell'organizzazione quali il Beaubourg o al sistema dei tanto decantati musei del Nord Europa ove, in nome di una partecipazione programmata fino all'invenzione dello spettatore, si consumano talvolta vere e proprie espropriazioni del patrimonio collettivo, artistico e non, a fini di potere e di mercato.

Chiarezza di idee

In assenza, e in attesa, di qualche elaborazione di linea che potrà maturare per l'intervento determinante delle Regioni, che nel 1979 vedranno definirsi l'arco delle loro competenze in materia culturale, valgano le iniziative come quella presa dall'amministrazione comunale democratica di Ancona che rivelano chiarezza di idee e coraggio e promettono, proprio per la loro serietà, di non ripetere errori che han portato al seppellimento di proposte suggestive imbrigliando in una logica dirigistica, burocratica e accademica esperienze di «museo aperto» che soltanto nell'autonomia degli istituti avrebbero potuto adeguatamente svilupparsi.

Con bella concretezza e senza velleitarismi, ma basando il programma sui principi del museo aperto che in qualche altro luogo del nostro paese hanno avuto esemplificazione non banale, gli amministratori del Comune di Ancona hanno disegnato una convincente linea culturale, lasciando all'autonomia del direttore di studiare nel merito una serie di iniziative polidisciplinari che danno concretezza al museo come luogo di conservazione dinamica, di informazione, di didattica e sperimentazione oltre che di dialettica in atto fra le spinte interagenti del politico, del sociale e del privato: dimensioni del «fare arte» troppo spesso assunte in astratto. Al vecchio concetto di mostra si è sostituito così quello di *attività* (che, va da sé, comprende anche le mostre). Alla definizione tradizionale d'arte figurativa (pittura, scultura, grafica) si è preferita l'altra, ben più ricca, di *immagine*; e sul concetto di avanguardia si è privilegiato quello di ricerca e sperimentazione. Ad una didattica che non sia mero trasferimento di criteri già falliti nella scuola all'interno della struttura museale, che scolastica non è, si è dedicata particolare attenzione intendendola da un lato come coinvolgimento dei giovani nel lavoro di elaborazione e allestimento delle rassegne e, dall'altro, come espressione di una tecnica espositiva che non imponga qualche astratto senso buono di lettura ma lasci libero lo spettatore di costruirsi il percorso che le varie proposte di immagine possono suggerirgli.

Dal Beaubourg alla provincia

Si eviteranno così i condizionamenti e le costrizioni programmaticamente e vistosamente operanti nei musei d'Europa e d'America e particolarmente al Beaubourg, rilevati anche da Asor Rosa. Nel corso della conferenza stampa è stata anche ridefinita la questione del «territorio» che, per una galleria d'arte contemporanea è, al tempo stesso, quello in cui getta le proprie radici ma anche l'altro, meno determinabile secondo criteri di cinta daziaria, di «territorio della cultura». I mezzi a disposizione non sono moltissimi ma sufficienti a consentire una degna attività inaugurale che si articolerà in manifestazioni d'arte, di teatro, di cinema e fotografia, di danza, di tecnica e filosofia della percezione, oltre che in conferenze e dibattiti.

Ipotesi per un museo, Ancona 1979 è il titolo che comprende le iniziative programmate nel periodo primavera-autunno. Fra queste, la rassegna dedicata ad artisti marchigiani di generazioni diverse, Adolfo De Carolis e Valeriano Trubbiani; la rassegna didattica su arte e biologia curata da Giorgio Celli, un «processo» fotografico alla fotografia condotto da Ando Gilardi; una dimostrazione e un seminario di musica danza e mimo curati da Alessandra Galante Garrone; l'intervento di un folto gruppo di artisti di diverse discipline, convergenti ne *L'Opera dei Celebranti*, sullo specifico tema del rapporto fra operatore e istituzioni.

Al di là delle singole proposte, quel che ovviamente interessa è la metodologia che, nel caso di Ancona, risponde ad esigenze ormai diffuse di reale partecipazione, al di fuori di schematismi populistici o di nuova burocrazia. Si comprende benissimo, dato lo impegno, la furibonda campagna condotta dalla Democrazia cristiana di Ancona, (città confinata da decenni ai margini della cultura) contro la nuova amministrazione di sinistra alla quale va il merito di aver rilanciato il museo locale in un momento in cui, per omissione anche di noi comunisti, si tende a ricondurlo entro i limiti angusti del mero contenitore o, peggio, di registratore passivo di fatti costruiti al di fuori del suo specifico spazio di intervento. Anche su questi temi, io credo, dovrà costruirsi il dibattito aperto sulla natura e la funzione del Ministero per i beni culturali.

Franco Solmi

Domani 1° febbraio, alle ore 18,30,
a Palazzo Barberini
(via Quattro Fontane, 13 - Roma),
i professori
Maurizio Calvesi, Corrado Maltese e Ferruccio Ulivi
presenteranno al pubblico e ai giornalisti il
DIZIONARIO DELLA CRITICA D'ARTE
di Luigi Grassi e Mario Pepe
recentemente pubblicato dalla UTET.
Due volumi di pagine XVI-676
con 48 tavole fuori testo in nero e a colori.
UTET

Morti altri tre bambini a Napoli

Valenzi: perché non si ricorda quando in città c'erano sei topi per abitante?

Questa è parte dell'eredità che ha trovato la Giunta di sinistra, ma alcuni giornali sembrano ignorarlo - Un bilancio sanitario positivo, ma anche con zone d'ombra sulle quali lavorare - Un problema « nazionale »

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Altri due bimbi ricoverati al Santobono di Napoli, Antonio Tartaglione, di nove mesi, e Francesca Tardi, di ventidue, sono morti ieri mattina; un terzo, Aniello D'Angiò, di due anni e mezzo, era deceduto al centro di rianimazione dell'ospedale pediatrico nella notte tra lunedì e martedì. Proprio tutte queste morti (siamo ormai arrivati alla cifra di cinquanta) dovrebbero suggerire di non mollare l'attenzione, anzi di convogliarla, davanti all'opinione pubblica, su ciò che serve, che va fatto e che si può fare e, invece,* « Napoli non fa notizia, quando si fa una cosa positiva », *dice un po' amareggiato il sindaco della città. Torniamo a Palazzo San Giacomo dopo una giornata, quella dell'altroieri, febbrile e convulsa, che ha visto incontri e contatti con la popolazione di parlamentari, venuti da Roma per raccogliere proposte e suggerimenti dell'Amministrazione comunale sul modo di affrontare l'emergenza sanitaria a Napoli. Maurizio Valenzi sembra essere soddisfatto del risultato degli incontri; solo la stampa, la « piccola » e ancor più la « grande » stampa, « scesa » a Napoli sulle tracce del « male oscuro », ha voluto ridurre la portata dell'avvenimento.*

« Ancora una volta — aggiunge Valenzi — si è verificato un fenomeno contraddittorio. La stampa nazionale e, perché no, qualche volta anche quella internazionale, nel parlare di Napoli e nell'accorrere a Napoli, compiono due atti diversi. Da un lato, ci aiutano a porre, con rinnovata forza, di fronte al paese, al Parlamento e al governo, il problema di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno; dall'altro, invece, non sfuggono alla suggestione di fare dello scandalismo, del folklore, qualche volta anche del razzismo parlando di Napoli come Calcutta. Ciò che sistematicamente manca in questa stampa è un'analisi più approfondita e coraggiosa delle ragioni storiche, sociali e politiche che hanno portato questa nostra parte del paese nelle condizioni in cui si trova ».

E', questa, una dimenticanza voluta oppure si tratta di un tentativo di « svicolare » di fronte alla realtà? « Direi — che, secondo i casi, si tratta dell'una e dell'altra cosa. Insomma, non si può assolutamente prescindere, quando si parla di questo "male oscuro" — che ormai non è più tanto oscuro, se non sul terreno scientifico — dal considerare che il numero dei malati, e soprattutto il numero dei decessi, come nel periodo del colera, è diverso da quartiere a quartiere, da paese a paese. Perché gran parte della stampa evita di riconoscere questo fatto così lampante? Ma non basta. La stampa evita anche di ricordare chi ha governato Napoli in questi ultimi trent'anni. E' strano che non si faccia neppure il nome di Lauro e dei suoi assessori, amici e collaboratori, come quell'Ottieri che finì in galera dopo aver massacrato il Vomero e altre parti della città, e il monumentale palazzo Roccella che ora il comune ha cominciato a ristrutturare. Non si vuol ricordare che la politica di Lauro è continuata, nonostante il cambiamento di direzione, durante il governo della città da parte democristiana ».

Valenzi poi continua: « Abbiamo trovato al nostro arrivo a palazzo San Giacomo, nel settembre '75, non soltanto un patrimonio edilizio particolarmente fatiscente, ma 69 mila famiglie, per un totale di 210 mila persone, che vivevano in alloggi antigienici o pericolanti. Quando si parla di responsabilità, più che guardare agli amministratori vecchi e nuovi della città, occorre guardare alle colpe dei governi nazionali che si sono susseguiti in questi anni. Ecco perché bisogna sottolineare che la questione di Napoli è fondamentalmente una questione nazionale, sia nel senso delle responsabilità che si sono cumulate, sia nel senso delle soluzioni ».

Proviamo ora a scegliere, tra le tante cifre e statistiche che si possono riferire su Napoli, qualche dato in campo sanitario e abitativo. Sappiamo già della mortalità infantile: a Napoli è la più alta della Campania, e in Campania è la più alta dell'Italia. In rapporto alla popolazione, le gestanti napoletane sono tre volte di più rispetto a quelle delle città settentrionali; in un campione di 500 donne, studiato presso l'istituto di igiene del I Policlinico, si è visto che: l'86 per cento partorirà in casa; il 46,4 per cento aveva già tre figli; il 59,2 per cento viveva in alloggi malsani (il 30 per cento in un solo vano); l'8 per cento aveva un'alimentazione carente; e il 24 per cento nessun controllo in gravidanza. Per la densità abitativa vale ricordare due esempi: nel quartiere di Montecalvario vi sono 54 mila abitanti per chilometro quadrato, a San Lorenzo addirittura 68 mila. Sono tutte cose che l'Amministrazione di sinistra ha « ereditato ». Ma si poteva in tre anni cambiare qualcosa? Chiediamo a Valenzi: che cosa avete fatto?

« Certo, il nostro bilancio in campo sanitario — risponde — presenta punti positivi, ma anche negativi. Positiva per esempio è la creazione della guardia medica, che ha permesso di salvare molte vite da quando funziona. C'è poi la convenzione con le terme di Agnano per la cura delle affezioni respiratorie e reumatiche nei bambini della scuola dell'obbligo e, per gli stessi, un'altra convenzione con l'Istituto di semeiotica medica del I Policlinico per la cura domiciliare e il controllo dell'epatite virale. Ancora: un piano di derattizzazione in corso (prima della nostra entrata nell'Amministrazione vi erano a Napoli sei topi per abitante) e la messa in opera delle condotte sottomarine per lo smaltimento e la neutralizzazione dei liquami nella parte litorale che bagna il centro della città, a Marechiaro e in via Caracciolo. Vi sono però anche degli aspetti negativi, dei ritardi gravi, che riguardano le delibere per la creazione di un osservatorio epidemiologico, per il trasporto dei neonati ad alto rischio e per i nuovi centri socio sanitari ».

Si tratta di cose la cui necessità per la città è più che evidente. Perché allora non si marcia? Valenzi risponde: « Vi sono state delle resistenze e delle riserve anche da parte di partiti che compongono la nostra giunta, per disaccordi che vertevano sulle soluzioni tecniche. Vi sono state anche pressioni obiettive che hanno fatto slittare il dibattito, come per esempio la grave questione dei corsi per disoccupati. Da parte della DC si dice adesso, almeno lo dice l'ex sindaco Milanesi, che non vi sarebbero obiezioni alle delibere sanitarie, ma contemporaneamente è uscito sul Mattino *un articolo di Pomicino in cui si afferma che invece di creare nuovi centri sanitari, sarebbe meglio potenziare quello che già esiste.*

« Inoltre, la DC ha bloccato, non saprei se per motivi di manovra politica o per dissensi, il funzionamento delle commissioni di esame per una serie di concorsi (vigili urbani, medici scolastici), rinviando di settimana in settimana, per mesi e mesi, l'indicazione dei loro nominativi per la costituzione delle commissioni. Non ti dimenticare che la DC è essenziale, non solo per avere una maggioranza in Consiglio comunale, ma anche perché ci ha dato il voto consiliare programmatico, che costituisce un elemento nuovo, direi unico nel panorama politico italiano, che testimonia d'altra parte dell'esistenza al suo interno di correnti che non vogliono giuocare allo sfascio.

« In questa fase della situazione, abbiamo constatato, sia in Consiglio comunale che nella riunione con le delegazioni parlamentari, l'assenso di tutte le forze politiche democratiche sul piano sanitario di emergenza, che è stato varato: disinfezione dei quartieri e delle scuole, servizi di guardia pediatrica, potenziamento delle strutture di nettezza urbana. Tra le misure a più lungo respiro, oltre a quelle che saranno concordate nei prossimi giorni, va sottolineato il piano decennale per la casa, che prevede uno stanziamento di oltre 35 miliardi in un biennio. Noi intendiamo, però, chiedere al governo le somme necessarie per affrontare la bonifica di 5 mila alloggi in quattro anni, che comporta una spesa di almeno 125 miliardi. Intanto, il Comune con le sue forze intende dare i servizi igienico sanitari essenziali nei quartieri più poveri ».

Giancarlo Angeloni

NAPOLI — I genitori del piccolo Antonio Tartaglione, uno dei bambini deceduti ieri

---

Nel convegno iniziato ieri a Roma

Informazione: confronto sulle proposte del PCI

Relazione del compagno Ferrara - Manovre restauratrici Giornali, RAI ed emittenti private a Roma e nel Lazio

ROMA — « Un'informazione democratica per una società più libera »: su questo tema si sta discutendo da ieri sera, nella sala affollata di un albergo della capitale — per iniziativa del Comitato regionale del Lazio e della Federazione comunista del PCI. Il convegno, aperto a tutte le forze democratiche, ha come oggetto specifico lo stato dell'informazione a Roma e nel Lazio ma non può prescindere, ovviamente, dalle questioni di carattere più generale.

Intanto a che punto siamo? E' in atto — ha affermato il compagno Maurizio Ferrara, vice presidente della giunta regionale del Lazio, nella relazione introduttiva — una azione complessiva di rigetto della riforma RAI, di quanto di nuovo e avanzato si è conquistato con le lotte. E' una inversione di tendenza che trova momenti di aggregazione attorno alla DC e ad altri partiti dell'ex centrosinistra. Nel conto delle inadempienze che hanno portato alla rottura della maggioranza governativa bisogna metterci anche questo.

Le proposte del PCI hanno un ancoraggio preciso nelle tesi congressuali: l'informazione non come potere ma come strumento di crescita civile e culturale del paese, espressione di tutte le voci. Se lo scontro tra rinnovamento e restaurazione — ha detto il compagno Ferrara — si fa più aspro, cresce, di conseguenza, l'importanza di un movimento di lotta che vada al di là degli « addetti ai lavori ».

Esistono le condizioni per ricreare un fronte riformatore ampio e forte? La risposta è positiva. Alle posizioni neoliberiste emerse nel recente convegno del PSI sull'informazione sono seguite correzioni, altre occasioni unitarie, lotte, segnali diversi, insomma, che il terreno per una intesa unitaria esiste. I primi contributi al dibattito ne hanno dato, del resto, significativa conferma.

Così delineato il problema sulle linee di fondo, il compagno Ferrara ha posto le questioni che più da vicino riguardano Roma e il Lazio. Qui è stato introdotto un primo elemento di riflessione critica: l'assenza della Regione di fronte alle questioni RAI. Ad esempio la terza rete: è possibile — si è chiesto il compagno Ferrara — che la Regione, governo ed espressione della comunità alla quale il nuovo canale tv intende rivolgersi, rimanga assente dal dibattito, dalle discussioni, non si faccia avanti e chieda, proponga? Lo stesso si può dire per il decentramento.

E' un ritardo che appare ancora più grave se si guarda allo stato dell'informazione nel Lazio. Non si tratta di ignorare quello che di positivo è avvenuto in questi anni; « ma — ha osservato il compagno Ferrara — c'è uno squilibrio ancora troppo evidente tra la realtà, la coscienza, lo "spirito pubblico" delle nostre popolazioni e la rappresentazione dei problemi, degli avvenimenti che offre, nel suo complesso, l'informazione prodotta e diffusa nella nostra regione ». Il compagno Ferrara ha fatto gli esempi di alcuni giornali (si intrecciano tentazioni radicaleggianti e sussulti qualunquistici), del Gazzettino RAI (agisce come una emittente privata di parte), le radio e tv locali che a Roma, più che altrove, recano vistosi i segni e le conseguenze nefaste di tendenze monopolistiche con un oscuro intreccio tra interessi finanziari e politici.

E' un altro problema — quest'ultimo — sul quale i comunisti vogliono misurarsi con realismo ma anche con chiarezza di posizioni: diciamo « no » alla formazione di oligopoli, a forme di assistenzialismo pubblico proprio perché riconosciamo la legittimità e l'utilità di una emittenza piccola e media, di dimensioni realmente locali, che si armonizzi con il servizio pubblico, libera da ogni condizionamento.

Nonostante i ritardi, le resistenze — ha concluso Ferrara — ci sono già alcuni strumenti per disegnare un assetto dell'informazione non alla mercè delle fazioni, della legge del più forte, ma che sia democratica e pluralista. Basterebbe intanto dare il via alla riforma dell'editoria e alla legge che regola l'attività di radio e tv private; ai lavoratori, alle Regioni, a tutta l'articolazione democratica del paese tocca poi garantirne l'attuazione, trasformarle in realtà operanti.

Nel dibattito iniziato subito dopo sono intervenuti: Passetti (direttore di Videouno); Sodano (vice-segretario regionale del PSI); Cortese (TG2); Guglielmi (direttore della sede regionale RAI); Falomi (capogruppo PCI in Campidoglio). I lavori proseguiranno oggi (sono previsti interventi dei compagni Tortorella e Valenza) e si concluderanno domani con un discorso del compagno Pavolini. Ai lavori sono presenti anche i compagni Petroselli, Ciofi, Borgna, Veltroni e Balducci; dirigenti e giornalisti della RAI (i consiglieri Tecce, Vecchi e Compasso; Villy De Luca, Biagio Agnes, Dario Natoli, Sandro Curzi); Cardulli, vice-presidente della FNSI; Luca Di Schiena, sovrintendente del teatro dell'Opera; Sergio Lepri, direttore dell'ANSA; Marcello Montoni, direttore del Gazzettino. Un messaggio è stato inviato dal vice-presidente della RAI, Orsello.

Alla Camera il ddl del governo

In Commissione ieri il potenziamento delle forze di polizia

ROMA — Poteniamento ed ammodernamento tecnologico dei servizi di polizia: se n'è discusso ieri mattina nella commissione Interni della Camera, riprendendo l'esame del disegno di legge governativo, che stanzia 630 miliardi in 4 anni. 520 dovrebbero essere spesi nel biennio 1979-'80; gli altri 110, stanziati due anni fa, sono stati quasi tutti impiegati nel '77-'78.

La Commissione avrebbe dovuto esaminare prima la riforma di PS, ma il sottosegretario Lettieri si è opposto, chiedendo l'inversione dell'ordine del giorno. C'è stata una breve discussione, e alla fine — tenendo conto dello stato di crisi e del mancato accordo tra le forze politiche su alcuni punti chiave della riforma — la richiesta del governo è stata accolta.

Il gruppo del PCI ha tuttavia chiesto e ottenuto che prima di passare all'esame degli articoli, il governo presenti una relazione dettagliata, su come sono stati utilizzati i 110 miliardi stanziati nel '77 e faccia conoscere il piano generale per la utilizzazione degli altri 520 miliardi. « *Si tratta di richieste* ha rilevato il compagno Flamigni — *avanzate diversi mesi fa, ma che non hanno mai avuto risposta* ».

Il PCI aveva proposto da tempo la sperimentazione di centrali operative in comune da istituire nelle grandi città come Roma, Torino, Milano, Genova e Napoli. Ebbene: neppure una lira dei 110 miliardi disponibili è stata spesa in questo settore. Altro esempio. Le telecomunicazioni vanno giustamente potenziate. E' però inconcepibile che si acquistino radio ricetrasmittenti, senza abolire la diversità di frequenza tra PS, CC e GdF (che non possono quindi comunicare tra di loro), mentre non si adottano le misure tecniche necessarie ad impedire a terroristi e criminali, di intercettare le comunicazioni.

Sono stati acquistati molti mitra MAB. Gran parte di essi sono inutilizzati perché il personale non è stato addestrato all'uso.

Un vero potenziamento delle forze dell'ordine, che ne migliori l'efficienza — questa la conclusione da trarre — non sarà possibile se non si risolvono contestualmente i problemi del coordinamento e della preparazione professionale degli uomini, contemplati nel progetto di riforma della PS. DC e governo — e in particolare l'on. Lettieri — hanno fatto di tutto perché non venisse approvata.

s. p.

Difficile dibattito per ampliare la maggioranza al Comune

L'ambigua «disponibilità» dei democristiani di Taranto

Manovre per mettere in crisi la solidarietà della giunta — La disastrosa eredità del centro-sinistra — Bilancio positivo di attività dell'amministrazione

Dal nostro inviato

TARANTO — Oltre 250.000 abitanti, tutti i problemi esplosivi del sottosviluppo meridionale concentrati in un grande agglomerato urbano, la disoccupazione, il disordine urbanistico, il dramma igienico, e — sopra tutto — la presenza soffocante del « colosso » Italsider: c'è stato un momento in cui questa città si è trovata sull'orlo del collasso. Nel giugno '76 la parabola del centro-sinistra toccava a Taranto il suo punto più basso. Sulle spalle del Comune debiti per 100 miliardi e un disavanzo di amministrazione (spese senza copertura) di quasi 11 miliardi. Non si potevano pagare i dipendenti, i telefoni in gran parte tagliati, sulla città la minaccia del blocco della pubblica amministrazione. In una parola: la bancarotta.

Fatti nuovi e positivi

Sono trascorsi due anni e mezzo e Taranto finalmente « respira ». Si pagano i debiti, si fanno progetti, sono realizzate o in cantiere o già finanziate opere di grande importanza sociale. La situazione è profondamente mutata e prima di tutto nei rapporti politici. Dal luglio del 1976 la città è amministrata da una giunta di sinistra, espressione di una larga maggioranza che comprende il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI. Il sindaco è un comunista: il compagno Giuseppe Cannata.

Oggi questa giunta è pronta a rassegnare le dimissioni per aprire tra i partiti un dibattito che possa consentire il rilancio dell'esperienza di governo su basi più avanzate. Un fatto nuovo e positivo si è infatti verificato allo scadere del 1978, quando tutte le forze politiche democratiche rappresentate in consiglio hanno espresso il loro consenso al programma presentato dall'amministrazione quadripartita. Fatto nuovo, perché la DC — dopo aver per mesi paralizzato la possibilità di conclusioni unitarie — ha mutato atteggiamento esprimendo la propria disponibilità. Fatto positivo, perché il voto di tutti i gruppi consente l'allargamento della maggioranza e rappresenta un comune apprezzamento dell'operato della giunta di sinistra.

Tutto bene dunque? In realtà oggi il dibattito politico a Taranto è tutt'altro che sereno. Viene allo scoperto — dietro la « facciata » della convergenza unitaria — una manovra insidiosa condotta con spregiudicatezza proprio dalla DC. Le antiche contrapposizioni non sono cadute: questo partito — che da due anni ha scelto un ruolo di opposizione dura e pretestuosa — appare ancora animato da un ostinato spirito di rivincita.

Per comprendere la manovra di oggi, la storia di questo periodo intenso e sofferto della vita della città è a suo modo istruttiva. L'ingresso delle forze di sinistra alla guida del Comune non è avvenuto per semplice « passaggio di consegne », ma sulla spinta di una battaglia politica aspra, scandita dai grandi risultati elettorali del 15 e del 20 giugno. Nel 1976, mentre il PCI si afferma come primo partito in città con il 42,9 per cento dei voti alle elezioni politiche, la Democrazia Cristiana continua a considerare il Comune come un proprio « feudo », trasmesso forse da una ventennale e rovinosa attività di governo. Il centro-sinistra si dibatte in una crisi ormai definitiva e tuttavia la compagine democristiana si ostina ad esercitare diritto di veto su qualsiasi soluzione che possa dare a Taranto una amministrazione finalmente nuova. I consiglieri dc boicottano puntualmente i lavori dell'assemblea cittadina e abbandonano l'aula nei momenti decisivi per non permettere l'elezione del sindaco e della giunta.

La situazione si sblocca solo per il senso di responsabilità degli altri partiti minori, sottratti alla sudditanza politica che li aveva tenuti per anni legati al « carro » del centro-sinistra: l'unico rappresentante liberale si rifiuta di abbandonare l'aula, un consigliere dc passa come indipendente nel gruppo socialdemocratico, il PSI conferma la sua scelta a sinistra. E' questa reazione che permette, nel luglio '76, la formazione di una giunta di sinistra che accoglie comunisti, socialisti, repubblicani e in seguito socialdemocratici. Contro questa giunta — e contro questa esperienza che si avvia a farsi carico di tutti i problemi di una città sull'orlo del tracollo — la DC utilizza tutte le armi della rivincita e tutto il potere che ancora detiene saldamente in decine e decine di enti e istituzioni: Camere di commercio, Iacp, Consorzio Asi (Area di sviluppo industriale), comitato di controllo. E' una guerra aperta condotta contro il PCI e contro tutti gli altri partiti, « colpevoli » di aver rifiutato la soffocante egemonia dello scudo-crociato.

Scoperto espediente

Ma è davvero cambiato questo partito, che oggi si dichiara disposto a fare il proprio ingresso in una vasta maggioranza democratica? Purtroppo questa inedita disponibilità ha tutta l'aria di un espediente: la DC offre il suo voto al programma del Comune, ma subito dopo « presenta il conto » con una operazione di rara spregiudicatezza. Il gruppo dirigente democristiano — è questo il senso di un documento approvato nei giorni scorsi — pone la propria candidatura all'ingresso in giunta e ne chiede l'esclusione dei comunisti. Questa è la prima ipotesi, ma se dovesse essere confermata la giunta di sinistra — aggiunge la DC, facendo mostra di una curiosa vocazione « garantista » — si dovrebbe arrivare all'elezione di un sindaco « appartenente all'area socialista ».

« Il disegno dc — dice il compagno Cannata — è sin troppo chiaro: prima punta senza successo allo sfascio, poi tenta di inserirsi tra le forze di sinistra per rompere la solidarietà tra PCI e PSI e invalidare una esperienza che in questi anni ha mostrato tutta la propria capacità di iniziativa e realizzazione ».

L'intenzione non è solo anticomunista. L'attacco si rivolge pesantemente contro il PSI e le altre forze minori, che ci si illude di riconquistare ad un rapporto di umiliante subordinazione. Non appare infatti credibile l'ispirazione « garantista » e « pluralista » di un partito che in tutti i comuni dove amministra esprime da sempre una pesante ipoteca sul potere locale respingendo ai margini tutte le forze alleate. Dicono i comunisti: c'è in provincia di Taranto un Comune amministrato dal centro-sinistra dove la DC abbia permesso l'elezione di un sindaco socialista? Esiste un ente territoriale dove la DC non eserciti in modo schiacciante la propria prepotente egemonia?

Ma questa manovra mostra come minimo una buona dose di miopia politica. I partiti — tutti — in questi due anni e mezzo hanno compiuto una esperienza importante e al Comune di Taranto hanno sperimentato davvero cosa significhi una collaborazione tra eguali: nel rapporto tra consiglio e giunta, nelle commissioni consiliari, per tutte le nomine e la partecipazione negli enti pubblici. E' un enorme passo avanti rispetto al « costume » del vecchio centro-sinistra, ed è davvero difficile che certi partiti — PSI in testa — siano disposti a mettere in piedi una crisi artificiosa per tornare ad infelici esperienze del passato.

Flavio Fusi

Critiche al provvedimento governativo

Il SUNIA propone la sospensione di tutti gli sfratti

ROMA — La più viva insoddisfazione per l'ennesimo provvedimento di proroga di una limitatissima parte degli sfratti esecutivi (finita locazione, morosità sanate) è stata espressa dal Sindacato unitario degli inquilini. Circa l'esecuzione degli sfratti per necessità il SUNIA rileva che ciò può avvenire solo e a condizione che le famiglie interessate trovino una possibilità di abitazione nell'edilizia privata e parapubblica (alloggi comunali, delle ex opere pie, degli IACP costruiti senza il contributo dello Stato). Continuare a non volere affrontare questo problema per l'organizzazione degli inquilini significa assumersi la pesante responsabilità di non prevenire occupazioni abusive, turbative dell'ordine pubblico, in una situazione già tesa e gravissima

Il SUNIA ha rivolto un « fermo appello » ai partiti dell'arco costituzionale perché in sede di conversione in legge sia modificato profondamente il decreto governativo per consentire:

1) la sospensione dell'esecuzione di tutti gli sfratti per finita locazione e per morosità (quando questa sia stata sanata) ed il conferimento alla magistratura di poteri arbitrali per ottenere la ricostituzione dei contratti, alle condizioni economiche e normative previste dalla legge di equo canone, quando non sia intervenuta la necessità del proprietario di adibire l'alloggio a propria abitazione.

2) La costituzione nei Comuni con più di ventimila abitanti di uffici delle abitazioni con il compito di acquisire l'elenco dagli uffici giudiziari degli sfratti e di formulare graduatorie delle famiglie sfrattate.

3) L'obbligo per la proprietà immobiliare di locare entro tre mesi gli alloggi sfitti e la concessione ai sindaci del diritto di prelazione, anche attraverso l'occupazione temporanea d'urgenza ad equo canone, di quegli alloggi che non vengono locati per la sistemazione delle famiglie sfrattate per necessità del locatore, secondo graduatorie sottoposte a controllo democratico da parte dei Comuni, delle circoscrizioni e delle forze sindacali e sociali.

I nuovi programmi della « media » firmati dal ministro dell'Istruzione

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione Pedini ha finalmente firmato i nuovi programmi della scuola media, che tratteneva inspiegabilmente ormai da oltre due mesi. Per convincerlo a questo gesto — doveroso, dopo l'intenso lavoro svolto lo scorso anno da vari organismi unitari e rappresentativi — sono stati necessari le ferme prese di posizione e i richiami rivoltigli dal PCI e da varie organizzazioni di insegnanti e di lavoratori della scuola, di cui il nostro giornale si è fatto più volte interprete.

Il comunicato diramato dal ministero nella giornata di ieri indica che i programmi « sono stati ancora una volta approfonditi dallo stesso senatore Pedini e dai suoi diretti collaboratori ». Di più non è stato fatto sapere, e quindi ancora nella serata di ieri non era possibile stabilire se l'« approfondimento » di cui parla il comunicato si sia tradotto in sostanziali modifiche del testo approvato dal Consiglio nazionale della Pubblica istruzione.

Appresa la notizia della firma dei programmi da parte del ministro, il CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) ha rilevato che sarebbe « grave che il significato complessivo dei programmi fosse stato profondamente alterato all'atto della firma, tenendo conto di quanto esteso e pluralistico sul piano culturale e ideale è stato il contributo alla loro stesura del mondo della cultura, dell'università, e — per la prima volta nella storia della nostra scuola — dei docenti ».

Il CIDI richiama poi la necessità di un sollecito impegno di tutti per la concreta attuazione dei nuovi programmi, fin dal prossimo anno scolastico.

Feltrinelli in tutte le librerie

SCORZA
Il cavaliere insonne. Romanzo. Il momento più alto della grande epopea peruviana che ha avuto inizio con **Rulli di tamburo per Rancas** e **Storia di Garabombo, l'invisibile.** Lire 4.500

MUSSOLINI
DIRETTORE DELL'«AVANTI!» di **Gherardo Bozzetti.** Prefazione di **Ugoberto Alfassio Grimaldi.** Lire 5.500

IL CARCERE DOPO LE RIFORME
a cura di **Magistratura Democratica.** Contributi di **E. Bloch, I. Cappelli, A. Margara, S. Senese, L. Tassinari, R. Tortorici.** Prefazione di **Carlo Galante Garrone.** I problemi che pone la nuova legislazione penitenziaria, l'inadeguatezza delle strutture, le carceri speciali, il sistema dei permessi. Lire 3.500

IL PIANO DEL LAVORO DELLA CGIL 1949/50
Atti del Convegno organizzato dalla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena, 9-10 maggio 1975. Presentazione di **Fernando Vianello.** Una esperienza teorica e pratica ricca di insegnamenti su cui è utile tornare a riflettere in un momento in cui, a parte le debite differenze storiche, la disoccupazione torna ad essere riconosciuta come il vero grande problema del nostro paese. Lire 3.000

PROGRAMMAZIONE EDILIZIA
Problemi e prospettive a cura di **M. Boriani, R. Dorigati, P. Gabellini, M. Molon. Atti del Seminario della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 30-31 gennaio 1978.** Lire 3.000

CO-IRE. ALBUM SISTEMATICO
DELL'INFANZIA
di **René Schérer** e **Guy Hocquenghem.** Contro le imperanti mistificazioni del mondo degli adulti gli autori scoprono con lucidità, rispetto e amore i valori e le «verità» di cui i bambini sono portatori: **la diversità** che essi certamente rappresentano. Lire 5.000

OLTRE IL LAVORO DOMESTICO
Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione di **L. Chisté, A. Del Re, E. Forti.** Il ruolo che la specificità femminile e le lotte delle donne assumono oggi nei processi di ricomposizione di classe. Lire 1.500

LA RIVOLUZIONE NELL'EUROPA CENTRALE 1918/1919 di **F.L. Carsten.** Il primo studio comparato dei movimenti rivoluzionari. Lire 10.000

LA MAGISTRATURA E I CONFLITTI DI LAVORO DURANTE IL FASCISMO 1926/1934 di **Gian Carlo Jocteau.** Prefazione di **Nicola Tranfaglia.** Lire 12.000

OPERAI, INDUSTRIALI E PARTITO COMUNISTA NEL BIELLESE 1940/1945 di **Claudio Dellavalle.** Prefazione di **Guido Quazza.** Le vicende di uno spaccato significativo della società italiana negli anni traumatici della seconda guerra mondiale. Lire 8.500

LA POLITICA NELL'ITALIA CHE CAMBIA
a cura di **Alberto Martinelli** e **Gianfranco Pasquino.** Un'antologia che intende offrire strumenti di analisi per l'interpretazione dei cambiamenti avvenuti recentemente nel sistema politico italiano. Lire 7.500

GIAMBATTISTA DELLA PORTA
mago e scienziato di **Luisa Muraro.** In appendice l'Indice della Taumatologia. La prima ampia ricerca pubblicata fino ad oggi su una delle personalità più fertili della scienza del Rinascimento fino ad oggi poco conosciuta. Lire 4.500

CULTURA LETTERARIA E TRADIZIONE POPOLARE IN TEOFILO FOLENGO
Atti del Convegno di studi promosso dall'Accademia Virgiliana e dal Comitato Mantova-Padania 77, Mantova 15-16-17 ottobre 1977 a cura di **E. Bonora** e **M. Chiesa.** L. 8.500

B. TOMAŠEVSKIJ
Teoria della letteratura. Introduzione di **Maria Di Salvo.** Un manuale di teoria formalista del famoso critico letterario russo in cui sono presentati i risultati delle ricerche compiute separatamente da studiosi come Sklovskij, Tynjanov, Ejchenbaum. L. 8.500

PEDAGOGIA DELLA MUSICA
di **Silvano Sansuini.** Un nuovo attuale contributo che mira a ricondurre gli obiettivi dell'educazione musicale nell'ambito dei fini generali della moderna ricerca pedagogica, quale scaturisce dalle esigenze del nostro tempo. L. 4.500

Novità e successi

I legami eversivi per anni intessuti nell'assoluta impunità

Per mesi in missione al Sud la tedesca presa nei covi di Prima linea a Torino

Scoperto il vero nome della ragazza: si chiama Keiznach, è da sei anni in Italia ed è stata a lungo a Napoli - Il retroterra del terrorismo meridionale - Quali rapporti esistono con le Brigate rosse?

Dalla nostra redazione

TORINO — Una tedesca, due campani imputati per la strage di Patrica (di «Prima linea» anche loro) due sorelle d'origine sarda e un militare di leva, sardo anche lui, un campionario misto di vari filoni eversivi: da questo «pastone» — come è stato definito — possono emergere importanti notizie sui collegamenti interni tra i vari gruppi terroristici.

Dopo giorni di accertamenti, finalmente gli inquirenti sono risaliti alla vera identità della misteriosa tedesca presa appunto con Maria Rosaria Biondi, Nicola Valentino e le sorelle Carmela e Claudia Cadeddu. Si chiama Ingeborg Jihanna Kitzler, (e non Keiznach come figurava sui documenti) nata nel '47 a Francoforte, da sei anni in Italia, e da cinque a Torino. La donna diede all'ufficio stranieri della questura il falso nome di Keiznach, e come tale è rimasta registrata per anni, senza destare sospetti, e affittando quella mansarda perquisita dai carabinieri in questi giorni

Si sa che i primi mesi che trascorse in Italia si stabilì a

La tedesca Ingeborg Keiznach

Napoli, per imparare la lingua, e poi per alcuni mesi «visitò» il sud. Poi venne a Torino, diede il nome falso, e si impiegò come interprete in una ditta di import export. E' stata ritrovata venerdì all'alba nella soffitta di via Industria 20, affittata da un altro arrestato. Andrea Cor, 27 anni, universitario, mentre dormiva in compagnia della Biondi e del Valentino, originari di Avellino.

Di Avellino, ricordiamolo, era pure Roberto Capone, 24 anni, ucciso dal fuoco dei suoi stessi compagni a Patrica, l'8 novembre scorso. Il soggiorno napoletano della tedesca è dunque il punto chiave: si mise allora in contatto con il gruppo terrorista che le ha inviato, tre mesi fa, i due ricercati perchè li nascondesse? Se è così la pista porta direttamente agli albori del terrorismo napoletano, i NAP, che con Torino hanno avuto più di un contatto. Il 14 settembre '76 fu infatti arrestato a Torino, dopo la sua clamorosa evasione, il nappista Giuseppe Sifia, implicato nel sequestro del giudice Di Gennaro. Chi avrebbe dovuto nasconderlo a Torino è rimasto un mistero. Di Torino erano inoltre i due nappisti Martino Zicchitella (ucciso durante l'agguato al dr. Noce a Roma) e Claudio Carbone 27 anni detenuto.

Ai NAP si sono sostituite poi varie sigle, la più feroce e ricorrente delle quali è appunto «Prima linea». Anche qui gli anelli di congiunzione non mancano. Per un attentato a Napoli è stato condannato l'anno scorso a 4 anni Stefano Milanesi, un torinese ora latitante. Milanesi era ricercato anche per alcuni atti terroristici e rapine compiuti a Torino da «Prima linea», per i quali 12 erano stati gli arrestati (saranno processati il 20 febbraio) e tra i fuggiaschi: Marco Fagiano, Felice Maresca e Nicola Solimano.

Sono proprio le indagini sugli attentati nei quali è implicato Milanesi che portano ancora a Roberto Capone. Il 6 marzo in vico consiglio 24 a Napoli un ordigno ferisce i due giovani che lo stavano confezionando: Luigi Alfonso Compitelli e Stefania Maurizio. Le carte raccolte in questo covo portano, durante le indagini per il sequestro Moro, alla scoperta della base di Licola (arrestati Fiora Pirri Ardizzone, Lanfranco Caminiti, Davide Sacco, Ugo Melchionda, Altimo de Santis) e al fermo di Roberto Capone, poi rilasciato «per mancanza di indizi»: doveva far parte appena pochi mesi dopo del commando dei sicari a Patrica. Li Capone morirà e la Biondi e il Valentino vengono ritrovati tre mesi dopo a Torino. Sul terzetto pesa anche il sospetto dell'agguato al dottor Alfredo Paolella (ucciso a Napoli il 10 ottobre) poichè Capone fu riconosciuto su fotografia

Ma questi episodi conducono anche a stretti legami con le Brigate Rosse. Due giorni dopo Patrica, infatti, a Latina fu ferito Paolo Ceriano Sebregondi (fratello di Stefano, legato a Enrico Triaca e al caso Moro) mentre ritirava una 131 usata dai terroristi per l'agguato di Frosinone. In tasca il Sebregondi aveva una carta d'identità rubata ad un artigiano bolognese insieme alla patente. Quest'ultima fu rinvenuta indosso a Corrado Alunni, quando venne arrestato a Milano. Il cerchio si chiude ancora una volta quindi (ma certo non si completa) a delineare un'area vasta sì, ma che presenta connotati tali da poter essere perseguita solo che se ne seguano i fili, gli spostamenti, le «scelte operative» con perseveranza e intelligenza.

Le due rivoltelle trovate saranno sottoposte a perizia e confrontate innanzitutto con le armi usate a Patrica e per l'assassinio della guardia carceraria Giuseppe Lorusso (l'agguato è stato rivendicato da «Prima Linea» il giorno stesso, 18 febbraio, quando la Biondi e il Valentino già erano a Torino) e successivamente con altri ferimenti e omicidi, dato l'impressionante intersecarsi delle trame.

Il sanguinoso assalto alla banca

Era di «autonomia» il rapinatore ucciso a Ercolano

Il bottino doveva servire a finanziare gruppi eversivi? - Le indagini della DIGOS

Girolamo Pirone

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Girolamo Pirone, il giovane rapinatore ferito l'altro giorno ad Ercolano nel corso di una sparatoria seguita ad un colpo (fallito), è spirato ieri mattina alle 9,30 all'ospedale Cardarelli di Napoli. Aveva 23 anni.

Nell'assalto all'agenzia bancaria erano rimasti feriti: Girolamo Pirone, l'appuntato di PS Vincenzo Ruocco ed il fratello del bandito morto, Ferdinando Pirone.

Sembrava una rapina di *routine*, uno dei colpi andati a vuoto dell'«anonima rapine». Invece in questura c'è stata la sorpresa: i quattro banditi presi appartengono all'area dell'«autonomia», alcuni anche con precedenti penali per reati comuni: tutti e quattro assidui frequentatori del processo ai NAP. Oltre ai fratelli Pirone sono stati arrestati Giacomo Chiancano, 22 anni, e Leopoldo Itermano, di 23.

Così, accanto agli uomini della Mobile sono scesi in campo, nelle indagini, i funzionari della DIGOS. Molti sono i punti — tra l'altro — da chiarire: 1) il colpo era stato pensato come una *semplice* rapina o doveva servire a finanziare nuclei eversivi? 2) gli altri partecipanti all'assalto alla banca (tre o quattro che approfittando della confusione sono riusciti a fuggire) sono anch'essi «autonomi» oppure sono dei criminali comuni? 3) dato che si ha il sospetto che questa banda abbia compiuto anche altre rapine, nei mesi scorsi, a Napoli, bisogna scoprire dove sono andati a finire i soldi.

La banca assaltata dai quattro «autonomi», e dai loro complici era stata presa di mira ben quattro volte in tempi recenti. Un obiettivo «facile», quindi, che la malavita locale dimostrava di preferire per i suoi colpi.

E così il gruppo è andato all'assalto, non sapendo che, nel frattempo, nell'agenzia della Banca di Credito Popolare di Ercolano erano stati installati sistemi di sicurezza e di allarme particolarmente sofisticati (proprio questi sistemi avevano fatto fallire un colpo nell'ottobre scorso) e che la sorveglianza era stata notevolmente intensificata. E il colpo è è andato fallito: i quattro sono stati presi in trappola e arrestati dopo la sparatoria.

Carabinieri e polizia hanno dovuto faticare parecchio per portare via i due «autonomi» acciuffati con le armi in mano nella agenzia bancaria. Una grande folla si era radunata, appena spenta l'eco degli spari, all'esterno dell'istituto di credito.

Adesso le indagini di militi e poliziotti sono orientate a scoprire i complici dell'assalto, i loro collegamenti, la destinazione del bottino. L'attenzione, durante questi accertamenti, si è rivolta ovviamente verso gli ambienti dell'autonomia partenopea, ma anche a stabilire i collegamenti con la delinquenza comune.

Un anno e mezzo fa, per la cronaca, un'altra rapina, in una falegnameria di Agnano, venne compiuta da alcuni «autonomi».

Sciopero selvaggio dei bus: chi punta allo sfascio di Napoli?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Un dipendente dell'Azienda municipale trasporti (Atan) è stato denunciato dalla Questura per rissa aggravata e calunnia. La notizia no varrebbe nulla se, su quella che era stata contrabbandata come una aggressione di rapinatori, i sindacati autonomi e fascisti non avessero impiantato uno sciopero, senza preavviso che lasciò appiedati decine di migliaia di napoletani sabato 20 scorso nonchè l'indomani domenica, e, ancora, domenica 28 e lunedì 29, giorno, quest'ultimo in cui l'intera città, e buona parte dei comuni vicini, rimasero per ore bloccati, sotto una pioggia torrenziale, da colossali ingorghi. Ancora oggi — come nei giorni scorsi — il servizio è ridotto a poco più della metà perchè gli «autonomi» e i fascisti rifiutano di far uscire dai depositi gli autobus muniti di biglietteria automatica.*

Che cosa c'è dietro a quella che è stata denunciata come grave provocazione, lo hanno ricostruito i funzionari della Squadra Mobile napoletana.

Il 20 gennaio alle ore 14,20 l'autista Pasquale Gallinaro di 35 anni, noto attivista della CISAL, si è presentato in un ospedale di Posillipo per farsi medicare escoriazioni e contusioni. Dopo la medicazione l'uomo no nvolle essere ricoverato e dichiarò di essere stato picchiato da sconosciuti. L'indomani, però, alle ore 10,50 lo stesso autista si è presentato all'ospedale San Paolo chiedendo di essere ricoverato; alla PS dichiarava di essere stato aggredito da cinque teppisti che volevano da lui le chiavi della macchinetta dei biglietti per rapinarne il contenuto. Lui, eroicamente, aveva resistito, e i teppisti dopo averlo duramente picchiato, avevano devastato l'autobus. Una versione, questa, che sembrava fatta apposta per gli «autonomi» da tempo schierati su richieste di impossibili indennità e contrarie a qualsiasi più razionale utilizzazione del personale. Due versioni, comunque diverse che hanno insospettito la Mobile. Le indagini portavano, infatti, a ben altro. Veniva identificato un ragazzo, Carmine Pace, di 18 anni, che era all'origine dell'episodio. Lo studente, nell'autobus affollatissimo, aveva voluto scendere dalla porta di dietro e l'aveva aperta tirando la maniglia di «emergenza». L'autista, inferocito, aveva bloccato l'autobus — strapieno — era sceso, aveva malamente apostrofato il ragazzo picchiandolo. Il giovane, con due amici, in motoretta aveva inseguito il bus e la rissa si era accesa. Numerosi passeggeri, rintracciati dalla polizia hanno dichiarato invece che i tre ragazzi non solo hanno avuto la peggio, prendendole dall'autista (uno è all'ospedale, l'altro è contuso) ma che non c'era stato alcun tentativo di rapina, e tantomeno qualcuno aveva devastato l'autobus a colpi di spranga. Com'è allora che la vettura risulta danneggiata?

Il compagno Valenzi, sindaco di Napoli, ricordando quanto e quale danno ha provocato alla città la paralisi dei trasporti e rendendosi interprete della indignata protesta, che si è levata da ogni quartiere ha sottolineato quanto sia indicativo questo episodio del clima di sfascio che gli «autonomi» tentano continuamente di creare (non bisogna dimenticare che la CISAL è un un feudo del consigliere dc Giovine, che in Consiglio comunale, insieme ad altri, spesso appoggia rivendicazioni corporative e improponibili). Ai lavoratori dell'ATAN il sindaco ha rivolto un invito a non farsi strumento dei provocatori

Nella sede di un'associazione immobiliare

Assalto armato a Bergamo: evitata per poco la strage

Un cliente butta dalla finestra la bomba innescata lasciata dal commando - Attentati in altre due città

BERGAMO — Nuovo grave attentato ieri sera a Bergamo in pieno centro. Poco dopo le 18 tre giovani armati hanno fatto irruzione negli uffici dell'Associazione provinciale della proprietà edilizia al passaggio Segrezzi, attiguo alla sede dei vigili urbani e degli uffici comunali nella centralissima piazza Matteotti. Hanno legato i tre impiegati, due ragazze e un giovane di trent'anni, e li hanno rinchiusi nello sgabuzzino.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i tre avrebbero arraffato un po' di soldi, messo a soqquadro gli schedari e imbrattato i muri con vernice rossa e con la scritta «Squadre armate operaie per il comunismo». Prima di darsi alla fuga hanno acceso una miccia collegata a tre candelotti di dinamite nell'atrio. Uno dei clienti è riuscito ad accorrere per tempo e a buttare dalla finestra i candelotti, che sono esplosi mandando in frantumi le vetrine dei negozi sottostanti.

Solo per puro caso non si è avuta una strage: è da notare infatti che il criminale attentato è avvenuto in pieno centro, nell'orario di chiusura degli uffici e di massimo affollamento dei negozi. Un comunicato di dura condanna per il vile attentato è subito stato emesso dal Comitato cittadino del PCI.

* * *

TORINO — Una tipografia di Corso Francia è stata assalita e semidistrutta ieri mattina da un «commando» di 5-6 persone.

Poco dopo le 13 un gruppo di giovani ha fatto irruzione nella piccola tipografia di proprietà di Mario Freddo. All'interno vi erano solo la moglie del Freddo e il figlio di 6 anni. I due sono stati immobilizzati e contro i macchinari sono state gettate alcune bottiglie incendiarie che hanno provocato rilevanti danni.

Si ignora se l'attentato possa essere attribuito al «racket» che taglieggia negozianti e artigiani o a qualche organizzazione terroristica. Gli inquirenti hanno ricordato che in passato nella tipografia erano stati stampati volantini e manifesti del MSI.

* * *

REGGIO EMILIA — E' fallito un attentato incendiario contro l'abitazione del compagno Ugo Benassi, sindaco di Reggio Emilia: un giovane ha tentato di far funzionare due rudimentali ordigni incendiari davanti alla porta della sua casa. Spaventato dall'arrivo di qualcuno, è fuggito.

Il giovane attentatore, corpulento e dell'età di circa 16-17 anni, è stato visto da una inquilina del condominio. Era giunto sul posto in bici e aveva una borsa di plastica che, a suo dire, doveva consegnare ad una famiglia abitante nello stesso palazzo. La donna è scesa in cantina mentre lo sconosciuto saliva le scale. Poco dopo l'inquilina, risalendo verso il suo appartamento, ha sentito odore di benzina, la stessa che l'attentatore aveva versato

Nave affonda nel Siracusano: tutti salvi

SIRACUSA — Una piccola unità, la «Nevada», di 750 tonnellate, iscritta al compartimento marittimo di Napoli, è affondata l'altra notte al largo della costa siracusana. Il comandante, Giovanni Di Nardo, di 33 anni, napoletano, e gli altri sette componenti l'equipaggio hanno raggiunto su una scialuppa il porto peschereccio di Avola.

La nave era di proprietà della società in accomandita semplice «Antonio Botti» con sede a Porto Empedocle.

Medico arrestato per aborto clandestino

SAVONA — Un medico di Savona, il dott. Riccardo Lavagna, di 59 anni, specialista in reumatologia è stato arrestato dai carabinieri per procurato aborto. Il suo nome è stato fatto da una donna di 27 anni, Giovanna Vezzoni, di Mondovì, ma residente a Savona, che sabato scorso è stata ricoverata all'ospedale della cittadina ligure con una grave forma di emorragia. I medici che l'hanno assistita hanno subito identificato le cause del male denunciando il caso all'autorità giudiziaria.

Cinque imputati per Montagna Longa

Sta per concludersi a Catania l'istruttoria sulla sciagura aerea di sette anni fa

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Dopo sette anni sembra stia finalmente per concludersi l'istruttoria giudiziaria aperta sulla tragedia di Montagna Longa, quando su un DC dell'Alitalia in volo da Roma a Palermo, ed abbattutosi sulla montagna, trovarono la morte 115 persone. Tra alcuni giorni il giudice istruttore Sebastiano Cacciatore (l'indagine è stata condotta dalla magistratura di Catania per motivi di legittima suspicione) passerà nelle mani del Pubblico ministero il voluminoso incartamento per le richieste di rinvio a giudizio. Il processo dovrebbe essere messo a ruolo entro il corrente anno.

Prima di trasferire i documenti al PM, il dottor Cacciatore ha ritenuto opportuno di ascoltare i cinque imputati di complicità in omicidio colposo. Ieri mattina sono stati ascoltati il generale Sebastiano Freri e l'ing. Giovanni Canepari, rispettivamente dirigente dell'Aviazione civile e responsabile dell'assistenza radioelettrica dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Non si sono invece presentati al magistrato, nonostante fossero stati citati, l'ing. Luigi Sodini, dell'aviazione civile, il sergente maggiore Rosario Terrano, di servizio alla torre di control lo al momento della sciagura, ed il direttore dell'epoca dell'aeroporto, Giovanni Carignano. Un altro imputato, il generale Santini, è deceduto durante l'istruzione del procedimento.

L'istruttoria catanese, pur non individuando tutte le cause, ha però stabilito alcuni punti fermi inerenti la carenza e la inadeguatezza delle strutture segnaletiche dell'aeroporto di Punta Raisi. Pur addossando infatti la maggiore colpa di quella tragedia ai due piloti periti (il copilote sembra lo stesso di quello seguito ora per la catastrofe dell'antivigilia di Natale), inequivocabilmente, dalle numerose perizie sono emerse alcune responsabilità precise. Da qui l'imputazione di cinque persone.

Le accuse mosse ai vari responsabili dell'aviazione e dell'aeroporto palermitano, sono tutt'altro che marginali. I due massimi responsabili dell'ente di assistenza ai voli, Freri e Canepari, sono accusati di aver deciso lo spostamento del radiofaro in luogo non idoneo; all'ex direttore dell'aeroporto Carignano, viene mossa l'accusa di non aver provveduto a fare installare un radiofaro provvisorio in mancanza di quello che doveva esservi installato (il che significa che la sera dell'incidente non v. era nessuna indicazione luminosa); all'ing. Sodini, dell'Aviazione civile, si imputa la mancata ristrutturazione tecnica delle strutture di Punta Raisi, completamente inadeguate, come si legge negli stessi documenti del magistrato.

Lacunosa appare l'indagine per quanto riguarda le responsabilità della scelta del terreno su cui è sorto l'aeroporto di Punta Raisi chiuso tra il mare e Montagna Longa, entrambi luoghi ormai tristemente famosi per le due tremende tragedie di questi anni. Si è trattata di una scelta di chiara marca speculativa, come ha denunciato ieri l'altro il PCI in una conferenza stampa a Palermo.

Carlo Ottaviano

Sparito industriale nel Pisano Forse rapito

PISA — Un industriale delle calzature è stato rapito ieri notte a Castelfranco di Sotto in provincia di Pisa. Nessuno, al momento, si è fatto vivo con la famiglia per chiedere un riscatto, ma che si tratti di un rapimento non viene messo in dubbio. L'industriale Silvio Lami, 59 anni, titolare di una fabbrica di calzature e cointeressato in un pool di aziende manca da casa da ieri sera.

La sua auto, una «Lancia Beta», è stata trovata parcheggiata ad un centinaio di metri dal cimitero di Castelfranco; sul vetro gli inquirenti hanno rinvenuto tracce di sangue della vittima.

Il primo a dare l'allarme, ieri mattina è stato il nipote del rapito, Luciano Lami, dopo una telefonata allarmata della zia, la moglie di Silvio, preoccupata per la prolungata assenza da casa del marito. Era successo altre volte che Silvio si allontanasse improvvisamente per affari e trascorresse la notte fuori, ma aveva sempre pensato ad avvertire a casa per tempo. Quando ieri mattina la moglie Alba si è svegliata e non ha trovato il marito al suo fianco nel letto, ha avvertito i parenti, i quali, solo dopo un paio d'ore, verso le 8, hanno denunciato il probabile rapimento alla stazione dei carabinieri.

Sono immediatamente scattate le ricerche; ma sino a questo momento, niente. Il rapimento deve essere avvenuto verso l'una della notte tra lunedì e martedì (fino a quell'ora, l'industriale era stato al circolo castelfranchese a giocare a carte) e probabilmente messo a segno nel tratto di strada (un paio di chilometri) tra il circolo e la casa dell'industriale.

Si è conclusa ieri la «sette giorni» dei beni culturali

Solo un rito la settimana dei musei?

ROMA — Si è conclusa ieri la «settimana dei beni culturali»: una manifestazione, un tempo chiamata «settimana dei musei», che ha cercato di offrire ad un pubblico pressochè ignorato nel resto dell'anno una serie di iniziative culturali, l'apertura straordinaria di musei e monumenti, l'organizzazione di conferenze e dibattiti. L'enorme affluenza del pubblico alle manifestazioni in programma in molte parti d'Italia ha premiato l'iniziativa, che ha il solo torto di durare una settimana. Si dovrà infatti, aspettare ancora un anno per ripetere una esperienza che potrebbe e dovrebbe invece essere pratica quotidiana?

Momento centrale di questa settimana è stata la conferenza sul sistema bibliotecario italiano svoltasi per tre giorni a Roma ad iniziativa del ministero dei Beni culturali. Il compito di introdurre il dibattito è toccato a Dario Antoniozzi, un ministro che come ha confessato lui stesso candidamente, non ha mai frequentato una biblioteca. Organizzata su sollecitazione della Associazione italiana biblioteche, la conferenza ha però disatteso le aspettative di quanti sostengono che un disegno organico di riforma del sistema bibliotecario non possa maturare soltanto all'interno della struttura burocratica del ministero dei Beni culturali.

Nella sfilata di autorità e di accademici si è ritrovata peraltro la conferma di un diffuso atteggiamento di disinteresse del ministero e del governo nei confronti di alcuni servizi di base, quell'atteggiamento che ha portato a sottovalutare il ruolo che un efficiente sistema bibliotecario, può svolgere a favore del progresso culturale del paese. La persistenza di tale sottovalutazione è stata denunciata dal prof. Luigi Tassinari, assessore per la scuola e la cultura della Regione Toscana, il quale parlando a nome del consiglio interregionale bibliotecario ha sottolineato che un sistema bibliotecario nazionale, per essere correttamente attuato, deve superare gli «attuali livelli di dispersione e di irrazionalità e nelle sue articolazioni deve essere in grado di soddisfare la totalità delle esigenze di lettura, di studio e di ricerca».

Ma il punto centrale della conferenza è stata la diversità di interpretazione circa le competenze che in base alla legge 382 e al DPR 616 spettano oggi al ministero e agli enti locali. La volontà del ministero dei Beni culturali è ormai chiara: si tende anche nel settore delle biblioteche a rinviare una organica e radicale riforma rispondente alle innovazioni legislative, tenendo in piedi una gestione burocratica e centralistica di tanti istituti bibliotecari «periferici» e negando alle Regioni l'attività legislativa che ad esse compete.

Come dimostrano le vicende delle biblioteche di Potenza e di Cosenza, si sta perseguendo una politica improntata al costante disconoscimento delle Regioni, tesa a privilegiare il prestigio del ministero più che gli interessi della cultura e del servizio bibliotecario.

E' indispensabile invece come hanno ribadito i rappresentanti degli enti locali nel corso del dibattito, superare una visione patrimoniale di uno stato ridotto alle regole del domino, per ridare al ministero e al governo le funzioni di coordinamento e di programmazione nazionale.

Come ha proposto un documento presentato dalle Regioni a statuto ordinario nel corso dei lavori, si tratta oggi di definire i compiti degli istituti nazionali e centrali ed il loro rapporto con gli omologhi istituti regionali. E' per fare questo che un gruppo di regioni ha promosso un convegno nazionale a Bologna, nei giorni 6 e 7 aprile.

Franco Petrone

Tre alani inferociti uccidono un pensionato

FOGGIA — Un pensionato, Michele Cardillo di 76 anni, è stato ucciso alla periferia di San Severo (Foggia) da tre cani alani, che lo hanno assalito mentre percorreva in bicicletta una strada di campagna.

I cani erano rinchiusi nel recinto di un ex-allevamento di polli e non mangiavano da tre giorni poichè il guardiano che badava loro si era ammalato. Inferociti, sono riusciti a fuggire dal recinto mentre passava l'uomo, che ritornava da un podere di sua proprietà, e lo hanno assalito. Cardillo è stato gettato a terra e dilaniato. Un contadino che lavorava nelle vicinanze ha tentato di cacciare i cani, senza risultato.

Soccorso da una pattuglia di carabinieri, il poveretto è spirato prima di giungere all'ospedale.

Nel mal di gola e raffreddore...

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Aut. Min. San. N. 1942-21/9/63

Macario oggi proporrà assemblee invece dello sciopero generale

Stamane comunque deciderà il direttivo - Un documento dei sindacati auspica una soluzione unitaria della crisi

ROMA — Macario proporrà stamane al direttivo unitario di sospendere lo sciopero di venerdì e svolgere assemblee in fabbrica e attivi regionali del sindacato per discutere sulla situazione politico-sindacale. In gergo, quella di venerdì verrà chiamata «una giornata di lotta e di dibattito». E' questo l'accordo trovato ieri, nella tarda mattinata, in segreteria unitaria. Il fatto di non far passare senza far nulla il 2 viene quindi accolto e servirà senza dubbio — se di discuterà davvero nelle fabbriche — a riflettere sulla complessa situazione politica e a ricucire il rapporto con la base. Nello stesso tempo, non resta in piedi uno sciopero ormai senza controparte.

Il direttivo, inoltre, esaminerà e approverà oggi un documento (sei-sette cartelle) che è stato messo a punto da un gruppo di lavoro della segreteria. Si tratta di una presa di posizione del sindacato che consente di intervenire unitariamente nella crisi di governo. Lo schema, per quel che se ne sa, è sostanzialmente questo: si rileva che la crisi è intervenuta quando già i rapporti tra sindacato e gabinetto Andreotti si erano deteriorati per evidenti responsabilità del governo il quale non ha realizzato gli impegni che, pure, aveva assunto nei confronti del movimento dei lavoratori. I rapporti erano talmente tesi che CGIL, CISL, UIL avevano proclamato uno sciopero generale; certo, l'obiettivo non era direttamente quello di far cadere il governo, ma le sue implicazioni politiche erano del tutto evidenti. Di fronte alla novità della crisi, i sindacati ribadiscono i problemi e le questioni ancora aperte e che spetterà al prossimo governo affrontare. Il documento ribadisce le scelte di fondo compiute un anno fa all'EUR e chiede un incontro con i partiti, in modo che nel programma del futuro gabinetto si tenga adeguatamente conto delle posizioni e delle esigenze del movimento sindacale. Il documento conclude auspicando che la crisi si risolva con l'unità delle forze democratiche, senza lacerazioni che portino alle elezioni anticipate.

Per quanto riguarda le richieste specifiche, il documento conterrà quelle già avanzate sul Mezzogiorno, le Partecipazioni statali, i settori in crisi, la riforma della polizia; in più conterrà una parte dedicata alla lotta al terrorismo e un giudizio sul piano triennale.

Come verranno accolte oggi queste proposte dalle categorie e dai quadri periferici? La FLM sembra che si presenterà con posizioni diverse. Bentivogli ha dichiarato anche ieri che lo sciopero generale va confermato: «ritengo infatti — ha detto — che esistano ancora tutte le condizioni per una lotta generalizzata che solleciti una soluzione della crisi politica puntando sui problemi produttivi e occupazionali». Per Enzo Mattina, invece, «fare uno sciopero generale mentre il governo dà le dimissioni è inutile».

Col voto del Senato finalmente è legge il contratto ferrovieri

Sottolineato dal compagno Carri il grande valore innovativo delle nuove norme contrattuali - Sfi-Cgil: si chiude una fase tormentata - L'obiettivo è la riforma

ROMA — Le nuove norme sull'inquadramento, l'ordinamento organico e il trattamento economico dei ferrovieri sono da ieri legge dello Stato. Il Senato ha infatti approvato, in via definitiva, il disegno di legge, già votato alla Camera, che recepisce il contratto a suo tempo firmato tra le parti e che prevede aumenti complessivi per 80 miliardi.

La legge che entra ora in vigore non costituisce soltanto — come ha ricordato il compagno sen. Carri intervenendo a nome del gruppo comunista — un giusto riconoscimento normativo e salariale per una categoria che, proprio in occasione della lotta contrattuale, ha dimostrato un altissimo senso di responsabilità e che vede finalmente adeguato il suo stipendio a quello medio degli altri lavoratori, ma rappresenta un momento innovativo fondamentale per la azienda, secondo le linee a suo tempo indicate dai ferrovieri e dai sindacati

Si tratta di un provvedimento, ha sottolineato Carri, che va oltre gli interessi specifici della categoria. E' stata infatti preoccupazione costante dei ferrovieri di proporre, contestualmente al miglioramento del loro trattamento economico, un'organizzazione del lavoro che potesse consentire di produrre, aumentando le possibilità del trasporto ferroviario, di più e meglio nell'interesse della collettività.

Si abbatte, per la prima volta, dopo tanti anni di discussione quel ginepraio di qualifiche e di livelli retributivi che hanno determinato la burocratizzazione e sclerotizzazione dell'azienda ferroviaria; si riducono sensibilmente le differenze, in *orizzontale* tra profili diversi di una stessa categoria, in *verticale* da una categoria all'altra; in *diagonale* sempre da una categoria all'altra, ma, nello stesso tempo, da un tipo di lavoro ad uno diverso; possono essere soppressi o istituiti nell'ambito delle attuali dotazioni organiche, nuovi profili professionali sia per la introduzione di nuove tecnologie che per modificare i criteri organizzativi dell'azienda.

E' di notevole importanza che per la prima volta si ponga, inoltre, in termini chiari l'esigenza di ristrutturare il *premio industriale*, nel senso di collegarlo alla produttività.

Il relatore, sen. Pacini (DC), aveva fra l'altro lamentato l'*eccessiva fretta* con la quale il Senato ha approvato il provvedimento. Il compagno Carri ha replicato che non era il caso di parlare di fretta, semmai di ritardi e che alle conclusioni ora sancite dalla legge si è giunti attraverso un amplissimo dibattito nel paese e tra la categoria, dibattito i cui echi si erano avuti in Parlamento in numerose altre occasioni.

Il parlamentare comunista ha quindi sottolineato il gravissimo ritardo sulla riforma delle FF.SS. (ne ha parlato anche il ministro Vittorino Colombo annunciandone la prossima discussione), che — ha detto — è stata sostenuta come un'esigenza inderogabile alla recente Conferenza sui trasporti. Su di essa, purtroppo il governo ha steso finora un velo di silenzio non mantenendo gli impegni a suo tempo assunti e nemmeno citandola nel Piano triennale.

La legge approvata ieri, proprio per il valore dei suoi contenuti, sarebbe insufficiente per un serio rilancio dei trasporti su rotaia e per il futuro *produttivo* delle FF.SS., se non si continuasse a procedere, appunto attraverso la riforma, alla ristrutturazione in tempi rapidi dell'azienda ferroviaria.

Il sindacato ferrovieri della Cgil (Sfi) rileva in una nota che con il voto del Senato si «chiude una fase tormentata» della vita sindacale della categoria. Aggiunge che con l'approvazione della legge non si chiude però la «vertenza-ferrovia» che ha come obiettivo fondamentale la riforma dell'azienda e la realizzazione del piano di investimenti finalizzati, nella prospettiva di migliorare e rendere efficienti i servizi pubblici «nell'ambito di una nuova e programmata politica dei trasporti».

n. c.

è in edicola LA CITTA' FUTURA 4

Il voto nelle Università
di Achille Occhetto

Ecco perché non ci piace il piano triennale
di Feliciano Rossitto

Il Sabato, Il Regno, La Città Futura:
tre riviste a confronto sui fenomeni di riaggregazione cattolica.

Un intervento sul nostro paginone sul suicidio.

Cosa c'è dietro i contrasti interni a Lotta Continua?

Sta arrivando un altro giro di miti e di dollari: **Superman**

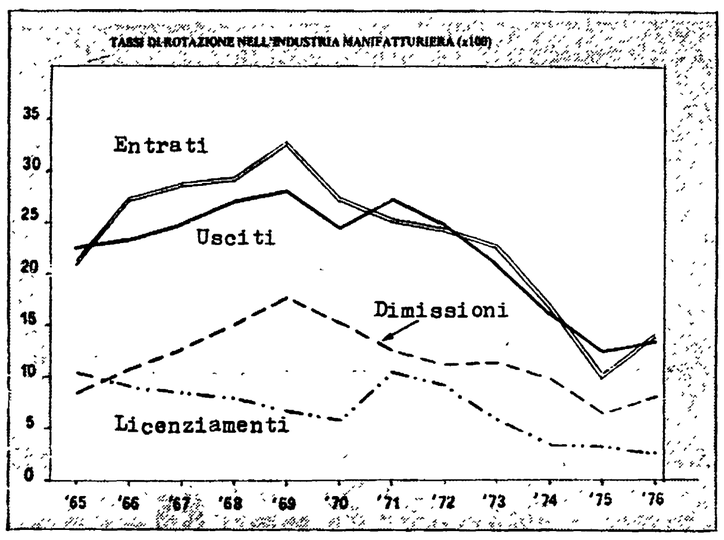
Bbuono-No Bbuono: da oggi parliamo tutti un po' più facile.

Una copia L. 300 - Abbon. annuo L. 15.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. 21424000 intestato a: «La Città Futura» - Via della Vite 15 - Roma

Un'indagine del Cespe smentisce le semplicistiche accuse contro il sindacato

La crisi dell'industria ha bloccato la mobilità

Sono entrati in fabbrica meno operai di quanti ne siano usciti - Le donne sono la manodopera più «elastica»



ROMA — *La mobilità dei lavoratori nell'industria italiana si è ridotta al minimo. La svolta avviene alla fine degli anni '60 e la grande caduta dopo la recessione del 1974-'75. Le cause sono complesse, tuttavia l'armamentario polemico di chi ne attribuisce la responsabilità unicamente al sindacato è facilmente smontabile. Una ricerca del Cespe, svolta da Fabrizio Carmignani, sulla mobilità nel decennio 1965-75 (una delle poche indagini a così lungo respiro su questo argomento) mostra con estrema evidenza che il saldo tra entrati e usciti nell'industria manifatturiera (cioè la differenza tra chi viene assunto e chi, per qualsiasi ragione, lascia la fabbrica) segue parallelamente l'andamento dell'occupazione: nelle fasi in cui essa sale, aumenta anche la rotazione del personale, nelle fasi in cui scende, diminuisce la mobilità. Nel periodo che segue il '74-'75, dopo il quale gli addetti all'industria si arrestano, la rigidità della classe operaia diventa massima.*

Osserviamo più da vicino i motivi delle uscite dei lavoratori dalla fabbrica. Quelle volontarie, per dimissioni, salgono sempre negli anni 1960; dal 1970 in poi comincia il loro calo quasi continuo, salvo qualche sussulto nel '72-'73. La crisi e la stagnazione, dunque, inducono il lavoratore che ha un posto a mantenerlo anche quando non soddisfa completamente le proprie aspettative.

Le occasioni, d'altra parte, scarseggiano e una accesa conflittualità spinge i lavoratori a sperare in un miglioramento delle condizioni all'interno, piuttosto che a una ricerca all'esterno. La variabile sindacale da questo punto di vista incide, ma solo in un secondo momento. Più diretta è la sua influenza sui licenziamenti. Il loro andamento infatti è discendente negli anni '60: quando l'industria tirava e si aveva bisogno di manodopera i padroni tendevano a non smaltire quella esistente se non in casi estremi. Raggiunge il punto massimo nel '70, poi ha un'impennata rapidissima nel '71, quando, come risposta all'autunno caldo nell'industria avvenne la massiccia ondata di licenziamenti

Le espulsioni dalle fabbriche si sono mantenute ad un tasso superiore al 10 % fino al '73, poi sono crollate. Perché? Non solo perché il movimento operaio è riuscito a tamponare la reazione padronale, ma anche perché in quella fase si è iniziato l'uso massiccio della cassa integrazione come serbatoio sovvenzionato dallo Stato nel quale scaricare la manodopera eccedente, sia per lunghi periodi sia per le più brevi fasi di ristrutturazione aziendale. Proprio la cassa integrazione è uno dei meccanismi che hanno consentito di ridurre la mobilità «fisiologica» del sistema industriale. Anche in tal caso ha agito l'intervento del sindacato che si è battuto per questo uso della cassa, ma appare chiara la natura difensiva di una battaglia che interviene solo a posteriori.

La natura complessa dei processi che determinano la mobilità emerge anche dall'esame dell'andamento per settori, per aree geografiche e per dimensioni aziendali. «Nei periodi in cui è alta la domanda di lavoro — *scrive Carmignani* — i lavoratori si dimettono maggiormente in quei settori dove è più basso il salario medio; nelle fasi di recessione si dimettono anche in quei settori dove è minore la sicurezza del posto di lavoro» *(salvo il fatto che in questi periodi le dimissioni diminuiscono come quantità). La manodopera che più si dimette è quella meno qualificata, mentre i «professionalizzati» hanno una tendenza alla maggior stabilità. Ciò è confermato anche dai dati sulla mobilità femminile: tranne nel tessile e abbigliamento, le donne rappresentano la componente elastica della forza-lavoro, infatti entrano ed escono molto più degli uomini. Per quanto riguarda i licenziamenti, poi, il divario fra i sessi è altissimo, ovviamente a sfavore delle donne.*

I dati suddivisi per dimensione aziendale sono un po' contraddittori. Ciò è dovuto al fatto che al ministero del Lavoro, le cui cifre hanno fornito la base della ricerca del Cespe, sfuggono le aziende molto piccole. Appare, così, che il saldo tra entrati e usciti è negativo nelle imprese fino a 50 dipendenti e nelle grandi imprese (oltre i 500 e, ancor più, oltre i mille). Se per queste ultime il dato risponde a verità, per le prime entra in contraddizione con la vitalità che la piccola impresa ha mostrato. Ma i dati possono registrare solo l'andamento dell'occupazione ufficiale, mentre la tenuta della piccola industria è avvenuta anche grazie ad un diffuso decentramento produttivo che ha portato alla crescita degli strati «sommersi», precari, instabili della classe operaia.

L'analisi, quindi, andrebbe sviluppata ulteriormente. D'altra parte, una recente indagine della Federmeccanica, conferma questa interpretazione: emerge, infatti, che la mobilità è minore nel triangolo industriale, caratterizzato da medie-grandi imprese ed è più elevata con un saldo positivo tra entrati e usciti nelle altre regioni del centro e anche del Mezzogiorno, proprio grazie al ruolo svolto dall'impresa minore.

Altro che rigidità sindacali, dunque. Ha ragione Frey: «Il luogo comune secondo il quale è stato l'irrigidimento della mobilità di uscita a provocare una mobilità di entrata nettamente minore» *va sfatato. In questi anni è accaduto, infatti, esattamente l'opposto. Ma non dal '74 in poi — come nota Carmignani — e non solo nelle aziende con oltre 500 dipendenti:* «La tendenza si manifesta già da prima e in tutta l'industria manifatturiera: dal '69 al '72 gli entrati calano, infatti dal 32.38 al 24.14 per cento, mentre gli usciti diminuiscono solo dal 27,50 al 24,38 per cento». *La mobilità si arresta soprattutto perché l'industria non tira più nuova occupazione. Il turn-over è bloccato nelle grandi imprese; gli unici spazi residui rimangono nelle fasce più deboli. Per capirne le ragioni dobbiamo tornare, ancora una volta, alle cause più profonde della crisi.*

s. ci.

Metalmeccanici: con la Confapi trattative da venerdì

ROMA — Sarà con i piccoli imprenditori la prima trattativa per il nuovo contratto dei metalmeccanici. L'appuntamento con la Confapi è fissato, per venerdì 2 febbraio. Con la Federmeccanica (gli industriali privati) il primo incontro è per il 6. Non c'è ancora una data, invece, per le industrie pubbliche rappresentate dall'Intersind.

E' la prima volta che le trattative cominciano con le imprese minori, perchè? La risposta la fornisce la stessa Confapi che giudica «*inutili i conflitti*» per dare avvio ad un confronto tra le parti. E' al tavolo delle trattative che la Confapi giudicherà e «misurerà» la piattaforma dei metalmeccanici.

La FLM ha dato, nella stessa giornata di ieri, un giudizio positivo della decisione della Confapi: «*in questa scelta* — dice una nota — *c'è un importante segnale politico di autonomia contrattuale rispetto alla Federmeccanica e all'Intersind, che ci consente di auspicare la possibilità di una trattativa che superi in partenza qualsiasi atteggiamento pregiudiziale e che, quindi, possa procedere in tempi serrati verso una rapida e positiva soluzione del contratto*».

Sempre con la Confapi, gli edili cominceranno a trattare dall'8 febbraio, invece che dal primo del mese. Il contratto dell'edilizia interessa settemila imprese con un numero di dipendenti che supera le 130.000 unità.

Il Calendario del Popolo

è uno strumento di ricerca e proposta culturale per

— far crescere una cultura di massa critica, ricca, aggiornata

— rispondere al bisogno di conoscenza e alla volontà di partecipazione delle masse popolari

— diffondere le esperienze culturali valide

Abbonatevi!

L'abbonamento costa soltanto Lire 8.000 da versarsi tramite assegno bancario, vaglia oppure sul conto corrente postale n° 59882209 intestato a:

Teti editore - Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

CITTA' DI MONCALIERI

(Prov. Torino)

IL SINDACO

visto l'art. 13 della legge 28 gennaio 1977 n. 10 e gli articoli 34 e seguenti della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 «tutela ed uso del suolo» pubblicata sul B.U.R. n. 53 del 24 dicembre 1977, che obbligano il comune di Moncalieri a predisporre il programma pluriennale di attuazione degli strumenti urbanistici vigenti.

INVITA

gli enti pubblici e privati, le società ed i proprietari di immobili che hanno intendimento di procedere a nuovi interventi edilizi, rilocalizzazioni, riorganizzazioni od ampliamento di sedi, impianti e dei diversi servizi, a operazioni di restauro conservativo, risanamento igienico-edilizio, ristrutturazione di fabbricati, ecc. o comunque ad attività comportanti trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio comunale, in conformità alle previsioni del piano regolatore generale e sue varianti, a segnalare entro trenta giorni dalla data del presente manifesto alla ripartizione V «urbanistica», tramite il protocollo generale del comune, le loro previsioni di interventi edilizi e di investimento per il triennio 1979-81, ai fini di un eventuale inserimento degli interventi stessi nel primo programma pluriennale di attuazione. Gli interventi proposti dovranno indicare le aree interessate, la località, la qualità, quantità e tipo di intervento proposto, la stima degli investimenti e le fonti di finanziamento previste e ogni altro elemento utile a stabilire la certezza di realizzazione dell'opera nel periodo considerato, anche in relazione all'art. 13 della legge regionale n. 10-77 che impone ai comuni l'obbligo di espropriare le aree di intervento indicate, qualora nei tempi fissati nel P.P.A. gli aventi titolo non presentino istanza di concessione.

Moncalieri, 31 gennaio 1979

IL SINDACO Guido Piga

Scontri in Francia tra siderurgici e polizia

PARIGI — Si inasprisce la vertenza dei siderurgici francesi aperta dopo l'annuncio di massicci licenziamenti. Il centro di smistamento ferroviario di Denain, nel nord, è stato occupato ieri per diverse ore, mentre altre centinaia di operai di Trith-le Poirier, presso Valenciennes, invadevano la stazione bloccando i binari con pneumatici e bruciandoli. Gli scontri più violenti si sono avuti all'alba di ieri negli stabilimenti siderurgici della Chiers, a Longwy. Nelle fabbriche occupate è intervenuta la polizia per «liberare» tre dirigenti d'azienda. Ci sono stati scontri tra operai e polizia con feriti su entrambi i fronti. NELLA FOTO: diecimila bambini hanno manifestato in Lorena nei giorni scorsi in difesa dei posti di lavoro dei siderurgici.

Benvenuto: una direttiva CEE sull'orario di lavoro

BRUXELLES — Orario di lavoro e programmazione: questi i temi dei colloqui di Giorgio Benvenuto con i commissari responsabili della politica economica e sociale della CEE, con i dirigenti della Confederazione dei sindacati europei e con il presidente del comitato economico e sociale, Fabrizia Glorioso Baduel. Sull'orario di lavoro, in particolare, il segretario della UIL ha posto l'esigenza di una iniziativa comunitaria. Al commissario Vredeling Benvenuto ha proposto l'adozione di una direttiva che renda obbligatorio il recupero degli straordinari attraverso ore di riposo compensative.

Altre proposte: il prolungamento delle ferie, l'abbassamento dell'età pensionabile, il tempo parziale. Un accordo generale nella CEE sulle riduzioni dell'orario di lavoro — ha detto Benvenuto — renderebbe meno drammatiche le trattative contrattuali in Italia. Vredeling ha promesso la presentazione di un memorandum da sottoporre a marzo ai ministri del Lavoro

A chi sono da imputare i ritardi sulle norme per i postelegrafonici

Oggi la Camera discute il premio di produzione

ROMA — C'è fermento e malumore fra i postelegrafonici per il ritardo nell'approvazione dei disegni di legge di attuazione del contratto nazionale di lavoro e del premio di produzione. In questo senso, negli ultimi tempi, sollecitazioni sono pervenute dalla categoria alla presidenza della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera.

I due provvedimenti sono già stati approvati dal Senato e ora attendono di essere votati dall'altro ramo del Parlamento. A che punto sono? Il disegno di legge relativo al premio di produzione — ha dichiarato il compagno Lucio Libertini, presidente della X Commissione — «ci è stato assegnato quando la Camera ha chiuso per il congresso Liberale» (la settimana scorsa - ndr). E' stato iscritto all'ordine del giorno della seduta di oggi, cioè il «primo giorno utile» per esaminarlo. Naturalmente perché la commissione Trasporti e Telecomunicazioni possa varare il provvedimento è necessario che altre due commissioni (Bilancio e Affari costituzionali) diano in tempo utile il loro parere favorevole che è, come rileva Libertini, «obbligatorio e vincolante». Se questi pareri saranno trasmessi alla X Commissione prima delle dimissioni del governo «quella legge — ha detto Libertini — sarà da noi approvata».

Ben diverso il discorso sul disegno di legge di attuazione del contratto di lavoro. Il governo lo aveva preannunciato in aula il 22 gennaio, ma fino a questo momento il relativo testo non è stato stampato, né il governo ha «licenziato» la sua edizione definitiva. In queste condizioni — ha dichiarato il compagno Libertini — è da escludersi che «esso ci pervenga, con i pareri necessari, prima della crisi di governo». Insomma anche nel caso dei postelegrafonici si registrano ritardi e inadempienze, da parte del governo, assolutamente inaccettabili. E' deplorevole che tutto ciò impedisca alla Camera (in questo caso ad una sua commissione) di potersi occupare, prima della crisi, di argomenti così «rilevanti e delicati», come li ha definiti Libertini, e che «una categoria importante di lavoratori rimanga senza contratto e premio di produzione per mesi».

«Noi — ha aggiunto il presidente della X Commissione — abbiamo fatto e facciamo tutto il possibile per operare con efficienza e rapidità; non possiamo, però, sopperire ai ritardi e alle deficienze altrui». E' augurabile — ha detto — che una interpretazione del regolamento parlamentare «ci consenta, anche in periodo di crisi, di varare almeno quei provvedimenti urgenti, sui quali vi fosse una unanimità di consensi, che abbiano già avuto il voto di una delle due Camere».

Non c'è dubbio: il disservizio postale è molto grave e per molti aspetti scandaloso. Ma questo problema, che investe la responsabilità del governo, non «può certo essere risolto — afferma Libertini — negando ai lavoratori una adeguata condizione retributiva e normativa». Da qui l'augurio di poter trovare, appunto, nel regolamento, la possibilità per varare la legge sul contratto.

Firenze - Fortezza da Basso 3-11 febbraio

VISITATE LA

16' mostra internazionale di caravanning italcaravan '79

caravan - motorcaravan-camper - case mobili - tende - accessori

e il **3' turisport**

nautica - articoli sportivi

a cura della Mostra Internazionale Artigianato con la collaborazione della Federcampeggio

Orario giorni feriali (escluso sabato) 15 23
giorni festivi e sabato 10 23

Contingenza +5 punti forse anche sei: perché questo balzo

ROMA — I 5 punti di contingenza già previsti dal 1° febbraio, con un adeguamento unitario di 11.945 lire di retribuzione mensile, potrebbero diventare 6 qualora vengano accertati su scala nazionale incrementi di prezzi per il mese di gennaio simili a quelli verificati in alcune grandi città del Nord. A Torino i prezzi al consumo sono saliti del 2,7 % in gennaio, un aumento mensile eccezionale. Le componenti che lo hanno determinato non sono, purtroppo, eccezionali. Lo 0,9 % si riferisce ai fitti delle abitazioni, per i quali è andato in vigore una prima fase di applicazione della legge. L'equo canone entra in vigore gradualmente nel tempo, prima per scaglioni sul valore attribuito agli immobili a seconda del reddito dell'inquilino, poi con l'aggiunta di adeguamenti alla svalutazione monetaria. I fitti sono dunque destinati ad esercitare una pressione sui prezzi per lungo tempo e la misura dipenderà, più che dalla legge, dai tempi e dai modi in cui saranno attuati i programmi di edilizia pubblica. I costi dei fabbricati ed i tassi di interesse sul finanziamento delle abitazioni restano, infatti, molto elevati.

L'altra componente è l'alimentazione, che incide per l'1,3 %. L'aumento dei caro-alimentari incide progressivamente a misura in cui si riduce il livello di reddito delle famiglie: le famiglie a reddito medio-alto spendono nell'alimentazione il 20-25 % delle loro entrate; quelle della fascia più bassa il 40-50 %. I prezzi dei prodotti di base, cereali e grassi, sono stazionari a livello internazionale. Salgono, invece, i prezzi al consumo in Italia. I fattori stagionali hanno inciso sugli ortaggi — si veda il caso delle insalate, ormai vendute nei mercati oltre le mille lire al chilo — ma non sugli altri prodotti, a cominciare dalla frutta, poiché le quantità ora immesse sul mercato sono state raccolte in autunno e conservate nei magazzini. Anche i prezzi delle carni e dei latticini, pur con alcune oscillazioni al rincaro per «carni di stagione» (suini, tacchini), sono abbastanza stabili sui mercati in generale.

Il rincaro dell'alimentazione, comune in questo a tutti i paesi industrializzati, dall'Europa occidentale agli Stati Uniti, è stimolato da fattori più generali. Fra questi l'aumento della nuda rendita — il costo della terra ha raggiunto nelle pianure del Mezzogiorno 35 milioni l'ettaro — e gli sforzi fatti dai governi per garantire un certo livello di reddito ai produttori indipendentemente dallo sviluppo tecnico-economico delle loro imprese. Le fasi di lavorazione e tra-ferimento dei prodotti, inoltre, comportano costi sempre più elevati, da quelli finanziari a quelli di trasporto. La crisi della politica agricola comune europea, aperta ufficialmente in seno alla CEE, si approfondisce proprio per l'incapacità di intervenire sulle principali cause degli alti costi attuali.

Aumenti di prezzi sono stati decisi in gennaio per gasolio, tariffe assicurative autotrasporti, autostrade, automobili. Sono stati richiesti aumenti per le tariffe telefoniche. Altri se ne prevedono per il petrolio con ripercussioni sui settori che ne dipendono: trasporto privato e pubblico, energia elettrica. Gli aumenti possono essere evitati e contenuti solo con incisive azioni di politica economica

Contratto con l'URSS per raffinazione dell'uranio

ROMA — Il presidente dell'AGIP Nucleare, prof. Corrado Fiaccavento e il presidente della Techsnabexport, ing. E.P. Voltchkov hanno firmato un contratto relativo al combustibile nucleare. L'accordo prevede l'utilizzazione da parte dell'AGIP Nucleare, società capostettore del gruppo ENI per le attività nucleari, dei servizi di conversione del concentrato di uranio in esafluoruro che saranno forniti dall'Unione Sovietica per il periodo 1980-1983. Il valore del contratto potrà raggiungere i 10 miliardi di lire.

Disavanzo commerciale record per gli USA

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno avuto nel 1978 un deficit commerciale di 28,45 miliardi di dollari (record) contro 26,53 nel 1977.

Il mese di dicembre si è chiuso con un deficit di 2,04 miliardi contro 1,95 in novembre e 2,13 in ottobre.

In dicembre sono diminuiti sia export che import. Lo export è diminuito dello 0,9% a 13,15 miliardi dopo esser salito dell'1,9% a novembre a 13,26 miliardi di dollari. L'import è diminuito dello 0,1% a 15,19 miliardi dopo il + 0,5 di novembre a 15,21 miliardi.

Oggi Sette si insedia alla testa dell'IRI

ROMA — Pietro Sette assumerà oggi ufficialmente la carica di presidente dell'IRI. Alla cerimonia del passaggio delle consegne tra Sette e Giuseppe Petrilli, che lascia la carica dopo 18 anni, sarà presente anche il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia. Lo stesso ministro, il 2 febbraio presenzierà al passaggio delle consegne all'Eni tra Sette e Giorgio Mazzanti ed il 6 febbraio all'insediamento di Corrado Fiaccavento all'Efim, che sostituisce Attilio Jacoboni.

Nuovi prestiti in dollari a società ed enti italiani

WASHINGTON — Carter firma il bilancio previsionale 1980, definito «scarno e austero»

L'abbondanza dei mercati finanziari mondiali nasce dalle difficoltà USA - Nel corso dell'anno la situazione si può invertire Proposte per il controllo internazionale sulla liquidità ed i movimenti di capitali La stabilità monetaria si deve conquistare ogni giorno

ROMA — *Le Ferrovie italiane stanno per concludere un prestito estero di 200 milioni di dollari, ad un interesse più basso di quello interno. Cinquanta miliardi di dollari ha ottenuto l'Agip-Nucleare. Sono solo alcune delle operazioni recenti.*

Operazioni del genere sarebbero state impensabili solo un anno fa. I movimenti internazionali del denaro hanno cambiato direzione, la Banca d'Italia è colma di riserve mentre le disponibilità all'estero sembrano inesauribili. Mentre le FS (e molte società) prendono questi prestiti favorevoli all'estero le banche italiane hanno sottoscritto, in un solo mese, 8.500 miliardi di titoli del Tesoro. Ciò è dovuto al fatto che il Tesoro offre alti rendimenti — dal 10,25 per cento al 12,30 per cento secondo le scadenze — ma anche al ristagno di denaro nelle banche dovuto al fatto che all'impresa industriale o agricola che chiede credito vengono ancora appioppati interessi elevatissimi. Insomma, le banche preferiscono prestare al Tesoro ad un rendimento sempre elevato ma inferiore.

Siamo in un periodo di vacche grasse per la finanza? Da dove vengono tutti questi capitali?

I profitti sono generalmente in aumento. Naturalmente non nell'industria chimica (anche se i gruppi tedeschi, inglesi e statunitensi sono in profitto) o nella siderurgia europea; in quasi tutti gli altri settori, sì. Il risparmio, protetto e incrementato dagli altissimi tassi di interesse, non è stato colpito sostanzialmente dall'inflazione, con ciò, l'abbandanza di capitali sui mercati mondiali dipende essenzialmente dalla minore attrazione esercitata su di essi dagli Stati Uniti, cioè dalla tendenza al ribasso del dollaro, che non si è arrestata nemmeno quando l'interesse corrente sui crediti è arrivato al 14 per cento sul mercato interno USA. Beninteso, il Nord America continua a pompare ingenti capitali dal tutto il mondo. Non solo gli sceicchi vi portano denaro ma anche gli europei. Il 40 per cento dei titoli emessi dal Tesoro degli Stati Uniti viene sottoscritto da fonti estere e le multinazionali europee approfittano del dollaro meno caro per investire oltreoceano. C'è una attenuazione, dunque, non l'inversione delle correnti.

Gli Stati Uniti del '79 rappresentano una grande incognita. Nel presentare il bilancio statale il presidente Carter ha rinviato di sei mesi, in pratica, le previsioni sui tempi per ristabilire il cambio del dollaro: finora si parlava dell'estate; ora si parla dell'inverno a venire. Il disavanzo del bilancio federale viene ridotto a 30 miliardi di dollari dai previsti 60, ma ci si rende conto che la spinta principale all'inflazione, prossima al «livello italiano» negli ultimi quattro mesi (9 per cento) viene oggi soprattutto da altri fattori. Producono inflazione i profitti estorti da posizioni monopolistiche (Exxon: più 48 per cento di profitti). E' inflazionistico il calo negli incrementi di produttività, il rallentamento nell'avvio di nuove tecnologie, che si deve certo ai minori investimenti, innovativi ma anche alla perdita di stimolo che risulta da una combinazione salari stagnanti-alta disoccupazione. Lo stesso ribasso del dollaro rincara le importazioni, quindi prezzi e costi interni. In queste condizioni c'è da prevedere uno sforzo di competizione per riattirare i capitali. La decisione svizzera, presa la settimana scorsa, di abolire le restrinzioni agli investimenti da parte di stranieri, è stata risentita in USA e si è tradotta in ribasso del dollaro. Se il compito di Washington appare difficile e le previsioni a breve termine restano nel senso dell'abbondanza dei capitali, non così se allarghiamo lo sguardo al di là della contingenza. Tanto più che questa abbondanza ha un prezzo enorme: è cara e inflazionistica (i due aspetti sono legati fra loro). In questo quadro appaiono a breve termine le vedute espresse dal governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi — secondo quanto riferisce un comunicato della Federazione Lavoratori Bancari — nel corso di un incontro sindacale sull'Ufficio Cambi, nel senso di una relativa tranquillità della posizione internazionale della lira, tranquillità che giustificherebbe anche un certo disarmo della sorveglianza. Poichè siamo nel mezzo di una crisi politica e di un periodo di rinnovo dei contratti di lavoro, noi siamo ovviamente più propensi all'aumento della vigilanza. L'iniziativa, presa da un sindacatino «autonomo», di proporre il blocco delle operazioni degli uffici esteri delle banche il 31 gennaio, 1 e 2 febbraio, col pretesto della condanna di un funzionario del Banco di Roma per infrazioni valutarie, è da considerare ad esempio come ispirata alla difesa di legittimi interessi di categoria oppure accenna ad una manovra politica? Tutti sappiamo, infatti, che quel sindacatino, insieme a tanti altri «autonomi» che imperversano nella dirigenza bancaria, non si è mai preoccupato di applicare la legge valutaria (anagrafe degli operatori, potenziamento dell'ispettorato, discriminazione fra piccole e grandi operazioni, automazione delle verifiche, e così via). Né crediamo si illuda circa la possibilità che l'attuale Parlamento possa avallare le inadempienze del governo in questi campi.

Guardando obiettivamente ai rapporti monetari e finanziari internazionali siamo portati a sottolineare tre novità che interessano assai più l'Italia: I) dichiarazioni di Otto Pohel, vicepresidente della Bundesbank, e Anthony Salomon, sottosegretario USA agli affari monetari, favorevoli a riportare le operazioni internazionali di prestito (eurodollari, euromercato) sotto controllo delle banche centrali; II) posizione favorevole, ribadita da Carter nel presentare il bilancio, ad un potenziamento del Fondo monetario internazionale non solo come poliziotto della spesa pubblica e dei salari, ma come regolatore delle bilance dei pagamenti e dell'emissione di moneta internazionale; III) rivelazioni, per ora riguardanti la Citibank di New York, sulla sistematica falsificazione delle transazioni valutarie a scopo di evasione fiscale, che sta aprendo gli occhi anche al pubblico degli Stati Uniti sulla necessità di nuovi strumenti per controllare le operazioni internazionali.

La stabilità monetaria, indispensabile per battere l'inflazione ed affrontare i problemi dello sviluppo, è ormai una conquista da fare giorno per giorno, per molti aspetti anche indipendentemente dal le congiunture.

Renzo Stefanelli

Le coop agricole emiliane fanno la scelta del Sud

Concrete proposte dal congresso regionale di Bologna Appello per la costruzione delle associazioni produttori

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Le cooperative agricole dell'Emilia-Romagna, aderenti alla Lega, hanno fatto la scelta del Sud, e l'hanno anche precisata, perche le parole non restino sulla carta ma si tramutino rapidamente in fatti concreti.

Il ragionamento è semplice: la cooperazione agricola da queste parti è forte, rappresenta la fetta maggiore di quel che esiste sul piano nazionale, ed è in continuo sviluppo. Dal 1973 al 1978 le cooperative sono aumentate di numero (da 595 a 649), i produttori soci sono ora 158.913 contro i 128.898 di cinque anni fa, 6439 i posti di lavoro (5261 nel 1973), il fatturato da 280 miliardi di lire è salito a 943,6 miliardi ed ha indubbiamente premiato i 195 miliardi di investimenti nel frattempo, effettuati, il 30 per cento dei quali ricavati da capitali propri e dall'autofinanziamento. E si potrebbe continuare elencando le strutture che ormai sono diventate nomi famosi come le Latterie riunite, il molino pastificio di Corticella, l'Ala-frutta, il Cerpl, le conserve vegetali di Parma, il COR di Ravenna, il CIV di Modena, il macello cooperativo di Reggio, ecc. Di che cosa ha bisogno il Sud? Di investimenti, di posti di lavoro, di quadri dirigenti. Ebbene le cooperative agricole emiliane al congresso nazionale dell'Anca, che si terrà a Roma dal 15 al 18 febbraio, andranno con la proposta di privilegiare proprio questi tre momenti di rinunciare, a favore del Sud, a importanti quote di risorse, di mobilitare in senso meridionale gli strumenti finanziari della Lega (Unipol e Fincooper), di fornire quadri ed esperienze. Tutte cose che si riveleranno positive nella misura — ecco l'altra idea guida — in cui esse faranno parte di un programma organico di interventi. L'occasionalità e la disorganicità non danno frutti: lo ha dimostrato anche il recente passato, durante il quale la cooperazione agricola emiliana non è che sia stata con le mani in mano ma certamente si è mossa con improvvisazione, determinando, come è stato detto al congresso regionale di Bologna, interventi a pioggia. L'altra scelta di fondo è rappresentata dall'associazionismo, definito dalla recente legge del Parlamento ma ancora in gran parte da costruire.

La lega emiliana ha proposto alle altre centrali cooperative e alle organizzazioni dei produttori una intesa per andare insieme alla costruzione delle associazioni. Esse possono essere l'occasione per avanzare sul terreno dell'unità contadina, per consolidare quel che oggi è già unito (latterie riunite, Cerpl, ecc.) e per unire quello che oggi non è unito. L'impegno non è da sottovalutare sopratutto se viene da una organizzazione che vanta il meglio della regione. E invece ci sembra che sia sottovalutato da coloro (Cooperative «bianche», Coldiretti, Confagricoltura e consorzi regionali) che, per puro calcolo politico e di potere, hanno ridato vita, proprio in occasione della attuazione della legge sulle associazioni dei produttori, ad organismi di intesa che sembravano ormai superati.

A quale scopo mira infatti il mettere oggi in piedi associazioni «bianche» da contrapporre a quelle dei «rossi»? Ha lo stesso significato della resistenza che le suddette quattro organizzazioni, sopratutto qui in Emilia, hanno opposto ad una azione che riporti i consorzi agrari alla loro origine cooperativa e riformi la Federconsorzi. Sono giunti ad accusare di lottizzazione coloro che prospettano l'urgenza di tale azione quando è chiaro che la lottizzazione non solo l'hanno sempre fatta loro ma vogliono continuare a farla in nome della tesi aberrante che «quella, tanto, è roba loro».

Romano Bonifacci

FLM: il blocco dei salari è il vero obiettivo del piano triennale

ROMA — *«Il piano triennale presentato dal governo oggi dimissionario alle forze politiche e sociali è privo di una effettiva logica di programmazione, è profondamente carente nell'analisi della crisi, è inefficace nell'indicare le vie di soluzione dei drammatici problemi della disoccupazione che investono in primo luogo i giovani e il Mezzogiorno».* Questo, nella sostanza, il duro giudizio della segreteria nazionale della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, contenuto in un documento di due pagine e mezzo, diffuso ieri.

Secondo la FLM, infatti, il piano del governo è ispirato ad *«una logica neoliberista che è il contrario di una effettiva volontà di programmazione»* e manca di un disegno generale, di *«un quadro di riferimento unitario».* In questo senso, a parere dei dirigenti del sindacato unitario dei metalmeccanici, il piano triennale *«chiarisce sino in fondo la sua logica di restaurazione economica e sociale»*, nel momento in cui i «vincoli» contenuti sono tutti rivolti ad una sola parte sociale, la classe operaia.

In particolare, le critiche della FLM si rivolgono alla politica industriale proposta dal governo — *«i piani di settore sono concepiti in termini di puro risanamento e ristrutturazione delle imprese, privi di una logica di riconversione ed espansione della base produttiva e dell'occupazione»* —, ed all'iniziativa meridionalista: *«l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, affidato alla Cassa, ricalca i vecchi schemi, indicando cifre di spesa che non hanno alcun riscontro in progetti effettivi, confermando così il risultato negativo degli incontri sindacato-governo. . . . mmi per le re-*

Ma la critica più dura è rivolta al blocco triennale dei salari dell'industria: è questo, secondo la FLM, *«il vero obiettivo del piano».*

Lettere all' Unità

Ma non ha capito che per gli operai sono solo fascisti?

Cara Unità,

ma che cosa vuole questo Giorgio Bocca? Come si permette di offendere la classe operaia che da sempre, dico da sempre, ha pagato in prima persona con un prezzo altissimo di sangue la sua volontà di migliorarsi, la sua sete di democrazia e di libertà? Chi è questo Giorgio Bocca che si permette di offendere il PCI e in genere tutte le sinistre democratiche, accostandole alle BR?

Cosa vogliono dire le frasi «Adesso no, adesso, in un giorno qualsiasi, qualcuno ha voluto deliberatamente far sapere che c'è un rosso che uccide un rosso, un ex operaio che uccide un operaio»? Mentre tutti i giornali, tutte le parti politiche, affermano che le BR hanno gettato la maschera, che il loro disegno e il loro metodo sono gli stessi che adottavano le squadracce fasciste nel 1921, questo signore sentenzia che un rosso spara a un rosso.

Signor Bocca, le BR, si chiameranno rosse, ma i democratici, gli operai, i comunisti non hanno esitazioni, essi dicono: quelli sono fascisti!

Si ricordi il signor Bocca che la morte del nostro compagno Guido Rossa non ci ha riempito di paura, anzi ci ha dato nuovo vigore, ci ha ulteriormente confermato la validità dei nostri ideali, ci ha fatto ancor più comprendere che la strada che abbiamo imboccato è quella giusta: e se egli vorrà confrontarsi con noi, che venga, potrà trovarci, come sempre, in prima fila nelle lotte per la democrazia e la libertà.

WALTER BUTTAZZI
(Bologna)

Le lettere più lunghe sono quelle più noiose

Cara Unità,

sono d'accordo col lettore Giancarlo Bernieri di Livorno che chiede in modo quasi perentorio al giornale di pubblicare solo le lettere brevi. E' vero, non si rendono conto i lettori che scrivono, che è necessario evitare lungaggini, ripetizioni, descrizioni di particolari i quali interessano solo chi scrive o tutt'al più i suoi parenti? A volte, per denunciare un fatto, per esprimere un concetto politico, per avanzare il proprio dissenso, sono più efficaci dieci righe che non due colonne. E poi, ha ragione il compagno Bernieri, se si scrivono lettere lunghe, si porta via spazio agli altri lettori che hanno pure il diritto di dire la propria.

Mi rendo conto del fatto che a volte è più facile scrivere a lungo piuttosto che essere sintetici; chi non è tanto abituato alla penna, forse è più portato a dilungarsi, a ripetersi, a non rendere più sintetico il pensiero. In questi casi i compagni redattori dovrebbero essi stessi riassumere le lettere per contenerle in una misura giusta. Certo, qualcuno si lamenterà perchè penserà di aver subito un torto; ma per un lettore seccato, ve ne saranno moltissimi altri più soddisfatti nel leggere uno scritto che invece di essere noioso e lungo, va direttamente ai fatti.

GIULIANO CASELLATI
(Diano M. - Imperia)

Al concorso come giocare un terno al lotto

Egregio direttore,

parrebbe opportuno — e potrebbe riuscire legittimamente utile — che l'Unità si occupasse dell'imminente concorso per ispettori-ruolo storici dell'arte, bandito a fine ottobre, sulla Gazzetta Ufficiale, dal ministero per i Beni culturali, e di cui le prove scritte si svolgeranno a Roma i giorni 1 e 2 febbraio prossimi.

Il concorso mira a coprire, con elementi competenti e specializzati, 20 posti di ispettore in seno alle Soprintendenze alle gallerie, musei ed opere d'arte. Si prevede che i candidati saranno tra i 600 e i 1000. Si tratta di laureati con specializzazione in storia dell'arte e, per gran parte di essi, con anni di esperienza di lavoro specifico e con preparazioni solide. L'età media dei candidati è attorno ai trent'anni. Sono studiosi che meriterebbero (e vorrebbero poter pretendere) di essere giudicati per quello che valgono. E che, invece, sanno o temono (sapendo come sono andati in passato concorsi analoghi) di dover giocare un terno al lotto o una schedina del totocalcio.

Ma i candidati esigono — e vorrebbero avere questa certezza — che i concorsi siano congegnati in modo tale da poter consentire veramente la verifica del valore e della preparazione di ciascuno.

E qui si deve passare al discorso del «programma d'esame». In due parole, il programma è: «Tutto, pittura e scultura dalle catacombe fino al 1900». Ed è un programma folle. Ci diceva uno dei più noti e illustri studiosi italiani che se si fosse presentato agli ultimi concorsi per ispettori sarebbe stato ignominiosamente bocciato: per la semplice ragione che lui è uno specialista; e che non si può essere specialisti in tutto.

Il tema della prova scritta, stando ai programmi e alle passate esperienze, potrebbe essere dedicato alla pittura murale del 200, come alle tele dei macchiaioli; alla scultura senese del 300 come a quella barocca meridionale; al Giambologna come al Canova; al Pisanello come al Carracci e via dicendo. Oppure potrebbe saltar fuori il solito tema che fa riferimento al centenario più recente.

E, insomma, chi, per caso, si sia interessato — a cagione di lavoro svolto — all'argomento proposto dal tema, si troverebbe avvantaggiato, senza suo merito, su chi si fosse interessato ad argomento, cioè a periodi, scuole, autori diversi. Ecco di dove nascono «la fortuna» e il terno al lotto.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di candidati di Bologna, Padova e Firenze

Che cosa fanno e vogliono gli avvocati dell'INPS

Egregio direttore,

sull'Unità del giorno 13 gennaio è comparso un servizio sulla prima giornata del convegno indetto dall'Associazione avvocati e procuratori INPS, sui disegni di legge governativi in materia di riforma delle pensioni.

Mi duole rilevare che l'articolista non ha colto l'effettiva posizione dei relatori e della maggior parte degli intervenuti che può essere così sintetizzata: 1) adesione alla riforma intesa a far confluire nell'assicurazione generale obbligatoria tutti i lavoratori dipendenti, onde evitare il mantenimento di ingiustificate posizioni di privilegio per limitate categorie; 2) adesione alla generalizzazione del tetto sui trattamenti di pensione ed all'estensione del divieto di cumulo fra retribuzione e pensione.

Il convegno ha evidenziato l'esigenza che, proprio ad evitare la distruzione di ogni pluralismo in materia previdenziale, non siano introdotti provvedimenti punitivi nei confronti dei Fondi integrativi, che comporterebbero la doppia tassazione dello stesso risparmio: una prima volta, all'atto del pagamento del contributo, ed una seconda volta, all'atto della percezione della pensione integrativa, che costituisce il frutto di quello stesso risparmio. L'articolista ha prospettato tale esigenza tecnica come un tentativo di conservare privilegi fiscali alle superpensioni; ma si sbaglia. Si tratta, semplicemente, di una corretta applicazione dello strumento fiscale, necessario, tra l'altro, per evitare che siano ingiustamente favorite le società di assicurazione private rispetto ai Fondi integrativi pubblici.

Duole, inoltre, rilevare che non è stato fedelmente riferito il pensiero del presidente dell'INPS, il quale non ha chiesto una maggiore collaborazione dei suoi avvocati, nella interpretazione delle leggi, quasi che la collaborazione fin qui prestata sia stata carente, ma ha semplicemente auspicato che dal convegno emergessero apporti tecnici in grado di contribuire ad un miglioramento delle leggi in formazione.

La scarsa propensione a comprendere i reali temi del convegno trova conferma nella parte finale dell'articolo in cui si lamenta che gli avvocati non abbiano sentito il bisogno di dibattere tutt'altro tema, rispetto a quello scelto, e cioè le evasioni contributive ed i danni conseguenti sofferti dai lavoratori. Si tratta, in verità, di un tema di grande rilievo, per il cui studio l'Associazione ha da tempo costituito una commissione che sta concludendo i suoi lavori e su cui saranno formulate precise proposte all'amministrazione dell'ente.

avv. NICOLA TERZULLI
Segretario dell'Associazione avvocati e procuratori INPS (Roma)

L'avvocato Terzulli prima si duole che non avremmo capito le tesi prevalenti nel convegno, poi ce le ripropone, esattamente allo stesso modo in cui le abbiamo criticate. Non basta appellarsi al «pluralismo» per giustificare la richiesta di fondi pensione agevolati oltre l'80% della retribuzione, né tirare in ballo una pretesa «doppia tassazione del risparmio» per chiedere l'esenzione dall'IRPEF della parte di stipendio che verrebbe versata a tali fondi. I fatti sono molto semplici: già attualmente sono previste detrazioni dalla dichiarazione dei redditi per polizze-vita e mutui-casa (tre milioni di lire ciascuna). Se non si vuole «ingiustamente favorire le società di assicurazione private», come minimo si dovrebbe proporre che il contribuente sia obbligato a scegliere *una* fra le diverse forme di risparmio esentabile da imposta. Altrimenti avremo cittadini di prima classe che, grazie al fatto che guadagnano più degli altri, possono escludere dalle imposte 8 o 10 milioni capitalizzati (e anche più) mentre chi guadagna di meno paga fior d'imposta persino sulla retribuzione destinata alle normali spese di esistenza. Questi privilegi, incostituzionali, devono finire.

Quanto alla collaborazione con l'INPS, citiamo un solo fatto. Nei mesi scorsi gli amministratori dell'INPS hanno chiesto di depenalizzare le piccole infrazioni contributive, per colpirle amministrativamente, in modo più rapido ed efficace. I rappresentanti degli avvocati hanno fatto passi presso il Parlamento e la presidenza del Consiglio opponendosi. E' indifferente il fatto che su tante cause inutili questi avvocati riscuotano l'80% della parcella? Sta di fatto che lo snellimento della procedura non è passato proprio in seguito a quella opposizione. Alla grazia della collaborazione! *(r. s.)*

Rimborso alla pari di cartelle e obbligazioni Sanpaolo

per oltre

67

miliardi di lire

Oggi, mercoledì 31 gennaio, alle ore 9
ha luogo presso il Centro Contabile di Moncalieri, il sorteggio annuale di oltre 33 miliardi di obbligazioni fondiarie, agrarie e Opere Pubbliche.

Lunedì 5 febbraio alle ore 9,
sempre nei locali del Centro Contabile dell'Istituto, avrà luogo il sorteggio semestrale di oltre 34 miliardi di cartelle fondiarie e obbligazioni Opere Pubbliche.

I titoli estratti saranno rimborsati, dal 1° Aprile, al 100% pari al loro valor nominale.
Le cartelle fondiarie 5%, che fruiscono del premio di fedeltà, saranno rimborsate al 120%.
Presso tutte le nostre Filiali saranno disponibili per la consultazione i bollettini dei titoli estratti.

Fondi patrimoniali oltre 441 miliardi
Depositi, cartelle e obbligazioni in circolazione 12500 miliardi

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Sanpaolo

Il turismo in Lombardia «tiene» va meglio nelle località montane

I dati del '78 a confronto con quelli del '77 Lo sforzo fatto dalla Regione per valorizzare la montagna ha dato i suoi frutti - Aumentano gli stranieri - Le cause generali della crisi economica incidono anche sulla voce del turismo

Una prima analisi dei dati statistici dimostra la sostanziale tenuta del turismo lombardo nel quadro di una situazione economica che ha influito negativamente su una serie di consumi ed anche sulla domanda di turismo.

Infatti, com'è possibile vedere dalla tabella pubblicata qui accanto, è possibile verificare come gli arrivi (gennaio-settembre) nella complessiva ricettività lombarda abbiano subito una flessione dello 0,69%.

Questo dato è la risultante di una componente negativa relativa al flusso turistico degli italiani verso la Lombardia (—2,91 per cento) e di una componente positiva relativa al flusso turistico proveniente dall'estero (+4,84 per cento).

Al di là del diverso andamento del flusso italiano rispetto a quello straniero, è possibile, con una più accurata indagine, verificare quali tipologie di turismo dimostrino un andamento positivo e quali segnino il passo o regrediscano.

In particolare, considerato l'impegno profuso dall'assessorato al Turismo per la montagna, gioverà ricordare che il turismo invernale (gennaio, febbraio, marzo) nelle province «alpine» (Bergamo, Brescia, Como e Sondrio) presenta uno sviluppo consistente sia per quanto riguarda la componente italiana che quella straniera.

Infatti, gli arrivi degli stranieri aumentano nei primi 3 mesi del 1978 del 20,88% rispetto al 1977 e del 78,46% rispetto al 1974; per quanto riguarda gli italiani si registrano incrementi dell'8,29% rispetto al 1977 e del 44,40% rispetto al 1974.

Nel quadro delle analisi per la definizione del piano per la promozione del turismo per l'anno 1979 sarà compito dell'assessorato, approfondendo l'esame delle statistiche del turismo, non tanto individuare le aree più deboli, quanto avviare interventi di sollecitazione di quelle componenti della domanda turistica che hanno registrato stasi o flessioni.

GLI ARRIVI NEL PERIODO GENNAIO - SETTEMBRE

	ALBERGHIERI		EXTRALBERGHIERI		TOTALE	
	1977	1978	1977	1978	1977	1978
Stranieri . .	995.328	1.007.868 (+5,49%)	142.948	143.653 (+0,49%)	1.098.276	1.151.521 (+4,84%)
Italiani . . .	2.113.419	2.055.636 (—2,73%)	619.731	597.803 (—3,53%)	2.733.150	2.653.439 (—2,91%)
TOTALE . . .	3.068.747	3.063.504 (—0,17%)	762.769	741.456 (—2,79%)	3.831.426	3.804.960 (—0,69%)

AGRITURISMO: una formula ancora tutta da valorizzare

Si potrà decidere una vacanza anche in una vecchia cascina

Quel che si fa nel resto d'Europa e in altre regioni italiane - Rapporto pieno con il mondo contadino - Alla riscoperta di valori dimenticati

Una politica per l'agroturismo anche in Lombardia dopo gli esempi che si sviluppano all'estero e in altre regioni italiane con grande soddisfazione tanto per l'operatore agricolo quanto per colui che fruisce del soggiorno nella cascina o nella abitazione rurale del contadino.

In Lombardia l'agriturismo non è ancora riuscito a svilupparsi nonostante il fatto che il 55 per cento del territorio sia montano e collinare, quindi particolarmente adatto a questo tipo di turismo. La stessa pianura con la sua fiorente agricoltura, con le sue cascine e adatta a questa forma di vacanza (Ricordiamo che molte cascine della Bassa per gli elementi architettonici di tipo rurale che le caratterizzano sono la testimonianza di un'antica civiltà contadina che racchiude ancora oggi valori umani profondamente modificati dalla logica produttiva del consumismo, civiltà che meriterebbe di essere più a fondo scoperta, conosciuta e vissuta dalla città).

Più esattamente, per agriturismo si intende l'insieme di attività e di iniziative svolte per creare condizioni atte a favorire, sul piano del reddito e sul piano socio-culturale, la famiglia contadina; e a soddisfare quella domanda turistica che è disponibile a utilizzare abitazioni rurali per un recupero psicofisico o, semplicemente, per occupare il tempo libero di un fine settimana.

Ma per realizzare queste condizioni sono necessarie due cose: la prima e che l'operatore agrituristico venga individuato esclusivamente nella figura del lavoratore dei campi, la seconda e che sia utilizzato e valorizzato solo il patrimonio edilizio rurale esistente per la ricettività turistica (la legge della Regione vuol evitare speculazioni di ogni tipo ponendo questi due precisi vincoli).

Agriturismo si realizza cioè se si considera il territorio non come un oggetto da sfruttare o da valorizzare in senso consumistico, ma come un bene da conservare e da godere; questa presenza di gente nuova inoltre non dovrà appiattire la cultura delle popolazioni ospiti con modelli urbanistici ed edilizi ripetitivi di quelli dei grossi centri urbani

Agriturismo per tutti, dunque per venire incontro a una domanda di vacanza diversa e agriturismo per chi vive e lavora in campagna e che ora può avere contributi per migliorare la propria abitazione può allargare le proprie conoscenze, può aumentare il proprio reddito.

Una vecchia cascina alle porte di Milano

Al Piccolo credito turistico due miliardi da qui al 1981

La Giunta regionale, su proposta dell'assessore al turismo ha approvato un progetto di legge per contributi ai Consorzi di enti pubblici per il finanziamento di opere di interesse turistico.

Con questo provvedimento legislativo, la Regione intende valorizzare e potenziare i consorzi per il Piccolo credito turistico esistenti nelle province di Como, Bergamo, Pavia e Varese e favorirne la costituzione nelle rimanenti province della Lombardia

Questi organismi, creati alcuni anni fa su iniziativa di Enti locali e di diritto pubblico (Amministrazioni provinciali per il turismo), hanno incisivamente operato attraverso la concessione di contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse a favore degli operatori privati piccoli e medi, permettendo la realizzazione di strutture e infrastrutture turistico alberghiere per un valore di alcune decine di miliardi di lire.

E' evidente che lo sforzo compiuto dagli Enti locali potrà ricevere un maggiore impulso attraverso il previsto intervento finanziario della Regione ad integrazione dei fondi di dotazione

La costituzione dei consorzi per il Piccolo credito turistico consentirà non solo lo sviluppo dell'attività di incentivazione, venendo incontro alle note esigenze degli operatori economici, ma anche il superamento delle difficoltà insorte nella gestione delle attuali leggi regionali di intervento soprattutto nella fase di erogazione dei contributi regionali agli operatori turistici privati.

La particolare snellezza delle procedure necessarie per l'ottenimento del contributo e il decentramento delle decisioni circa la validità dell'opera e l'opportunità dell'intervento finanziario, costituiscono i punti qualificanti della legge in questione.

Circa la dotazione finanziaria, viene prevista una spesa complessiva di 2 miliardi per il triennio 1979-1981 con una dotazione per l'anno 1979 di 500 milioni di lire e di 1500 milioni per il biennio 1980-1981.

Tre ostelli della gioventù a Brescia, Varese e a Pavia

Il Consiglio regionale ha approvato un testo legislativo presentato dall'assessorato, per l'incentivazione di strutture ricettive per il turismo giovanile.

Con l'approvazione di questa legge, la Regione Lombardia, al fine di favorire lo sviluppo del turismo giovanile di tipo non consumistico, ma legato ai valori culturali del territorio, si propone di incentivare in modo concreto ed attuale la costruzione, la messa in funzione e l'arredamento di quelle particolari strutture ricettive note, in tutta Europa, come «Ostelli per la gioventù».

Destinatari delle provvidenze regionali sono tutti gli enti pubblici e le associazioni senza scopo di lucro che assumano l'impegno di realizzare o gestire strutture ricettive adibite a turismo giovanile, che siano in armonia con le scelte programmatiche da effettuarsi dalla Regione nel campo definito del «sociale».

E' importante notare come il contributo che può essere concesso — in conto capitale — arriverà fino all'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Se tuttavia la spesa attiene all'acquisizione dell'area o dell'immobile si può arrivare fino alla copertura del 50 per cento della spesa, qualora, invece, si tratti dell'arredamento o della messa in opera del complesso ricettivo, il contributo può giungere fino al 70 per cento.

Particolarmente semplici altresì appaiono le procedure, sia per la presentazione della documentazione necessaria, sia per la successiva erogazione dei contributi, al fine di rendere più rapidi i tempi di realizzazione delle opere.

Un ulteriore punto qualificante della legge riguarda l'impegno (da assumere da parte dei richiedenti), di prevedere nella progettazione degli ostelli di appositi spazi da adibire ad attività culturali e ricreative, da utilizzare da parte delle associazioni giovanili locali, per favorire un più proficuo rapporto tra gli ospiti degli ostelli e le comunità locali.

Per quanto attiene, infine, alla parte finanziaria, viene prevista una spesa complessiva di 900 milioni da ripartirsi nel triennio 1979-1981, con una dotazione annua di 300 milioni. La dotazione complessiva non esaurisce tutte le necessità del settore, ma metterà senz'altro in moto i meccanismi rimasti nelle intenzioni degli amministratori locali più sensibili ai problemi dei giovani e nei documenti programmatici di alcune Comunità.

Con questi soldi si apriranno subito tre ostelli a Varese, a Pavia e a Brescia.

A scuola (con tanto di esami) per diventare maestro di sci

Un importante provvedimento approvato dalla Regione - I Comuni rilasceranno la licenza di abilitazione all'insegnamento - Avrà una validità di tre anni - Sono previsti anche dei corsi di aggiornamento

Finalmente una legge regola l'attività dei maestri di sci. Da oggi chi vuole essere abilitato ad insegnare la tecnica dello slalom, della serpentina o del salto dal trampolino dovrà «andare a scuola» e passare il vaglio di una commissione d'esame regionale. Nuovi canoni regolano inoltre la vita delle scuole di sci, le cui tariffe devono ora essere uniche su tutto il territorio lombardo.

E' questa una delle prime conseguenze, in materia di pratica sportiva, della legge 382 per il decentramento dei poteri dello Stato.

Dora in avanti in Lombardia le licenze di abilitazione all'insegnamento dello sci vengono rilasciate dai Comuni (in precedenza il compito era assolto dalle questure): per ottenerle si dovrà superare l'esame di una commissione di esperti nominata dalla Giunta regionale. Chi, provetto sciatore (che abbia almeno 18 anni), intende solcare le nevi in qualità di maestro deve frequentare un corso che la Regione terrà annualmente: ciò consentirà di sostenere l'esame.

Durante i corsi, che vengono tenuti dai migliori esperti della regione, si cercherà di affinare le capacità tecniche e didattiche dei futuri istruttori, e si insegnerà la tecnica del soccorso degli infortunati.

Sono previste due specializzazioni, in discipline nordiche e alpine: la licenza in materie nordiche non consente l'insegnamento di quelle alpine, e viceversa. E' ammesso all'esame chi dispone di licenza di scuola media (elementare per i nati prima del 1949). Ovviamente quanti oggi sono già maestri di sci ottengono automaticamente la licenza comunale.

Un campo da sci a Bormio

In base alla nuova legge le tariffe delle scuole di sci vengono unificate in tutta la regione, sia per i corsi singoli che collettivi. Particolari agevolazioni vengono autorizzate per incentivare la pratica sportiva di massa.

Le scuole di sci, in base alla nuova legge, sono tenute a darsi regolamentazioni interne democratiche, devono favorire la continua riqualificazione dei maestri, collaborare con gli Enti locali nella politica turistica, e prestare la propria opera in operazioni di soccorso. E' ammessa, infine, salvo rare e particolari eccezioni, la presenza di una sola scuola di sci per ogni comune.

In passato non esisteva alcuna normativa né nazionale né regionale, che regolasse l'attività dei maestri di sci: in teoria chiunque poteva insegnare a muoversi meglio sulle piste di neve. In realtà le questure concedevano il «patentino» solo a chi superava i corsi della Federazione italiana sport invernali: ciò aveva dato luogo a polemiche — si accusavano tra l'altro le commissioni esaminatrici di essere troppo «altoatesinofile» — e alla nascita di nuove associazioni di istruttori di sci

La nuova legge regionale, che viene quindi a colmare una grave lacuna legislativa, dovrebbe favorire la formazione di una nuova leva di istruttori più numerosa e preparata.

Il commissario di governo ha respinto in prima istanza la proposta della Regione Lombardia. Resta il significato di una scelta che sarà difesa fino in fondo.

Impianti di risalita con cabinovia a Livigno

Turismo: voce forte dell'economia lombarda

Pochi sanno che la voce «turismo» è seconda, per importanza (dopo il fatturato dell'industria), nella economia lombarda. Il turismo è un grosso affare non solo per volume di entrate, ma per massa di occupazione e per gli effetti indotti che provoca su altri vitali settori della produzione.

La vocazione turistica della Lombardia è stata per anni in un certo senso, trascurata, viveva di fortune vecchie di secoli che a volte è parso non avessero nemmeno bisogno di essere «ricaricate»: in Lombardia si continua a venire per i laghi, oggi come duecento anni fa.

C'è sempre stata una sorta di noncuranza verso i problemi dell'organizzazione turistica: l'immagine della Lombardia per anni è stata affidata solo alle ciminiere delle fabbriche, ai profili dei casermoni di periferia, alle rogge inquinate.

La presenza della Regione in questi anni è servita al rilancio dell'immagine turistica di una Lombardia dove si vive anche in città di arte, dove ci sono montagne innevate, campagne bellissime e fiumi affascinanti: un'immagine da proporre ancora prima all'interno che non agli stranieri.

La Regione sta ora compiendo un grosso sforzo in questo senso e l'assessore Orazio Picciotto Crisafulli è impegnato in prima persona su questa strada.

I motivi per cui venire in Lombardia sono tanti: mai, come nel caso della nostra regione, la parola turismo acquista già nella realtà tanti significati.

Milano, per esempio, è capitale soprattutto di un turismo d'affari e congressuale che la pone ai primi posti nelle classifiche nazionali: c'è ancora una Milano capitale culturale (basti pensare al richiamo della Scala o del Piccolo), o capitale dello sport.

Ecco, dietro queste prime immagini, scorre però un altro film ben diverso e ben più ricco che non è soltanto fatto delle straordinarie bellezze dei laghi, ma che è quello della montagna (proprio l'anno passato è stato interamente dedicato dalla Regione alla valorizzazione della montagna lombarda: un impegno che è culminato con la proposta di ospitare in Valtellina i mondiali di sci); e quello delle città d'arte (anche i più piccoli centri stanno restaurando, curando, rivelando, finalmente, i loro eccezionali tesori); e quello delle campagne con le proposte dell'agroturismo; è quello, infine, di un'organizzazione turistica alberghiera e extralberghiera di eccezionale livello.

La Lombardia è regione turistica, come tutte le altre, e ha in più il pregio, in questo momento, di poter ancora essere «scoperta» nella vasta offerta di paesaggi, di bellezze, di attrezzature.

Saranno le «stellette» a dirci tutto sull'hotel da scegliere

La Regione ha approvato la disciplina della classificazione alberghiera L'esperienza già fatta all'estero - I requisiti per avere il punteggio - Un servizio in più a disposizione dei turisti - Il potere dei Comuni

Molto spesso, per chi va in vacanza o per chi viaggia per ragioni di lavoro, la scelta di un albergo è un problema che presenta non pochi lati oscuri: ci si affida di solito all'esperienza, oppure si consultano freneticamente parenti ed amici, si rastrellano *depliants* per saperne qualcosa di più. Criteri di gran lunga soggettivi che finiscono, molte volte, con lo scontentare l'utente, costretto ad arrangiarsi con quel che trova, e che non giovano certamente al turismo, un settore di rilevante importanza nell'economia nazionale e che in questi ultimi anni si è trovato di fronte ad una sempre crescente domanda da parte dell'utenza, sia nazionale che estera, alla quale, con non poche difficoltà, ha dovuto far fronte.

E' per ovviare a questi ritardi, alla mancanza di una legislazione nazionale, e nell'ambito dei poteri che la legge 382/616 le attribuisce, che la Regione Lombardia ha varato una legge per operare per la prima volta la classificazione alberghiera delle strutture presenti sul territorio regionale. Si tratta di un sistema già sperimentato con successo in altri Paesi europei ed al quale il progetto della Regione Lombardia, concordato nei suoi elementi essenziali con altre diciassette Regioni, si ispira in larga misura.

Con la collaborazione diretta dei Comuni, cui spetteranno i compiti di classificazione delle strutture turistiche presenti nel loro ambito territoriale, verranno censiti tutti gli esercizi alberghieri, assegnando loro un punteggio a seconda di parametri prestabiliti e che riguardano, la prestazione di servizi, le attrezzature, l'ubicazione e l'aspetto dell'azienda alberghiera. Da questo punteggio dipenderà il numero di «stellette» (da una a cinque) che verranno attribuite a ciascun esercizio.

Insomma, sapremo prima se in questo o quest'altro hotel cambiano le lenzuola tutti i giorni, se c'è la radio in ogni stanza o la tv a colori, se il ristorante è buono o se val la pena di limitarsi a un caffè: il numero delle stellette ci dirà tutto.

Si avrà in tal modo un quadro completo, omogeneo ed organico delle strutture ricettive presenti sul territorio, garanzia per l'azienda di essere classificata quasi automaticamente in rapporto ai servizi che offre, e per l'utente di una maggiore sicurezza, essendo posto nella condizione di conoscere esattamente il numero e la qualità delle prestazioni che gli vengono offerte.

Le organizzazioni regionali di categoria, sia degli albergatori che degli alberghi residenziali, consultate in proposito, hanno avuto modo di esprimere il loro parere favorevole all'iniziativa, soprattutto quale strumento idoneo ad apportare una corretta ed adeguata regolamentazione ad un settore per troppi anni trascurato e che oltre ad una accentuata «stagionalità», che comporta una notevole sottoutilizzazione delle strutture, si è trovato a dover fare i conti con la pressoché assoluta mancanza di programmazione, di legislazione

Anche questa legge votata dal Consiglio regionale ha trovato già l'opposizione del commissario di governo, ma la battaglia è aperta.

In questo senso l'iniziativa della Regione Lombardia non è che uno dei primi concreti passi per far conoscere, propagandare tutto quello che una regione è in grado di offrire in campo turistico, valorizzare le attrezzature, mettere gli albergatori in grado di operare in modo omogeneo e corrispondente alle esigenze reali del turismo, scoprire itinerari nuovi, rivalutare patrimoni d'arte e di cultura, allungare la «stagione» per fare del turismo un servizio sociale in grado di soddisfare tutti

Bellagio sul lago di Como terra privilegiata di vacanza

Si farà una normativa unica per le agenzie di viaggio

La esigenza di un nuovo progetto legislativo organico che disciplini un settore considerato di primaria importanza per il turismo qual è quello delle agenzie di viaggio è stata avvertita da tempo ma, in considerazione delle stesse esigenze tenute presenti per gli esercizi ricettivi, la Regione ha in animo di ricorrere all'autocoordinamento regionale al fine di pervenire alla adozione di una normativa uniforme su tutto il territorio nazionale.

Affermato il carattere professionale dell'attività svolta dalle imprese di viaggio, la nuova normativa dovrà tendere ad una più accurata selezione dei direttori, innovando norme e procedure che regolano l'accertamento del possesso dei requisiti richiesti per l'abilitazione degli stessi a svolgere tale funzione.

Tra le innovazioni di maggiore rilevanza si possono citare quelle che prevederanno una nuova classificazione delle imprese e la istituzione di un albo professionale nazionale e regionale delle imprese medesime

Particolare attenzione sarà riservata alle norme che regoleranno l'attività di enti ed associazioni che, per l'adempimento di specifici fini statutari, svolgono iniziative di turismo sociale, per conseguire finalità di carattere educativo, culturale e morale nell'ambito dei propri associati.

Saranno, infine, recepiti gli accordi della convenzione internazionale relativa al contratto di viaggi.

Decisa la classificazione di camping e di case per ferie

Altro settore dell'attività turistica che necessita di una normativa è quello extra-alberghiero di cui fanno parte i campeggi, i villaggi turistici, gli ostelli della gioventù e le case per ferie.

Anche per questi complessi si è ravvisata la esigenza di formulare una nuova disciplina sui cui punti essenziali occorreva trovare e concordare una linea comune con le altre Regioni.

A ciò ha provveduto la Regione Toscana, proseguendo quell'attività di autocoordinamento delle iniziative regionali, già iniziata dalla Regione Lombardia e felicemente conclusasi con l'accordo di tutte le Regioni, che ha permesso di predisporre l'annunciata nuova normativa sulla classificazione degli alberghi.

Sugli elementi per una nuova legge che disciplina i complessi ricettivi complementari è stato raggiunto l'accordo interregionale a Firenze nel luglio scorso e si ha ragione di sperare che anche questo settore, a cui la Regione riserva una particolare attenzione, avrà una nuova normativa che, oltre a prendere in esame alcune situazioni considerate anomale, fissera criteri per la classificazione dei complessi.

CONTROCANALE

Dì che ti manda Bene

Significativa apparizione dell'attore in Acquario

Il tono della serata fu subito chiaro fin dall'ingresso di Maurizio Costanzo in studio. Muovendosi come un arciprete che conosce bene le anime per la sua lunga consuetudine con esse, Costanzo si diresse come al solito a celebrare il rito dell'alimentazione dei pesci senza riuscire a trattenersi, a differenza del solito, dal lanciare un'occhiata interrogativa e soddisfatta sullo spadaccino afflosciato sullo scomodo trono al centro della stanza. Il pesce più grosso è fuori dell'acquario, si disse Costanzo con una punta di invidia per se stesso; però l'ho portato ad Acquario, pensò ancora tentando un gioco di parole cui tuttavia rinunciò subito, folgorato dall'idea che era meglio lasciarli fare a Carmelo Bene, i giochi di parole.

Non aveva torto, come si vide subito. Entro pochi minuti, Bene annunciò infatti la sua assenza. Memore di un celebre racconto di Bradbury, comunicò subito all'incredulo Costanzo e al pubblico che già si divertiva appostato dietro il vetro del video, che lui non era lui, come poteva sembrare anche al più attento conoscitore, ma un suo sosia. Dì che ti manda Bene, gli aveva raccomandato Carmelo, e sta' tranquillo. Ti seguirò sul teleschermo e, se necessario, ti teletrasmetterò tutto quel che ti serve. E il sosia andò.

Fu subito chiaro, però, che non gli serviva nulla. L'addestramento era stato eccellente. Era perfettamente in grado, come l'originale, di citare a memoria, e, quel che più conta, al momento giusto, tanto Heidegger quanto Kierkegaard e Schopenhauer, tanto Foucault quanto Deleuze. E perfino Marx, vivo o morto. Un fenomeno, un portento della più sofisticata tecnologia antropologica.

L'arciprete, che avrebbe potuto adontarsi per lo sgarbo di vedersi recapitare in studio una copia e non l'originale, era fortunatamente in serata buona. Non si dette per vinto e al contrario si compiacque di disporre di una copia che sembrava ancora più originale, e addirittura originalissima, dell'originale. La tentazione di fare i giochi di parole con se stesso ritornava a galla prepotentemente. Basta così, si disse Costanzo, e facciamo le domande.

Si ebbe le non risposte che solo un sosia può dare. Belle, divertenti, addirittura intelligenti: intelligenti al punto che Costanzo s'accorse di non poterle più tollerare senza sottolinearne la portata. E attaccò col primo violino, dandosi da fare a pizzicarlo come mai prima d'allora. Ma non era sufficiente. Fu costretto a chiamare un secondo violino, una «spalla». Entrò Luciano Salce, già con lo strumento sotto il mento. Stonò subito. Salce sembrava al contrario, con tutta evidenza, una copia: e invece era proprio l'originale.

Il sosia di Bene si turò le orecchie. Neppure i critici teatrali più abituati ai più sperticati elogi, neppure quelli più schizofrenici che ondeggiavano fra odio-amore e invidia feroce per l'autore-attore «riuscito» a differenza di loro, si erano mai lasciati andare a scivolate di quel tipo. Fu questo il momento in cui il Bene originale trasmise il primo impulso al suo sosia: distrugai i critici, fu l'ordine, e parla di poesia. Di poesia, rinetè, non della poesia. Il sosia eseguì. E ne venne fuori un capolavoro di teatro, di grande teatro, di verve, di non sense, di sensibilità, di falso cinismo, di infinita timidezza, di enorme diffidenza, di bisogno assoluto di «essere». Fu uno spettacolo straordinario che divertì — inopinabilmente e con impeto turbinando — che quel «sosia» era soltanto un uomo, un essere umano con tutte le sue debolezze, i suoi tanti punti di forza, la sua voglia di distruggere e di costruire, di beffarsi delle convenzioni accettandole tutte (critica compresa e snobismo culturale) e sottrendone ma soprattutto divertendosi.

Spiazzati tutti: il primo violino, il secondo, l'attrice femminista di supporto All'arciprete non rimase che chiudere il sipario. Non senza aver fatto prima recitare l'ultima preghiera a quello che egli aveva creduto essere uno spadaccino prima, un sosia poi. Dal pubblico partì uno scrosciante applauso.

Felice Laudadio

Carmelo Bene

Inseguendo Rossini

« L'Italiana in Algeri » realizzata da Ugo Gregoretti

Affidata alla estrosa regia di Gregoretti, la rossiniana Italiana in Algeri *è tornata sugli schermi televisivi per cui era nata tre anni or sono.*

La felice ricomparsa è accompagnata da una serie di annunci e di dati che confermano l'interesse della RAI-TV e del pubblico per il melodramma. I dati del Servizio opinioni (su cui, per la verità, non giurerei) danno quasi dieci milioni di spettatori per il recente Otello *scaligero, un po' meno per* Norma, Boris. Un ballo in maschera, Manon. *La rilevazione per «atti» ci dice però che il pubblico, anche per gli orari, è fluttuante: il* Boccanegra *comincia con circa otto milioni, scende a cinque e si conclude, al terz'atto, con un milione e mezzo circa; più costante, invece, la* Carmen *di Vienna comincia con due milioni e mezzo, ma perde per strada soltanto 700 mila fedeli.*

Sono cifre abbastanza impressionanti, soprattutto quando si ricorda che i biglietti venduti annualmente «in tutta Italia per opere, balletti e concerti» superano di poco i cinque milioni. Un solo spettacolo musicale in TV, insomma, raccoglie più spettatori di un intero anno di attività di enti e teatri grandi e piccoli su tutto il territorio nazionale. La RAI l'ha compreso e progetta ora una stagione «europea» arricchita da serate, via satellite, dall'America. E' augurabile che il progetto abbia una solida base culturale e non trascuri le altre forme di musica.

Nel programma, annunciato con un rilievo un tantino reclamistico dal Radiocorriere, *generalmente sciatto e trascurato nel settore musicale, non v'è traccia di produzioni proprie. In effetti, si tratta di un campo assai discusso e discutibile. La stessa* Italiana in Algeri *è stata prodotta assieme alla TV della Germania democratica con l'impiego dell'Orchestra di Dresda che vi appare in costumi moreschi o settecenteschi.*

C'è tutto un settore di «puristi» convinti che solo il melodramma nato in TV per la TV sia valido: l'Italiana di Gregoretti conferma e smentisce la tesi. L'occhio della telecamera fruga all'interno dello spettacolo alla ricerca di tutti gli spunti visivi. E, trattandosi di Gregoretti (ottimamente servito dalle scene e dai costumi di Guglielminetti), lo fa con gusto e intelligenza. Il ritmo indiavolato di Rossini produce un ritmo visivo altrettanto instancabile, con continui spostamenti di ambiente dentro e fuori il teatrino che è, in effetti, parte dell'harem del sultano: le sue donne nei palchi, i suoi giannizzeri in platea, la sua orchestra sul palcoscenico. Al termine del primo atto, i bambini del sultano vedono lo stesso spettacolo riprodotto in un teatro di burattini. E' la sigla di Gregoretti.

Ma questa sigla è anche quella della TV. Qui il mezzo impiegato porta all'ossessione del vedere e del far vedere. L'occhio non deve mai riposare. Il regista televisivo ha l'orrore del vuoto, della pausa, dell'immobilità. Perciò è nemico naturale del melodramma che, per tre secoli, è vissuto sull'attimo magico in cui tutto si arresta per far emergere il momento lirico. Di conseguenza, l'invenzione di Gregoretti funziona egregiamente per tre quarti dell'opera, realizzando con una fantasia scatenata, nutrita di ironia, la macchina implacabile del gran Rossini. Ma si fa invadente e superflua dove il moto musicale si arresta, mentre la melodia si espande nella sua intima sontuosità. Questo è il trionfo della musica e il regista deve solo tirarsi indietro: cosa che nemmeno Gregoretti, nonostante la sua finezza e la sua intelligenza, è capace di fare.

Rivista tre anni dopo, l'Italiana conferma i suoi pregi, tra cui quello di presentarci una serie di artisti che sanno cantare e muoversi con eguale disinvoltura: la stupenda Valentini-Terrani, Ugo Benelli, gli impagabili «buffi» Sesto Bruscantini e Enzo Dara, per ricordare solo alcuni. Ma conferma anche che lo stile televisivo, nel campo del melodramma, muove soltanto i primi passi.

r. t.

La ballata del soldato

« Stelle stellette », mediocre programma per militari

Davvero non sappiamo perchè la Rete uno abbia mandato in onda lunedì pomeriggio dalle 17 alle 18 la registrazione di «Stelle stellette», spettacolo per militari realizzato dallo Stato Maggiore dell'esercito con la collaborazione diretta del Terzo Corpo d'armata. Siamo incerti fra tre possibili ipotesi: per fare pubblicità a sedicenti cantanti e personaggi del variegato mondo della canzonetta, per informare il telespettatore del modo in cui il soldato trascorre il suo tempo libero e dei ghiotti pomeriggi a lui offerti dai comandi militari, o semplicemente perchè la tradizione va sempre comunque rispettata anche quando non ce ne sono le condizioni. «Stelle stellette», infatti, è giunta alla decima edizione e da nove anni ha sempre contato sulle riprese televisive.

I tremila militari che l'8 gennaio affollavano il teatro Smeraldo di Milano, dove ha avuto luogo lo spettacolo, non sono usciti spontaneamente dalle caserme dell'artiglieria, dei bersaglieri, della finanza, delle guardie di PS, degli allievi carabinieri. I loro nomi erano segnati da qualche giorno nelle liste di partecipazione predisposte dai comandanti delle diverse unità armate. La loro presenza era dunque obbligatoria. E' il solito modo in cui il nostro esercito garantisce «la libera partecipazione dei militari alle manifestazioni culturali e sportive». Come si vede, una finzione.

Ma veniamo allo spettacolo: regia di Cesare Pierleoni ed Enrico Morbelli (regista TV Adolfo Lippi). Gli ospiti vanno ai nomi più consumati: Mino Reitano, Edoardo Vianello, Peppino di Capri, Le Sorelle Bandiera, le uniche «punte alte» dello spettacolo. Il resto è stato un mucchio di banalità e di battutine rapidi rapidi che si sono susseguiti con una velocità impressionante. Gli ospiti non hanno avuto nemmeno il tempo di salutare i presentatori Enrica Buonaccorti e Daniele Piombi. Via uno dopo l'altro. Delle canzoni abbiamo poi potuto ascoltare solo un «sunto», dal momento che risultavano brutalmente tagliate.

Il tutto proposto come si conjà ad una vera e propria truffa, della quale il telespettatore probabilmente non si è accorto ma di cui si erano accorti i soldati — lo diciamo per esserci stati quel pomeriggio — che hanno protestato vivacemente. Parliamo del nastro registrato. Niente orchestra, niente voci originali.

Lo spettacolo è proseguito tra battute del tipo «riviste pornografiche» come: «Sta attento che la vita militare è custellata di femmine malsane»; «Capilli a zero perchè il soldato non deve avere grilli per la capoccia» (ma sono state tagliate le frasette sull'autoritarismo dei comandanti); «neo-soubrette» del calibro delle Streghe seminude; danze militaresche proposte da tre ballerini che indossavano la tuta mimetica in dotazione all'esercito; una stinta Mariolina Cannuli.

Alla registrazione, questa la novità originale della TV, ha fatto da sfondo una voce dall'accento rotulamente meridionale che leggeva lettere cretine di un immaginario soldato ad una altrettanto immaginaria Cesira, con battute del tipo: «Ero sul carro armato e ho visto all'improvviso le Tamarindoi (tre negrette giovani e seminude); non ho più sentito freddo e mi sono scaldato al ricordo di quelle canzoni».

Ce n'è quanto basta. Un merito forse, l'ha avuto questa registrazione: quello di aver fatto vedere da vicino lo squallore dei camerini dove si spogliano le donnine dello Smeraldo, una delle sale maggiormente frequentate da soldati in libera uscita quando non sanno dove andare. Cosa che, anche a Milano e nonostante gli sforzi molto discutibili dello Stato Maggiore, succede spesso.

Antonio Pollio

Gigi Proietti parla del successo del Brancaccio

Un teatro privato per un pubblico popolare

ROMA — Al Brancaccio, partito Gaber, torna Proietti con *La commedia di Gaetanaccio*. Da stasera, infatti, sul palcoscenico del nuovo teatro di via Merulana, riprenderanno le repliche della commedia di Luigi Magni, reduce da una fortunata *tournée* in alcune piazze italiane.

«*Un trionfo* — ci assicura con entusiasmo Mario Bussolino che come direttore organizzativo del Brancaccio condivide con Luigi Proietti, direttore artistico dello stesso teatro, le soddisfazioni di tanto successo — *Siamo stati a Perugia, Pisa e Ravenna; 15 recite in 14 giorni, sempre a teatri esauriti. Circa 16 mila presenze, il che oltre a confermare il successo ottenuto a Roma (più di 100mila spettatori dalla fine d'ottobre dello scorso anno alla prima decade di gennaio), dimostra che anche 'fuori casa' il dialetto romanesco funziona benissimo. Ma* — prosegue Bussolino — *non è soltanto lo spettacolo di Magni-Proietti a funzionare. E' anche il Brancaccio che sta andando a tutto vapore... Gaber in 15 recite ha avuto più di 22mila presenze, con una media di 1500 spettatori al giorno. Come dire: il teatro si sta scaldando. La gente viene da noi attirata sia dai prezzi relativamente bassi, sia da un ambiente, una atmosfera priva di soggezioni, familiare, che raramente trova altrove*».

Sul «fenomeno Brancaccio», sulla straordinaria risposta di pubblico che ha registrato sin dai suoi primi giorni di apertura, abbiamo parlato anche con Proietti, ideatore e artefice di questa indovinata operazione, attuata in una zona cittadina non certo periferica urbanisticamente ma, almeno sinora, priva di «spazi» teatrali di un certo rilievo.

«*Il Brancaccio è un teatro che in passato ha ospitato un po' di tutto, persino la lirica... Una volta, prima della guerra, credo, si chiamava Morgana, e sul suo grande palcoscenico si avvicendavano soprattutto compagnie di avanspettacolo. Successivamente, nel dopoguerra è stata la volta del teatro cosiddetto leggero: i vari 'Cantachiaro' e riviste del genere con interpreti come Rascel, Totò, Taranto e persino la Magnani. Un teatro quindi particolarmente caro al ricordo dei romani; un teatro con una sua storia da non dimenticare e per di più situato in un quartiere popolare e ponoloso della città. Un quartiere quindi che richiedeva un centro di richiamo, di aggregazione del genere.*

«*Ecco quindi* — prosegue Proietti — *che dopo l'esperienza fatta al Teatro Tenda con A me gli occhi, please, mi sono reso conto dell'importanza, e se vogliamo della necessità di aprire, anche a Roma, uno o più spazi teatrali di grandi dimensioni, che non fossero però i palazzi dello sport. Pensavo cioè ad un vero e proprio teatro, dove poter agire stabilmente, con spettacoli a lunga tenuta, come del resto avviene in altre grandi città europee: Londra, Parigi, dove se uno spettacolo funziona tiene cartellone per mesi e mesi. A Roma questo mancava...*

«*Anche il Teatro pubblico infatti ha spazi come l'Argentina, che può ospitare al massimo 700 persone. Noi qui abbiamo 1500 posti, e come diceva Bussolino, sinora abbiamo sempre avuto le file al botteghino. Inoltre, un teatro così consente una politica di bassi prezzi, come quella che noi stiamo praticando sin dagli inizi. Abbiamo i prezzi più bassi di Roma: dalle 4500 alle 3000 lire. Siamo infatti al limite delle possibilità: se non facessimo tutte le sere gli esauriti ci rimetteremmo troppo. Ma ovviamente non è soltanto una questione economica. Un teatro del genere, gestito come intendiamo gestirlo noi, consente anche una attiva, concreta ricerca verso una drammaturgia popolare, di cui tanto si parla, ma che sino a quando non si attuerà, non si può stabilire cosa sia in effetti, se è possibile realizzarla e se vale la pena tentare*».

Gigi Proietti

Chiediamo a Proietti se ritenga che *La commedia di Gaetanaccio* sia un primo esempio di questa ricerca.

«*Assolutamente sì* — ci risponde senza esitazione, e con una punta di animosità polemica — *Facile fare Jarry in una cantina oggi. Si corrono molti rischi in meno... Io le cantine le ho fatte, per cui parlo a ragion veduta. Certo, è più 'artistico', visto chè questi termini piacciono ancora. Spesso però non si considera che uno spettacolo ha anche un aspetto economico fondamentale. Questo, ad esempio, è costato 100 milioni, e abbiamo dovuto sudare sette camicie per allestirlo in soli 12 giorni di prove di palcoscenico. Credo molto in questo testo di Magni. Lo ritengo il più giusto per inaugurare un teatro come il Brancaccio, e questo sia detto con buona pace di alcune critiche alquanto snobbanti uscite dopo la prima. Ma non voglio polemizzare. Sarebbe inutile...*».

Torniamo al «fenomeno Brancaccio», al successo, all'esplosione di pubblico.

«*Si può spiegare in tanti modi... Certo, ha giocato anche il successo personale che ho ottenuto al Tenda. Mi auguro però che non sia solo questo; del resto alcuni dati già lo dimostrano. Il successo di Gaber, le molte richieste che abbiamo già per La madre, l'attesa per le altre attività che abbiamo intenzione di sviluppare anche in rapporto con il Comune, con le Circoscrizioni, con il Teatro di Roma. In altre parole, questo è un teatro privato, ma noi vogliamo agire quanto più è possibile in una area pubblica, inventando, se sarà il caso, anche nuovi canali di contatto, di comunicazione. In questo senso il dialogo con il quartiere, con la città, è già iniziato. Si tratta di proseguirlo e di approfondirlo. Anche questo può essere un motivo di successo*».

Gli chiediamo delle altre attività, ed in particolare del «Laboratorio» di cui già si parla tanto.

«*Laboratorio è un termine che non mi piace, superusato... Preferirei chiamarlo centro di ricerche, scuola per attori. Non sarà infatti, almeno per i primi tempi, un laboratorio di regia e di esperienze formali, ma essenzialmente un luogo, uno spazio di verifica delle caratteristiche professionali di chi aspira a fare il mestiere dell'attore. Del resto tutta la mia attività teatrale si basa sulla figura dell'attore. E' inevitabile quindi che io tenda a privilegiare questo momento essenziale del far teatro*».

Nino Ferrero

« Prova d'orchestra » ancora al vaglio del Consiglio RAI

ROMA — Lo sciopero indetto dai magistrati per protestare contro il barbaro assassinio del giudice Alessandrini ha ovviamente bloccato ieri tutti i processi e le udienze previste dal calendario dei lavori della magistratura. Fra l'altro, è stata rinviata al 2 febbraio la formalizzazione della richiesta di sequestro avanzata per il film *Prova d'orchestra* di Federico Fellini che avrebbe dovuto essere esaminata ieri dal giudice Laudati della I sezione del Tribunale civile di Roma.

Il sequestro del film — come abbiamo ampiamente riferito nei giorni scorsi — è stato richiesto dai legali della società di produzione Rada Film a causa — citiamo dal ricorso al Tribunale — «della palese violazione dei diritti di esclusiva spettanti alla Rada Film sulla sceneggiatura del film *Prova d'orchestra*, violazione della quale sono responsabili la RAI e il signor Federico Fellini».

In un suo comunicato la Rada Film afferma di ritenere che «la cessione del film *Prova d'orchestra* prevista dalla RAI ad altri illegittimi acquirenti renderebbe del tutto infruttuosa qualsiasi decisione del giudice che riconoscesse alla Rada Film la titolarità dell'opera, e si vede quindi obbligata a chiederne il sequestro cautelativo».

Rinviata dunque a venerdì una prima decisione del magistrato, l'intricata vicenda legata a *Prova d'orchestra* (e al centro della quale si trovano il presidente della RAI Paolo Grassi, la SACIS, la Daimo e la Rada Film, oltre alla Gaumont, una grande società di distribuzione straniera approdata di recente anche in Italia), dovrebbe essere nuovamente affrontata, per l'ottava volta, pare, dal Consiglio di amministrazione della RAI convocato per oggi. A prescindere dalle decisioni del magistrato, l'occasione appare la più adatta per cominciare a fare definitivamente luce — e nella sede più appropriata a farlo — sulla complessa storia che sta dietro la *Prova d'orchestra* di Fellini.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Storia - (C) - Pakistan
13 **IL PALADINO DI ASSISI** - (C) - Spettacolo dal Teatro Minimo dei Pupi siciliani
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese - (C)
17 **IL TRENINO** - Giocando con le parole - (C)
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,35 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI!**
18 **ARGOMENTI** - (C) - Chi c'è fuori dalla terra?
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale condotto da Gianni Morandi - (C)
19 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm - (C) - «Come un campione»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **ELLERY QUEEN** - Telefilm - (C) - «Premio letterario» - Regia di Ernest Pintoff con Jim Hutton, David Wayne, John Dener
21,35 **I MAGNIFICI DUE** - (C) - Terence Hill e Bud Spencer
22,20 **GRANDI MOSTRE** - (C) - Matisse a Roma
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **PRO E CONTRO** - Opinioni su un tema di attualità - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CORSO PER SOCCORRITORI** - (C)
14,30 **CALCIO** - (C) - Italia-Germania ovest militare
17 **TV 2 RAGAZZI** - Un libro, un personaggio in film - «Capitan Blood» con Errol Flynn e Olivia De Havilland - Regia di Michael Curtiz
18 **STUDIOCINEMA** - (C) - Lettura alla moviola de «Il caso Brabble»
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera - (C)
18,50 **SPAZIO LIBERO** - I programmi dell'accesso
19,05 **BUONASERA CON... LUCIANO SALCE** - (C) - E con lì telefilm «E convissero felici e contenti»
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **RACCONTI DI FANTASCIENZA** - (C) - Regia di Alessandro Blasetti - Con Valeria Ciangottini, Orso Maria Guerrini, Catherine Spaak
21,35 **I VENT'ANNI DI TRE GENERAZIONI** - (C) - «Le svolte storiche» - Regia di Pier Giuseppe Murgia
22,30 **NERO SU BIANCO** - (C) - Notizie di cultura
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Il Mago Tintura; 18: Top; 18,35: La mamma dei pulcini; 18,50: Telegiornale; 19,05: In casa e fuori; 19,35: Segni; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Musicalmente dallo Studio 3; 22,25: Telegiornale; 22,35: Campionati europei di pattinaggio artistico.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: Yellow 33. Film. Regia di Jack Nicholson, con William Tepper, Karem Black, Michael Margotta; 22,05: Carovana; 22,35: Telesport.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Il pellegrinaggio; 15,15: La famiglia Robinson; 16,10: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Mi-fugue, Mi-raison; 21,35: Campionato europeo di pattinaggio artistico; 22,55: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Il Barone; 21: L'uomo che uccise Liberty Valance. Film. Regia di John Ford, con John Wayne, James Stewart, Vera Miles; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

PANORAMA

Film di sole donne a Hong Kong

HONG KONG — Anche a Hong Kong, un film verrà fatto da sole donne. Si tratta di *Lui, lei e loro* che verrà prodotto ed interpretato da Josephine Siao Fong Fong.

La Fong Fong, un'interprete che di solito ricopre ruoli romantici, ha detto che il suo film non sarà discriminatorio contro gli uomini, ma che «una volta tanto sarà interessante vedere un film fatto a Hong Kong su fatti di uomini e donne visti attraverso un'ottica femminile».

Lui, lei e loro avrà un cast misto, ma i principali tecnici — regista, sceneggiatrice, direttrice della fotografia e montatrice — saranno donne.

Copi a Roma con «Loretta Strong»

ROMA — Da domani, giovedì 1° febbraio, al Teatro La Piramide, Copi presenta il suo nuovo spettacolo *Loretta Strong*, già messo in scena di recente a Milano. Nato in Argentina, da tempo attivo in Francia, Copi (al secolo Raul Damonte) è noto come creatore di famose *strips*, scrittore e attore. Tra i suoi testi per il teatro, si ricorda il discusso *Eva Peron*, in Italia allestito da Mario Missiroli. *Loretta Strong* è il suo lavoro più recente, ed è stato dato in «prima» nel 1973 a New York, successivamente a Parigi e (lo scorso anno) a Barcellona.

Un film interpretato da «attori anziani»

LOS ANGELES — *Sette dal Paradiso (Seven from Heaven)* è il titolo di un film interpretato tutto da anziani attori, alla soglia della pensione.

Essi sono Jack Palance, Peter Lawford, Jim Backus, Neville Brand e Alan Hale Jr., tutti nel cinema da almeno trent'anni. Accanto a loro, lavorano attrici giovani quali Liza Greer, Jacqueline Cole e Susan Kieger con la regia di Greydon Clark, che è anche il produttore e lo sceneggiatore del film.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 13, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte, stamane. 7,45: La diligenza. 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce. 10,30: Radio anch'io; 11,30: Il trucco c'è (e si vede). 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Globetrotter; 18: Viaggio in dischi; 18,30: Il triangolo d'oro; 19,35: Asterisco musicale; 19,50: Teatro africano; 20,30: La musica delle macchine; 21,05: Da Robin Hood alla marea nera. 21,40: Una vecchia locandina; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...;

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Corinna e Adolfo; 10,12: Sala F.; 11,32: Ma io non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il crono trotter; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue. 16,37: Qui radiodue; 17,30: Special GR2; 17,50: Hit Parade; 18,33: Spazio X; 19,50: Il dialogo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna. 10,55: Musica operistica. 11,55: Racconto di Ambrose Bierce; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale. 15,15: GR3 cultura. 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio tre. 19,15: Spazio tre; 21: Concerto; 22,15: Libri novità. 22,30: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

ANTEPRIMA TV

Avere vent'anni tra mito e realtà

Sulla Rete due un programma in sei puntate di Bellecca, Bruck e Murgia

«I vent'anni sono in un certo senso un bivio e un'età mitica. Ognuno li vive e li ricorda rivestendoli di significati culminanti. Sono comunque un'età fondamentale, perchè tale la rendono le nostre speranze e il nostro modo di guardare alla vita». Così Giuseppe Bellecca, Edith Bruck e Pier Giuseppe Murgia autori e curatori dell'inchiesta *I vent'anni di tre generazioni*, di cui vedremo questa sera la prima puntata, nella presentazione del programma.

Si tratta dunque di un confronto tra età che forse ancora convivono sotto lo stesso tetto su temi e avvenimenti storici e di costume emblematici, condotti sul filo delle testimonianze di chi aveva appunto vent'anni all'epoca dei fatti. «Nello spazio di tre generazioni — è Edith Bruck che parla — si è passati dalla civiltà contadina a quella industriale e alla sua crisi, parallelamente l'evoluzione sociale ha visto la famiglia patriarcale cedere il passo a quella nucleare per sfociare oggi nella crisi dell'istituzione matrimoniale e nella conseguente ridefinizione dei ruoli maschili e femminili».

Tutti questi temi, dall'amore alla patria, dalla famiglia all'emigrazione alla donna, vengono «raccontati» nelle sei puntate della trasmissione, frutto di una ricerca impegnativa che ha portato i due registi Bellecca e Murgia, per tre mesi, a raccogliere interviste per tutta Italia.

Metodologicamente si è operato dividendo le tematiche affrontate in due grandi blocchi, uno di carattere storico (fascismo, Resistenza, contestazione sessantottesca, patria, emigrazione), l'altro di carattere privato-sociale (l'amore, la famiglia, la donna). «Questo secondo aspetto — sottolinea Giuseppe Bellecca — ha creato particolari difficoltà per il rischio implicito di non saper o non poter oltrepassare i limiti della vicenda personale che non avrebbe rispecchiato altro che se stessa».

In questa puntata, dal titolo *Le svolte storiche*, Pier Giuseppe Murgia ha scelto, tra le tante raccolte, tre testimonianze di ex ventenni che in prima persona hanno vissuto fascismo, Resistenza e '68, «avvenimenti che — dice Murgia — hanno improntato tutta un'epoca e hanno condizionato la vita di intere generazioni».

Testimone della nascita della dittatura è il tristemente federale di Roma durante l'occupazione nazista della capitale, capo della «banda di Palazzo Braschi», che a 18 anni aveva preso parte alla «marcia su Roma». «Bardi — racconta Murgia — spiega con molta lucidità la sua scelta e quella dei molti suoi coetanei che imbevuti di esaltazioni nazionaliste e da un attivismo irrazionale e mistico, innestatosi su un profondo disprezzo per le masse, fatte di individui "ordinari", si sono lanciati nella tragica avventura fascista».

Per la Resistenza, invece, racconta la sua storia un operaio-contadino di Tricesimo, un piccolo centro vicino a Udine, che i nazisti nel '44 avevano segnato in rosso: «perchè particolarmente infestato dai partigiani». Infine per la «ribellione» del '68 è stato scelto un immigrato calabrese che in quegli anni era operaio alla FIAT di Torino «dove il movimento studentesco era nato e dove si erano creati i diretti collegamenti tra studenti e classe operaia».

La Valeri e Stoppa giocano a « Gin Game »

ROMA — Questa sera va in scena al teatro Eliseo *Gin Game*, opera prima dell'americano D. L. Coburn, Premio Pulitzer 1978. Lo spettacolo, già presentato con successo a Spoleto nel luglio dello scorso anno, è firmato per la regia da Giorgio De Lullo e per le scene da Pier Luigi Pizzi: ne sono unici interpreti Franca Valeri e Paolo Stoppa. Nella tarda mattinata di ieri, nelle «Stanze dell'Eliseo» l'autore della *pièce*, un quasi texano su: quarant'anni, proveniente dal mondo della pubblicità si è intrattenuto con i giornalisti rispondendo cordialmente a numerose domande. All'incontro erano presenti i due interpreti della commedia, Romolo Valli, la moglie dell'ambasciatore statunitense e il traduttore italiano del testo Enrico Medioli. Quali i suoi autori preferiti, è stato chiesto a Coburn? «*Arthur Miller, Tennessee Williams e O'Neil* — ha risposto — *ma conosco ed amo anche Albee, e tra gli italiani Pirandello*».

Nella foto: **Paolo Stoppa e Franca Valeri durante le prove di « Gin Game »**

Bilanci e prospettive dell'azienda regionale dei trasporti

Tanti problemi ma l'Acotral sta per uscire dal tunnel dell'emergenza

Conferenza stampa del presidente Maderchi - L'entrata in funzione del metrò darà una boccata d'ossigeno al servizio - I danni di Vitalone

Sarà un anno buono per i trasporti regionali? All'Acotral si risponde che sarà, più realisticamente, un anno migliore del '78. Significa, in pratica, che, nonostante le persistenti tremende difficoltà economiche e i sabotaggi dei vecchi comitati di controllo, si dovrebbe uscire finalmente dal lungo « tunnel dell'emergenza », in cui l'azienda ha vissuto dalla sua costituzione. Qualche fatto (e programmi attendibili), intanto, l'azienda è in grado di fornirli. L'entrata in funzione della metropolitana, anzitutto, che rivoluzionerà l'intero sistema dei trasporti della Regione; un nuovo bilancio che, grazie alla nuova normativa imposta dalla lotta dei comuni e delle forze interessate, non « strangolerà » più, come nel passato, l'attività dell'azienda; il decentramento e la creazione di 3 centri operativi regionali, un servizio di raccolta dei dati elettronici. Si raccoglierà, soprattutto, l'oscuro ma fecondo lavoro di questi anni per la riorganizzazione del lavoro e l'ampliamento, grazie a una più efficiente manutenzione, del parco autobus effettivo.

Questi i fatti e i programmi. « Ma da tutto ciò non deve uscire — lo ha ricordato ieri il presidente Maderchi in una conferenza stampa — un quadro "roseo" delle condizioni del servizio e dell'azienda. Le difficoltà sono e rimangono paurose e i pendolari ne hanno, purtroppo, ancora troppo spesso conferma. Le officine e gli strumenti per la riparazione scarseggiano, gli autobus sono in gran parte vecchi (triste eredità del trasporto privato) e sono, oltretutto, pochi in assoluto. L'ultima mazzata, l'ha data, manco a dirlo, il dc Vilfredo Vitalone, presidente del vecchio comitato di controllo bloccando la delibera regionale dell'ottobre scorso che autorizzava l'acquisto di 139 autobus.

I nuovi mezzi erano visti dall'azienda come la manna dal cielo. Le condizioni dell'autoparco Acotral, infatti, sono note: per servire oltre 400 comuni della Regione l'azienda dispone, sarebbe meglio dire disporrebbe, di circa 1700 autobus. Mediamente però, ogni mattina, partono dai vari depositi non più di 1250 mezzi. Il resto rimane in officina per le revisioni abituali e le riparazioni occasionali (quando si riescono a fare).

I problemi, a questo riguardo sono due: l'acquisizione, Vitalone permettendo, dei 139 nuovi bus e l'attuazione (finora rimasta per difficoltà oggettive un sogno) di una manutenzione periodica effettiva che assicuri la funzionalità di un numero ottimale di mezzi, calcolata in 1400-1450. Una boccata d'ossigeno la darà, ovviamente, la metropolitana — e nel futuro prossimo — governo permettendo, il risanamento delle ferrovie in concessione Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo che "libereranno" un buon numero di mezzi, permettendone il trasferimento ad altri percorsi ed evitando lo spreco di tempo (quindi minor numero di corse) per l'ingresso del bus nel traffico della città.

Sulla metropolitana, argomento di gran lunga preferito nella conferenza, il presidente Maderchi è stato esplicito; al momento — ha detto — non abbiamo motivo di temere lo slittamento (sarebbe l'ennesimo) della data di apertura della linea "A" del metrò, fissata per il 1. settembre. Naturalmente, anche in questo caso, le cose non sono così semplici. La Intermetro, (la società costruttrice) invece deve ancora consegnale (avrebbe già dovuto farlo), tutto l'impianto completato in ogni sua parte. Entro il 1. maggio, infatti, dovranno essere terminati anche i lavori del tronco Termini-via Lepanto per l'avvio del pre-esercizio, pena lo slittamento dell'entrata in funzione vera e propria.

L'armeria di viale Ippocrate dopo l'attentato

L'ennesimo attentato incendiario ha colpito l'ITI sulla Tiburtina

«Raid» a scuola durante le lezioni legano la bidella, bruciano due auto

Sono state incendiate le vetture di due insegnanti - Documento di condanna dei sindacati - Decine di atti intimidatori negli ultimi giorni in diverse zone della città

Le scuole sembrano essere l'obiettivo prediletto del terrorismo « minore », che con uno stillicidio impressionante di attentati colpisce da una settimana a questa parte in tutte le zone della città.

Ieri mattina, all'ITI « Lagrange », in via Tiburtina, mentre insegnanti e studenti erano in aula, un « commando » ha fatto irruzione nella scuola, dopo aver imbavagliato la bidella Gli attentatori, che erano mascherati, sono entrati quindi nel cortile lanciando tre bottiglie incendiarie contro le auto di due insegnanti. La prima, una « Fiat 131 », è di proprietà del professor Massimo Baldinelli, esponente radicale. La seconda, una « Citroen », appartiene al professor Elio Valentino Piso (simpatizzante di destra, secondo le testimonianze di alcuni studenti). Evidentemente gli ignoti attentatori hanno colpito « a caso ».

Un gesto dimostrativo e intenzionale, invece l'aggressione alla bidella. Entrando dal retro della scuola che dà direttamente sul cortile, i terroristi non avrebbero trovato ostacoli. Subito dopo aver lanciato gli ordigni gli attentatori sono saliti su un autobus dell'Atac, mentre da tutte le aule sono usciti insegnanti e studenti per spegnere le fiamme.

La sezione sindacale Cgil e Uil dell'istituto ha emesso un documento di condanna verso l'attentato definito « chiaramente fascista », impegnando gli insegnanti e gli studenti democratici alla mobilitazione « per difendere e rafforzare la scuola di massa e la democrazia ».

Hanno giudicato questo attentato un « gravissimo gesto intimidatorio » anche perchè avvenuto in pieno giorno, mentre circa 300 studenti e insegnanti si trovavano nelle aule.

L'ITI non è l'unica scuola colpita in questi ultimi giorni. Sabato scorso all'istituto « Fermi » di Frascati vennero completamente distrutti alcuni uffici e la presidenza da un gruppo di terroristi che lasciarono un volantino inneggiante all'assassinio del compagno Rossa a Genova.

Meno gravi, ma comunque preoccupanti, sono altri episodi contro due scuole cittadine. Una bottiglia incendiaria è stata ritrovata ieri mattina sotto il tavolo dell'ambulatorio medico della scuola elementare « Salvo D'Acquisto », in via Selinunte. Una telefonata anonima ha minacciato la presenza di una bomba all'istituto « Enrico Fermi » sulla Trionfale.

Negli ultimi giorni, numerosi insegnanti sono stati il bersaglio delle molotov dei « microterroristi » che non sempre hanno rivendicato le loro azioni criminali.

Una sigla ricorrente è quella delle fantomatiche « ronde proletarie antifasciste per il contropotere territoriale », che hanno firmato « gesti dimostrativi » contro esponenti di destra, soprattutto nella zona di Montesacro.

Tra i colpiti sono elencati quasi sempre insegnanti (l'ultimo ieri, il professor Orazio Podda, dell'istituto « Fermi ») ai quali è stata incendiata la porta di casa con il classico sistema degli stracci imbevuti di benzina.

Un clima di intimidazione ha investito tutta la città: è ormai lungo l'elenco degli atti terroristici contro sezioni di partito, esponenti politici, negozi

Dopo gli incendi nei due supermarket « In's » di Ostia anche un'armeria è stata bruciata la notte di domenica. « Vendeva armi al FUAN » hanno affermato le cosiddette «ronde proletarie» in un volantino.

La Digos e i carabinieri stanno svolgendo indagini a tappeto, soprattutto nelle scuole, per cercare un eventuale « filo comune » che potrebbe legare tutte le azioni terroristiche di questi giorni.

Da venerdì a congresso a Villa Tizi i comunisti di Rieti

Inizierà venerdì, alle 15, a Villa Tizi (Poggio Bustone), il congresso della Federazione comunista di Rieti. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario Franco Proietti. Il dibattito che durerà due giorni, sarà concluso dal compagno Franco Ferri, del comitato centrale.

Il congresso giunge dopo un'intensa attività delle sezioni: 61 in tutto i congressi (ai quali hanno assistito anche numerose delegazioni di altre forze politiche) che hanno eletto 104 delegati. Alle assise ha partecipato il 43% dei compagni iscritti nella provincia di Rieti.

Nessuna proroga per almeno 6.000 provvedimenti esecutivi

Sfratti: ora il decreto c'è ma siamo punto e da capo

Tanti rinvii, tanta attesa, tante aspettative. E adesso che il decreto di proroga degli sfratti c'è siamo punto e da capo, il problema resta, il dramma resta. Il rinvio dell'esecuzione dei provvedimenti infatti riguarda solo una parte (e non certo la più grossa) dei provvedimenti ed è, per di più, estremamente limitato nel tempo. In pratica, come è noto, a godere della proroga saranno soltanto gli sfratti per finita locazione posteriore al 1975. Quanti sono a Roma? Difficile dirlo ma certamente non superano il 20 % sul totale degli 8.000 provvedimenti esecutivi che erano in calendario da qui alla fine di aprile. E gli altri? Verranno regolarmente fatti senza graduazione e tutto sommato senza neanche tenere in alcuna considerazione gli elementi drammatici che esistono. Insomma il governo non trova nulla di strano nel fatto che 6.000 famiglie da oggi alla fine di aprile dovranno lasciare la propria casa senza avere la possibilità di trovare un altro alloggio in affitto.

Parlare di delusione per questo provvedimento del governo è poco. Il Sunia provinciale in un suo comunicato denuncia i limiti di questo decreto « che non tiene conto del dramma di migliaia di famiglie soggette all'esecuzione degli sfratti ». Non si è fatto, insomma, assolutamente nulla per alcuni e per gli altri si è fatto pochissimo: i provvedimenti per finita locazione, ad esempio, potevano facilmente essere completamente « disinnescati ». In questi casi, infatti, i proprietari negli anni passati avevano chiesto lo sfratto puntando a riaffittare l'appartamento ad un prezzo più elevato. Ora, con l'equo canone, questa ipotesi non esiste più: il prezzo d'affitto è fissato per legge e lo sfratto non ha alcuna ragione di esistere. In sostanza tutti o quasi questi casi potevano essere riassorbiti con la firma di nuovi contratti di locazione.

Ancora più incredibile l'atteggiamento verso gli sfratti decisi per necessità del proprietario e per morosità. E' certo che questi debbano essere eseguiti, ma restituire la casa al padrone non deve significare cacciare gli inquilini e buttarli in mezzo ad una strada. Insomma il governo non ha tenuto in alcun conto il fatto che a Roma (ma la situazione esiste un po' ovunque in Italia) è praticamente impossibile trovare un alloggio in affitto e questo a causa delle manovre di mercato messe in atto dalla grande proprietà per boicottare e svuotare l'equo canone. Di un simile atteggiamento delle immobiliari il ministro Bonifacio non fa cenno nè sembrano in vista da parte del governo quelle iniziative necessarie a imporre l'attuazione piena della legge.

Proprio per la drammaticità di questa situazione (che rischia di diventare esplosiva persino sul piano dell'ordine pubblico in assenza di adeguati provvedimenti) il sindacato unitario degli inquilini ha deciso di chiedere un incontro col sindaco Argan e col prefetto Porpora (nominato nella giornata dell'altro ieri). La proposta del SUNIA è quella di requisire temporaneamente gli alloggi inutilizzati per destinarli alle famiglie che con lo sfratto si troverebbero in condizioni disastrose.

Il SUNIA ha anche distribuito una scheda agli sfrattati. In pratica con questo documento ogni nucleo famigliare può richiedere (dopo aver illustrato e documentato adeguatamente la propria situazione alloggiativa e il suo reddito) di avere in affitto un alloggio inutilizzato impegnandosi a pagare l'affitto così come è previsto dalla legge sull'equo canone. Si tratta come è ovvio di un atto « dimostrativo » oltre che di una proposta che lo stringere dei tempi rende attuale. Attorno a questa richiesta inoltre il SUNIA « lancia un appello alle organizzazioni sindacali, alle forze politiche democratiche, ai cittadini, a promuovere tutte le iniziative unitarie necessarie a dare una risposta giusta al grave problema della casa ».

Roma comunque non arriva certo impreparata a queste questioni. Grande è l'interesse e anche la mobilitazione tra la gente, grande anche l'impegno del Campidoglio. A testimoniarlo ci stanno le 80 mila firme raccolte e consegnate sinora al governo (ma la campagna di adesioni alla petizione popolare presentata dal PCI continua) per chiedere la occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati da più di sei mesi. E' questa la soluzione che i comunisti hanno proposto e attorno alla quale hanno raccolto l'adesione della gente. E' una linea che fa fronte all'emergenza e al dramma degli sfratti e che al tempo stesso mette mano sul mercato degli alloggi spezzando il monopolio delle immobiliari.

«EUROCOMUNISMO E TERZA VIA»: INCONTRO AL CIRCOLO LA SPEZIA

Oggi al circolo culturale di via La Spezia 48/A alle ore 18, organizzato dalla IX circoscrizione, si svolgerà un dibattito unitario su: « Eurocomunismo e terza via. La proposta della costruzione del socialismo in Europa nella democrazia politica e nello sviluppo della libertà ».

Partecipa il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione del partito. Per il PSI interverrà Tamburrano della Direzione e per il PRI Giovanni Ferrara.

Solo un altro schieramento, quello di DC e CL, è presente in tutto l'ateneo

Presentata in tutte le facoltà la «Lista unitaria di sinistra»

Sono state presentate ieri mattina le liste con i candidati per l'elezione dei rappresentanti degli studenti in seno ai consigli di facoltà, nel consiglio di amministrazione dell'ateneo, in quello dell'Opera universitaria, e nel comitato sportivo, che si insedia per la prima volta e che avrà il compito di amministrare e guidare l'attività del CUS.

Le liste sono in tutto quattro: la « *lista unitaria di sinistra per la trasformazione dell'università* », nata da un ampio schieramento delle forze democratiche e del rinnovamento, formato dalla FGCI, dalla FGCI, dal PdUP, dal Movimento federativo democratico (ex Febbraio '74) e dal Movimento lavoratori per il socialismo: « *I cattolici democratici per un'università pluralista* », lo schieramento è formato da un'ambigua alleanza fra il movimento giovanile dc e i militanti di Comunione e Liberazione: « *Alternativa laica-generazione sociale e liberale* », il cui nome tradisce una formazione nata da un'intesa fra i giovani del PLI e quelli del PSDI, e infine c'è lo schieramento neofascista del Fuan.

Soltanto le prime due liste però, quella unitaria e di sinistra e quella cattolica, sono state presentate in tutte e undici le facoltà oltre che nei tre consigli di amministrazione centrale. I neofascisti sono presenti infatti solo al consiglio d'ateneo e a quello dell'Opera, mentre i socialliberali si sono candidati anche nelle facoltà di giurisprudenza, economia e commercio e ingegneria.

Dunque si prepara all'Università uno scontro « fronte contro fronte »? Così sembra: anche se non è certo uno scontro « ideologico », quasi confessionale, fra cattolici da una parte e laici dall'altra. Non di questo si tratta: in realtà la lista dei cattolici è il frutto di una mediazione del Vicariato che è intervenuto in prima persona e ha voluto che il movimento giovanile dc e Comunione e Liberazione non si presentassero divisi alle elezioni universitarie (come pure è accaduto in un'occasione precedente). Così la mediazione e l'incontro fra le due forze non si è creata che su un terreno ambiguo, ma sostanzialmente moderato e conservatore: di forze cioè che non si battono per la riforma

D'altronde formazioni cattoliche sono presenti anche nella lista di sinistra: è uno scontro politico, dunque, quello nel quale ci si batte, fra chi vuole la trasformazione e il progresso dell'ateneo e chi invece, di fatto, la ostacola.

Intento anche all'Università Cattolica sono state ieri presentate le liste. Anche alla Cattolica c'è uno schieramento unitario della sinistra (« Università e territorio » è il suo motto) formato da comunisti, socialisti, Movimento federativo democratico e PDUP. Un'altra lista è stata presentata sotto l'egemonia di Comunione e Liberazione.

Frosinone: sospeso il capogruppo MSI al consiglio comunale

Il consiglio comunale di Frosinone ha sospeso ieri sera per le prossime tre sue sedute il capogruppo del MSI, avvocato Carlo Papa, resosi protagonista di un inqualificabile attacco alla persona del capo dello Stato Pertini « reo » di aver decorato il compagno Guido Rossa, trucidato a Genova dalle BR, della medaglia d'oro al valore civile. L'avvocato Carlo Papa che verrà formalmente denunciato alla magistratura per vilipendio al capo dello Stato si è ripetutamente riferito al presidente Pertini in termini oltraggiosi ed è stato immediatamente zittito dalla reazione dei consiglieri e del pubblico presente

I consiglieri hanno anche chiesto che il nastro con la registrazione dell'intervento del neofascista venisse immediatamente consegnato alla procura della Repubblica di Frosinone.

Licenziato « per malattia » Sciopero alla Autovox

Dopo dieci anni è stato licenziato in tronco. Motivo: troppe assenze per malattia. La direzione dell'Autovox ha comunicato ieri con una lettera di tre righe la sua decisione all'interessato. Ha dimenticato, naturalmente, che la malattia dell'operaio è stata sempre non solo perfettamente dimostrata dai referti medici ma è nata proprio in fabbrica al reparto presse dove il rumore ha finito, ancora una volta, per creare disturbi psichici

Anche per questo la direzione si è trovata di fronte alla reazione insospettata dei 2100 dipendenti dell'Autovox. Appena saputa la notizia, il lavoro si è fermato, si sono svolti un'assemblea e un corteo interno fino alla direzione per chiedere la revoca del provvedimento. Ma non solo: si è anche chiesto che l'azienda non risponda con le solite iniziative antisindacali

Occupata dai lavoratori la Bioplast di Pomezia

Fino a poco tempo fa l'azienda chiedeva ai dipendenti anche gli straordinari. Poi, probabilmente, per avere fondi pubblici senza fatica, ha deciso di montare la crisi (mai documentata) e di licenziare 5 dei 16 lavoratori. E' successo alla Bioplast, una piccola azienda chimica trasferitasi da un anno da Roma a Pomezia.

I lavoratori, vista la situazione e l'ostinato atteggiamento di rifiuto del proprietario (che non ha nemmeno partecipato all'incontro all'ufficio del lavoro) occupano la fabbrica da oltre 20 giorni. Di discutere la situazione aziendale e di programmare insieme il futuro della fabbrica, il proprietario, tal Caracciolo, non ha, ovviamente la minima intenzione. I lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno deciso quindi di proseguire l'occupazione ad oltranza.

Rubano gioielli per 100 milioni

Hanno aperto la porta con chiavi false, sono entrati nel laboratorio di oreficeria al terzo piano di un palazzo in via Boncompagni, poi hanno aspettato. Quando alle nove è arrivato il proprietario, lo hanno obbligato ad aprire la cassaforte e sono fuggiti con gioielli per un valore di cento milioni.

E' accaduto ieri mattina al quartiere Ludovisi. Tre rapinatori con il volto coperto e armati di pistole e di un fucile a canne mozze, sono riusciti ad entrare nell'appartamento adibito a laboratorio di oreficeria di proprietà di Giuseppe Peloso. Quando è arrivato, per iniziare la sua giornata lavorativa, il proprietario si è trovato davanti i tre ladri. E' stato costretto ad aprire la cassaforte, dalla quale i malviventi hanno portato via cento milioni di gioielli, poi è stato legato con un paio di manette ad un termosifone.

L'allarme alla polizia è stato dato poco dopo dal fratello dell'orefice che lo ha trovato in terra privo di conoscenza.

I medici dell'ANAAO in sciopero contro la convenzione

I medici dell'ANAAO hanno attuato ieri uno sciopero in tutti gli ospedali. Nella regione l'adesione alla agitazione è stata limitata. Come è noto i medici ospedalieri aderenti all'ANAAO protestano contro la convenzione firmata tra la Regione e l'università per l'assistenza e la didattica, e ieri, nel corso di un'assemblea al Policlinico hanno ribadito la più netta contrapposizione al documento e hanno espresso l'intenzione di proseguire gli scioperi se non verranno convocati al più presto dalla Regione.

VENERDI' ATTIVO CON PETROSELLI

Venerdì, alle 17, nel teatro della federazione, in via dei Frentani, attivo sulla convenzione Regione-università. Introduce Giorgio Fusco, conclude Luigi Petroselli. Interverranno Maurizio Ferrara e Giovanni Ranalli. All'attivo partecipeno i dirigenti del partito, i responsabili sanità circoscrizionali, i medici, i lavoratori degli ospedali e dell'università, gli studenti.

Luigi Rosati accusato di costituzione di banda armata

Costituzione di banda armata: questa l'accusa formulata dal giudice istruttore Luigi Gennaro per Luigi Rosati, 30 anni, assistente volontario alla facoltà di lettere, ex marito di Adriana Faranda, una delle donne ricercate nell'ambito delle indagini sulla strage di via Fani e l'assassinio di Moro. La decisione è stata presa dopo un'inchiesta durata esattamente 12 mesi.

I precari protestano e bloccano gli scrutini

Ancora ritardi — forse — per la consegna delle pagelle del primo quadrimestre del l'anno scolastico. Il gruppo romano insegnanti supplenti e incaricati annuali (insomma, insegnanti precari) ha infatti proclamato uno sciopero

L'astensione dal lavoro — dice un comunicato — è stata decisa per protestare contro l'introduzione dei nuovi provvedimenti legislativi

4000 IN CORTEO PER IL « DE AMICIS » Mancanza di aule, insufficienza delle attrezzature, tripli turni, orari massacranti: tornano a galla i problemi del « De Amicis », l'istituto professionale di Testaccio per ottici, radiologi, meccanici e odontotecnici. Ieri mattina, sotto il ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere, si è svolta una manifestazione di protesta alla quale hanno partecipato più di quattromila persone tra insegnanti, allievi e genitori. Poco prima di mezzogiorno una delegazione di dieci persone è stata ricevuta da alcuni funzionari del ministero. La delegazione ha ribadito la necessità che queste due succursali vengano trasformate in istituti autonomi, ognuno con un insegnamento specifico e che vengano dotate di attrezzature più adeguate.

Per un infame intervento in un'assemblea

Denunciato per apologia di reato Daniele Pifano

Apologia di reato: per questo reato, commesso il giorno dell'assassinio del compagno Guido Rossa, in un'assemblea al Policlinico, Daniele Pifano è stato denunciato alla Procura generale della Repubblica. La denuncia è stata firmata da sette testimoni, i quali affermano concordemente di aver ascoltato il caporione del collettivo autonomo affermare: se si tratta di manifestare solidarietà ad un lavoratore qualsiasi, allora sono d'accordo, ma se si tratta di un capetto o di una spia, allora hanno fatto bene.

E' piuttosto chiaro a chi Pifano si riferisse quella mattina. Si stava svolgendo un corso di formazione al Policlinico, al quale partecipavano, oltre ai lavoratori dell'ospedale, anche rappresentanti di partiti democratici, di organizzazioni culturali e femminili, quando è arrivata la notizia dell'assassinio di Guido Rossa, e del ferimento di un sindacalista a Milano. Il corso è stato trasformato in un'assemblea. E così Pifano ha potuto esprimere i suoi agghiaccianti e provocatori giudizi. Il « capetto », sarebbe il dirigente sindacale ferito a Milano, la « spia », il nostro compagno Guido Rossa, chi ha fatto bene (a sparare) sarebbero i terroristi.

L'« Unità » aveva già denunciato l'infame dichiarazione di Pifano, e il leader degli « autonomi » aveva (c'era d'aspetatrselo) inviato una smentita, affermando anche avrebbe querelato il nostro giornale. Peccato che nella stessa « smentita » definisse « comagno », l'impiegato Francesco Berardi, postino delle BR, condannato a 4 anni.

VERSO IL CONGRESSO

OGGI IL COMPAGNO BIRARDI ALLA GARBATELLA

Alle 18 assemblea sulla situazione politica con il compagno Mario Birardi della segreteria del Partito.

POSTELEGRAFONICI ZONA OVEST alle 17 a EUR con il compagno Lucio Libertini; CAMPO MARZIO alle 20 (Barcellona); FLAMINIO alle 18,30 (Arena); POLIGRAFICO alle 14,30 a PARIOLI (Barletta); MONTEVERDE VECCHIO alle 20,30 (Walter Veltroni); MAZZINI alle 20,30 (Speranza); CNEN CASACCIA alle 12 a Osteria Nuova (Tuvè); FERROVIERI CENTRO alle 17 a Esquilino (Trovato); SALARIO alle 16,30; MARIO CIANCA alle 18,30 (Orti, Masotti); PARIOLI alle 20,30; LABARO alle 20 (Seggiato); ALBERONE alle 17,30; TORRESPACCATA alle 18 (Bischi); GENZANO alle 18 (Ottaviano); STATALI EST alle 14,30 a Salario (S. Bonacci); Acotral SAN GIUSEPPE, VELLETRI, VIA SANNIO alle 17 ad Albano (Cesselon); ITAVIA alle 18 a Ciampino (Amata); CANTIERE SOGENE ISOLA CINQUE alle 12 (Suraci).

CONGRESSI DI CELLULE

Si concludono oggi i congressi di: Contraves alle 17 a Ponte Mammolo (Iembo); SIP COLOMBO alle 17 a Laurentino (G. Bonacci); Cell. COOP Tor de' Schiavi, alle 20,30. Oggi iniziano i congressi di: SIP ZONA CENTRO alle 17,30 a Enti P. Ottavia (P. Napoletano); FERROVIERI EST DIREZIONE GENERALE VILLA PATRIZI alle 17 a Portonaccio (Parola); ATAC TORSAPIENZA alle 17 (Proietti); CELLULA ASSICURATORI alle 17 a Ludovisi (De Luca); CELLULA INAIL alle 16,30 a Macao (Delogu); CELLULA GRAZIA E GIUSTIZIA alle 14,30 a Macao; GIMAC POMEZIA alle 14 a Pomezia; CELLULA MINISTERO DEGLI INTERNI alle 16 a Macao (Mancuso); ATAC DELLE VITTORIE alle 17 a Mazzini (Panatta).

SEZIONE UNIVERSITARIA - Oggi alle 16 cellula economia (Punzo-Dainotto) in facoltà.

Viterbo

GRADOLI, ore 19,30, Congresso (Ginebri); SANT'EUTUCCHIO, ore 19,30, Congresso cellula.

il partito

Roma

COMITATO PROVINCIALE — SEZIONE AGRARIA alle 17,30 in Federazione riunione allargata ai compagni comunisti delle organizzazioni e delle cooperative agricole (Strufaldi);

SEZIONI DI LAVORO — SETTORE PUBBLICO IMPIEGO alle 18 in Federazione, riunione, O.d.G: Legge quadro, contratti (Nardi); **ZONE** — CENTRO A TRASTEVERE alle 18 commissione femminile (S monetti); EST a SAN LORENZO alle 20,30 coordinamento sanità e sicurezza sociale III Circoscrizione (Moschini); OVEST a DONNA OLIMPIA alle 18 coordinamento sanità XIV, XV, XVI Circoni (M. De Luca); a NUOVA MAGLIANA alle 17,30 si conclude il seminario della XV Circoscrizione sui problemi della scuola con la compagna Marisa Rodano; SUD a ALESSANDRINA alle 18 attivo VII Circoscrizione sulla sanità (Mosso); a TORRENOVA alle 17,30 attivo VIII Circoscrizione sulle case (Vichi, Prasca); CASTELLI ad ALBANO alle 17,30 assemblea CC.DD. e gruppi consiliari (Fortini); TIVOLI SABINA a TIVOLI alle 19 attivo sulla situazione politica e campagna congressuale (Fredda, Filabozzi).

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA

SORDITÀ

ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO « MAICO »

che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.

Telefonate: 4754076 - 461725

MAICO - Via Venti Settembre, 95 - ROMA (vicino P. Pia)

Il flauto magico all'Opera

Tre recite straordinarie (fuori abb.) « Il flauto magico ». Produzione del Teatro dell'Opera di Stato di Monaco di Baviera, direttore Wolfgang Sawallisch.

Martedì 6 e mercoledì 7 alle 20,30, giovedì 8 alle 18. Biglietti in vendita da giovedì 1. febbraio ore 10-13 e 17-19.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 65.43.303)
Domani alle 21,15 presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 21 - EUR) concerto del chitarrista Luis Martin Diego accompagnato al pianoforte da Ada Gentile. In programma musiche di Brindle, Brouwer, Ohana. Biglietteria alle 21, presso Auditorium.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32, Traversa di Via Giulia - T. 655.952)
Domani alle 21,15 concerto del violinista Fulvio Leofreddi, del contrabbassista Giuseppe Virl e della pianista Velia De Vita. Musiche di Corelli-Schubert, Kleisler-Paganini e Bottesini.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 (ultima settimana) Il Baraccone di Palermo presenta: « Uno dei mille ». Testi e regia di Bibi Bianca.

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 678579 - Piazza del Gesù)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) », di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 Tel. 3598636)
Alle 21,30 a richiesta ripresa la Coop. La Plautina presenta: « Scherzosamente Cechov » (l'orso, il tabacco fa male, Ivan chiede la mano), di A. Cechov. Regia di Sergio Ammirata.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
«La commedia di Gaetanaccio» di Luigi Magni con Luigi Proietti (alle 21). I biglietti sono in vendita al Teatro tutti i giorni (escluso il lunedì).

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: « Pippetto ha fatto sega », commedia buffa di Giggi Zanazzo.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 fam.: « Le pillole d'Ercole » di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 Tel. 862948)
Alle 21 fam. La C.T.I. presenta: « Delitto al vicariato », giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI - NUOVO PARIOLI - (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 803523)
Alle 21,15 fam. La Effegi s.r.l. e Nando Milazzo presenta: « Vite private » (la dolce intimità). Regia di Silverio Blasi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21,30, abb. sp. turno III, Carmelo Bene in: « Otello » da W. Shakespeare secondo Carmelo Bene. Regia di Carmelo Bene.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Tel. 6543794)
Alle 21,15, abb. sp. turno III, Coop. « Odéion » pres.: « Esuli » di J. Joyce. Regia di Massimo De Francovich.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefoni 462.114-475.40.47)
Alle 20,30 « Prima », turno A. La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo/Romolo Valli pres.: « Gin Game » di D. L. Coburn. Regia di Giorgio De Lullo.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 20,15: « A Pound on demand » di Sean O'Casey, « A Penny a Day » di Peppino De Filippo, « A Jubilee » di Anton Cechov. Regia di Frances Reilly.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 22: « Respiro sospeso » di Rossella Or.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5139405)
Alle 17 il Teatro d'Arte di Roma presenta: « E' nato il Messia ».

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 654191)
Alle 21,30 la Comp. Alfred Jarry presenta: « Il signor Purceaugnac » di Molière. Regia di M. Santella.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13-a - Tel. 3607559)
SALA A
Alle 21,15: « I fanciulli divini » dell'Oreste di Euripide. Regia di Gian Carlo Sammartano.
SALA B
Alle 21,30: « Zio Mario » di Mario Prosperi. Alle 22,30: « Tropico di Matera » di e con Antonio Petrocelli.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 21,15 (4. mese), la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca », due tempi di Enzo Liberti. Ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

TEATRO SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano « Rugantino »

TEATRO ALLA SCALA

AL

Tenda a strisce

CON IL PATROCINIO DELLA XI C.ne - COMUNE DI ROMA

ULTIMI 5 GIORNI
Martedì-Mercoledì-Venerdì ore 21
Giovedì e Domenica ore 17
Sabato ore 17 e ore 21
(Lunedì riposo)

LA STORIA DI UN SOLDATO

Azione scenica di DARIO FO
con musiche di IGOR STRAVINSKIJ
(Histoire du soldat - ottetto)
Regia scene e costumi di DARIO FO
Strumentisti del Teatro alla Scala
Direttore d'orchestra Donato Renzetti

PREZZO UNICO L. 3.000
Cral, Acli, Arci, Ass. cult., Abb TEATRI ETI
Sindac. L. 2.000
Giovani fino a 18 anni L. 1500

Botteghino Teatro Tel. 5422779
ORBIS - P.zza Esquilino 38
Tel 487776 (10-13 e 16-19)

Il Teatro è riscaldato
Con impianti OMNIATERM

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Yuul ovvero Mr Puzz e Mlle Ola » (Teatro in Trastevere)
- « Rappresentazione de il mondo della luna » (Villa Lais)
- « Otello » (Quirino)
- « Verso Damasco » (Argentina)
- « Il signor Pourceaugnac » (Parnaso)
- « Carnalità » (Piccolo Eliseo)
- « La storia di un soldato » (Tenda a Strisce)
- « Tropico di Matera » (Politecnico - Sala B)
- « I fanciulli divini » (Politecnico - Sala A)

CINEMA

- « Tre amici le mogli e affettuosamente le altre » (Archimede)
- « Driver l'imprendibile » (Atlantic, Esperia)
- « Duepezzidipane » (Barberini)
- « La carica dei 101 » (Capitol, Golden, Quattro Fontane, Induno)
- « Occhi di Laura Mars » (Capranica, NIR)
- « Il gioco della mela » (Capranichetta, Fiammetta)
- « Totò contro il pirata nero » (Due Allori)
- « L'ingorgo » (Empire, Reale)
- « L'amico sconosciuto » (Gioiello)
- « Sinfonia d'autunno » (Le Ginestre, Olimpico, Trevi)
- « Miseria e nobiltà » (Mignon)
- « Julia » (Pasquino, in originale)
- « L'albero degli zoccoli » (Quirinetta)
- « Sinfonia d'autunno » (Le Ginestre, Trevi)
- « Che la festa cominci » (Africa)
- « American Graffiti » (Ariel)
- « America 1929 sterminateli senza pietà » (Augustus)
- « Cane di paglia » (Boito)
- « Soldato blu » (Doria)
- « Arancia meccanica » (Farnese)
- « Lo spaventapasseri » (Novocine)
- « L'impossibilità di essere normale » (Nuovo Olimpia)
- « Il fantasma del palcoscenico » (Planetario)
- « Missouri » (Rubino)
- « I pompieri di Viggiù » (Sala Vignoli)
- Vent'anni di cinema inglese (Filmstudio)
- Personale Barbaro-Chiarini (Bellarmino)
- « Prima della rivoluzione » (Circolo ARCI fuori sede)
- Rassegna in Super-8 (Centro Culturale Tufello)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (L.go Argentina 25 Tel. 6544601-2-3)
Alle 20,30 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg Regia di M. Missiroli. (Ult. settimana).

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 21 « prima ». La Società Arte Teatrale presenta: « Quasi ignoti e lontani » di Lucio Romeo. Regia di G. Colli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA A
Alle 21,15 l'M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta: « Les bonnes » di Genet. Regia di Marco Gagliardo.
SALA B
Alle 21 la Compagnia « Il Pantano » presenta: « Il Teatrino delle meraviglie » di M. Cervantes. Regia di Claudio Frosi.
SALA C
Alle 21,15 fam. La Coop. Gruppo Teatro G. Presenta: « Yuul ovvero - Mr. Puzz e Mlle Olà ».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Alle 21 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: « Cyrano », commedia musicale in due tempi di R. Pazzaglia.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 la Comp. Spaziouno presenta: « Pascal non c'entra » di Manuela Morosini con la collaborazione di Rossana Marsili Libelli. Solo 20 posti. Prenotazioni al botteghino dalle ore 19.

TEATRO GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 21,15: « L'Opera de muorte e famme » di Elvio Porta. Regia di Armando Pugliese.

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Piazza Sonnino - Tel. 5590791-6371097)
Alle 21 la Compagnia Il Pungiglione presenta: «Un cavallo per sua maestà» tragicommedia in due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.

TEATRO AL QUARTIERE (Tenda Pineta Sacchetti - C.ne Cornelia)
Alle 21,15 rassegna delle Cooperative associate « Il Canzoniere Internazionale » in « Vita, profezie e morte di Davide Lazzaretti », raccontate dal prof. Lombroso con l'ausilio della « Compagnia dei Malconci » di Falavolti-Settimelli.

TEATRO DI VIA LAMARMORA (Telefono 737297)
Alle 21,15: La Cooperativa Nuovo Teatro presenta: « Ricordi particolari» due tempi di Giuseppe Girdina (novità italiana). Regia di Alessandro Ninchi.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo ang. Accademia degli Agiati - Tel. 5422779)
Alle 21 Teatro alla Scala: « La storia di un soldato ». Azione mimica di Dario Fo. Musiche di Igor Strawinsky. Regia, scene e costumi di Dario Fo.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova n. 11 - Tel. 893.906)
Alle 21: « L'imbecille », « Lumie di Sicilia », « Il dovere del medico (Io Pirandello) », tre atti unici di Luigi Pirandello. Regia di Ivano Staccioli.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 3604705)
Alle 21,15 la Compagnia « I Lunatici » presenta Alfredo Pasti in: « Oh mamma! » di R. Reim. Regia di Riccardo Reim. (Ultimi due giorni).

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 « Il Gruppo Ottavia » presenta: « Il Capriccio dell'innamorato » di W. Goethe Regia di Daniele Costantini.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 George Peuget e Jack Millet in: « You' re sitting in it ». Mimo, clown, improvvisazione.

BEAT 72 (Via G. G. Belli n. 72 - Tel. 317715)
Alle 21,30 « Morte funesta » di Dario Bellezza Ingresso L 5000

CINEMA - TEATRO TRASTEVERE (Circ.ne Gianicolense n. 10 - Tel. 55.76.753 - 58.92.034)
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,15 i Castellani del « Viale della Speranza », diretti da Franco Castellani presentano: « Questo amore così fragile... con la rabbia nel cuore ». Coreografie di Mario Dani.

CONVENTO OCCUPATO
Alle 21: « Spazio-suono del silenzio » un'azione nel tempo proiettata nello spazio.

POLITEAMA
Alle 21,30: « Finale di partita » di S. Beckett secondo Lauro Versari. Regia di Lauro Versari.

SPAZIOZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Telefono 573089 - 6542141)
Dalle 16,30 prove-laboratorio di « Romanzo sperimentale » n 1 Itaca.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, n. 28 - Tel. 5421933)
Alle 15: « Il gioco del Teatro » diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust (prove aperte). Alle 21 il Teatro Incontro diretto da A.F. Meroni presenta: « Il canto del cigno » di A. Cechov.

T S D (Via della Paglia, 32)
Alle 19,30 « Certe sere d'estate » di Carlo Montesi e Patrizia Magnini. Prove aperte.

CABARETS E MUSIC-HALLS

DEJA VU (Via del Moro, 33 - Tel. 5890748)
Alle 21,30: concerto jazz con la Jazz band di Enrico Fineschi.

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - Tel. 737277
Leo Gullotta in: « Sciampo » di Di Pisa e Guardì.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il Malloppo » di Marchesi Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 149 - Tel. 810.8792)
Alle 20,30 serata musicale con numerosi ospiti.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 589.4667)
Sergio Centi tutte le sere dalle 22,30. Al pianoforte Maurizio Marcilli. (Domenica riposo).

Teatro BRANCACCIO
Via Merulana 244 - Tel. 73.52.55

Tutte le sere ore 21
Giovedì e festivi ore 17
(Lunedì riposo)

Luigi Proietti in
La commedia di
GAETANACCIO
di Luigi Magni

prezzi: 4.500 - 4.000 - 3.000
Vendite in Teatro ore 10-13 e 16-19 (Lunedì chiuso)

Calendario abbonati Teatro di Roma: validi tutti i turni e tipi di abbonamento.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,15 la Comp. « Il Graffio » presenta: «Successo», cabaret in due tempi di Grazia Maria Scuccimarra.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi numero 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 decima rassegna di musica popolare italiana: il Gruppo Savarese di Agrigento.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30 - Tel. 5813249)
Alle 20,30 concerto di musica country, bluegrass con il Gruppo Old Banjo Brothers. Apertura alle 20,30.

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle ore 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

ZIEGFELD CLUB TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - Tel. 4957935)
Alle 21,30: la Compagnia « La grande Opera » presenta: « Il bevitore di vino di palma ». Ingresso L. 1.500.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ARCAR (Via Francesco Paolo Tosti n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 17,30 la Coop. « La Thymele » diretta da Carlo Misiano presenta: « C'era 'sta 'volta ».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia n. 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 19 laboratorio sulle dinamiche del gioco teatrale per animatori.

COLL. RUOTALIBERA (Vicolo della Torre 10 - Tel. 511.5977)
Alle 15-19 prove laboratorio, nuovo spettacolo: « La storia di Petrosinella ».

GRUPPO DEL SOLE - CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586)
Cooperativa di servizi culturali. In collaborazione con la VII Circoscrizione seminario teorico-pratico. (Via Prenestina n. 510).

TEATRO DI ROMA - TENDA DI VILLA LAIS (Via Paolo Albera - Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 21 la Coop. « Il Baraccone » presenta: « Rappresentazione del mondo della luna » di C. Goldoni. Regia di Luigi Tani.

TEATRO DEI SATIRI
Via Grottapinta (L.go Argentina)
Tel. 6565352 - 6561311

Martedì, Mercoledì e Venerdì ore 21,15
Giovedì e Domenica ore 17,30
Sabato ore 17,30 - 21,30
Pomeridiane a prezzi familiari

Fiorenzo Fiorentini
PRESENTA
Pippetto ha fatto sega
Commedia buffa di Giggi Zanazzo
con GIULIANO ISIDORI
Musiche di Ciaichowscki
Canzoni di F. Fiorentini
Coreografie di Mario Dani

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: « Before Hindsight » di Jonathan Lewis e Elisabeth Taylor-Mead (1977).
STUDIO 2:
Alle 19, 21, 23: « Italia » di M. Marchesini, O. Melano, Pausacchi, M. Zaccaro.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17, 21: « Angst essen seele auf » (Tutti gli altri si chiamano Alì) (RFT 1974) di Rainer Werner Fassbinder. Versione originale con sottotitoli italiani.
Alle 19, 23: « Es herrscht ruhe im land » (1975) versione originale con sottotitoli in italiano.

AUSONIA
Alle 16,30, 22,30: « Barry Lindon ».

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15: Personale Barbaro-Chiarini: « Patto col diavolo » (1949)
Alle 21,15: Hollywood degli anni Venti: « Il nostro pane quotidiano » (1929) di Friedrich W. Murnau. Un disegno animato.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 19, 21: « I magliari ».

L'OFFICINA
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30 « Lo sceicco bianco » di F. Fellini.

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via Cesare de Lollis n 20)
Alle 20, 22: « Prima della rivoluzione ».

CENTRO CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Capraia 81)
Alle 19,30: Racconti fantastici in Super 8: « La notte dai canti orfici » di Dino Campana. Ingresso L. 500.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
AIRONE
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
ALCYONE - 838.09.30
Quelle strane occasioni, con N. Manfredi - SA (VM 18)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
L'ultima isola del piacere, con O. Pascal - S (VM 18)
AMBASSADE - 540.89.01
Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR
AMERICA - 581.61.68
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR
ANIENE
Riposo
ANTARES
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
APPIO - 779.638
Corleone, con G. Gemma - DR
AQUILA
Sexy Simphony, con S. Sanders - S (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Tre amici le mogli e affettuosamente le altre, con Y. Montand - DR
ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Amori miei, con M. Vitti - SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR
ARLECCHINO - 360.35.46
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
ASTOR - 622.04.09
F.I.S.T., con S. Stallone - DR
ASTORIA
Bruce Lee l'indistruttibile - A
ASTRA - 818.62.09
Piccole donne, con E. Taylor - S
ATLANTIC - 761.06.56
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR
AVENTINO - 572.137
Un taxi color malva, con P. Noiret - S
BALDUINA - 347.592
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
BELSITO - 340.887
Corleone, con G. Gemma - DR
BOLOGNA - 426.700
Indagine su un delitto perfetto con G. Guida - G
CAPITOL - 393.280
La carica dei 101 di W. Disney - DA
CAPRANICA - 679.24.65
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
CAPRANICHETTA - 686.957
Il gioco della mela di V. Chytilova - SA
COLA DI RIENZO - 305.584
Lo squalo 2, con R. Scheider - A
DEL VASCELLO - 588.454
Bruce Lee l'indistruttibile, con B. Lei - A
DIAMANTE - 295.606
La tigre del sesso, con D. Thorne - DR (VM 18)
DIANA - 780.146
Rugantino, con A. Celentano - SA
DUE ALLORI - 373.207
Totò contro il pirata nero, con Totò - C
EDEN - 380.188
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
EMBASSY - 870.245 - L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
EMPIRE L. 3.000
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
ETOILE - 687.556
Un matrimonio, di R. Altman - SA
EURCINE - 591.09.86
Geppo il folle, con A. Celentano - M
EUROPA - 865.736
Piccole donne, con E. Taylor - S
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
FIAMMETTA - 475.04.64
Il gioco della mela, di V. Chytilova - SA
GARDEN - 582.848
Corleone, con G. Gemma - DR
GIARDINO - 894.946
Goodbye Emanuelle, con S. Kristel - S (VM 18)
GIOIELLO - 864.149
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G
GOLDEN - 755.002
La carica dei 101 di W. Disney - DA
GREGORY - 638.06.00
Piccole donne, con E. Taylor - S
HOLIDAY - 858.326
Interiors, con G. Page - DR
KING - 831.95.41
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA
LE GINESTRE - 609.36.38
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
MAESTOSO - 786.086
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
MAJESTIC - 786.086
Pornorella
MERCURY - 656.17.67
Le notti porno nel mondo N. 2
METRO DRIVE IN
Riposo
METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
MIGNON D'ESSAI - 869.493
Miseria e nobiltà, con S. Loren - C
MODERNETTA - 460.285
Geppo il folle, con A. Celentano - M
MODERNO - 460.285
Le evase, con L. Carati - DR (VM 18)
NEW YORK - 780.271
Grease, con J. Travolta - M
NIAGARA - 627.35.47
Bruce Lee l'indistruttibile, con B. Lei - A
N.I.R. - 589.22.69
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
NUOVO STAR - 789.242
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
OLIMPICO
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
PARIS - 754.368
Amori miei, con M. Vitti - SA
PASQUINO - 580.36.22
Julia, con J. Fonda - DR
PRENESTE - 290.177
Io Bruce Lee
QUATTRO FONTANE - 480.119
La carica dei 101, di W. Disney - DA
QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
QUIRINETTA - 679.00.12
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR
RADIO CITTY - 464.103
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR
REALE - 581.02.34
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
REX - 864.165
Corleone, con G. Gemma - DR
RITZ - 837.481
Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A
RIVOLI - 460.883
Amo non amo (prima)
ROUGE ET NOIR - 864.305
Grease, con J. Travolta - M
ROYAL - 757.45.49
Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A
SAVOIA - 861.159
La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini - G (VM 14)
SMERALDO - 351.581
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C. Munro - A
TIFFANY - 462.390
Le olimpiadi del sesso (prima)
TREVI - 689.619
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
TRIONPHE - 838.00.03
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
UNIVERSAL - 856.030
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR
VIGNA CLARA - 328.03.59
La più grande avventura di UFO robot - DA
VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SECONDE VISIONI

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR
APOLLO - 731.33.20
La pupa del gangster, con S. Loren - SA
ARIEL - 530.251
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
AUGUSTUS - 655.455
America 1929: sterminateli senza pietà, con B. Hershey - DR (VM 18)
AURORA - 393.269
4 mosche di velluto grigio, con M. Brando - G (VM 14)
AVORIO D'ESSAI - 779.832
Tommy con gli Who - M
BOITO
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)
BRISTOL - 761.54.24
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)
CALIFORNIA
Riposo
CLODIO - 359.56.57
Questa terra è la mia terra, con D. Carradine - DR
COLORADO
Torino violenta, con G. Hilton - DR (VM 14)
DELLE MIMOSE
Riposo
DORIA - 317.400
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)
ELDORADO - 501.06.25
L'uomo che cadde sulla terra, con D. Bowie - DR (VM 14)
ESPERIA - 582.884
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
HARLEM
Roma violenta, con M. Merli - DR (VM 14)
HOLLYWOOD
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
JOLLY - 422.898
Sole su un'isola appassionatamente, con C. Bouchery - S (VM 18)
MADISON - 512.69.26
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
MISSOURI - 552.334
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
MONDIALCINE (ex Faro)
Bel Ami l'impero del sesso, con H. Reems - S (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Heidi diventa principessa - DA
NOVOCINE D'ESSAI
Lo spaventapasseri, con G. Hackman - DR
NUOVO - 588.116
Sesso matto, con G. Giannini - SA (VM 14)
NUOVO OLIMPIA
L'impossibilità di essere normale, con E. Gould - DR (VM 18)
ODEON - 464.760
La segretaria privata di mio padre, con M.R. Omaggio - S (VM 14)
PALLADIUM - 611.02.03
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA
PLANETARIO
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)
PRIMA PORTA
Riposo
RIALTO - 679.07.63
In una notte piena di pioggia, con G. Giannini - DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Missouri, con M. Brando - DR
SALA UMBERTO - 679.47.53
Giovannona coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)
SPLENDID - 620.205 L. 1.000
L'insegnante, con E. Fenech - C (VM 18)
TRAIANO (Fiumicino)
Riposo
TRIANON - 780.302
Notti porno nel mondo - DO
VERBANO - 851.195
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Il racket del crimine e del sesso e Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Facciamo l'amore in grande allegria, con E. Zacharias - S (VM 18) e Rivista di spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C
SISTO
Grease, con J. Travolta - M
SUPERGA
Corleone, con C. Gemma - DR

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
David Crocket contro i pirati
DELLE PROVINCE
Mars Man gli uomini di Marte
NOMENTANO
Bambi - DA
PANFILO
Herbie al Rallye di Montecarlo, con D. Jonet - C
TIBUR
Il dormiglione, con W. Allen - SA
TRASPONTINA
Guerra spaziale, con K. Morita - A
SALA VIGNOLI
I pompieri di Viggiù, con Totò - SA

PER IMPROROGABILE

RICONSEGNA LOCALI al TRIBUNALE di ROMA

dei GIA' MAGAZZINI

PIAZZA VITTORIO **Mas** PIAZZA VITTORIO

DA OGGI ORE 9 prosegue la vendita totale di tutte le merci a prezzi di

FALLIMENTO

Via dello STATUTO

CONFEZIONI - VESTITI UOMO

Compose	80.000	35.000
Vestiti uomo gilet	90.000	39.000
Giacche fustagno	60.000	25.000
Giacche Mac Queen	40.000	16.500
Giacche t. grandi	60.000	25.000
3/4 Mac Queen	50.000	20.000
Pantaloni vigogna	15.000	5.900
Pantaloni cal. Lebole	25.000	9.500
Cappotti lana sportivi	70.000	25.000
Cappotti cammello Lebole	90.000	39.000
Cappotti lana calibrati	60.000	25.000
Loden originali	50.000	18.500
Gilet Mac Queen	15.000	5.000
Pantaloni sci	12.000	4.500
Pantaloni doposci	12.000	4.500
Impermeabili gabardine cal.	80.000	35.000
Vestiti calibrati con gilet lana	120.000	45.000
Impermeabili gabardine	80.000	25.000
Cappotti lana	120.000	39.000
Vestiti gilet pura lana vergine	125.000	49.000

CAMICIE - MAGLIERIA

Camicie flanella	10.500	3.900
Camicie vari tipi	7.500	2.000
Dolce vita	5.900	1.200
Maglie lana dolce vita Mappa	7.500	1.950
Maglie dolce vita rigate	5.000	1.200
Maglioni norvegesi	25.000	5.900
Maglioni pesanti collo « V »	20.000	4.500
Sciarpe lana unisex	4.500	1.500
Cappelli lana	4.500	1.500
Maglioni felpati Fruits Loon	12.000	4.500
Maglioni norvegesi Kings	15.000	5.800
Colloni donna	12.000	4.500
Tute ginniche unisex	18.000	8.900

BIANCHERIA

Lenzuola lino America 1 posto	15.000	4.900
Tovaglie lino fant. America	5.000	1.500
Plaid lana scozzesi	8.500	4.500
Lenzuola cotone bianche America	8.000	3.900
Lenzuola America 1 posto	9.000	4.500
Lenzuola Giori 2 pp m. lino orl.	18.000	7.900
Lenzuola 2 p America	15.000	6.500
Lenzuola con federa orl. 1 p	9.000	4.500
Parure lenzuola con coperta	60.000	19.500
Lenzuola matrim. Bassetti	25.000	9.500
Canavacci cotone America	1.500	500
Grembiuli cucina fantasia	3.000	1.000
Tovagliati fantasia x 6 « Paradiso »	15.000	4.500
Tovagliati cotone x 12	15.000	7.900
Tovagliati rot. x 8	12.000	5.900
Federe cotone fantasia orlato	2.000	850
Accappatoi spugna unisex	28.000	12.500
Coperte uncinetto	45.000	18.500
Vestaglie Lanerossi	30.000	12.500
Tovaglie uncinetto rotonda	45.000	14.500
Vestaglia Frine camera	9.000	3.900
Tovagliati cotone fantasia	1.500	500
Coperte lana 1 p	12.000	4.500
Coperte matr. lana tigrate	38.000	14.500
Coperte 1 posto lana Testa	30.000	10.900
Termocoperta valigia	40.000	19.500
Coperte lana baule austr.	70.000	29.500
Coperte Lanerossi pura lana vergine	80.000	39.000
Bidet americani spugna	3.000	1.000
Asciugamani spugna americ.	4.000	1.950
Asciugamani spugna Bassetti	7.500	2.500
Asciugamani corredo spugna	10.500	3.500
Asciugamani spugna bianchi ol.	5.000	1.950
Asciugamani bagno spugna	12.000	3.900
Camicie notte vellutino	12.000	3.900

CONFEZIONI DONNA

Loden donna lana	45.000	15.000
Cappotti donna calibrati	60.000	22.000
Cappotti calibrati Cerim. « Rosiec »	80.000	29.000
Cappotti alta moda duplefax	80.000	29.000
Cappotti lana sportivi	60.000	20.000
Impermeabili gabard. calibrato	70.000	25.000
Impermeabili inglesi	25.000	7.500
Giacche velluto	15.000	5.000
Pantaloni calibrati d.	12.000	4.500
Tailleurs velluto	45.000	15.000
Camicione velluto alta moda	12.000	6.000
Vestiti calibrati maglina	12.000	6.000
Gonne gabardine calibrate	15.000	5.900
Gonne flanella calibrate	16.000	5.900
Camicette Leda	8.000	3.500
Camicette lana	8.000	3.500

CONFEZIONI PELLE

Cappotto alta moda donna	180.000	75.000
Giacche pelle Nappa	130.000	55.000
Gilet renna pelle	45.000	15.000
Giacconi montone originale	180.000	60.000
Giubbotti renna pelle	90.000	39.000
Montoni rovesciati uomo	180.000	89.000
Renna fod. con pelliccia	90.000	49.000
Giubbetti renna uomo	70.000	25.000
3/4 pelle uomo	150.000	69.000
Cappotti pelle uomo Nappa	160.000	75.000
Giacche pelle	150.000	65.000
Giubbotti renna fod. con pelliccia	90.000	39.000

BAMBINI

Loden lana	30.000	12.500
Pantaloni velluto flanella	12.000	3.900
Jeans americani Roy Rogers	12.000	3.900
Tutine salopet jeans	12.000	3.900
Gonne jeans	12.000	3.900
Maglieria lana dolce vita	4.000	1.200
Cardican pura lana	7.500	2.500
Pigiamini unisex	6.000	2.000
Impermeabili Kappa Kappa	12.000	3.900
Pantaloncini lana jersey	3.000	1.000
Tutine ginnastica	18.000	6.000
Grembiulini scuola t. taglie	5.000	1.500
Vestitini bambini	18.000	5.900
Polo lana Vanessa	6.000	2.000
Camicie flanella scozzese	8.000	3.500
Mutandine cotone t. misure	1.500	500
Cappellini pelliccia	3.000	1.000
Magliettine intime lana	3.000	1.000
Giubettini renna fod. pell.	60.000	15.900
Montoni pelliccia lunc.	80.000	29.000

Eccezionalissimo... ! !

Dall'America

PELLICCE USATE

Vari tipi - Tutte le qualità

da L. 100.000 in poi

MAGLIERIA BIANCHERIA INTIMA

Maglieria uomo m. lana m/m	3.500	1.200
Maglie lana Irge m/m	9.000	2.900
Maglie lana donna m/l	9.500	3.500
Maglie lana m/m donna	8.500	2.500
12 fazzoletti uomo	9.000	2.900
12 fazzoletti donna	4.500	1.500
Calzini lunghi lana	3.000	750
Calzini uomo corti	1.500	500
Calzini cotone corti	1.500	500
Slip francesi uomo cotone	2.000	500
Slip cotone gambaletto	2.000	500
Mutande Popelin	5.000	1.950
Culotte tanga donna	2.000	500
Canottiere lana donna	3.000	1.000
Maglie lana donna m/l	10.500	3.500
Sottane donna calibrate	7.500	2.500
Maglie uomo lana pesante	6.500	2.900
Mutande lunghe lana pesante	8.500	2.900
Canottiere cotone uomo Map	3.500	1.000

JEANS UOMO

Pantaloni jean Enos	15.000	4.900
Pantaloni velluto Fiorucci	18.000	6.000
Pantaloni fustagno Enos	15.000	4.900
Pantaloni flanella sport.	15.000	4.900
Giubbotti velluto Sportmar	15.000	4.900
Giacche velluto	50.000	15.000
Giubbetti Coca Cola	45.000	15.000
Pantaloni velluto c. larga	15.000	9.500
Pantaloni velluto Enos	18.000	4.900
Camicie lana scozzesi	12.000	3.900
Kway Sportmar	15.000	4.900
Giubbotti velluto coste	45.000	15.000
Giubbotti pura lana scozzese	45.000	15.000
Impermeabili americani orig.	45.000	15.000
Montgomery originale panno	15.000	7.500
Giubbotti jeans sport	18.000	7.500
Gilet jeans	8.000	2.000
Pantaloni lana pesante dopo sci	12.000	4.000
3/4 vinpelle uomo	30.000	12.000
Impermeabili nylon	12.000	3.900
Pantaloni sci elasticizzati	13.000	4.500
Giacconi originali americani da montagna e da caccia	60.000	15.000
Giacche a vento imbottite	60.000	15.000
Eskimo con pelliccia	75.000	15.000

Non si vende

AI GROSSISTI

Grande stock scarpe uomo - donna - bambino a metà prezzo

ECCEZIONALE ASSORTIMENTO BORSE

Liedholm, De Vecchi e Maldera considerano quello di Avellino solo un episodio

«Il Milan è più vivo che mai domenica ve ne accorgerete»

Dice l'allenatore: « La polemica sul ritiro non ha il minimo fondamento »

Dal nostro inviato

MILANELLO — Appena sfiorato dal vago sospetto che l'Avellino possa avergli in qualche modo rovinato l'incontrastata corsa verso lo scudetto, il Milan ha ripreso ieri di buona lena la preparazione. Chi cerca fra i rossoneri visi imbronciati o almeno tesi viene deluso La sconfitta rimediata ad Avellino si ha l'impressione che non abbia lasciato tracce. Tutti sorridenti i rossoneri, tutti concordi nell'affermare che poco è mutato e che, anzi, d'ora in poi il Milan si batterà con più volontà e determinazione. Nils Liedholm, una volta tanto, sia pur con il suo diplomatico ed indecifrabile sorriso, giunge perfino ad affermare che gli ammonimenti della critica lo aiutano a ridar vigore alla sua truppa: *« Non condivido certe affermazioni* — dice il serafico Nils — *il Milan ad Avellino ha giocato come doveva e non capisco perché ci si diverta a pescare nel torbido con quella faccenda dei lunghi ritiri. Al Milan si è abituati a discutere di tutto ed anche il ritiro pre-Avellino è stato deciso insieme quando si è constatato che i terreni di gioco, qui a Milanello, non erano ideali per svolgere l'allenamento. Questa polemica, secondo il mio parere, non poggia su elementi validi per continuare. Aggiungo di più: al Milan siamo quasi contenti che la critica si accanisca contro di noi perché questo ci aiuta a trovare la carica indispensabile per poter affrontare le partite. Il campionato, comunque è ancora lungo ed alla fine vedremo chi ha ragione.*

Forse per la prima volta Liedholm ha accentuato i toni del suo dire. Il tecnico svedese è convinto che la sconfitta di Avellino sia da addebitare unicamente ad un cumulo di circostanze negative e non ad un calo di condizione della sua squadra. Dello stesso parere è anche Maldera: *« Personalmente non mi sento di affermare che il Milan sia entrato in crisi. Anzi lo escluderei del tutto. Il Milan è ancora una delle più forti compagini del campionato e penso che già da domenica chi si diverte a fare le false profezie nei nostri confronti si dovrà ricredere. Il Milan è vivo più che mai ed è questa la sua realtà. Avellino è stata una tappa disgraziata del nostro cammino. E' andato tutto storto. Capita... il lungo ritiro ci ha danneggiato? Quando se ne è discusso io mi ero dichiarato contrario al trasferimento anticipato, ma ho dovuto inchinarmi al volere della maggioranza. Comunque ripeto, niente polemiche perché proprio non è il caso ».*

Disquisendo sul campionato con De Vecchi non sembra che il punto guadagnato da Perugia, Torino e Inter turbi i suoi pensieri. De Vecchi è uno nuovo dell'ambiente e non vuol neanche sentire gli accostamenti e i ricorsi statistici degli anni addietro: *« Mi sembra sciocco paragonare questo Milan a quello del 1965, del 1971 e del 1973. Non esistono credibili termini di confronto. E' cambiato il Milan e son cambiati anche gli avversari. Ad Avellino abbiamo pagato troppo cara la nostra presunzione, tutto qui! E giacché certamente non siamo degli autolesionisti in futuro staremo più attenti, convinti che tutti ormai vedono nel Milan l'avversario da battere ad ogni costo. Lo scudetto possiamo perderlo solamente noi a questo punto ed anzi son contento che la Juve abbia ripreso a vincere. I bianconeri rimangono una grossa squadra e se si ritrovano completamente sotto il profilo psicologico possono dare fastidio a chiunque, specialmente alle nostre inseguitrici più immediate ».*

Dunque qui a Milanello è convinzione generale che nella tana dei « lupi d'Irpinia » il Milan abbia lasciato due punti assolutamente ininfluenti nella corsa verso il tanto sospirato scudetto. Domenica però sono in arrivo altri lupi, quelli romani forse più « addomesticati » di quelli di Avellino ma ugualmente pericolosi. Così almeno la pensa Liedholm, uno che l'ambiente romanista lo conosce perfettamente: *« Sarà dura senz'altro contro la Roma. I giallorossi vantano un buon centrocampo ed ora sembra che abbiano trovato anche la via del gol. Il Milan comunque è animato da una gran voglia di riscattarsi e vedremo come andrà a finire. Io, sono fiducioso... ».*

Lino Rocca

L'arbitro non è pubblico ufficiale

ORISTANO, 30. — L'arbitro di calcio non è un pubblico ufficiale: lo ha sentenziato il tribunale di Oristano nel corso di un processo a carico dei giocatori dell'Ales, Deidda e Spada, accusati di oltraggio a pubblico ufficiale per avere durante la partita Ales-Villaurbana « offeso il prestigio dell'arbitro » Raffaele Manunza. Il collegio giudicante, presieduto dal dott. Giovanni Carta, ha derubricato in oltraggio semplice il reato contestato ai due calciatori che sono stati poi prosciolti per sopravvenuta amnistia.

Oggi a Napoli

La « militare » contro la RFT

NAPOLI — Imbattuta ed a punteggio pieno la Nazionale militare italiana di calcio affronterà oggi al San Paolo (ore 14,30), la « consorella » della Germania Federale in un incontro valevole per l'ammissione al girone finale della Coppa del mondo CISM (Consiglio Internazionale dello Sport Militare). Agli azzurri basterà un pareggio per assicurarsi la matematica qualificazione alle finali, che si svolgeranno nel Kuwait dal primo al 15 giugno prossimo. La classifica attuale vede l'Italia a otto punti davanti a RFT (5), Olanda (3) e Algeria (0). Per la conclusione del girone, oltre all'incontro di oggi restano Italia-Algeria (28 marzo), Algeria-Olanda e RFT-Algeria. Ciò significa che un'Italia a nove punti diventerebbe questa sera irraggiungibile.

Nei quattro confronti finora disputati l'Italia ha battuto l'Olanda (2-1), l'Algeria (3-1) e la stessa Germania Federale (2-0) che affronterà oggi nel « ritorno ». Gli azzurri hanno una tradizione largamente favorevole nel campionato delle « stellette » avendolo vinto due volte nelle ultime quattro edizioni. La formazione allestita da Patriarca è in grado di allineare alcuni dei giovani più interessanti del campionato: il milanista Collovati, l'interista Baresi, il napoletano Ferrario, il laziale Agostinelli, l'ascolano Ambu, oltre agli juventini Tardelli e Virdis, che si raccomandano nonostante la condizione non eccellente. Sarà assente Fanna infortunato. Ma ecco la formazione: Tarocco; Ogliari, G. Baresi; Tardelli, Ferrario, Collovati; Marocchino, Agostinelli, Virdis, Vianello, Ambu.

Galli c.t. delle calciatrici

ROMA — Carlo Galli è il nuovo c.t. della nazionale femminile di calcio. « Testina d'oro » ha accettato l'incarico, che era di Amadeo Amadei, nonostante sia lontano dal calcio attivo da circa dieci anni.

Carlo Galli a suo tempo centravanti del Palermo, del Milan, della Roma, del Genoa e della Lazio, ha rivestito per 13 volte la maglia della Nazionale. L'ultimo incarico avuto nel mondo del calcio è stato quello di direttore sportivo della Lazio. Prima di ritirarsi definitivamente aveva fatto per breve tempo l'osservatore. Per la sua abilità nel gioco alto, Carlo Galli veniva chiamato « Testina d'oro »: di testa segnò infatti molte delle sue reti più spettacolari. La presentazione del nuovo commissario tecnico alla stampa avverrà mercoledì 7 febbraio a Roma. NELLA FOTO: Galli, quando giocava nella Roma.

I varesini cercano punti in Coppa Europa

Emerson alla carica stasera con il Bosna

Rivincita della Gabetti in CdC contro il Den Bosch

L'equilibratissimo campionato di basket appare sempre più indecifrabile. Si gioca male, vincere, in trasferta è diventato praticamente impossibile, eppure l'esperta Emerson non perde un colpo: si sta addirittura comportando meglio rispetto alla stagione scorsa. Giusto domenica ha punito la Billy, ridimensionandone le ambizioni e relegandola a quota sedici in compagnia di un sestetto tutto da scoprire. I campioni in carica, quando mancano dodici turni alla fase decisiva del campionato, capeggiano saldamente la classifica con otto lunghezze di vantaggio nei confronti di Billy, Canon, Xerox, Chinamartini, Sinudyne, Antonini e Arrigoni, tutte appaiate in seconda posizione. Tutto è ancora quindi in gioco e la rivoluzione della prima giornata di ritorno ha rivalutato anche le azioni della Gabetti, ora terza della graduatoria a soli due punti di ritardo dal folto gruppo delle immediate inseguitrici dell'Emerson.

Vincere in trasferta, dicevamo, è diventato pressoché impossibile se si fa eccezione per il vittorioso anticipo di sabato che ha visto la Gabetti appunto prevalere nei confronti del modesto Amaro Harrys. La sola Canon domenica ha sovvertito i pronostici espugnando un campo, quello di Siena, decisamente ostico. Un errore di Bucci ha permesso a Pieric e Carraro di ribaltare il risultato e di regalare alla Canon il più bel successo della stagione. Il livellamento, ma non appiattimento, del campionato è stato altresì determinato dai successi casalinghi di Sinudyne, Xerox e Arrigoni.

E adesso cosa succederà? Può succedere di tutto, giacché la sola Emerson è virtualmente promossa alla fase successiva e poiché Amaro Harrys e Mecap sembrano tagliate fuori dalla corsa, ben undici squadre hanno la possibilità di accaparrarsi uno dei sette posti al sole lasciati liberi dai campioni in carica. L'equilibrio esasperato rende dunque il torneo estremamente incerto: ogni « match » può trasformarsi in battaglia e, a questo punto, nessuno può permettersi distrazioni.

Aperta ieri da Pagnossin e Arrigoni, continua oggi e si concluderà domani l'ennesima intensa settimana internazionale. Le italiane, a voler ben guardare, non si sono sinora comportate brillantemente, ma quasi tutte sono ancora in corsa nei tornei che le vedono impegnate. In programma oggi l'anticipo di Coppa Europa maschile, la prima giornata di ritorno dei quarti di finale di Coppa delle Coppe e di Coppa Ronchetti.

Beffata da una canestro di troppo incassato a Badalona, letteralmente scippata di una vittoria a Tel Aviv, l'Emerson su tre incontri disputati ha vinto solo quello casalingo contro i non certo trascendentali greci dell'Olimpiakos. Il che sta a significare due soli punti in classifica generale. Questa sera a Masnago sono di scena gli jugoslavi del Bosna, ovviamente campioni nazionali del loro paese. I varesini sembrano aver recuperato fiducia nei loro mezzi e si apprestano al terzo dei quattro impegnativi confronti diluiti in due settimane (giovedì scorso Maccabi, domenica Billy, oggi Bosna e domenica prossima Gabetti) decisi a riscattare le discusse sconfitte patite ad opera di Juventud e Maccabi.

La prima giornata di ritorno dei quarti di finale di Coppa delle Coppe prevede, sempre questa sera, Gabetti-Den Bosch e Sinudyne-Barcellona. I canturini stanno decisamente meglio rispetto ai bolognesi e la qualificazione alle semifinali sembra ormai cosa fatta. A Marzorati e compagni, considerato che gli avversari di turno capeggiano la graduatoria, basterebbe imbrigliare gli olandesi per passare il turno. Decisamente più difficile il compito che attende la Sinudyne, ma se gli uomini di Driscoll riuscissero nell'intento di battere i capolista spagnoli del Barcellona, senza più perdere un colpo, potrebbero anch'essi arrivare alle semifinali.

Detto che in coppa Ronchetti, sempre oggi, Pagnossin e Omsa ospitano rispettivamente Slovan Bratislava e Levski Sofia, mentre la Teksid è impegnata in trasferta contro lo Slavia Praga, non resta da ricordare che domani toccherà alla GBC (a Sesto giocheranno le polacche del Poznan) chiudere l'intensa settimana internazionale.

Angelo Zomegnan

« Caso Vendemini »: le prime reazioni dopo i rinvii a giudizio

ROMA — Dopo gli otto rinvii a giudizio, ordinati dal giudice istruttore di Forlì, per il « caso Vendemini », il giocatore di basket deceduto il 20 marzo del 1977 a causa del « morbo di Morfan », si sono avute le prime reazioni. Sette degli otto imputati dovranno rispondere di omicidio colposo, truffa aggravata, omissione di atti d'ufficio. Si tratta di Vincenzo Borghetti, medico della nazionale; dei medici dell'Arrigoni Rieti (allora Brina) e della China Martini, Piperno e Subrino; di Gustavo Tuccimei, coordinatore dell'ufficio preparazione olimpica del CONI; Di Gaetano Giuliano e Salvatore Condorelli della clinica Villa Bianca; del presidente dell'Arrigoni Rieti, Renato Milardi. Di omicidio colposo dovrà, invece, rispondere il prof. eVnerando, direttore dell'Istituto di medicina dello sport di Roma.

Tuccimei ha dichiarato: « L'unico commento che posso fare, è che mi lascia perplesso l'accusa di truffa aggravata. Non ho mai conosciuto Vendemini e mi ritengo al di fuori di questa faccenda dal lato personale ». Borghetti ha tenuto a sottolineare che « dal nome delle persone rinviate a giudizio, mi sembra che siano stati considerati colpevoli tutti quelli ai quali erano state inviate le prime comunicazioni giudiziarie. Io accompagnai alla visita di controllo Vendemini. I medici mi diedero un certificato di idoneità in attesa di sottoporre il giocatore all'esame specifico. Nel frattempo Vendemini partecipò al torneo di qualificazione olimpica ad Edimburgo ». Il prof. Giuliano che eseguì l'esame emodinamico e accertò la malformazione al cuore di Vendemini, non è rimasto sorpreso: « Me l'aspettavo, era una cosa scontata. Quando saremo in dibattimento, ciascuno di noi farà sentire le proprie ragioni. Sono estraneo al fatto. Ho eseguito un esame privato. Non me lo aveva mandato alcuna società. Semmai potrebbe esservi una responsabilità dei medici sportivi ». A Rieti, sia il presidente dell'Arrigoni che il vicepresidente, non hanno potuto essere interpellati, in quanto hanno seguito la squadra impegnata a Bratislava in Coppa Korac. L'unico commento è venuto dell'avv. del medico sociale: « Sono sorpreso. La decisione è contraddittoria rispetto a quella che era la risultanza degli atti istruttori ».

Sportflash

● **TENNIS** — Corrado Barazzutti ha esordito vittoriosamente nel torneo di Richmond, battendo lo statunitense Van Winitsky per 6-1, 6-4. A North Little Rock, invece, Tonino Zugarelli è stato sconfitto dal francese Jean Christophe per 6-2, 4-6, 6-4.

● **IPPICA** — Corse a Totip sono stati sospesi perdurando l'epidemia di influenza, che ha colpito la quasi totalità dei cavalli.

● **OLIMPIADI** — Il CIO, riunito a Losanna, ha dato un mese di tempo al Comitato organizzatore delle Olimpiadi del 1984 a Los Angeles per risolvere la vertenza economica che lo affligge. Dopo tale periodo il CIO si rivolgerà ad altre città per realizzare i Giochi.

● **CICLISMO** — La squadra Sanson, della quale è alfiere Francesco Moser che, quest'anno, disputerà « Giro » e « Tour », è in ritiro a Marina di Massa dove inizierà gli allenamenti.

● **SCHERMA** — L'URSS si è aggiudicata il torneo Bertinetti di spada a squadre, che si è disputato a Vercelli. Dietro i sovietici si sono classificate nell'ordine Francia, Ungheria e Italia.

● **SCI** — Colpo di scena nella prima riunione del consiglio federale della FISI nel 1979: Mario Cotelli, ha dato le dimissioni dai suoi incarichi ed il consiglio federale stesso le ha accettate.

● **CALCIO** — Il Comitato organizzatore del campionato d'Europa di calcio, presieduto da Carraro, ha proposto all'UEFA quali sedi Milano e Torino per un gruppo e Roma e Napoli per l'altro gruppo.

La cintura WBC in palio a Rimini: un'occasione perduta per Milano

Domenica Arguello-Escalera mondiale dei «leggeri jr.»

In « cartellone » anche Righetti opposto a Tom « the Bomb » Prater

I campionati del mondo si moltiplicano come i funghi, ne vengono allestiti troppi. Lo avvenimento perde importanza, vale ormai solo come « business » televisivo. Il nero Don King e il bianco Bob Arum, entrambi impresari statunitensi, si contendono le « cinture » e con i loro associati organizzano in continuazione nelle arene americane ed europee.

Il loro prossimo programma è nutrito, eccolo.

RIMINI (4 febbraio): Alexis Arguello-Alfredo Escalera per il campionato dei leggeri-junior W.B.C

LOS ANGELES (10 febbraio): Carlos Zarate-Mensah Kpalogo del Togo per il titolo del gallo W.B.C.

INDIANAPOLIS (18 febbraio): Marvin Johnson-Matt Franklin per il campionato dei mediomassimi W.B.C.

NEW YORK (18 febbraio); Wilfredo Gomez-Nestor « baba » Jimenez della Colombia oppure Ruben Valdez, altro colombiano, per il titolo dei super gallo W.B.C.

NEW YORK (23 febbraio): Samuel Serrano-Julio Valdez di Santo Domingo per la cintura dei leggeri-juniors WBA.

LAS VEGA (24 febbraio): Mike Rossman-Victor Galindenz per il campionato mediomassimi W.B.A.

SAN JUNA oppure « Las Vegas » (23 marzo): Larry Holmes-Ozzie « Jaws » Ocasio (il portoricano vincitore di Jummy Young) per il titolo dei massimi W.B.C.

Inoltre è in vista il mondiale dei piuma « W.B.C. » tra il pelle rossa Danny « Little Red » Lopez e lo spagnolo Roberto Castanon che si disputerà, forse, a Montecarlo il 10 marzo mentre il giorno prima, a Milano, il nostro Rocky Mattioli dovrebbe affrontare il britannico Maurice Hope. Questo campionato, però, potrebbe venire anticipato al 4 marzo. Infine l'argentino Hugo Apstor Corro, campione mondiale dei medi, dovrà concedere una « chance » a Vito Antuofermo in un ring italiano oppure a Montecarlo. Di recente Corro ha subito un'operazione alla mano destra.

Intanto Milano, dove la « boxe » si trova in coma, si è vista sfuggire una grossa occasione di rilancio lasciando il mondiale delle 130 libbre a Rimini. Lo stadio di San Siro e il « palazzo dello sport » sono vicinissimi e il « meeting » pugilistico fatto dopo la partita Milan-Roma, poteva avere un numero insolito di spettatori. La rivincita tra Alexis Arguello, del Nicaragua, e Alfredo Escalera, di Portorico, dovrebbe essere un « fight » di prim'ordine, drammatico eccitante, equilibrato. L'altra volta, il 28 gennaio 1978, nel « Juan Ramon Loubriel stadium » di Bavamon, Puertorico, Alexis Arguello riuscì a vincere in 13 assalti, ma si trattò di un k.o. tecnico dovuto a brutte ferite al labbro ed all'occhio sinistro riportate da Escalera.

In tal modo il baffuto del Nicaragua divenne campione del mondo delle 130 libbre dopo esserlo stato nei piuma. Sino a quel momento Arguello aveva imposto una azione possente che Alfredo Escalera tentò invano di fermare con il suo micidiale crochet sinistro.

Ben 18 mila paganti versarono alle biglietterie circa 400 mila dollari, secondo incasso record in Portorico. Il primato appartiene al campionato dei massimi tra Cassius Clay e il belga Jean Pierre Coopman avvenuto a San Juan il 20 febbraio 1976, e allora i dollari furono 450 mila.

Appena giunto a Rimini Escalera, che avrà 27 anni il 15 marzo, si è detto sicuro di ricuperare la « cintura » che aveva vinto il 4 luglio 1975 a Mita contro il giapponese Kuniaki Shibita. Da parte sua Lexis Arguello, 27 anni in aprile, libbra per libbra, centimetro per centimetro, viene considerato uno dei più forti pugili del momento, secondo solo al panamense Roberto Duran campione mondiale dei leggeri. Dotato di un fisico flessibile e corsaceo, Arguelo ha durezza nelle due mani, abile in difesa, esperto e padrone del ring, la sua statura è di 1,77 circa. Da queste premesse dal ring di Rimini dovrebbe uscire una battaglia magnifica non inferiore a quella recente per il mondiale dei welters WBC disputatasi a San Juan, tra il locale Wilfredo Benitez e il messicano Carlos Palomino. Furono 15 rounds splendidi, sconcertante invece è il verdetto almeno nei punteggi della giuria. L'arbitro statunitense Jay Edson diede 148-143 per Benitez, l'altro americano Zack Clayton 145-142 per Palomino, mentre l'inglese Harry Gibbs votò Benitez per 146-143. Giudizi tanto diversi li avevano già riscontrati a Belgrado per il campionato dei mediomassimi W.B.C. tra Mate Parlov e l'inglese John Conteh.

Il giovanissimo portoricano Wilfredo Beritez, in ventenne, nuovo campione dei welters è un ragazzo interessante. Già detenne la cintura dei welters-juniors e potrebbe concludere la sua straordinaria carriera nei medi. Wilfredo Benitez, come il fratello Frankie pure lui buon pugile possiede fisico, potenza, grinta. Sconcertante anche il fatto che il mondiale tra Palomino e Benitez venne presentato ai lombardi da una T.V. privata (telemilano) e non da quella di stato che al contrario, troppo spesso, manda in onda penosi spettacoli pugilistici. Dopo lo sconcio del « caso » Boynton conclusosi, pare, con un compromesso all'italiana, gli ambrosiani sentono il bisogno di assistere a « meeting » validi autentici, sinceri. Hanno già visto troppe porcherie.

Tornando a Rimini, il sotto « clou » sarà sostenuto dal peso massimo Alfio Righetti collaudato da Tom Prater la « bomba » nera di Indianapolis che figura intruppato nei « class B » americani. L'atletico Prater presenta un record modesto, non privo di sconfitte. Tuttavia può vantarsi di aver perduto per verdetto, in 8 riprese, con Larry Holmes, l'attuale campione del mondo per il « W.B.C. » l'incontro si svolse nel 1977 sulla portaerei « Lexington » ormeggiata ai docks di Pensacola, Florida. Tempo addietro Tom Prater era stato interpellato per misurarsi a Milano con Lorenzo Zanon, poi venne sostituito con Franco Thomas il fantasma dell'Alaska.

Giuseppe Signori

Ieri « vertice » al Tre Fontane

Di Bartolomei: « L'importante è che si mettano d'accordo »

ROMA — Di Bartolomei passato al setaccio delle reprimende? Il ds Luciano Moggi ha negato la cosa. Il « colloquio » di un'ora buona che Agostino ha avuto con Valcareggi - Bravi - Moggi al « Tre Fontane » non avrebbe investito (secondo il ds) l'incontro col Verona. Come si ricorderà l'allenatore in seconda, signor Bravi mosse, nel dopo-partita, critiche severe nei confronti della posizione assunta da Di Bartolomei in campo. A noi risulta che la risposta data pubblicamente a Bravi martedì da Agostino è stata oggetto del contendere. Valcareggi, come è sua abitudine, ha minimizzato dicendo: « Non ci sono problemi. Io non ho letto di critiche feroci a Di Bartolomei. Il fatto è che Agostino deve giocare mezz'ala ». Dal canto suo Di Bartolomei è stato alquanto laconico: « Da parte mia non ci sono problemi. L'importante è che si mettano d'accordo loro sulla posizione che devo assumere ». A questo punto ci pare proprio che i due allenatori debbono fare chiarezza. Se esiste conflitto di competenze, dovrebbe essere lo stesso Anzalone ad intervenire. Una cosa è certa: Agostino ha segnato il gol della vittoria con l'Ascoli e ha dato a Ugolotti la palla del 2-0 col Verona. Che si vuole di più? A rendere ridicolo il tutto, ci mancherebbe soltanto una multa al giocatore...

PARMALAT IN TESTA NEL TORNEO DELLA XV CIRCOSCRIZIONE

ROMA — Nel torneo di calcio amatori della XV Circoscrizione dopo la quarta giornata la Parmalat è in testa alla classifica a pieni punti.

Questi i risultati di domenica: Parmalat - Spallanzani 3-2; Bar Mochi - Metallat 2-1; Marcht - Pieve 1-1; Yomo - Snak Bar 2-0.

La classifica: Parmalat 8, Bar Mochi 6, Yomo e Spallanzani 5, Metallat 4, Pieve e Marcht 2, Snak Bar 0.

Menicucci può querelare Garonzi

ROMA — La presidenza della Federcalcio ha autorizzato l'arbitro Gino Menicucci ad adire le vie legali per diffamazione nei confronti del presidente del Verona Saverio Garonzi. Secondo i resoconti giornalistici su Napoli-Verona, giocata sul campo neutro di Pescara e vinta dal Napoli per 1-0 su rigore, al termine della partita Garonzi entrò nello spogliatoio dell'arbitro fiorentino urlandogli: « Lei è un disonesto, è un farabutto. Noi andremo in serie B, ma lei non arbitrerà più ». Dopo aver chiuso la porta con violenza, Garonzi, alla presenza anche di agenti di P.S., ribadì e ampliò i concetti anche di fronte ai giornalisti, aggiungendo, sempre in riferimento a Menicucci: « Per tutta la partita non ha fatto altro che minacciare i miei giocatori con queste frasi "Attento o ti sbatto fuori; non vi muovete o vi do il rigore". Aspettava proprio l'occasione giusta ». Da qui la richiesta di autorizzazione ad adire le vie legali da parte dell'arbitro Menicucci che oggi la FIGC gli ha concesso.

Non c'è stata la « catastrofe »

La stampa inglese e la campagna anti-sciopero

La linea, pro-conservatori, del « tanto peggio tanto meglio » e la realtà delle agitazioni sindacali - La questione del « Times »

Dal corrispondente

LONDRA — *Il tanto propagandato « disastro » non c'è stato. Le ultime due settimane hanno sostanzialmente deluso, malgrado le agitazioni in corso, le previsioni allarmistiche che una certa stampa si era premurata di diffondere attorno all'ennesimo insorgere della « crisi invernale » in Gran Bretagna. Adesso è facile riconoscere l'esagerazione, le distorsioni deliberate. Ma la tacita ammissione da parte di alcuni quotidiani di massa (che avevano puntato ad accreditare l'ipotesi del « crollo ») lascia tuttavia sospettare una traccia di delusione. Rimane il fatto che ancora una volta un'interpretazione sproporzionata e violenta si è sovrapposta alla realtà. La immagine della congiuntura data da alcuni tabloidi londinesi sta alla situazione effettiva nello stesso rapporto in cui il mostro di Loch Ness potrebbe essere messo in relazione con un pesciolino rosso.*

Ecco alcuni esempi. Il « Sun » ha cominciato fin dal 30 dicembre a propagare lo allarme: « la Gran Bretagna ha cominciato a scivolare nella grande paralisi mentre lo sciopero degli autotrasportatori costringe le fabbriche a chiudere ». Il pronostico era che tre milioni di operai sarebbero stati costretti a tornare a casa, sospesi a causa dell'agitazione di 50 mila autisti. Le cifre ufficiali pubblicate la scorsa settimana arrivano a calcolare che non più di 150 mila lavoratori hanno dovuto temporaneamente rinunciare all'attività, come probabile contraccolpo dello sciopero dei trasporti su strada. Il « Sun », tuttavia, continua a prospettare la minaccia della « carestia alimentare », del « razionamento spietato », del « blocco totale », con titoli cubitali e con il semplice espediente di usare il condizionale stampato in piccolo nel resto dell'articolo: « se gli scioperanti aumentano l'intensità della loro azione ». L'abitudine a questi tipo di « giornalismo » è tale, in Inghilterra, che si fa fatica a descriverlo altrove o a crederlo possibile. Inconcepibile in qualunque altro paese sarebbe questo modo di apostrofare il primo ministro Callaghan: « Pro memoria per Big Jim, ecco cos'è la crisi », seguito dal pesante titolo: « Di giorno in giorno ci sta ammazzando ». Oppure l'insulto personale al segretario dei lavoratori municipali, in un editoriale in cui si leggeva: « La vertenza degli autotrasportatori diventa di ora in ora sempre più mortale mentre si aggiunge la minaccia dello sciopero dei treni. E le truppe d'assalto del sindacato NUPE, sotto il loro führer Alan Fisher, si stanno preparando per il massiccio sciopero dei lavori sporchi il 22 gennaio ».

Strumentali montature

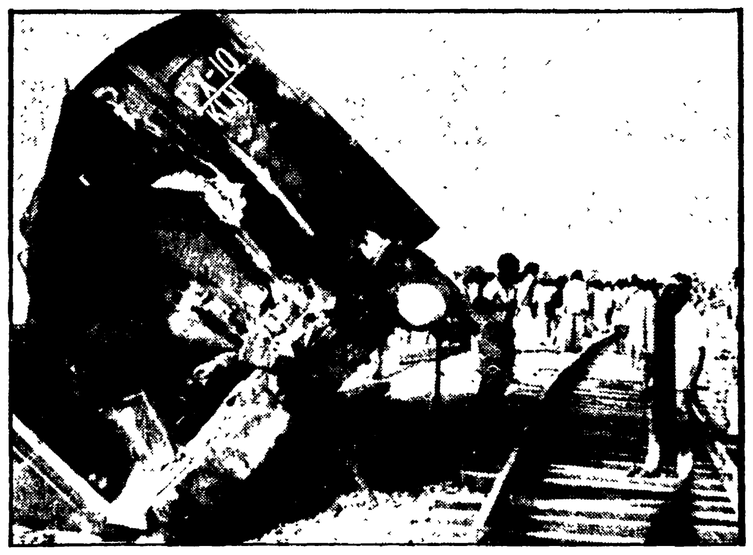
Le citazioni potrebbero continuare non solo dal « Sun » (che guida la classifica), ma dal « Mail », « Express », e « Star » o dallo stesso « Telegraph » che, in un linguaggio più sobrio, non rinuncia alla tentazione di sensazionalizzare anche esso il notiziario a vantaggio della campagna conservatrice del « tanto peggio tanto meglio ». Un certo regime della stampa commerciale inglese, soprattutto quella « pop », dovrebbe far riflettere. Non è solo questione di stile, ossia il salto di certe sequenze logiche e sintattiche allo scopo di concentrare tutto sull'impatto visivo dello slogan e del titolo, avulsi dalla loro giustificazione reale. C'è l'uso calcolato di una violenza che, fra i suoi bersagli, privilegia soprattutto il mondo del lavoro, le organizzazioni sindacali, le rivendicazioni di massa e le lotte. In un arco linguistico ridotto al minimo, vale l'appellativo ripetuto con ossessionante monotonia. Così il sindacato è sempre « burocratico », « dittatoriale », dotato di « poteri eccessivi ». Di volta in volta i gruppi di lavoratori in sciopero sono invariabilmente « una minoranza ostinata », « estremisti », « irragionevoli » di fronte al buonsenso della stragrande maggioranza.

E' assai difficile riuscire ad informarsi sulle istanze in campo e sugli effettivi meriti di qualunque vertenza sindacale attingendo solo a quei fogli che vendono ogni mattina milioni di copie. Anche la cosiddetta « stampa di qualità » ra letta con attenzione critica. Si segnala ormai da parecchio tempo, in Inghilterra, non soltanto lo scadimento della natura e presentazione giornalistica, ma un vero e proprio calo quantitativo della informazione specifica. Da due mesi il gruppo editoriale del « Times » si è eclissato in quella che i suoi quattro mila dipendenti definiscono una vera e propria « serrata padronale ». Le trattative fra le parti sono arenate, perché i sindacati chiedono che la direzione ritiri preliminarmente i 3 mila avvisi di licenziamento già distribuiti. Torna a circolare con insistenza la voce di una cessione di proprietà. Ai Comuni i deputati laburisti sollecitano la responsabilità pubblica. Il governo dice che una formula di compromesso è stata trovata (col patrocinio della confederazione sindacale TUC) e lascia presagire la ripresa del negoziato.

Frattanto il tempo passa e si ha ragione di temere una manovra di logoramento. Giornalisti e tipografi hanno rotto gli indugi pubblicando ciascuno per proprio conto la loro versione degli avvenimenti, spiegando i retroscena della disputa, rimontando la corrente avversa di una interpretazione di comodo che li ha collocati nel ruolo dei « luddisti », degli avversari cioè del progresso tecnico, contro l'introduzione dei nuovi macchinari elettronici. I tipografi (organizzati in quattro diversi sindacati) si sono uniti in un comitato di collegamento che ha pubblicato un suo giornale « The Times Challenger » (centomila copie iniziali), ossia la « sfida » dei lavoratori alle interpretazioni interessate diffuse dalla « voce del padrone ». I giornalisti dal canto loro hanno dato vita al « Sunday Times reporter », il cui primo numero è comparso con un editoriale che dice: « Otto domeniche perdute, così non può andare avanti ».

Una manifestazione si è svolta a Fleet Street (la via dei giornali londinese) e il corteo è poi passato sotto le finestre dell'edificio del « Times ». Il segretario del comitato di collegamento dei lavoratori in lotta ha spiegato: « Non siamo certo noi la stampa, è ovviamente nel nostro interesse avere il più gran numero di giornali. Ne vogliamo di più e non di meno, più vari, più articolati, più informati ». Da anni si parla a Londra della necessità di un quotidiano indipendente, alternativo, in grado di esprimere il punto di vista dei lavoratori e dei loro sindacati. L'iniziativa delle maestranze del « Times » potrebbe essere un segno in questa direzione.

Antonio Bronda



Disastro ferroviario nel Bangladesh

Cinquecento persone sono morte, venerdì scorso, in una sciagura ferroviaria avvenuta a Chadanga, nel Bangladesch, dove un treno espresso è deragliato dai binari. Nella foto i resti di uno dei vagoni del convoglio rovesciatosi in seguito al deragliamento al lato del binario: qui hanno perso la vita settanta passeggeri.

Secondo fonti cinesi

Pol Pot annuncia successi Hanoi: una pura invenzione

L'emittente del deposto regime di Phnom Penh segnala nuovi attacchi alle città in mano al Funsk - Incidenti di frontiera nelle province di confine tra Cina e Vietnam

PECHINO — Forze fedeli ai dirigenti della « Cambogia democratica » avrebbero riconquistato « la maggior parte » della regione sudoccidentale del paese. Ne dà notizia la agenzia « *Nuova Cina* » citando un annuncio radiofonico della voce della « Kampucea democratica », una emittente che trasmette verosimilmente dalla Cina meridionale.

Le « zone liberate », secondo l'agenzia, si estenderebbero da Kirivong a Takeo e dalla sponda occidentale del fiume Bassac a Takhmau. Comprenderebbero anche « vaste aree » lungo le nazionali numero due e numero tre.

Sono parimenti segnalati attacchi contro le città di Kampot e di Kep, presso la costa, nell'evidente tentativo di assumere il controllo dell'importante porto di Kompong Som, vitale per i rifornimenti via mare.

Stando alle informazioni della « *Nuova Cina* », inoltre, le forze del FUNKS sarebbero « sotto assedio » in diversi centri della regione di Phnom Penh e le forze dell'« esercito rivoluzionario » starebbero avvicinandosi sempre più alla capitale, evacuata il 7 gennaio scorso.

Gli osservatori a Bangkok (Tahilandia) ritengono più che esagerate le notizie trasmesse dalla radio della « Kampucea democratica », ma riconoscono che le forze di Pol Pot avrebbero ottenuto e starebbero ottenendo dei « successi », a volte anche notevoli, nel rendere difficili e precari i rifornimenti delle forze del FUNKS che tengono quasi tutte le grandi città cambogiane. Inoltre, gli uomini del vecchio regime riuscirebbero a impedire l'uso dei porti e delle grandi arterie autostradali, mentre intere regioni passerebbero ripetutamente di mano.

La radio che trasmette dalla Cina ha riferito che combattimenti sono in corso a Kompong Ciam, Kompong Thom e Kompong Speu. Quest'ultima località si trova sulla rotabile che unisce Phnom Penh al mare e agli antichi tempi di Angkor nella Cambogia di nord-ovest.

Da parte sua la radio di Hanoi ha definito la « guerriglia dei khmer rossi » una pura invenzione cinese, e ha ribadito che il FUNKS controlla tutto il territorio della Cambogia.

Si apprende intanto da Hanoi che il Vietnam ha inviato alla Cina una nota di protesta in seguito a « cinque provocazioni » attuate da soldati cinesi fra il 26 e il 29 gennaio nella regione di frontiera fra i due paesi.

Nel dispaccio della VNA si dice che le truppe vietnamite fra venerdì e lunedì hanno dovuto fronteggiare « una nuova invasione cinese » nelle tre province di Hatuyen, Hoang Cien Son e Lang Son.

Illustrate le Tesi del PCI a Sofia e a Budapest

Il compagno Dario Valori, della Direzione del Partito, si è recato nei giorni scorsi a illustrare le tesi del XV Congresso in Bulgaria e Ungheria, su invito del Partito Comunista Bulgaro e del Partito Operaio Socialista Ungherese. A Sofia il compagno Valori ha tenuto una conferenza-dibattito all'Accademia di scienze sociali ed è stato ricevuto dal compagno Dimitar Staniscev, segretario del CC e responsabile della Sezione esteri e del CC del PCB. A Budapest si è incontrato con il compagno Janos Berek responsabile della Sezione esteri del CC del POSU e il compagno Gjula Horn vice responsabile della Sezione esteri ed è stato ricevuto dal compagno Miklos Ovari, membro dell'ufficio politico e segretario del CC Anche nel partito operaio socialista ungherese si è dimostrato l'interesse per il prossimo congresso di Roma, come indica tra l'altro la pubblicazione del *Preambolo delle Tesi* sulla rivista teorica del Partito.

Dalla prima pagina

Milano

po l'ultimo disperato saluto della moglie e dei genitori, è stata celebrata una messa. « Le parole non hanno più senso e possono irritare »: nella grande sala, dopo l'invito dell'officiante, è iniziato un lungo pellegrinaggio di amici e colleghi davanti alla bara. Moltissimi si chinano a baciarla. All'una la salma viene esposta a tutti. E un continuo sfilare di gente di ogni età e di ogni ceto. Passare davanti a questo feretro, è come schierarsi con la democrazia, con le istituzioni, con la ragione e l'umanità.

Gli assassini sono bersaglio di un condanna totale. Chi sono? Siamo ancora alla telefonata, subito dopo il fatto, quella che ha rivendicato a « Prima linea » l'esecuzione. Ma fino ad ora, nessun volantino scritto. A confermarlo è, nella tardissima mattinata, lo stesso procuratore capo Mauro Gresti. Ci sono state varie segnalazioni e telefonate a quotidiani, ma tutte sono state senza esito. Nessuno scritto è stato ritrovato.

Perché è stato ucciso Alessandrini? Qualche quotidiano afferma con sicurezza che il giudice era il coordinatore segreto di un gruppo di magistrati della Procura di Milano, incaricati della lotta contro il terrorismo.

Mauro Gresti smentisce seccamente: « Non c'è, nè c'è mai stata, alcuna costituenda sezione antiterrorismo. Vi sono singoli processi, riguardanti episodi di terrorismo che vengono da magistrati di volta in volta designati Alessandrini non aveva nessun incarico particolare, oltre quello dei reati finanziari, come compariva sulla targhetta del suo ufficio ».

Qualcuno domanda al procuratore Gresti come mai il sostituto procuratore che indaga sulle complicità accordate al fascista Giannettini, nell'ambito dello stralcio giunto da Catanzaro, fosse senza protezione. « Che volete — dice Gresti — serve a poco. Non si possono scortare tutti i magistrati che hanno ricevuto minacce ». Si ferma un attimo per estrarre da un fascicolo un foglio. Vi è una sua foto, con nome, cognome indirizzo: fa parte di materiale ritrovato l'11 gennaio scorso in una valigetta abbandonata sotto la neve in piazza Durante: dentro, schede « segnaletiche » di magistrati e giornalisti, materiale Br. «Allora dovrei avere anch'io la scorta — commenta Gresti — e invece non ce l'ho ».

Di che cosa si stava occupando il sostituto Alessandrini? Aveva programmato interrogatori per l'inchiesta riguardante il favoreggiamento di generali e politici a Giannettini? « Sì — risponde Gresti — aveva intenzione di convocare testi proprio questa settimana ».

« Aveva citato anche l'ammiraglio Eugenio Henke? », domanda un giornalista.

« Alessandrini aveva fatto tutto un programma. Mi aveva dato appuntamento proprio per il giorno in cui è stato ucciso per parlarmene ».

Qualcuno chiede conferma di un viaggio a Roma compiuto nel dicembre scorso da Alessandrini sempre per l'inchiesta bis su piazza Fontana. « Sì, andò a Roma per accertamenti », risponde laconico Gresti. Al di là di ordini di perquisizione, firmati insieme ad altri magistrati nel quadro dell'inchiesta su fiancheggiatori Br., la sua attività principale era proprio questa. La stessa, alla quale aveva dedicato tutta la propria intelligenza di uomo, di magistrato democratico e antifascista.

Sul piano delle indagini, novità di poco conto. Sono stati approntati gli identikit di due assassini. Assomigliano a quelli stilati per circostanze identiche. Le speranze di avere una traccia precisa sono scarse. Sono state compiute perquisizioni: routine, anche qui, che ha portato a individuare materiale, definito dagli inquirenti come appartenente all'area della « autonomia »

La realtà è che occorre davvero un salto: occorre finalmente la volontà di colpire e spazzare via chi dal terrorismo trae giovamento, che ne tira i fili, chi lo protegge e lo alimenta. E, tanto per cominciare, si operi senza indugi, perché l'inchiesta stralcio su piazza Fontana proceda, senza intoppi e con grande rigore come si accingeva a fare Alessandrini a colpire connivenze e responsabilità ai massimi livelli

• • •

MILANO — Con una telefonata giunta ieri sera alla redazione di « Repubblica » e una alla sede dell'agenzia Ansa i « postini » dei terroristi hanno annunciato la presenza in città di volantini che rivendicano ufficialmente l'assassinio del sostituto procuratore Emilio Alessandrini.

Fotocopiate, due fitte cartelle intestate « Organizzazione comunista prima linea » attribuiscono la criminosa azione al gruppo di fuoco Romano Tognini « Valerio ».

Il delirante volantino afferma all'inizio che « Alessandrini è uno dei magistrati che maggiormente ha contribuito in questo anno a rendere efficiente la procura della Repubblica di Milano », facendo « carriera a partire dalle indagini di piazza Fontana ». Il documento individua nella magistratura il primo obiettivo « militare » da colpire « nell'intensificazione della lotta armata ».

I fogli sono stati ritrovati poco dopo le venti in due cabine telefoniche, una in via Ariosto e una alla stazione centrale.

Dopo una breve analisi dell'attuale momento politico, il volantino si conclude con le parole d'ordine di prammatica, scritte in maiuscolo: «organizzare in esercito i reparti avanzati degli operai e dei proletari rivoluzionari; costruire il partito della guerra civile di lunga durata ».

Vi è anche un post-scriptum nel quale in pratica si invita a considerare « menzogne della stampa di regime » l'eventuale attribuzione all'organizzazione « Prima linea » di « episodi di lotta armata » che non siano opportunamente « rivendicate con comunicati scritti ».

I funerali in diretta al « TG 2 »

Il TG-2 trasmetterà, oggi, in diretta a partire dalle ore 9,30, i funerali del giudice Emilio Alessandrini.

Khomeini

vediamo sono quelli portati in trionfo dalla folla che fraternizza con loro. Solo qualche fuggi-fuggi generale, a volte perché pare che si siano sentiti colpi di fucile, a volte senza motivo apparente, testimonia di una forte nervosismo.

La « purificazione col fuoco » della città del peccato, così come il linciaggio del generale della gendarmeria, sono fatti che rientrano nella logica della rabbia popolare, che possono essere nati spontaneamente, malgrado l'opposizione dei leader religiosi; ma resta sempre anche il dubbio che qualcuno spinga deliberatamente a queste cose per creare pretesti per la repressione.

Una volta tornato Khomeini, si entrerà in una fase ancora più avanzata del processo rivoluzionario. Il braccio di ferro con il regime non è finito, resta ancora la incognita di fondo, l'atteggiamento degli alti comandi militari; ma l'impressione è che il tempo lavori per l'opposizione e non per il regime.

Quanto potrà durare una situazione come questa? L'impressione è che il tempo lavori per l'opposizione e non per il regime, malgrado i tentativi di riorganizzare una « maggioranza silenziosa ». L'economia è in stato di coma. Le mancate esportazioni di petrolio costano quasi mezzo miliardo di dollari alla settimana. Il petrolio si paga a 60.90 giorni, e ormai non ci sono più ratei da incassare ancora. Grandi progetti di investimento, per molte decine di miliardi di dollari, sono fermi da mesi. I dipendenti pubblici sono sempre in sciopero, né pare che la minaccia di Bakhtiar di non versare più loro gli stipendi possa fargli cambiare idea, così come non hanno cambiato idea i lavoratori del petrolio da quando non vengono più pagati. I lavoratori delle banche hanno deciso non solo di non procedere nelle operazioni ma anche di sospendere i pagamenti, l'unica cosa che finora funzionava in segno di protesta per l'eccidio di domenica. I depositi bancari sono calati del 25 per cento. Il bazar è chiuso da tre mesi, da diverse settimane sono chiusi tutti gli altri negozi non alimentari. A questo sfacelo si contrappongono invece embrioni di organizzazione alternativa a quella del regime: le cooperative per i generi alimentari e di prima necessità, che sono diventate ormai centinaia nella capitale, il fatto che sull'ordine di Khomeini sia ripresa quasi normalmente la distribuzione del combustibile per consumo interno. Le speranze di Bakhtiar che il perdurare del braccio di ferro muti la situazione a suo favore, appaiono dunque veramente inconsistenti.

La situazione rimane intanto incerta per quanto *riguarda* la ripresa dei voli: ieri mattina l'autorità militare ha annunciato la riapertura degli aeroporti, ma l'accesso per i civili allo scalo di Teheran risultava ancora interdetto. In mattinata è atterrato un aereo della « Japan Airlines »; le altre compagnie hanno fatto sapere di voler attendere almeno 24 ore prima di riprendere regolarmente i collegamenti.

I colloqui Gromiko-Andrei sui rapporti URSS-Romania

MOSCA — L'agenzia «Tass» ha annunciato che i colloqui tra il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ed il collega romeno, Stefan Andrei, si sono svolti « in un'atmosfera di lavoro e tra compagni » trattando le « relazioni bilaterali » sovietico-romene. Il ministro degli esteri romeno si trova da lunedì nell'URSS in « visita ufficiale » su invito del governo sovietico.

L'agenzia « Tass » aggiunge che Gromiko e Andrei « hanno constatato che l'approfondimento della cooperazione tra i due paesi risponde agli interessi dei popoli sovietico e romeno e contribuisce a risolvere i problemi dell'edificazione del comunismo e del socialismo ».

« I due ministri — afferma la " Tass " — hanno esaminato alcuni problemi di attualità internazionale di comune interesse ».

Stamane incontro tra governo e sindacati scuola

ROMA — Nuovo incontro questa mattina alle 10 presso il ministero del Tesoro tra governo e sindacati scuola per la definizione della vertenza che impegna oltre un milione e centomila lavoratori della categoria.

In attesa di verificare la possibilità di giungere a un accordo positivo, i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL hanno confermato per oggi e domani lo sciopero della prima ora di lezione, e per venerdì l'astensione totale dal lavoro per l'intera giornata. Dal canto suo lo SNALS ha confermato il blocco degli scrutini fino al raggiungimento di un'intesa.

Decisioni del CNEN in contrasto con gli orientamenti del Parlamento

ROMA — Il consiglio d'amministrazione del CNEN, scaduto da oltre un anno, ha sorprendentemente messo all'ordine del giorno della riunione del 1. febbraio, dopo un lungo periodo di immobilismo, grosse decisioni ed impegni di spesa del tutto al di fuori dell'ordinaria amministrazione e riguardanti il settore dei reattori veloci in contrasto con gli orientamenti del Parlamento.

Negli ambienti sindacali si fa notare come queste azioni sono un vero e proprio tentativo di colpo di mano dell'ultima ora, nella imminenza del rinnovo del consiglio di amministrazione, dopo l'avvenuta nomina da parte del governo del nuovo presidente nella persona del professor Umberto Colombo.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Il 1° febbraio a Venezia
Giulio Einaudi
presenta alla stampa e ai critici
la nuova opera

STORIA DELL'ARTE ITALIANA

Come si articola il rapporto con l'occidente e il Giappone

Le quattro cooperazioni economiche dell'URSS

Nonostante l'esistenza di difficoltà politiche, Mosca punta a un'intensa e qualificata collaborazione in campo industriale

Dalla nostra redazione

MOSCA — In che direzione si sviluppa la collaborazione industriale tra Unione Sovietica e paesi occidentali? Quali ne sono i risultati? Vediamo innanzitutto i rapporti con gli USA e il Giappone, cioè con paesi che più interessano l'URSS nonostante la difficile situazione politica e diplomatica. Risulta, per quanto riguarda gli americani, che al di là delle polemiche, accuse e ritorsioni, il settore economico (che pure ha registrato una forte battuta d'arresto) è sempre quello più attivo e suscettibile di nuovi passi in avanti. Con gli USA si registrano accordi in prospettiva e si delineano nuovi settori di collaborazione in particolare nell'industria automobilistica e in quella delle confezioni. Con i giapponesi è sempre aperto il discorso sullo sfruttamento delle risorse siberiane. E si tratta solo di una parte della collaborazione con il mondo capitalista, che sembra essere articolata, da parte sovietica su quattro direttrici operative.

In primo luogo va ricordato come sulla base delle decisioni dei recenti congressi del PCUS si stia provvedendo, in numerose aziende, all'opera di ristrutturazione e di ammodernamento. Le ragioni sono semplici. Gran parte delle attrezzature è vecchia e superata di gran lunga dalla tecnica occidentale. Si sviluppa così una collaborazione con ditte straniere che concorrono all'azione di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione. Il pagamento, da parte sovietica, avviene nella maggior parte dei casi in contanti. Numerose le aziende italiane — piccole e medie — che partecipano a questa forma di collaborazione.

In secondo luogo, per molte aziende sovietiche che necessitano di una ristrutturazione totale (è il caso di fabbriche di Mosca e della Russia centrale) sono stati stabiliti accordi di cooperazione con società straniere che provvedono al montaggio di speciali apparati ricevendo, in compenso, parte dei prodotti finiti (macchinari o oggetti). Su questa forma di cooperazione — che viene appoggiata da grandi compagnie italiane, tedesche, americane, eccetera, — i sovietici insistono particolarmente proprio perchè ottengono due risultati. Da un lato sanno che le aziende straniere sono interessate a far funzionare egregiamente gli apparecchi perchè la produzione che ne uscirà sarà di prima qualità e, quindi, valida sia per il mercato occidentale che per quello sovietico che altrimenti non otterrebbe prodotti simili. Dall'altro sono interessate perché, così facendo, risparmiano valuta.

Una terza forma di cooperazione interessante è quella varata in questi ultimi tempi: riguarda operazioni di assemblaggio di prodotti finiti sulla base di accordi a due. In pratica i sovietici stabiliscono con un'azienda occidentale un accordo sulla fabbricazione di una determinata apparecchiatura. Nell'URSS viene preparato un pezzo e in occidente un altro. Poi si provvede allo scampio passando all'assemblaggio.

Un quarto aspetto della cooperazione si riferisce alla produzione in comune di oggetti finiti. Qui si registra una forma particolare di rapporto. Tecnici ed ingegneri occidentali prendono parte attiva al processo lavorativo e, praticamente, dirigono la produzione insieme ai sovietici. L'oggetto finito viene venduto tramite appositi canali in mercati occidentali.

Dunque la cooperazione industriale va avanti in modo estremamente veloce in tutta l'URSS. Il primo passo in tale direzione fu compiuto nell'aprile del '71 quando si firmò un accordo del genere con la Finlandia. Ma già dagli anni '50 i finlandesi avevano avanzato la loro leadership nel settore partecipando, con 60 aziende, alla costruzione di centrali idroelettriche nella regione di Murmansk. Successivamente, sempre i finlandesi, hanno realizzato negli anni '63 e '69 due centrali elettriche, sul fiume Pasxik, destinate ad esportare energia in Norvegia. Da quei primi esperimenti i sovietici hanno avviato un preciso piano di sviluppo che li ha portati a firmare — all'inizio del '77 — accordi bilaterali a lunga scadenza con i paesi della CEE (a eccezione dell'Irlanda) e inoltre con USA, Canada, Austria, Finlandia, Svezia.

E' chiaro che, in questo contesto, partner favorito — sia per la posizione geografica che per tutta una serie di atteggiamenti politici ed economici — è la Finlandia. Con gli ambienti commerciali di Helnsinki i sovietici hanno costruito stabilimenti per la lavorazione del legno in Carelia e nella regione di Leningrado, hanno realizzato un albergo a Tallin (hotel Viru) ed hanno partecipato alla costruzione della centrale elettrica di Verknietulomsk. Ma ora accordi analoghi sono in fase avanzata di realizzazione con RFT, Italia e Inghilterra.

Carlo Benedetti

Si è spento ieri nella capitale sovietica

Improvvisa scomparsa di Dorofieiev

Dalla nostra redazione

MOSCA — E' morto ieri a Mosca, stroncato da un male incurabile, il compagno Serghei Ivanovic Dorofieiev, studioso di economia e di problemi italiani, professore universitario, storico di valore. Dorofieiev (che lascia la moglie Tatiana e due figlie) aveva 53 anni ed era stato per lungo tempo il responsabile della sezione italiana presso la Commissione esteri del CC del PCUS. Aveva così seguito, giorno per giorno, le vicende politiche del nostro paese e l'azione del PCI sviluppando, contemporaneamente, un'ampia attività di studi e ricerche sul movimento operaio italiano ed internazionale, sull'economia dei paesi capitalisti e sul ruolo del PCI nella lotta per la democrazia e il socialismo.

Aveva iniziato la sua attività di studioso e di politico, giovanissimo, dopo aver frequentato l'Istituto di lingue estere. Diplomatosi aveva lavorato al Ministero degli Esteri come interprete di lingua tedesca. Ed era stato in considerazine delle sue alte qualità di traduttore che era stato inviato nel dicembre 45 a Norimberga, con la delegazione dell'URSS al Tribunale internazionale chiamato a giudicare i criminali nazisti.

Successivamente fu impegnato a Vienna, nel '47, nella Commissione interalleata. Tornato a Mosca continuò ad occuparsi delle questioni tedesche fino al '57. Dopo aver frequentato corsi di lingua italiana fu inviato all'Ambasciata sovietica a Roma ricoprendo l'incarico di primo segretario.

Conclusasi la parentesi romana rientrò a Mosca per ricoprire l'incarico di « referente » per l'Italia presso il PCUS, posto che occupò fino al dicembre 75. Sono di questi anni alcuni dei suoi studi maggiori: la « Storia d'Italia » e le opere «Struttura e tempi dello sviluppo dell'economia dei paesi capitalistici», « Programma economico della lotta di classe » e numerosi saggi su Di Vittorio, Gramsci, Togliatti.

Fu poi chiamato all'Istituto di marismo-leninismo presso il CC per continuare gli studi sul movimento operaio internazionale. E' in questo periodo che la « Pravda » gli propose di tornare a Roma, in qualità di corrispondente; ma in seguito ad una campagna di ostilità montata nei suoi confronti, le autorità italiane gli negarono il visto di ingresso; e Dorofieiev ne restò colpito e amareggiato.

c. b.

Alla famiglia dello scomparso e alla direzione e redazione della « Pravda » le condoglianze fraterne dell'Unità.

Ma restano divergenze importanti

Valanga di aggettivi di Carter sugli incontri con Deng Xiaoping

Il presidente USA ha definito i colloqui « di grande portata, onesti, armoniosi, cordiali, benefici e costruttivi » — Il programma del vice primo ministro

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Deng Xiaoping ha avuto un terzo, lungo e conclusivo, colloquio con Carter. Il presidente degli Stati Uniti li ha definiti nell'assieme con una valanga di aggettivi. « Essi sono stati — egli ha detto — di grande portata, franchi, onesti, cordiali, armoniosi, benefici e costruttivi ». Il vice primo ministro cinese ha dichiarato di condividere ognuno degli aggettivi usati dal presidente. Prima di lasciare Washington Deng si incontrerà ancora una volta oggi con Carter. Ma ciò avverrà per siglare alcuni accordi di carattere bilaterale. Domani, giovedì, Deng partirà per Atlanta, Houston e Seattle. Il colloquio con Carter è avvenuto nella mattinata di ieri, martedì. Subito dopo Deng si è recato nella sede del Congresso dove ha avuto numerosi incontri con senatori e membri della Camera dei rappresentanti. Tema centrale: Taiwan. Numerosi congressisti americani, tra cui il senatore Kennedy, avevano nei giorni scorsi criticato, nel quadro di un'approvazione unanime e calorosa del ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Washington e Pechino, il fatto che Carter non fosse riuscito ad ottenere dalla Cina un impegno esplicito alla soluzione della questione di Taiwan « con mezzi pacifici ». Carter ha risposto notando che anche se tale impegno non è menzionato nel documento firmato dalle due parti, ripetutamente i cinesi hanno rilasciato dichiarazioni in tal senso. I colloqui di Deng con i congressmen hanno avuto dunque un duplice significato: da una parte ribadire che la Cina non intende adoperare la forza a Taiwan e dall'altra chiarire che Pechino non può accettare di assumere un tale impegno in un documento bilaterale, poichè ciò equivarrebbe a porre un limite alla sovranità cinese e alla stessa affermazione — che sta alla base del riallacciamento delle relazioni diplomatiche con altri paesi, tra cui anche gli Stati Uniti — secondo cui « esiste una sola Cina di cui Taiwan fa parte ». I colloqui, mentre scriviamo, sono in corso. E' ragionevole prevedere che alla loro conclusione il problema posto dai congressisti americani non verrà eliminato. Per una grossa parte, infatti, esso è il frutto della influenza della vecchia « China lobby », e dell'ostilità di ampi settori del congresso alla politica generale dell'attuale presidente degli Stati Uniti.*

Il senso della visita di Deng, in ogni modo, non è qui. La sua portata è ben più ampia. Lo ha rivelato lo stesso Carter in una frase che acquista un valore chiave. « Gli Stati Uniti — egli ha detto leggendo il testo di un brindisi accuratamente studiato — sono impegnati nella costruzione di una comunità mondiale di nazioni diverse e indipendenti. Noi riteniamo che una Cina forte e sicura potrà giocare in una tale comunità un ruolo di cooperazione ». Gli osservatori politici e diplomatici hanno colto in questo passaggio due elementi: primo, un invito ai dirigenti cinesi a vedere i problemi mondiali in termini di cooperazione e non di antagonismo. Secondo il desiderio americano di avere a che fare con una Cina « forte e sicura ». C'è una prevalenza di uno dei due elementi sull'altro? Allo stato attuale delle cose una risposta è praticamente impossibile. Ma a nessuno è sfuggito il significato del secondo elemento. Alcuni osservatori ritengono di potervi vedere l'accenno a una possibile garanzia americana alla Cina. Se una tale interpretazione dovesse rivelarsi conforme alla realtà ci troveremmo di fronte a un fatto nuovo, di grandissima portata e dalle conseguenze imprevedibili. Ma, ripetiamo, è troppo presto per poter interpretare con sicurezza il significato di questa seconda parte della frase pronunciata dal presidente degli Stati Uniti.

Un fatto, tuttavia, è certo ed emerge da tutti i commenti: Stati Uniti e Cina hanno punti di vista differenti sulle relazioni con l'URSS. Secondo Deng Xiaoping — e citiamo la sua intervista al settimanale « Time » che l'ha pubblicata ieri in contemporanea con il « Washington Star » — Cina, Stati Uniti, Giappone ed Europa occidentale dovrebbero unirsi per « imbrigliare l'orso polare ». Secondo Carter, invece, Stati Uniti e URSS devono sviluppare la loro cooperazione nel quadro, appunto, della costruzione di una « comunità di nazioni diverse e indipendenti ». Secondo Deng Xiaoping nessun accordo di limitazione delle armi strategiche potrà porre fine alla corsa agli armamenti. Secondo Carter invece l'accordo sul SALT II è essenziale per la sicurezza di tutti. Non sono divergenze di poco conto. Esse investono in profondità il giudizio complessivo sulla realtà internazionale attuale e sulle sue prospettive e sono tali da mettere in forse, almeno fino a questo momento, la stessa possibilità di un comunicato congiunto firmato da Carter e Den Xiaoping. Ne deriva, come s'è già avuto modo di osservare, che se Stati Uniti e Cina hanno deciso di voltare pagina dopo trent'anni di aspra ostilità, i binari lungo i quali il nuovo rapporto deve correre sono ancora da costruire. Tale nuovo rapporto, del resto, non dipende soltanto dalla volontà di Washington e da quella di Pechino. Dipende anche, infatti, da altri interlocutori che nel mondo di oggi giocano un ruolo altrettanto rilevante.

Tenuto conto di questo aspetto centrale dei colloqui cino-americani il resto passa ovviamente in secondo piano. Oggi Carter e Deng firmeranno accordi di cooperazione nel campo scientifico, tecnico e culturale. Eventuali accordi di carattere economico saranno discussi nel corso di prossimi viaggi di dirigenti americani, tra cui il ministro del Tesoro, a Pechino. Come era previsto, d'altra parte, Deng ha invitato Carter in Cina e Carter ha invitato Gua Kuofeng negli Stati Uniti. Le date sono da stabilire. Resta da segnalare il calore straordinario che i dirigenti americani hanno voluto dare alla visita del dirigente cinese. Lo spettacolo in suo onore al Kennedy Center si è rivelato come un gesto di simpatia, di rispetto e di amicizia insoliti. Esso è stato concluso da un coro di bambini americani che hanno cantato, in cinese, una canzone che chiunque sia stato in Cina ha ascoltato nelle scuole elementari e negli asili: « Noi amiamo Tien An Men perchè amiamo il presidente Mao ».

Alberto Jacoviello

Domani il pontefice tornerà a Roma

I vescovi discutono il discorso del Papa alla conferenza di Puebla

Definito da alcuni « un punto di riferimento » è considerato da altri inadeguato

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Ormai la visita di Giovanni Paolo II in Messico volge al termine. Questa mattina, il papa, dopo un incontro con i giornalisti partirà per il centro industriale di Monterrey. Riprenderà il volo alle 17 ora locale e, dopo una sosta tecnica a Nassau nelle Bahamas, atterrerà all'aeroporto di Fiumicino di Roma prevedibilmente alle ore 14 di domani.

A Monterrey Giovanni Paolo II incontrerà per circa due ore gli operai del locale centro industriale. A proposito di questo incontro, non previsto dal programma iniziale, il giornale progressista *Uno Mas Uno* scrive che « esso è stato voluto da Bancomer e Banamex (le due più grosse banche con capitale messicano e nord americano appartenenti ai gruppi industriali di Puebla, Guadalajara, Monterrey e Messico) che si disputano i capitali del Vaticano e perciò cercano la benedizione di un modus vivendi ». E' un fatto che tutta l'organizzazione del viaggio papale in Messico è controllata da Bancomer che ha pure finanziato tutta la pubblicità sui giornali, alla televisione presentando in pagine intere il papa con queste parole « poeta, lavoratore, pontefice della Chiesa ».

Si vanno intrecciando intanto i commenti al discorso programmatico tenuto a Puebla domenica scorsa per l'apertura dei lavori della terza Conferenza episcopale latino-americana. Uno dei presidenti della Conferenza, il cardinale brasiliano Aloisio Lorscheider, ha dichiarato ieri alla stampa che « il discorso del Papa è un punto di riferimento » e che il *documento de trabajo* (preparatorio) « è solo uno strumento di aiuto per la discussione ». Ha così fatto intendere che i vescovi riuniti in assemblea, in quanto interpreti delle situazioni differenti esistenti nel continente latino-americano e perciò portatori di istanze e di orientamenti particolari, sono pienamente autonomi nel far sentire la loro voce pur tenendo conto di quanto ha detto il papa e della traccia di lavoro del documento che, del resto, è assai composito e riflettente più linee. Il dibattito quindi è aperto e già il cardinale Baggio, delegato del papa a presiedere i lavori, ha detto ieri che la terza Conferenza di Puebla « non può tradire le legittime aspirazioni della Chiesa del continente, un'area che vive di scandalosi contrasti e nella quale i poveri reclamano giustizia ».

A tale proposito, nel corso della cerimonia ufficiale per accogliere il papa a Oaxaca, nel sud del Messico, dove vivono accanto ai resti dell'antica civiltà Maya circa due milioni di indios nelle condizioni più miserabili, un giovane indio, Esteban Hernandez, così, nella sua lingua zapoteca, ha riassunto il dramma della sua gente al papa: « Non abbiamo terra, non abbiamo lavoro, non abbiamo cibo. Le vacche vivono meglio di noi ».

Di fronte a questa realtà esistente al di là delle banche e dei tanti centri di affari di Città del Messico su cui la notte si accendono luci multicolori che falsano l'immagine vera della immensa città, il papa è stato costretto a modificare il discorso scritto e già distribuito ai giornalisti. Rivolgendosi agli incas di Oaxaca e Chiapas, che vestiti con i loro costumi dai colori accesi esprimevano con le loro danze le sofferenze di una condizione umana intollerabile, così si è espresso usando testualmente le parole di Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*: « Il Papa vuole essere solidale con la vostra causa che è la causa del popolo umile, della gente povera e vuole essere dalla parte di queste masse di popolazioni abbandonate ad un ignobile livello di vita e talvolta sfruttate e trattate duramente ».

Giovanni Paolo II ha poi aggiunto queste sue parole: « Il mondo depresso della campagna ha diritto a vedere abbattute davanti a lui barriere di sfruttamento, fatte da egoismi intollerabili ». Ed ha così concluso citando ancora una volta la *Populorum Progressio*: « La Chiesa difende il diritto legittimo alla proprietà privata ma nello stesso tempo insegna con non meno chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre una ipoteca sociale affinchè i beni servano ad un più vasto disegno di Dio ».

Papa Wojtyla quindi ha dovuto constatare che la povertà e lo sfruttamento non sono, come ha detto, frutto di « egoismi intollerabili » ma sono il prodotto di egoismi elevati a strutture. Sta qui il limite del suo discorso sulla povertà rispetto alla *Populorum Progressio* di Paolo VI.

D'altra parte ieri, di fronte alle impressioni negative suscitate dal discorso di domenica scorsa del papa in una parte importante dell'assemblea episcopale riunita a Puebla, il vescovo di San Salvador, mons. Oscar Arnulfo Romero ha osservato che « non si può giudicare un papato solo dal discorso del pontefice a Puebla ». Ed ha aggiunto: « La teologia della liberazione è valida, la lotta di classe esiste e non è un prodotto della Chiesa, ma del sistema che ha creato un antagonismo tra i diversi settori della vita sociale ». Il vescovo di Rio Bamba (Ecuador), monsignor Leonidas Prohano, ha detto di condividere la tesi di mons. Romero. Dopo aver ricordato la sua opposizione a scelte politiche che portino alla lotta armata ha affermato che « bisogna lavorare per cambiare la struttura della società latino americana dove più di cento milioni di persone vivono nella povertà più estrema ». Anche il vescovo di Cuernavaca, mons. Mendez Arceo, ha detto evitando di commentare il discorso del papa, che non si torna indietro rispetto a Medellin.

Alceste Santini

Conferenza a Maputo dei « non allineati »

MAPUTO — Si apre oggi a Maputo, capitale del Mozambico, una conferenza dei ministri di 25 paesi non allineati. Al centro del dibattito le iniziative per la soluzione del problema rhodesiano e della Namibia, ma non mancherà l'eco del conflitto in Cambogia. In sede di conferenza preparatoria, infatti è stato deciso di ammettere come osservatori senza diritto di voto i delegati del regime di Pol Pot.

Si concludono oggi i lavori del congresso del Fronte

Algeri: sarà eletto il 7 febbraio il presidente indicato dal FLN

Un comitato centrale di oltre 120 membri chiamato a dirigere il partito cui verrà assegnato un ruolo di preminenza nelle istituzioni del Paese - « Franco e animato » il dibattito - Confermata solidarietà con il Fronte Polisario

Dal nostro inviato

ALGERI — Con la elezione di un comitato centrale di oltre 120 membri e con la designazione del candidato alla presidenza della repubblica si conclude oggi il quarto congresso del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Il candidato sarà al tempo stesso segretario generale del Partito e la sua nomina dovrà essere ratificata stamane dal Congresso.

Il Congresso ha riaffermato, dopo un animato e vivace dibattito, la continuità della « scelta socialista » del paese. Il candidato alla successione nella massima carica dello Stato (al momento di trasmettere questo servizio il nome non è stato ancora reso noto, ma viene generalmente accreditato quello del colonnello Chadli) dovrà essere eletto con un voto a suffragio universale fissato il 7 febbraio prossimo, per assumere subito dopo la carica di capo dello Stato come prevede la Costituzione, entro i 45 giorni dalla morte di Bumedien. Nella sua prima riunione dopo la fine del congresso, il Comitato centrale dovrà nominare un organo esecutivo, probabilmente un ufficio politico di 15 persone più 5 supplenti, che sarà il massimo organo di direzione politica del paese.

Secondo gli osservatori, tutti o quasi tutti gli otto membri superstiti del Consiglio della rivoluzione che prese il potere con l'« aggiustamento rivoluzionario » del 19 giugno 1965, faranno parte del nuovo organismo. I cinque membri supplenti, si ritiene, saranno i segretari generali delle organizzazioni di massa (il sindacato, l'unione dei giovani, delle donne, dei contadini e degli ex-combattenti).

Una forte corrente favorevole ad un ruolo di preminenza del partito nelle istituzioni del paese e ad una radicalizzazione delle scelte socialiste si è manifestata nel corso di tutto il congresso e suggerirebbe anche la nomina di uno o più vice-presidenti e di un primo ministro.

Il quotidiano «El Moudjahid» ha ieri pubblicato su due intere pagine il testo integrale del rapporto politico presentato da Mohammed Salah Yahiaoui al congresso, sottolineando a grandi caratteri la sua affermazione che « il socialismo non può realizzarsi se non vi saranno dei socialisti ai posti di responsabilità » « La rivoluzione ha bisogno di un partito — ha detto Yahiaoui — che accolga nei suoi ranghi i migliori militanti del socialismo. Se ci sono delle persone che si credono al di sopra del partito, verrà il giorno in cui queste verranno a bussare alla porta di questo partito, porta che non sarà loro tanto facilmente aperta come essi potrebbero pensare ».

Nella giornata di ieri si sono intanto conclusi i lavori delle commissioni. Il dibattito generale ha visto una « discussione molto animata » tra le varie componenti del congresso e « interventi molto franchi », che hanno affrontato in modo critico anche temi molto delicati come quello del nuovo « codice della famiglia » (la cui approvazione è attesa da anni), delle insufficienze in vari settori amministrativi e sociali del paese, della « corruzione », delle carenze nella vita politica delle assemblee elettive.

Al termine dei lavori della commissione per la verifica dei poteri sono state date precisazioni sulla composizione del congresso. I delegati sono 3.290; tra questi 1216 sono i « militanti di base del partito FLN »; a questi si aggiungono 491 « militanti delle organizzazioni di massa ». I rappresentanti dell'esercito sono 640. Il resto dei delegati è stato designato dal governo e dagli organi amministrativi centrali e locali.

La notizia della occupazione dell'importante località di Tan Tan da parte dei guerriglieri del Fronte Polisario era stata accolta da una grande ovazione dei delegati del congresso. Tan Tan, che si trova in territorio marocchino, è uno dei principali centri logistici dell'esercito di Hassan II per le operazioni nel Sahara occidentale.

Giorgio Migliardi

Chi è Bendjeddid Chadli

Considerato uno dei massimi esperti militari del paese, il colonnello Chadli è nato 50 anni fa a Sebaa, un piccolo villaggio nei pressi del porto di Annaba, nell'est algerino. Fin dal giugno 1964 è stato ininterrottamente comandante della seconda regione militare, quella di Orano, ai confini settentrionali con il Marocco. Durante la guerra di liberazione ha comandato le unità partigiane nella zona di Costantina e dal giugno del 1961 è entrato a far parte dello stato maggiore dell'esercito di liberazione diretto da Bumedien. Entrato in Algeria poco dopo la liberazione, viene arrestato nel corso delle violente lotte di fazione all'interno del FLN nei primi mesi dell'indipendenza. Liberato, viene messo a capo della regione militare di Costantina. Partecipa all'« aggiustamento rivoluzionario.» che il 19 giugno 1965 porta al potere il presidente Bumedien. Riservato, ma considerato uomo forte, raramente abbandonava il suo posto di comandante ad Orano.

Chi è Mohammed Salah Yahiaoui

Designato da Bumedien nell'ottobre del 1977 responsabile della riorganizzazione del partito, il colonnello Yahiaoui, nel corso di poco più di un anno, ha presieduto ai congressi di tutte le organizzazioni di massa (sindacato, donne, contadini, ex combattenti e giovani) che dovevano preparare il congresso del FLN, ultima tappa della riforma delle istituzioni prevista dalla Carta nazionale. Nato nel 1932 nel villaggio di Barika, sulle montagne dell'Aures. Ex insegnante, entra nell'esercito di liberazione nel 1956 e raggiunge rapidamente i gradi di capitano e di maggiore. Ferito nei primi mesi del 1962, partecipa al terzo congresso del FLN nel 1964. Dopo l'« Aggiustamento rivoluzionario » del 19 giugno 1965, fa parte del Consiglio della rivoluzione presieduto da Bumedien. Nel 1969 è nominato direttore dell'Accademia militare inter-armi di Cherchel, che ha formato intere generazioni di ufficiali. E' stato considerato sempre politicamente molto vicino alle posizioni di Bumedien e fautore convinto delle scelte socialiste.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-49. Tel. Redaz.: 212.666 - 292.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Manifestazioni per le uccisioni del giudice Alessandrini e dell'operaio Rossa

Magistrati e operai contro il terrorismo

Assemblee alle Officine di Porta a Prato con i rappresentanti di tutte le aziende fiorentine e dei giudici ed avvocati della città
Oggi fermo l'ATAF per cinque minuti

Le parole sono ancora una volta cadute pesanti fra i lavoratori, che a centinaia e centinaia hanno affollato la mensa delle Officine di Porta al Prato: gomito a gomito magistrati ed operai, avvocati, sindacalisti, donne, uniti in una battaglia difficile, contro il terrorismo, a parlare dal giudice Alessandrini, dell'operaio Rossa, di vittime che — come più volte è stato detto — sono « uno di noi ». « Dall'ultimo pretore al primo presidente di cassazione — ha detto un rappresentante di Magistratura democratica, per la prima volta in Toscana e nel paese sono tutti rappresentati qui, ufficialmente, in fabbrica... »gli operai che venuti in delegazione rappresentavano le aziende più diverse della città. Si chiamavano, si riconoscevano, quasi a cercare sempre nuova solidarietà.

Sul fondo della sala, dove si alternavano al microfono i rappresentanti della città, dei lavoratori delle organizzazioni sindacali ed antifasciste, i gonfaloni di Firenze, della provincia, della regione, gli striscioni delle più grandi fabbriche della città.

Già all'entrata, all'inizio del viale interno delle Officine di Porta al Prato, si sentiva fra la gente che entrava alla spicciolata una tensione, la volontà di esserci, di testimoniare per sé e per i compagni di lavoro che avevano delegato operai e consigli di fabbrica. Nuovo Pignone, Galileo, ENEL, SIP, FIAT, Carapelli, Rangoni, consiglio provinciale, consiglio regionale, Edison giocattoli, ma anche aziende piccole, di confezioni, alimentari, venivano a dare la propria adesione in un lungo elenco di pagine e pagine. Forse più di duemila persone si sono ritrovate nella grande sala, in un silenzio comune e carico di quell' impegno di lotta contro il terrorismo che i diversi oratori chiedevano: e le parole non certo nuove che venivano da quella tribuna, non avevano niente di convenzionale, di commentativo, ma erano nuova espressione di una volontà comune nella ricerca di strade per combattere il terrorismo.

« Uno di noi » sono le vittime di questa violenza, gli operai, i magistrati, i poliziotti che cercavano giustizia e sono stati colti nel mirino del terrorismo, come hanno detto in diversi, come hanno scritto gli operai negli ordini del giorno di fabbrica letti durante l'assemblea. E più volte sono ritornate le parole stesse del giudice milanese assassinato, quasi un testamento, contro il fascismo ed il terrorismo che si tinge di rosso, a ricordo dell'impegno politico e sociale di chi ha scelto da che parte stare e paga la sua battaglia per la democrazia e la giustizia.

« E' un momento di grandi battaglie — è stato detto — occorre dare al terrorismo la risposta più difficile, quella culturale e sociale. Non si può vincere solo con le misure di sicurezza, non bastano le riforme dell'apparato di giustizia, bisogna agire a livello sociale, dobbiamo essere tutti responsabili di questa lotta difficile, una "speranza disperata", la stessa che ha guidato quelli che combattevano contro il fascismo... ».

Sono stati usati linguaggi forse diversi, ma la grande forza di ieri era proprio il ritrovarsi lì, insieme, in fabbrica, anche quelle organizzazioni dei magistrati che non erano ancora scese in lotta al fianco degli operai. Già nella mattina i magistrati si erano ritrovati in una assemblea nell'aula dell'Assise per commemorare Emilio Alessandrini: sono ritornati alla manifestazione comune per testimoniare l'impegno democratico, un impegno di tutti — ha detto il rappresentante sindacale — perché la democrazia si difende con la democrazia, lottando ogni giorno per le riforme e la costituzione.

Sdegno e condanna per l' assassinio del magistrato Emilio Alessandrini è stato espresso dalle assemblee dei lavoratori e dai consigli di fabbrica di numerosissime aziende cittadine. Il consiglio unitario sindacale dell'ATAF ha rivolto un invito agli autisti e a tutto il personale ad effettuare una fermata di cinque minuti sulle linee, dalle 11,30 alle 11,35 di stamani. « Questo ulteriore tragico crimine — si legge nella nota dei lavoratori ATAF — conferma la necessità inderogabile di dare continuità alla lotta contro il terrorismo ».

Quale che sia l'etichetta di questa azione, afferma una nota del comitato regionale toscano della Lega delle cooperative, è ormai chiaro a tutti che il disegno che viene perpetrato è di attacco reazionario alla repubblica e alla democrazia politica del paese. Prese di posizione e condanne del terrorismo continuano a giungere anche per l'assassinio di Genova. Note di condanna sono state approvate nel consiglio di quartiere numero quattro e dal consiglio di fabbrica « Adica Pongo ».

Manifestazioni, fermate di lavoro e assemblee nelle fabbriche si sono svolte in tutta la Toscana: in Garfagnana i lavoratori della LMI e di altre fabbriche sono scesi in sciopero. Lo stesso è avvenuto nell'Aretino, nel Grossetano, nel Pisano.

NELLA FOTO: l'assemblea alle officine delle FF.SS. di Porta al Prato contro la violenza

La Regione ha ricordato le vittime della violenza

Il Consiglio Regionale ha dedicato la prima parte della seduta di ieri mattina a a commemorazione delle ultime vittime della violenza terroristica: l'operaio genovese Guido Rossa comunista e sindacalista e il giudice Emilio Alessandrini. Siamo di fronte — ha affermato in una comunicazione il presidente dell'assemblea Loretta Montemaggi — ad un'altra pericolosa svolta nella strategia terroristica nel paese. Prenderne rapida coscienza significa agire con saggezza, quotidianamente, in uno stretto rapporto con i cittadini, contro la prepotenza ed il terrorismo, in un'opera che sia di forte sensibilizzazione delle coscienze in ciò, in definitiva troviamo la condizione prima per una vigorosa e positiva reazione a chi vuole stroncare la nostra democrazia. Senza di ciò anche le nostre parole rischiano di diventare pura retorica.

A Genova sabato scorso ieri purtroppo nuovamente a Milano, i lavoratori, i cittadini hanno dimostrato il grado di maturità presente nel paese. Spetta alle istituzioni, nel loro complesso e nelle loro articolate responsabilità saperne raccogliere le ansie e le positive potenzialità per un'opera di risanamento e rafforzamento della democrazia

Nella morte di Rossa e Alessandrini — ha continuato nel suo intervento il consigliere comunista Lusvardi — due uomini dalla vita esemplare, grandi masse del paese hanno avvertito al di là dell'emozione, la necessità di resistere al terrorismo e di contrattaccare. Le grandi manifestazioni di questi giorni significano l'espressione in termini chiari della volontà di accettare e piegare la sfida rivolta dai terroristi al movimento operaio e alla democrazia italiana.

Viene così a fallire nuovamente, ha continuato Lusvardi, il tentativo delle Brigate rosse di terrorizzare e sgomentare la popolazione e bene ha fatto il presidente Pertini a esprimere in termini toccanti e commossi questi sentimenti comuni

E' difficile — ha detto il capo gruppo socialista Lagorio — trovare nuove parole per esprimere l'orrore che fati come quelli di Genova e Milano riescono a provocare. Ma il paese non si sbanda, non ha paura e non si piegherà.

Sono intervenuti successivamente con analoghe parole di condanna e di cordoglio il capo gruppo democristiano Balestracci il capogruppo repubblicano Passigli e il capo gruppo del PSDI Mazzocca.

Grave provvedimento della direzione dell'azienda di cosmetici

Sospesi 30 lavoratori della Manetti & Roberts

La proprietà vuole espellere dalla produzione altre decine di operai - Pretesa « mano libera » per almeno sei mesi - I dipendenti si sono presentati regolarmente al lavoro

Da ieri 30 dipendenti della Manetti e Roberts si trovano senza retribuzione perchè sospesi dalla direzione, la quale minaccia di allargare ulteriormente il numero dei dipendenti da espellere dalla produzione, pregiudicando così la situazione produttiva in un momento in cui è necessario produrre di più perchè il mercato è favorevole.

In un documento, il consiglio di fabbrica afferma che la trattativa si è inasprita nell'ultimo incontro avuto con la direzione aziendale. Il consiglio di fabbrica aveva tentato di non arrivare a una rottura che, in questo particolare momento di crisi generale, non avrebbe vincitori ma contribuirebbe a far precipitare ulteriormente la situazione interna, ma l'azienda in maniera molto rigida ha ribadito la propria posizione di scontro, dichiarando che i piani produttivi e di rilancio aziendale sono già pronti ma saranno messi a disposizione « solo se i lavoratori e le loro associazioni sindacali si mettono da parte per sei mesi, dando via libera all'azienda per operare nel modo che ritiene necessario ».

I lavoratori ribadiscono che la situazione interna si risolve soltanto sciogliento quei nodi e quei vincoli di inefficienza, che sono presenti in ogni funzione aziendale, e non scaricando le proprie incapacità di gestione sulla classe lavoratrice, che in questi ultimi anni si è sempre dimostrata all'altezza della situazione accettando di fare dei sacrifici per rilanciare la Manetti e Roberts, proponendo anche le strade da percorrere perchè questo rilancio diventi effettivo.

Non trova quindi nessuna giustificazione la posizione assunta dalla Manetti e Roberts, se non quella di ritrovare la propria stabilità attraverso un taglio generalizzato della forza lavoro, così come era stato affermato nei programmi presentati al Consiglio di fabbrica nel maggio scorso, in cui si evidenziavano 315 eccedenti, su un totale di 1661 lavoratori sul territorio nazionale.

In questa situazione il consiglio di fabbrica non ritiene giustificato l'allontanamento dei 30 lavoratori dalla produzione e ha intrapreso una lotta perche questo provvedimento venga ritirato.

I lavoratori sospesi si sono regolarmente presentati al lavoro, questa mattina, andando ad occupare i posti che avevano in precedenza, dimostrando chiaramente alla azienda la loro volontà che, al contrario di quanto afferma la direzione, è di lavorare e non di oziare nei reparti di produzione.

Su questa lotta intrapresa dai lavoratori della Manetti e Roberts i lavoratori richiamano l'attenzione delle forze politiche, degli enti locali, della cittadinanza tutta, per non far passare questo disegno della direzione di ridimensionamento aziendale, e delle associazioni padronali in genere, che avrebbe come risultato il continuo calo delle attività produttive e quindi aggraverebbe in maniera irreversibile la già grave situazione dell'occupazione sia nel territorio, che in maniera più pesante nell'intero paese.

Protesta dei precari alla Regione

Ieri i precari della « 285 » aderenti alla CGIL CISL e UIL, i giovani iscritti nelle liste speciali e assunti con contratto a termine nei vari comuni hanno manifestato per le vie della città con cartelli e striscioni per rivendicare la proroga dei contratti che stanno scadendo (il caso limite è rappresentato da Pisa, dove a breve termine si dovrebbe procedere a « licenziamenti »).

Nel corso dello sciopero proclamato dal la lega dei disoccupati un centinaio di giovani si sono raccolti in piazza Santissima Annunziata ed hanno dato vita in seguito ad una manifestazione in palazzo Panciatichi, sede della Regione, dove era in corso il Consiglio.

Riuniti nella sala del Gonfalone hanno discusso a lungo con il vice presidente della giunta Bartolini, i consiglieri Arata e Dragoni. La prima richiesta era una presa di posizione politica della Regione su questi problemi ed una indicazione delle prospettive. La questione non è facilmente risolvibile in tempi brevi — hanno detto i rappresentanti della Regione — sia per le carenze legislative in questo campo che per le difficoltà economiche.

Bartolini ha affermato che porterà oggi in giunta la proposta di proroga dei contratti per quattro mesi. Dopo un simbolico picchetto sulle scale di palazzo Panciatichi i giovani si sono ripresentati nel pomeriggio alla sede della Regione.

Una delegazione di precari ha partecipato alla riunione convocata per il pomeriggio tra tutti i Comuni interessati al problema

NELLA FOTO: la manifestazione dei precari

Ieri mattina sulla strada provinciale

Ritrovato dai carabinieri il pastore rapito a Vaiano

Nessuna traccia invece di Claudio Di Biasi e Antonio Saporito, i due che lo avevano sequestrato — Indagini anche sul delitto di Vernio

Giovanni Apriliano, il pastore di diciotto anni rapito nelle campagne di Vernio, mentre pascolava il bestiame da due pregiudicati, Claudio Di Biasi e Antonio Saporito è stato ritrovato ieri mattina dai carabinieri sulla strada provinciale di Vernio.

Il giovane è stato immediatamente condotto a Prato negli uffici del sostituto procuratore Arcibaldo Mille che dirige l'inchiesta.

Presente all'interrogatorio del giovane, che è andato avanti fino alle 13 della sera, anche il sostituto procuratore di Firenze Cariti che indaga invece sull'omicidio del pensionato Tito Pagli, ucciso con un colpo di pistola all'altezza del cuore, il giorno successivo alla scomparsa del giovane Apriliano.

La scomparsa di Giovanni Apriliano avvenne il 17 gennaio e fu denunciata dal padre del ragazzo, Aldo Curcio, il giorno successivo.

Dopo molte reticenze il Curcio rivelò ai carabinieri che il suo ragazzo era stato sequestrato da due pregiudicati, Di Biasi e Saporito, che aveva ospitato nella sua casa di campagna a Vernio.

Aldo Curcio venne arrestato perchè trovato in possesso di un coltello che era stato adoperato nel corso di una rapina in una bisca clandestina.

Anche la madre e uno zio del giovane Apriliano vennero arrestati per favoreggiamento. La mattina del 18 gennaio nella sua casa venne trovato ucciso il pensionato Pagli.

C'era un legame fra i due episodi, fra la scomparsa del giovane pastore e l'uccisione del pensionato? Secondo gli inquirenti il legame esisteva ed era solido.

Ma il segreto istruttorio impediva di rivelare quanto era stato scoperto nel corso degli accertamenti.

Ma che fine aveva fatto Giovanni Apriliano? Gli inquirenti non escludevano neppure l'ipotesi che il pastore avesse seguito di sua volontà i due banditi (Di Biasi condannato per tentato omicidio, Saporito per omicidio) che non avrebbero esitato a sparare contro il vecchio Pagli, divenuto un testimone troppo pericoloso.

Ieri mattina Giovanni Apriliano è stato ritrovato: i suoi carcerieri, secondo quanto avrebbe dichiarato al magistrato, lo hanno lasciato libero. L'inchiesta è in corso e non mancheranno sviluppi anche clamorosi.

L'inchiesta è stata formalizzata: perizia sulle armi Br

Gli atti dell'indagine trasmessi al giudice Campo - I collegamenti con Roma

L'inchiesta sulla colonna toscana delle BR condotta dai giudici Chelazzi e Tindari Baglioni è stata formalizzata. Da ieri se ne occupa il giudice istruttore Stefano Campo il quale, come primo atto, ha ordinato una serie di perizie che riguardano soprattutto le armi sequestrate ai quattro giovani sorpresi nel viale Fratelli Rosselli il 19 dicembre scorso, Dante Cianci, ferroviere, Paolo Baschieri, laureato in fisica, Giampaolo Barbi, architetto, Salvatore Bombaci, studente della facoltà di lettere e Filosofia.

Si vuole accertare se le armi sono state adoperate per compiere attentati nella nostra città (ferimento del pretore Silvio Bozzi). Nel mirino dei terroristi, secondo gli investigatori, c'era quella mattina del 19 dicembre, probabilmente un esponente della Democrazia cristiana. Quella stessa mattina gli agenti della Digos piombarono in un appartamento di via Barberini nella zona di Careggi.

Era il covo del « Comitato rivoluzionario toscano ». L'aveva acquistato Giampaolo Barbi, 7 anni, architetto, stipulando un contratto preliminare, non registrato al catasto e intestato a se stesso e alla moglie.

Successivamente la polizia arrestò una ragazza, Graziella Rossi, nativa di Penna di San Giovanni in provincia di Macerata ma residente a Pisa. La Rossi, amica del ferroviere Cianci, è stata successivamente scarcerata e accusata di favoreggiamento. Per gli altri le accuse sono di detenzione e porto abusivo di armi, associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Nei loro confronti però si procede anche per una serie di reati minori.

L'inchiesta, secondo gli investivatori, subì una battuta d'arresto a seguito di una fuga di notizie dal Palazzodi Giustizia di Roma che ha provocato anche un intervento della Procura della Repubblica.

Secondo la notizia pubblicata da un giornale del nord giudici fiorentini, svolti gli accertamenti sulle armi sequestrate ai quattro, avevano trovato collegamenti tra loro e il covo romano di via Gradoli, l'appartamento usato dalle BR e scoperto quando Moro era ancora prigioniero dell'organizzazione terroristica. Collegamenti che sarebbero stati trovati anche con i covi scoperti nei giorni scorsi a Torino.

Da sabato alla Fortezza mostra del «caravanning»

Dal 3 all'11 febbraio avrà luogo alla Fortezza da Basso la sedicesima mostra internazionale di caravanning (« Italcaravan '79 » e la terza rassegna del Turisport. La manifestazione di quest'anno — come è stato affermato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa — vuole essere finalizzata particolarmente alla difesa e allo sviluppo del turismo

La mostra di Firenze assume particolare importanza non solo perché è la più « vecchia » manifestazione fieristica italiana specializzata nel caravanning, ma anche perché la Toscana è diventata la regione con il maggior numero di imprese che operano nel settore.

Alla fine del '78 vi erano, infatti, quindici fabbriche (caravan, camper, motorcaravan, motorhome, carrelli-tenda, accessori e parti staccate) con nomi di importanza internazionale; nelle prime tre posizioni per immatricolazione, due sono occupate da case toscane.

Alla Fortezza da Basso saranno presenti 75 espositori che rappresentano un totale di 300 aziende produttrici. Numerose le iniziative collaterali: la mostra del libro turistico e del tempo libero, organizzata dall'Expo libri di Firenze; la premiazione dei vincitori della terza Biennale del cinema d'amatore sul tema « Il turismo all'aria aperta », organizzata dalla Federcampeggio e da Adriaclub-Llyod Adriatico.

Infine, due importanti convegni, patrocinati dalla Federcampeggio, che si svolgeranno il 9 febbraio: ore 10 convegno sui veicoli da campeggio, mentre alle ore 16 tavola rotonda sui problemi del turismo all'aria aperta.

Lutto

MASSA CARRARA — Un grave lutto ha colpito i comunisti e i lavoratori della provincia. Ieri, nelle prime ore del pomeriggio è morto il compagno Cesare Zanzanaini, segretario provinciale della CNA. Zanzanaini era entrato nel PCI nel 1972, dopo aver ricoperto la carica di segretario provinciale del PSIUP ed essere stato per vari anni consigliere comunale a Massa. In passato aveva ricoperto anche la carica di segretario della Camera del lavoro di Massa. Fra i primi messaggi di cordoglio alla famiglia è giunto quello del comitato federale e della commissione federale di controllo del PCI. Alla famiglia giungano anche le condoglianze della redazione dell'Unità.

il partito

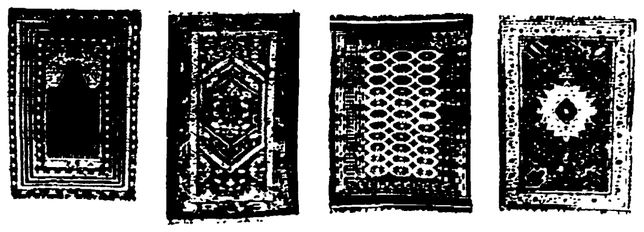
Oggi alle 9,30 si riunirà il direttivo provinciale del PCI per discutere sul bilancio consuntivo 1978 e di previsione del 1979 della Federazione da presentare al comitato federale. E' convocata inoltre un' altra seduta del comitato direttivo.

Numerose iniziative delle sezioni in preparazione del Congresso e nell'ambito della discussione sulle tesi: stasera alle 21,30 organizzata dalla sezione G. Bozzi, si terrà nei locali del circolo Due Strade in via Senese, una assemblea pubblica sulla situazione politica del paese con la partecipazione del compagno Fernando Cubattoli; venerdì prossimo alle 21, è convocata l'assemblea precongressuale della sezione universitaria su « Discussione delle tesi». Introdurrà il compagno Alberto Cecchi del comitato centrale del partito; anche la sezione di Novoli, ha organizzato per venerdì alle 21, presso il Circolo Arci di Novoli, un'assemblea pubblica su « La politica del PCI e la crisi di governo ». Parteciperà il compagno Armando Bacchetti; domani alle 21,30 si terrà l'ultima assemblea precongressuale della sezione Sinigaglia - Lavagnini. Parteciperà il compagno Fernando Cubattoli.

Nuovo orario di accesso agli uffici regionali per gli invalidi civili

La Regione Toscana, comunica che, con decorrenza 1° febbraio 1979, l'ufficio preposto al rilascio di impegnative per l'ammissione ai trattamenti riabilitativi e per la concessione di protesi agli invalidi civili (legge n. 118/1971), **operante presso il Dipartimento Sicurezza Sociale della Regione Toscana - via di Novoli, 26 - piano II - sarà aperto al pubblico tutti i giorni lavorativi dalle ore 9 alle ore 12,30.**

Il Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino,
LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE ITALIANA DEL TAPPETO ORIENTALE
annuncia la vendita straordinaria della sua collezione esclusiva di
TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI
con SCONTI REALI sino al CINQUANTA PER CENTO
di cui alcuni esempi



Preghiere Kashmir cm. 100 x 60 circa Lire 40.000
Tappeti Persiani cm. 200 x 150 circa Lire 220.000
Bukhara Kashmir cm. 300 x 200 circa Lire 420.000
Tappeti Persiani cm. 300 x 200 circa Lire 590.000
e centinaia di altri splendidi pezzi di tutte le provenienze orientali
Ogni tappeto è accompagnato da certificato di autenticità ed è ottenibile anche con
dilazioni di pagamento sino a 12 mesi
senza maggiorazione di prezzo, senza interessi e senza cambiali.
apertura GIOVEDI' 1 FEBBRAIO
Galleria IL FARO
Piazza del Duomo, 6 rosso (di fianco al bar Motta)
FIRENZE
tutti i mobili in stile verranno offerti con
SCONTI ECCEZIONALI
agenzia 2P torino

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

La prima vittima l'industriale calzaturiero Silvio Lami

La «zona del cuoio» il nuovo vivaio dell'anonima sequestri

Finora l'area conosciuta solo per l'inquinamento, il cancro e i miliardi degli imprenditori - L'uomo è scomparso dall'altra notte - I familiari hanno dato in ritardo l'allarme - Ancora nessun contatto con i rapitori

Dal nostro inviato

CASTELFRANCO (Pisa) — E' il primo rapimento nella ricchissima area del Santacrocese, la zona del cuoio che si è guadagnata i titoli dei giornali per l'inquinamento, il cancro e i miliardi degli industriali. La prima vittima, come è ovvio, è un imprenditore delle calzature e della pelle, un uomo ricco, il tipico industriale di queste parti venuto su dalla gavetta, «fatto da sè» con le cambiali, l'intraprendenza, il lavoro e l'istinto del quattrino. Si chiama Silvio Lami, 59 anni, una famiglia assolutamente normale: la moglie Alba, i figli Marco di 24 anni e Monica di 16.

In paese, Castelfranco di Sotto, un agglomerato dai confini incerti tra paesotto e cittadini, lo conoscono per un uomo a cui i soldi non mancano, come del resto non mancano agli altri industriali della zona. E infatti da queste parti i primi commenti della gente, paradossalmente, non sono tanto di stupore: ci si aspettava che prima o poi qualcuno cadesse nelle mani dell'anonima sequestri.

Anzi ci si meraviglia che sia successo solo ora. Per i rapimenti la zona si presta bene: ci sono i soldi e questo è l'essenziale, ci sono i bersagli, le decine e decine di industriali, non c'è che da scegliere, e ci sono anche, diciamo così, favorevoli condizioni logistiche: le strade spopolate alle 10, i boschi a distanza di nemmeno 10 minuti di auto per i primi nascondigli. E fino a ieri dalla parte dell'anonima c'era un altro elemento formidabile: nessuno era caduto sotto le sue grinfie e la gente si sentiva quasi miracolosamente protetta dalla sorte.

L'incanto si è spezzato ieri notte intorno all'una. L'industriale Silvio Lami, forse pedinato per giorni e giorni, spiato nelle sue abitudini e nei suoi spostamenti, è stato aggredito e rapito. Non se ne sa di più. Non ne sanno di più nemmeno gli inquirenti, avvisati del rapimento in ritardo dalla famiglia che forse ha voluto essere certa prima di presentarsi per la denuncia. Fatto sta che ora i rapitori hanno almeno 7 ore di vantaggio e possono esser volati in qualsiasi direzione con il loro ostaggio.

Le battute organizzate subito nella mattinata da polizia e carabinieri sotto la direzione del procuratore della Repubblica di Pisa dr. Iosto Ladu hanno il sapore di un'inevitabile quanto purtroppo forse inutile formalità.

La verità è che gli inquirenti si sentono spiazzati; dice il dr. Ladu: «L'unica cosa certa che sappiamo è che un cittadino manca da casa da ieri sera». Poco per la verità.

L'ultima volta che è stato visto Silvio Lami è stato ieri notte verso l'una. Fino a quell'ora si è trattenuto al circolo castelfranchese a giocare a carte con gli amici, un ramino così come faceva dalle nove e mezza in poi da anni.

Era tranquillo, non sospettava certo quello che l'aspettava di lì a poco. Ha finito il suo gioco, ha salutato gli amici ed è uscito da solo. L'auto, una Lancia Beta HP era parcheggiata proprio accanto al circolo. Quando sia avvenuto l'agguato nessuno ancora lo sa: ma tre possono essere stati i momenti propizi per gli assalitori: il primo, appunto, all'uscita del bar, i sequestratori potevano essere appostati fuori ad attenderlo: un colpo e via, qualcuno può avergli preso la macchina che è stata trovata ieri mattina parcheggiata su un lato della strada per Galleno accanto al cimitero di Castelfranco. La seconda occasione i rapitori possono averla avuta accanto al cimitero a metà strada tra il circolo e la villetta del rapito in via S. Martino 25.

Lì c'è un semaforo, la Lancia Beta di Lami potrebbe aver rallentato per il segnale oppure l'auto dei rapitori avrebbe potuto tagliargli la strada. La terza occasione, forse la più favorevole, i sequestratori possono averla avuta davanti la casa dell'industriale. Possono averlo atteso rincasare entrando in azione al momento in cui Silvio Lami dall'interno della propria auto ha azionato il congegno elettronico per l'apertura del cancello. Ci vogliono alcuni secondi prima che sia tutto aperto, tempo prezioso per chi voleva aggredirlo. In ogni caso i banditi sono stati facilitati nella loro impresa dal modo di vita rigidamente abitudinario dell'industriale.

La sua giornata era scandita da tempi precisi. La partita a carte nel primo pomeriggio dalle due e mezzo alle tre al circolo castelfranchese dopo il riposino, ritorno al lavoro e di nuovo al circolo verso le sei per il caffè, di nuovo al lavoro e poi ancora al circolo verso le nove e mezzo di sera per la partita del dopo cena prolungata, quasi ogni volta, fin verso dopo la mezzanotte. Così tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, quando si allontanava dalle fabbriche e da Castelfranco per il week-end nella sua tenuta in campagna nelle colline volterrane a Montaione. Una tenuta con custode e guardia e annessa riserva di caccia per il tempo libero degli amici.

Negli ambienti degli industriali Silvio Lami è conosciuto come uomo corretto, appassionato del gioco delle carte, con una vita familiare assolutamente normale. Anni fa nella sua fabbrica i lavoratori dettero vita ad una serie di scioperi e fu allora che Lami decise di cambiare sistema di lavorazione evitando, come molti altri suoi colleghi, di impegnarsi direttamente nella produzione.

Daniele Martini

Iniziative per fronteggiare i gravi fenomeni di allergia

Per fronteggiare i gravi fenomeni di allergia verificatisi alla Lebole di Arezzo ed in altre fabbriche della Toscana, si sono riuniti — presso il dipartimento sicurezza sociale della Regione — i rappresentanti della Federazione regionale e provinciale tessile e abbigliamento, della commissione ambiente del Consiglio di fabbrica della Lebole di Arezzo, i tecnici del servizio di medicina preventiva e del laboratorio igiene e profilassi di Arezzo il responsabile del settore prevenzione nei luoghi di lavoro della Regione.

Nel corso della riunione sono state concordate alcune iniziative da realizzare nelle aziende dall'abbigliamento della provincia di Arezzo e della Toscana, quali la eliminazione della formaldeide nelle stoffe, la compilazione di un «registro di stoffe» per azienda e per territorio, una adeguata pulizia dei locali ed alcuni provvedimenti ambientali atti a salvaguardare la salute dei lavoratori.

La Regione, dal canto suo, si è impegnata a promuovere una ricerca sulle cause delle allergopatie nel settore tessile abbigliamento, mentre il Consorzio socio-sanitario di Arezzo e le altre strutture tecniche locali si sono impegnate, nell'ambito delle proprie competenze, a mettere in atto nei confronti delle aziende tutti quei provvedimenti necessari a realizzare in tempi idonei le misure più adeguate.

Una cascata di sospetti e di paure condizionò la città dieci anni orsono

Col caso Lavorini il ricatto colpì tutta Viareggio

Adolfo Meciani morì suicida, Giuseppe Zacconi di crepacuore Lo stesso sindaco socialista dovette rinunciare alla carriera politica L'ambiente del vizio deviò i sospetti dalla sede monarchica e dal Fronte della Gioventù - La vergognosa giostra dei «ragazzi di pineta»

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — A Marina di Vecchiano sulla spiaggia dove le dune sono spianate dalla risacca invernale, resta una croce un po' sbilenca; un nome sbiadito dal salmastro: Ermanno Lavorini e quello che resta di una fotografia attaccata con un chiodo.

Sono passati dieci anni dal tragico kidnapping di Viareggio, il primo nella storia della criminalità italiana, ma nessuno ha dimenticato quel giorno, il 31 gennaio 1969, quando Ermanno Lavorini, dodici anni, uscì di casa con la bicicletta e non ritornò. Quello stesso pomeriggio la sua famiglia ricevette una telefonata anonima: «Ermanno resta con noi a casa. Sta bene. Preparate quindici milioni e non avvertite la polizia». Al momento della telefonata il ragazzo era già morto. Ma questo lo si seppe trentotto giorni dopo, quando il corpo venne trovato sotto un palmo di sabbia della spiaggia di Marina di Vecchiano dove i parà di Pisa si esercitavano a sparare.

Sulle sponde viareggine il carnevale del 1969 impennò il vessillo della paura. Un gruppo di giovani dal carcere dove era rinchiuso, riuscì incredibilmente a tenere in scacco una città: inquisiti per il loro orribile delitto, fu loro consentito di rompere gli schemi e le sbarre carcerarie e riversare su Viareggio una cascata di accuse assurde, spietate. Alternando una «verità» all'altra con incredibile disinvoltura, si diedero a chiamare in causa mezza cittadinanza, e mai una volta che le loro folli invettive trovassero un freno nelle maglie del riserbo degli investigatori.

Ma chi suggeriva loro questo carosello di ingiurie? Viareggio venne frugata nei suoi peccati veri o presunti. Un uomo Adolfo Meciani, si uccise sotto il peso di una falsa chiamata di correo. Un altro Giuseppe Zacconi figlio del grande Ermete, morì di crepacuore, stroncato da una valanga di sospetti. Due personaggi politici, con in testa il sindaco socialista (guarda caso avevano entrambi stigmatizzato il comportamento delle forze dell'ordine alla Bussola) furono costretti a rinunciare alla carriera politica poichè chiamati in causa senza fondamento dal giovane manipolo quando Viareggio, stava per inaugurare una inedita svolta politica, l'appoggio DC alla giunta socialcomunista. Decine, centinaia di persone videro sconvolgere la vita da una ondata di sospetti: si sentivano spiate, sorvegliate sull'orlo di un generale tracollo morale.

Come è potuto accadere tutto questo? Spesso la notte qualche ufficiale dei CC avvisinava il gruppo dei giornalisti sempre in attesa di eventi, per annunciare: «Suoneremo i campanelli di tutte le case, anche quelle dei piani alti».

Ancora oggi si sussurra che i carabinieri fin dall'inizio sapevano il come e il perchè del fattaccio. Chissà se è vero. Certo è che conoscevano molto bene i ragazzi di pineta: alcuni erano persino loro confidenti. Eppure la vergognosa giostra potè continuare. Il caso Lovarini, mostruosamente deformato, mise a lungo radici nella pineta del vizio occulto. Bisognava con tutti i mezzi tener lontani la indagine giudiziaria e l'occhio dell'opinione pubblica da via della Gronda, dove aveva sede il Fronte Monarchico e dove più tardi il giudice Mazzocchi avrebbe individuato il luogo in cui maturò il piano del kidnapping. Ma qualcuno in alto, doveva già sapere che il 18 gennaio, diciannove giorni dopo la contestazione della Bussola, Viareggio aveva ospitato una riunione capeggiata dal leader del Fronte e alla quale parteciparono oltre al manipolo dei ragazzotti, molti rappresentanti delle organizzazioni nere. Tema: procurarsi i mezzi per finanziare le ancora deboli attività nere, creare disordini, infondere panico.

Fu allora che si meditò il rapimento di Ermanno. Altro che pineta. Quando esplose nella angolazione deformante impostagli (la Corte d'assise d'appello di Firenze lo ha detto chiaramente) da una accorata regia, il caso Lavorini mise in moto un eccezionale clima di paura.

In Parlamento, in quei giorni si discuteva sul disarmo della polizia e il generale De Lorenzo (quello del golpe '64) potè tuonare dai banchi missini contro «l'assurda» proposta. Il poeta Raffaele Bertoli (che poi ritroveremo nel MAR di Carlo Fumagalli) aveva promosso i «Comitati di Salute pubblica» e lanciava gli appelli perchè i cittadini si armassero e si difendessero, sorretto nelle sue dichiarazioni, da un pesante intervento dell'allora questore di Lucca. Il Secolo d'Italia, cogliendo tutte intere le deformazioni della vicenda, usciva a tutta pagina con questo titolo: «All'ombra del fronte popolare la tragica orgia di Viareggio», e nel sommario: «I responsabili della morte di Lavorini appartengono alla banda socialcomunista che controlla la città. Si tratta di personalità con alti incarichi nell'amministrazione».

sempre sostenuto che il caso Lavorini è nato nel vizio della pienata e lo sosteniamo ancora adesso. Della Latta non ha mai fatto confidenze»

L'inizio della strategia della tensione

Intanto tra la Versilia e la Valtellina, Fumagalli andava stendendo l'asse del tritolo. Si preparava il clima giusto per le bombe nere che dovranno risultare rosse. E le bombe ben presto scoppieranno: il 25 aprile a Milano, sui treni l'8 agosto, il 12 dicembre a Roma e a piazza Fontana. Sì, la strategia della tensione aveva preso le mosse proprio da Viareggio, in quel cupo gennaio.

«*Quell'episodio* — ci dice il compagno Gianfranco Tamagnini, assessore alla Sanità del comune viareggino ed ex sindaco nel 1969 — *fu il primo sperimentale ed ancor rozzo avvio della strategia della tensione. Non si ebbe la chiara percezione di cosa stava germogliando, ma poi i fatti che si sono succeduti nel nostro paese hanno dimostrato ampiamente che c'era un filo conduttore*».

A dieci anni di distanza dall'episodio, durante i quali quella strategia ha rivelato molti dei suoi meccanismi, il caso Lavorini non è stato dimenticato anche se è stato superato da vicende più grandi e più tragiche. I protagonisti di quella tragica vicenda, Pietrino Vangioni, Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latte, sono tutti in carcere. I primi due a Lucca, il terzo a Massa. Vangioni è padre di una bambina, Della Latta è laureato in sociologia, Baldisseri ha due figli. La corte di Pisa consegnò la tragedia di Ermanno Lavorini al mondo torbido della pineta: fu Rodolfo Della Latta, scriverà nella sua sentenza, a rapire Ermanno Lavorini, fu Marco Baldisseri ad ucciderlo senza volerlo con una scarica di pugni quando Ermanno cercò di fuggire, fu ancora Rodolfo Della Latta a seppellirne il cadavere sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. La telefonata anonima? Soltanto un espediente per dirottare le indagini.

Della Latta fu condannato a 19 anni, Baldisseri a 15 e Vangioni assolto per insufficienza di prove. La corte di assise d'appello di Firenze, a sua volta, correggerà le conclusioni dei giudici pisani, dapprima sgombrando il campo dalla tesi che ambienta il delitto nel mondo degli omosessuali, poi puntando sul movente estorsivo maturato in un programma pseudo politico quale era appunto quello del «Fronte giovanile monarchico» di Viareggio e di cui Pietrino Vangion, era presidente. I giudici fiorentini sostennero nella loro sentenza che la telefonata con la quale i rapitori di Ermanno chiedevano un riscatto di quindici milioni non è stata un trucco. La corte fiorentina inflisse a Baldisseri otto anni e mezzo, a Della Latta undici anni e dieci mesi, a Vangioni nove anni. Sentenza che il 13 maggio '77 veniva confermata dalla Cassazione. Baldisseri, Vangioni e Della Latta torneranno in libertà negli anni 80.

Recentemente un settimanale milanese ha raccolto alcune voci secondo le quali Rodolfo Delle Latta avrebbe confidato ad un detenuto e ad alcuni amici che Pietrino Vangioni è estraneo all'affare Lavorini. L'avvocato Alfredo Merlini che ha difeso Della Latta in primo grado in appello e in Cassazione, ha smentito che il suo assistito abbia potuto fare simili confidenze.

«*Della Latta* — dice l'avvocato Merlini — *si è laureato e si è dedicato all'insegnamento. Ha ottenuto la semilibertà e spera solo che venga dimenticato. Abbiamo*

Braccio di ferro fra lavoratori e direzione aziendale

Sciopero alla Piaggio contro il notturno alla «verniciatura»

Gli operai del reparto «comandati» con un colpo di mano - Corteo nello stabilimento L'azienda saggia il terreno nel tentativo di estendere ad altri reparti il terzo turno

PONTEDERA — Neppure ieri si sono recati al lavoro gli operai dello stabilimento Piaggio di Pontedera «comandati» al turno notturno dalla direzione aziendale. I sindacati hanno dichiarato lo sciopero di 40 ore settimanali (in pratica tutta la settimana) per i lavoratori del reparto verniciatura che avrebbero dovuto sopportare il terzo turno. E' questa la prima risposta scaturita con la mobilitazione che ha coinvolto tutti i lavoratori della Piaggio di Pontedera dopo che nei giorni scorsi la direzione aziendale aveva deciso di ordinare unilateralmente un terzo turno nel reparto verniciatura

Non era la prima volta che l'azienda chiedeva l'istaurazione di un nuovo turno (che nella sostanza avrebbe fatto lavorare senza interruzione gli impianti) in questo reparto. I sindacati avevano già fatto conoscere la propria risposta negativa motivandola con le particolari condizioni ambientali in cui si trova il settore che si sarebbero venute aggravando in forma insostenibile nel caso (come accadrebbe con il turno notturno) venissero meno le pause di manutenzione e pulizia alle apparecchiature.

A scatenare il pesante bracci di ferro tra lavoratori e direzione è stata l'azienda che con un colpo di mano ha «precettato» i dipendenti. La reazione da parte di tutto lo stabilimento non si è fatta attendere ed un corteo di 5 mila operai ha costretto l'azienda ad incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori.

L'incontro tuttavia non ha portato ad alcun chiarimento e la situazione è ritornata al punto di partenza.

I sindacati chiedono che l'azienda ritiri il provvedimento definito «autoritario» e contratti le soluzioni alle necessità di maggiore produzione.

«La FLM ed i lavoratori — afferma un comunicato sindacale — non rifiutano e non rifiuteranno mai aumenti della produzione». Il problema è però che al di là delle disponibilità che la Piaggio manifesta a più riprese, nei fatti sfugge ad un confronto nel merito delle prospettive che consenta ai lavoratori di conoscere i riflessi che i futuri sviluppi possono avere in fabbrica e sul territorio.

Si ha infatti la netta impressione — in mancanza di dati certi che l'azienda si rifiuta di fornire — che la richiesta di un terzo turno nel reparto verniciatura non sia altro che la premessa per nuove analoghe richieste in altri reparti.

In questo senso girano già voci allarmanti. Di contro i sindacati avevano già posto sul tavolo delle trattative soluzioni alternative al turno di notte, quale la proposta di «turni scorrevoli» che permetterebbero di lavorare anche il sabato. Ma di tutto questo non si è potuto discutere perché l'azienda ha imboccato la strada del colpo di mano.

Non è da escludere che questa impennata della direzione provochi ora un riacutizzarsi della conflittualità all'interno dello stabilimento di Pontedera.

«Noi vogliamo — dicono i lavoratori — che si aprano delle trattative serie». Quello del reparto verniciatura non è infatti l'unico problema sul tappeto La Piaggio è in fase di forte espansione ed ha avviato a tappe forzate un vasto processo di ristrutturazione tecnologica.

Andrea Lazzeri

Sulla proposta ampia discussione alla Breda di Pistoia

Contro il terrorismo comitati di vigilanza nelle fabbriche

PISTOIA — Domani a Pistoia, all'auditorium del Cral Breda si svolgerà una conferenza sul tema «Esperienza e ruolo delle forze politiche in fabbrica». L'iniziativa è stata organizzata dai comitati regionali del PCI, del PSI e dal Gip regionale DC. Parleranno Paolo Cantelli, responsabile della commissione programmazione del comitato regionale del PCI, Moreno Bucci per il PSI e Giancarlo Niccolai dirigente regionale dei Gip.

La conferenza è stata illustrata nel corso di un incontro con la stampa da Giancarlo Niccolai e da Angelo Iozzelli segretario della sezione PCI della Breda. Nell'incontro sono stati messi in evidenza scopi che si intende raggiungere con la conferenza di domani. «I democristiani avvertono da sempre — ha detto Niccolai — quanto sia difficile essere DC in fabbrica, tuttavia lo scopo che intediamo prefiggerci è quello di contribuire ad una crescita unitaria del movimento operaio, seppure nella diversità e per lo sviluppo della democrazia e della libertà nei luoghi di lavoro».

La conferenza dovrà anche misurarsi sui gravi problemi del momento, cercando di dare delle risposte all'interno e all'esterno della fabbrica. All'ordine del giorno, c'è naturalmente, la feroce recrudescenza del terrorismo che prende ormai di mira, come a Genova, gli stessi lavoratori.

«Per la gravità della situazione che attraversa il paese — ha sottolineato Iozzelli del PCI — è indispensabile andare, nelle fabbriche, alla messa a punto di iniziative specifiche sul fenomeno del terrorismo e della violenza».

Pistoia nel 1977 ha visto uno dei primi attentati a dirigenti della Dc, si tratta dello stesso Niccolai che domani parteciperà alla conferenza. Dall'incontro con la stampa, sono emerse insieme alla riflessione sui nodi del momento, anche diverse proposte: è stata, infatti, lanciata l'idea di andare alla costituzione di comitati unitari in difesa delle istituzioni repubblicane all'interno delle fabbriche con un ruolo specifico di vigilanza e di mobilitazione contro il terrorismo.

Non di secondo piano sarà il dibattito sul rapporto in fabbrica tra partito e sindacato. In questo caso la discussione non mancherà; certamente, anche perchè sarà ravvivata dalle esperienze concrete che su questi e altri temi hanno fatto gli operai di altre fabbriche toscane e di altre regioni, invitate con delegazioni alla conferenza.

Fabrizio Carraresi

Si è concluso il Congresso provinciale del PSI

«Unità a sinistra» a Siena ma con tante contraddizioni

SIENA — Il secondo congresso comunale socialista che si è tenuto nei giorni scorsi a Siena ha sancito in modo chiaro, anche per il PSI, la scelta dell'unità a sinistra per le elezioni amministrative di aprile. Questo orientamento è stato espresso sia da Vittorio Mazzoni Della Stella, segretario provinciale socialista, che da Edoardo Favilli, segretario comunale uscente che ha svolto la relazione introduttiva. Il primo ha esplicitamente dichiarato: «la giunta di sinistra non si tocca», e Favilli, sullo stesso tono, vede la scelta della maggioranza di sinistra al comune di Siena come l'unica accetabile per il suo partito.

I socialisti hanno preparato questo congresso soprattutto attraverso il lavoro nelle sette sezioni cittadine: praticamente alla relazione introduttiva sono state aggiunte tutta una serie di comunicazioni su argomenti specifici, preparati dagli esperti locali del PSI.

Con queste impostazioni il dibattito vero e proprio, anche se non sono mancate delle diversificazioni anche di fondo nell'interpretazione di alcuni aspetti della vita politica della città, è stato un po' latitante. Apparivano comunque ad esempio in contraddizione alcuni esponenti socialisti, sul ruolo da attribuire al comune: Mauro Barni rettore dell'università e uno degli uomini di punta dell'attuale establistement socialista senese, vede per il comune «una funzione di coordinamento e programmatoria» al centro quindi della vita sociale e politica della città.

Nella shtessa relazione di Edoardo Favilli si dice invece che sono gli organi di autogestione e non quelli di coordinamento che devono assumere un ruolo centrale. Una specie di passaggio di consegne dalla politica alla così detta «autogestione»: «quello che appare sospetto — ci ha detto su questo punto Sandro Nannini capogruppo consiliare comunista che ha seguito i lavori del congresso — non è la volontà di avvicinare sempre di più le istituzioni alla gente, l'aspirazione ad un nuovo modo di governare più aperto alla partecipazione democratica, cose sulle quali siamo tutti d'accordo, quanto il desiderio, sotto elezione, di fiutare il vento e andare a caccia di voti scaricando le colpe di ogni male sulle istituzioni e sul comune in particolare: troppo semplice e troppo comodo, per il PSI, che annovera fra le sue file il sindaco di Siena».

Un altro accenno polemico nei confronti del PCI si è avuto parlando della politica urbanistica della città: secondo Renzo Giannella, la città sarebbe in preda ad una specie di «governo del tecnigrafo» che avrebbe finito con indirizzare verso scelte che non sono condivise dalla cittadinanza, ma dettate da «gruppi di potere collegati al PCI».

Mauro Marrucci, segretario del comitato cittadino, nel suo intervento a nome del PCI ha replicato a questa interpretazione che non tiene conto che i due partiti in giunta ed in consiglio comunale su ogni problema, ed anche quelli urbanistici, hanno sempre trovato pur attraverso la franca discussione, un'intesa che si era rivelata utile per l'intera città.

Il congresso comunale dei socialisti ha visto la presenza del presidente della giunta regionale toscana Mario Leone, che però si è limitata ad un intervento di routine, ben diverso da quello pronunciato da Lelio Lagorio, della direzione socialista. Le conclusioni di Lagorio sono state per lo più incentrate sul caso Moro.

Al termine dei tre giorni di lavoro i delegati delle sezioni hanno approvato con 63 voti favorevoli ed un solo astenuto il documento congressuale: una apparente unità, in casa socialista a Siena che però è messa un po' in dubbio da certe assenze di personaggi di primo piano dai lavori del congresso. Nel nuovo comitato direttivo comunale socialista 12 sono i nomi nuovi sui 21 membri che lo compongono.

C'è da augurarsi che nelle prossime settimane le posizioni più coerenti con le scelte dell'unità a sinistra siano quelle che finiranno per prevalere all'interno del PSI senese: questo per il buon governo democratico e progressista della città.

Daniele Magrini

I cinema in Toscana

LIVORNO
GRANDE: Collo d'acciaio
METROPOLITAN: L'ingorgo
MODERNO: Il commissario Verrazzano
LAZZERI: Sexual student

AREZZO
SUPERCINEMA: Assassinio sul Nilo
POLITEAMA: Solamente nero
TRIONFO: Oggi riposo
CORSO: Oggi riposo
ODEON: (nuovo programma)

PISA
ASTRA: nuovo programma
ARISTON: Il paradiso può attendere
ITALIA: Battaglie nella galassia
ODEON: Fuga di mezzanotte
MIGNON: Supersexy movie
NUOVO: Coppie erotiche

PISTOIA
ITALIA: Perversion
ROMA: (nuovo programma)
GLOBO: Goodbye Emanuelle
LUX: Forza 10 da Navarone
EDEN: Gordeke all'attacco
OLIMPIA (Margine coperta): Oggi riposo

SIENA
IMPERO: E poi lo chiamarono Il Magnifico
METROPOLITAN: Il paradiso può attendere
ODEON: Occhi di Laura Mars
SMERALDO: (nuovo programma)
MODERNO: (nuovo programma)

VIAREGGIO
EDEN: Per vivere meglio divertiteví con noi
EOLO: Volontari per destinazione ignota
ODEON: L'ingorgo

LUCCA
MIGNON: Supersexy movies
MODERNO: Cinema rivista film: «La signora ha fatto il pieno

ASTRA: Il paradiso può attendere
CENTRALE: Assassinio nul Nilo
PANTERA: Il dottor Zivago

PRATO
AMBRA: Riposo
ARISTON: Riposo
BOITO: Riposo
BORSI D'ESSAI: Riposo
CENTRALE: La vendetta della pantera
CORSO: Amore e bocca
CONTROLUCE: (nuovo program.)
EDEN: Geppo il folle

GARIBALDI: Amori miei
MODENA: (nuovo programma)
MODERNO: Riposo
NUOVO CINEMA: Riposo
ODEON: Fantasia
PARADISO: Riposo
PERLA: Riposo
POLITEAMA: La carica del 101 tema rosa

EMPOLI
CRISTALLO: Occhi di Laura Mars
LA PERLA: Un caldo corpo di femmina

EXCELSIOR: Cinema rivista

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Riposo
EXCELSIOR: Riposo
ADRIANO: La petroliera fantasma

CARRARA
MARCONI: Il paradiso può attendere

POGGIBONSI
POLITEAMA: Oggi riposo

PIOMBINO
ODEON: I diamanti dell'ispettore Kluto (VM 14)
SEMPIONE: Il fantasma di Londra segue: Jackie

La prima vittima l'industriale calzaturiero Silvio Lami

La «zona del cuoio» il nuovo vivaio dell'anonima sequestri

Finora l'area conosciuta solo per l'inquinamento, il cancro e i miliardi degli imprenditori - L'uomo è scomparso dall'altra notte - I familiari hanno dato in ritardo l'allarme - Ancora nessun contatto con i rapitori

Dal nostro inviato

CASTELFRANCO (Pisa) — E' il primo rapimento nella ricchissima area del Santacrocese, la zona del cuoio che si è guadagnata i titoli dei giornali per l'inquinamento, il cancro e i miliardi degli industriali. La prima vittima, come è ovvio, è un imprenditore delle calzature e della pelle, un uomo ricco, il tipico industriale di queste parti venuto su dalla gavetta, «fato da sè» con le cambiali, l'intraprendenza, il lavoro e l'istinto del quattrino. Si chiama Silvio Lami, 59 anni, una famiglia assolutamente normale: la moglie Alba, i figli Marco di 24 anni e Monica di 16.

In paese, Castelfranco di Sotto, un agglomerato dai confini incerti tra paesotto e cittadini, lo conoscono per un uomo a cui i soldi non mancano, come del resto non mancano agli altri industriali della zona. E infatti da queste parti i primi commenti della gente, paradossalmente, non sono tanto di stupore: ci si aspettava che prima o poi qualcuno cadesse nelle mani dell'anonima sequestri.

Anzi ci si meraviglia che sia successo solo ora. Per i rapimenti la zona si presta bene: ci sono i soldi e questo è l'essenziale, ci sono i bersagli, le decine e decine di industriali, non c'è che da scegliere. e ci sono anche, diciamo così, favorevoli condizioni logistiche: le strade spopolate alle 10, i boschi a distanza di nemmeno 10 minuti di auto per i primi nascondigli E fino a ieri dalla parte dell'anonima c'era un altro elemento formidabile: nessuno era caduto sotto le sue grinfie e la gente si sentiva quasi miracolosamente protetta dalla sorte.

L'incanto si è spezzato ieri notte intorno all'una. L'industriale Silvio Lami, forse pedinato per giorni e giorni, spiato nelle sue abitudini e nei suoi spostamenti, è stato aggredito e rapito. Non se ne sa di più Non ne sanno di più nemmeno gli inquirenti, avvisati del rapimento in ritardo dalla famiglia che forse ha voluto essere certa prima di presentarsi per la denuncia. Fatto sta che ora i rapitori hanno almeno 7 ore di vantaggio e possono esser volati in qualsiasi direzione con il loro ostaggio.

Le battute organizzate subito nella mattinata da polizia e carabinieri sotto la direzione del procuratore della Repubblica di Pisa dr. Iosto Ladu hanno il sapore di un'inevitabile quanto purtroppo forse inutile formalità.

La verità è che gli inquirenti si sentono spiazzati: dice il dr. Ladu: «L'unica cosa certa che sappiamo è che un cittadino manca da casa da ieri sera» Poco per la verità.

L'ultima volta che è stato visto Silvio Lami è stato ieri notte verso l'una Fino a quell'ora si è trattenuto al circolo castelfranchese a giocare a carte con gli amici, un ramino così come faceva dalle nove e mezza in poi da anni.

Era tranquillo, non sospettava certo quello che l'aspettava di lì a poco. Ha finito il suo gioco, ha salutato gli amici ed è uscito da solo. L'auto, una Lancia Beta HP era parcheggiata proprio accanto al circolo. Quando sia avvenuto l'agguato nessuno ancora lo sa: ma tre possono essere stati i momenti propizi per gli assalitori: il primo, appunto, all'uscita del bar, i sequestratori potevano essere appostati fuori ad attenderlo: un colpo e via, qualcuno può avergli preso la macchina che è stata trovata ieri mattina parcheggiata su un lato della strada per Galleno accanto al cimitero di Castelfranco. La seconda occasione i rapitori possono averla avuta accanto al cimitero a metà strada tra il circolo e la villetta del rapito in via S Martino 25.

Lì c'è un semaforo, la Lancia Beta di Lami potrebbe aver rallentato per il segnale oppure l'auto dei rapitori avrebbe potuto tagliargli la strada. La terza occasione, forse la più favorevole, i sequestratori possono averla avuta davanti la casa dell'industriale. Possono averlo atteso rincasare entrando in azione al momento in cui Silvio Lami dall'interno della propria auto ha azionato il congegno elettronico per l'apertura del cancello Ci vogliono alcuni secondi prima che sia tutto aperto, tempo prezioso per chi voleva aggredirlo. In ogni caso i banditi sono stati facilitati nella loro impresa dal modo di vita rigidamente abitudinario dell'industriale.

La sua giornata era scandita da tempi precisi La partita a carte nel primo pomeriggio dalle due e mezzo alle tre al circolo castelfranchese dopo il riposino, ritorno al lavoro e di nuovo al circolo verso le sei per il caffè, di nuovo al lavoro e poi ancora al circolo verso le nove e mezzo di sera per la partita del dopo cena prolungata, quasi ogni volta fin verso dopo la mezzanotte. Così tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, quando si allontanava dalle fabbriche e da Castelfranco per il week-end nella sua tenuta in campagna nelle colline volterrane a Montaione. Una tenuta con custode e guardia e annessa riserva di caccia per il tempo libero degli amici.

Negli ambienti degli industriali Silvio Lami è conosciuto come uomo correto, appassionato del gioco delle carte, con una vita familiare assolutamente normale. Anni fa nella sua fabbrica i lavoratori dettero vita ad una serie di scioperi e fu allora che Lami decise di cambiare sistema di lavorazione evitando, come molti altri suoi colleghi, di impegnarsi direttamente nella produzione.

Daniele Martini

Iniziative per fronteggiare i gravi fenomeni di allergia

Per fronteggiare i gravi fenomeni di allergia verificatisi alla Lebole di Arezzo ed in altre fabbriche della Toscana, si sono riuniti — presso il dipartimento sicurezza sociale della Regione — i rappresentanti della Federazione regionale e provinciale tessile e abbigliamento, della commissione ambiente del Consiglio di fabbrica della Lebole di Arezzo, i tecnici del servizio di medicina preventiva e del laboratorio igene e profilassi di Arezzo il responsabile del settore prevenzione nei luoghi di lavoro della Regione.

Nel corso della riunione sono state concordate alcune iniziative da realizzare nelle aziende dall'abbigliamento della provincia di Arezzo e della Toscana, quali la eliminazione della formaldeide nelle stoffe, la compilazione di un «registro di stoffe» per azienda e per territorio, una adeguata pulizia dei locali ed alcuni provvedimenti ambientali atti a salvaguardare la salute dei lavoratori.

La Regione, dal canto suo, si è impegnata a promuovere una ricerca sulle cause delle allergopatie nel settore tessile abbigliamento, mentre il Consorzio socio-sanitario di Arezzo e le altre strutture tecniche locali si sono impegnate, nell'ambito delle proprie competenze, a mettere in atto nei confronti delle aziende tutti quei provvedimenti necessari a realizzare in tempi idonei le misure più adeguate.

Una cascata di sospetti e di paure condizionò la città dieci anni orsono

Col caso Lavorini il ricatto colpì tutta Viareggio

Adolfo Meciani morì suicida, Giuseppe Zacconi di crepacuore Lo stesso sindaco socialista dovette rinunciare alla carriera politica L'ambiente del vizio deviò i sospetti dalla sede monarchica e dal Fronte della Gioventù - La vergognosa giostra dei «ragazzi di pineta»

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — A Marina di Vecchiano sulla spiaggia dove le dune sono spianate dalla risacca invernale, resta una croce un po' sbilenca: un nome sbiadito dal salmastro: Ermanno Lavorini e quello che resta di una fotografia attaccata con un chiodo.

Sono passati dieci anni dal tragico kidnapping di Viareggio, il primo nella storia della criminalità italiana, ma nessuno ha dimenticato quel giorno, il 31 gennaio 1969, quando Ermanno Lavorini, dodici anni, uscì di casa con la bicicletta e non ritornò. Quello stesso pomeriggio la sua famiglia ricevette una telefonata anonima: «Ermanno resta con noi a casa Sta bene. Preparate quindici milioni e non avvertite la polizia». Al momento della telefonata il ragazzo era già morto. Ma questo lo si seppe trentotto giorni dopo, quando il corpo venne trovato sotto un palmo di sabbia della spiaggia di Marina di Vecchiano dove i parà di Pisa si esercitavano a sparare.

Sulle sponde viareggine il carnevale del 1969 impennò il vessillo della paura. Un gruppo di giovani dal carcere dove era rinchiuso, riuscì incredibilmente a tenere in scacco una città: inquisiti per il loro orribile delitto, fu loro consentito di rompere gli schemi e le sbarre carcerarie e riversare su Viareggio una cascata di accuse assurde, spietate. Alternando una «verità» all'altra con incredibile disinvoltura, si diedero a chiamare in causa mezza cittadinanza, e mai una volta che le loro folli invettive trovassero un freno nelle maglie del riserbo degli investigatori.

Ma chi suggeriva loro questo carosello di ingiurie? Viareggio venne frugata nei suoi peccati veri o presunti. Un uomo Adolfo Meciani, si uccise sotto il peso di una falsa chiamata di correo. Un altro Giuseppe Zacconi figlio del grande Ermete, morì di crepacuore, stroncato da una valanga di sospetti. Due personaggi politici, con in testa il sindaco socialista (guarda caso avevano entrambi stigmatizzato il comportamento delle forze dell'ordine alla Bussola) furono costretti a rinunciare alla carriera politica poichè chiamati in causa senza fondamento dal giovane manipolo quando Viareggio, stava per inaugurare una inedita svolta politica, l'appoggio DC alla giunta socialcomunista. Decine, centinaia di persone videro sconvolgere la vita da una ondata di sospetti: si sentivano spiate, sorvegliate sull'orlo di un generale tracollo morale.

Come è potuto accadere tutto questo? Spesso la notte qualche ufficiale dei CC avvicinava il gruppo dei giornalisti sempre in attesa di eventi, per annunciare: «Suoneremo i campanelli di tutte le case, anche quelle dei piani alti».

Ancora oggi si sussurra che i carabinieri fin dall'inizio sapevano il come e il perchè del fattaccio. Chissà se è vero Certo è che conoscevano molto bene i ragazzi di pineta: alcuni erano persino loro confidenti. Eppure la vergognosa giostra potè continuare. Il caso Lovarini, mostruosamente deformato, mise a lungo radici nella pineta del vizio occulto. Bisognava con tutti i mezzi tener lontani la indagine giudiziaria e l'occhio dell'opinione pubblica da via della Gronda, dove aveva sede il Fronte Monarchico e dove più tardi il giudice Mazzocchi avrebbe individuato il luogo in cui maturò il piano del kidnapping. Ma qualcuno in alto, doveva già sapere che il 18 gennaio, diciannove giorni dopo la contestazione della Bussola, Viareggio aveva ospitato una riunione capeggiata dal leader del Fronte e alla quale parteciparono oltre al manipolo dei ragazzotti, molti rappresentanti delle organizzazioni nere. Tema: procurarsi i mezzi per finanziare le ancora deboli attività nere, creare disordini, infondere panico.

Fu allora che si meditò il rapimento di Ermanno. Altro che pineta Quando esplose nella angolazione deformante impostagli (la Corte d'assise d'appello di Firenze lo ha detto chiaramente) da una accorata regia, il caso Lavorini mise in moto un eccezionale clima di paura.

In Parlamento, in quei giorni si discuteva sul disarmo della polizia e il generale De Lorenzo (quello del golpe '64) potè tuonare dai banchi missini contro «l'assurda» proposta. Il poeta Raffaele Bertoli (che poi ritroveremo nel MAR di Carlo Fumagalli) aveva promosso i «Comitati di Salute pubblica» e lanciava gli appelli perchè i cittadini si armassero e si difendessero, sorretto nelle sue dichiarazioni, da un pesante intervento dell'allora questore di Lucca. Il Secolo d'Italia, cogliendo tutte intere le deformazioni della vicenda, usciva a tutta pagina con questo titolo: «All'ombra del fronte popolare la tragica orgia di Viareggio», e nel sommario: «I responsabili della morte di Lavorini appartengono alla banda socialcomunista che controlla la città. Si tratta di personalità con alti incarichi nell'amministrazione».

L'inizio della strategia della tensione

Intanto tra la Versilia e la Valtellina, Fumagalli andava stendendo l'asse del tritolo. Si preparava il clima giusto per le bombe nere che dovranno risultare rosse. E le bombe ben presto scoppieranno: il 25 aprile a Milano, sui treni l'8 agosto, il 12 dicembre a Roma e a piazza Fontana. Sì, la strategia della tensione aveva preso le mosse proprio da Viareggio, in quel cupo gennaio.

«*Quell'episodio* — ci dice il compagno Gianfranco Tamagnini, assessore alla Sanità del comune viareggino ed ex sindaco nel 1969 — *fu il primo sperimentale ed ancor rozzo avvio della strategia della tensione. Non si ebbe la chiara percezione di cosa stava germogliando, ma poi i fatti che si sono succeduti nel nostro paese hanno dimostrato ampiamente che c'era un filo conduttore*».

A dieci anni di distanza dall'episodio, durante i quali quella strategia ha rivelato molti dei suoi meccanismi, il caso Lavorini non è stato dimenticato anche se è stato superato da vicende più grandi e più tragiche. I protagonisti di quella tragica vicenda, Pietrino Vangioni, Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta, sono tutti in carcere. I primi due a Lucca, il terzo a Massa. Vangioni è padre di una bambina, Della Latta è laureato in sociologia. Baldisseri ha due figli. La corte di Pisa consegnò la tragedia di Ermanno Lavorini al mondo torbido della pineta: fu Rodolfo Della Latta, scriverà nella sua sentenza, a rapire Ermanno Lavorini, fu Marco Baldisseri ad ucciderlo senza volerlo con una scarica di pugni quando Ermanno cercò di fuggire, fu ancora Rodolfo Della Latta a seppellirne il cadavere sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. La telefonata anonima? Soltanto un espediente per dirottare le indagini.

Della Latta fu condannato a 19 anni, Baldisseri a 15 e Vangioni assolto per insufficienza di prove. La corte di assise d'appello di Firenze, a sua volta, correggerà le conclusioni dei giudici pisani, dapprima sgombrando il campo dalla tesi che ambienta il delitto nel mondo degli omosessuali, poi puntando sul movente estorsivo maturato in un programma pseudo politico quale era appunto quello del «Fronte giovanile monarchico» di Viareggio e di cui Pietrino Vangioni era presidente. I giudici fiorentini sostennero nella loro sentenza che la telefonata con la quale i rapitori di Ermanno chiedevano un riscatto di quindici milioni non è stata un trucco. La corte fiorentina inflisse a Baldisseri otto anni e mezzo, a Della Latta undici anni e dieci mesi, a Vangioni nove anni. Sentenza che il 13 maggio '77 veniva confermata dalla Cassazione. Baldisseri, Vangioni e Della Latta torneranno in libertà negli anni 80.

Recentemente un settimanale milanese ha raccolto alcune voci secondo le quali Rodolfo Della Latta avrebbe confidato ad un detenuto e ad alcuni amici che Pietrino Vangioni è estraneo all'affare Lavorini. L'avvocato Alfredo Merlini che ha difeso Della Latta in primo grado in appello e in Cassazione, ha smentito che il suo assistito abbia potuto fare simili confidenze.

«*Della Latta* — dice l'avvocato Merlini — *si è laureato e si è dedicato all'insegnamento. Ha ottenuto la semilibertà e spera solo che venga dimenticato. Abbiamo sempre sostenuto che il caso Lavorini è nato nel vizio della pienata e lo sosteniamo ancora adesso. Della Latta non ha mai fatto confidenze*»

Altri personaggi sono tornati nell'anonimato, come Marcella Farnocchia, vedova Mancini risposata e con un figlio. L'ex sindaco di Viareggio, Renato Berchielli, è uno stimato e apprezzato avvocato. Altri protagonisti di quella triste e tragica vicenda hanno fatto carriera, come nel caso degli investigatori.

Il colonnello De Julio che nel 1969 comandava la Legione di Livorno e in questa veste diresse le strane indagini di polizia sul delitto Lavorini, è generale presso il comando dell'Arma a Roma.

Se si sfoglia la relazione di minoranza della Commissione parlamentare di inchiesta sulle deviazioni del Sifar del giugno-luglio 1964 (il Sifar è stato il padre del SID) ci imbattiamo nel suo nome. In una delle pagine della relazione si legge che durante una riunione ai primi di luglio alla quale parteciparono i tre capi di stato maggiore delle divisioni Mingarelli, Bittoni e Della Chiesa, il colonnello De Julio sottocapo di stato maggiore esibì «*una cartina d'Italia dove erano segnati con degli ovali alcuni porti e aeroporti*».

Questi cerchietti, si precisa indicavano i porti e gli aereoporti dove «in caso di necessità» (in altre parole, al momento del golpe) sarebbero state concentrate «le persone fermate», cioè le persone «previste nelle famose liste» e destinate a partire verso luoghi di segregazione. De Julio mostrando ai colleghi i cerchietti esclamò: «Guarda te questi tondi come li ho fatti bene».

L'ispettore Italo Campenni inviato dal Ministero a coordinare le indagini della polizia ha concluso la sua carriera come questore a Imperia, il dottor Mario Jovine all'epoca brillante commissario, ha raggiunto il grado di questore. Il procuratore di Pisa, Tanzi, che nel corso dell'istruttoria sostenne nero su bianco, la tesi del «festino verde» tagliando corto sullo strano modo con cui furono condotte le indagini, è morto mentre il suo collega di Lucca Vitali è in pensione.

Giorgio Sgherri

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON Piazza Ottaviani - Tel. 287.834 (Ap. 15) **Professor Kranz tedesco di Germania**, di Luciano Salce, technicolor con Paolo Villaggio, Josè Wilker, Adolfo Celi. (Per tutti). (15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES Via dei Bardi, 47 Tel. 284 332 La porno star più eccitante del mondo nel film che sta trionfando nei circuiti «porno movies» di Parigi: **Black Aphrodite**, in technicolor con Ajita Wilson, Harry Stevens, Terry Savallas. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL Via dei Castellani - Tel. 212.320 Un eccezionale e divertentissimo film. **Il paradiso può attendere.** A colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon. (15 17 18.45 20 45, 22.45)

CORSO Borgo degli Albizi - Tel. 282.687 (Ap. 15,30) **Dove vai in vacanza?**, di M. Bolognini, L. Salce e A. Sordi, technicolor con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli (VM 14). (15,45, 19, 22,15)

EDISON Piazza della Repubblica, 5 Tel 23.110 **La svignata**, diretto da Gérard Oury, in technicolor, con Pierre Richard, Victor Lanoux, Raymond Bussières Per tutti (15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR Via Cerretani, 4 Tel. 212.798 (Ap. 15,30) **Duepezzidipane**, di Sergio Citti, technicolor con Vittorio Gassman, Philippe Noiret, Luigi Proietti. (Per tutti). (15,45, 18,05, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES Via M. Finiguerra Tel. 207 117 **Colori**, con Bie Warburg, Ole Soltoft e Arthur Jensen (Rigorosamente VM 18) (15,30, 17,25, 19.20, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS Via Brunelleschi - Tel 215.112 **L'ingorgo**, di Luigi Comencini; technicolor con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Annie Girardot, Ugo Tognazzi, Miou Miou, Gérard Depardieu (VM 14). (15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN Piazza Beccaria - Tel. 663.611 Walt Disney presenta: **La carica dei 101**, in technicolor Al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, a colori Spettacoli per tutti (15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO Via Cavour - Tel. 215.954 (Ap. 15,30) **Una donna semplice**, di Claude Sautet. Technicolor con Romy Schneider, Bruno Cremer Claude Bresseur Per tutti (15.45, 18.05 20,25, 22,45)

ODEON Via dei Sassetti - Tel. 214.068 **Collo d'acciaio**, di Al Needham, technicolor, con Burt Reynolds, Jean Michael Vincent, Sally Field, Brian Ketty. (Per tutti) (15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22.45)

PRINCIPE Via Cavour 184/R - Tel. 575 891 (Ap 15,30) Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: **Amori miei**, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E Maria Salerno Edwige Fenech Per tutti. (15.30 17.20 19,10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA Via Cimatori - Tel. 272.474 Film divertente: **Il vizietto** A colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta Michel Serrault Regia di Edouard Molinaro (15 17, 18.45, 20.30 22,45)

VERDI Via Ghibellina - Tel. 296 242 Il più sensazionale e spettacolare giallo mai prodotto finora: **Assassinio sul Nilo**. A colori tratto dal romanzo più bello di Agatha Christie, con Peter Ustinov Mia Farrow David Niven, Jane Birkin Bette Davis e con tanti artisti di fama mondiale (15 17,45 20 22 45)

ABSTOR D'ESSAI Via Romana, 113 - Tel. 222388 Prima visione Premio «Nastro d'argento 1978» al regista Sergio Nuti per questo film giovane, nuovo, provocatorio: **Non contate su di noi**, con F. Ferrari, M. Rota. Colori. (VM 14). L. 1000 (U. s. 22,40)

ADRIANO Via Romagnosi - Tel. 483.607 (Ap. 15,30) **Viaggio con Anita**, di Mario Monicelli, technicolor con Giancarlo Giannini, Goldie Hawn, Renzo Montagnani (VM 14). (15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN Via F Baracca, 151 - Tel. 410.007 **L'insegnante viene a casa**, technicolor con Edwige Fenech Renzo Montagnani (VM 14) (15,30, 17,25, 19, 20,35, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137 Oggi riposo - Domani: **Irma la dolce**

ANDROMEDA Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945 Oggi riposo. - Domani: **Le ragazze Pon Pon si scatenano.**

APOLLO Via Nazionale - Tel 210.049 Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante; un formidabile giallo in technicolor: **Tenente Kojack, il caso Nelson è suo**, con Terry Savalas, Lorraine Gary, José Ferrer. (15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA Via G. Orsini 32 - Tel. 681.0550 Bus 3, 8, 23, 31, 32,3 33 Spettacolo di prosa. (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR Via Cavour - Tel. 587.700 **Fantasia**, nuova edizione stereofonica in technicolor di Walt Disney con l'Orchestra filarmonica di Philadelphia diretta da Stokowski. (Per tutti).

COLUMBIA Via Faenza - Tel. 212.178 Sexy erotico a colori. **Una donna dopo l'altra**, con Christine Davray, Bernard Verley. (Rigorosamente VM 18).

EDEN Via della Fonderia - Tel. 225.643 (Ap. 15,30) **Polvere di stelle**, in technicolor, con Alberto Sordi, Monica Vitti, John Phillip Law. Regia di A. Sordi. (Ult. spett. 22,40).

EOLO Borgo San Frediano - Tel. 296.823 (Ap. 15,30) Sexy a colori: **Femmine infedeli**, con Silvia Kristel, John Finch. (Rigorosamente VM 18).

FIAMMA Via Pacinotti - Tel. 50.401 (Ap. 15,30) Vincitore di 6 Oscar: **Il dottor Zivago**, di David Lean. Technicolor con Omar Sharif, Julie Christie, Geraldine Chaplin. (Per tutti) (15.30, 19, 22)

FIORELLA Via D'Annunzio - Tel. 660.240 (Ap 15,30) Divertenti avventure in **Dio perdona io no.** Technicolor con Bud Spencer, Terence Hill Regia di Giuseppe Colizzi. (Per tutti). (U.s.: 22,40)

FLORA SALA Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 Oggi riposo. - Domani: **Grease.**

FLORA SALONE Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 (Ap. 15) Quarta settimana di successo: **La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco.** Colori, con Goldrake, Actarus, Alcor Per tutti A tutti i ragazzi l'adesivo di Goldrake in omaggio. (U.s 22,30)

GOLDONI D'ESSAI Via dei Serragli Tel. 222.437 **Il fantasma della libertà**, di Luis Buñuel, in technicolor, con Jean Claude Brialy, Michel Piccoli, Juliet Bertheau, Adolfo Celi e Monica Vitti. (Per tutti). Platea L. 1700. Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS, L. 1200.

IDEALE Via Fiorenzuola - Tel. 50.706 (Ap 15,30) **La bestia in calore.** Colori, con Macha Magal, John Braun. (VM 18).

ITALIA Via Nazionale Tel. 211.069 (Ap ore 10 antim.) **Addio, ultimo uomo**, di Angelo e Alfredo Castiglioni; colori (Rigorosamente VM 18)

MANZONI Via Mariti - Tel. 366.808 **Lo squalo 2.** Technicolor con Romy Schneider Lorraine Gary, Murray Hemilton Per tutti (15,30, 17,50 20,10, 22,30)

MARCONI Viale D. Giannotti - Tel. 680.644 Oggi riposo. - Domani: **Paperino e C. nel Far West.**

NAZIONALE Via Cimatori - Tel. 270.170 (Locale di classe per famiglie) Proseguimento prime visione Vincitore dei Golden Globe per la migliore attrice e migliore attore **Tornando a casa**, colori, con Jane Fonda, John Voight, Bruce Dern. (VM 14). (15,30, 18, 20,15 22,45)

IL PORTICO Via Capo del Mondo - Tel. 675.930 (Ap. 16) Un giallo di Ervin Kershner. **Occhi di Laura Mars**, technicolor con Faye Dunaway, Tommy Lee-Jones. (Per tutti) (U. s 22,30)

PUCCINI Piazza Puccini - Tel. 362.067 Bus 17 **Fuga di mezzanotte**, di Alan Parker, con B. Davis, P. Smith Avvincente a colori. (VM 18) (15,30, 18, 20,20, 22,30)

STADIO Viale M. Fanti - Tel. 50.913 (Ap 15,30) Divertente technicolor **Le piccanti avventure di Tom Jones**, con Nick Henson, Therry Thomas, Trevor Howard. (VM 14). (U.s: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI Via Pisana - Tel. 226.196 (Ap. ore 15,30) Omaggio ai Fratelli Marx. Divertentissimo: **Una notte sui tetti** («Love happy») con Groucho, Harpo, Chico e Marilyn Monroe. L. 750, AGIS 600. (Ult. spett. 22,30).

VITTORIA Via Pagnini - Tel. 480.879 **Un matrimonio**, di Robert Altman, colori con Vittorio Gassman, Geraldine Chaplin e Luigi Proietti (15.30, 17,50, 20.10, 22.40)

ALBA Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel 452.296 Riposo settimanale. - Domani: **Brutti, sporchi e cattivi**, di Ettore Scola.

GIGLIO (Galluzzo) Tel. 20.49.493 Oggi chiuso

LA NAVE Via Villamagna, 111 Oggi chiuso

ARCOBALENO Via Pisana, 442 - Legnaia Oggi chiuso

ARTIGIANELLI Via dei Serragli 104 - Tel. 225057 Oggi chiuso.

CINEMA ASTRO Piazza S. Simone Today in english: **One flew over the cuckoo's nest**, by Milos Forman, with Jack Nicholson, Louise Fletcher. (15,45, 18, 20,15, 22,30)

BOCCHERINI Via Boccherini Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli) Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33 Oggi chiuso

ESPERIA Galluzzo - Tel. 20.48.307 Oggi chiuso

FARO D'ESSAI Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177 Oggi chiuso Domani: **La ballata di Stroszek**, di W. Herzog.

FLORIDA Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130 Oggi chiuso Domani: **Soldato blu**, di R. Nelson.

ROMITO Via del Romito Oggi chiuso Domani: **...E poi lo chiamarono il Magnifico.**

C.D.C. NUOVO GALLUZZO Oggi chiuso.

S.M.S. S. QUIRICO Via Pisana, 576 - Tel. 701 035 (bus 6-26) Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO Via R Giuliani 374 Spett. 20,30-22,30 - L'America Latina ed il suo cinema: **Patria o morte**, di Santiago Alvarez; abbinato: **Venezuela '64.** (Rid. AGIS).

C.D.C. S. ANDREA Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) Tel. 690.418 Spett. 20,30-22,30 - Personale di Ingmar Bergman: **Prigione** (1948). L. 700-500.

SPAZIOUNO Ore 17.30, 20, 22.30 - **Gli arcieri di Sherwood**, con R. Greene, P. Cusching. Regia di T. Fischer (GB 1961).

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio - Bus 41 - Telefono 209.032 Oggi chiuso

CIRCOLO L'UNIONE Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117 Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) Tel. 442.203 Bus 28 Domani: **Andrò come un cavallo pazzo**, di F. Arrabal ('73).

CASA DEL POPOLO GRASSINA Piazza della Repubblica - Tel. 640.083 Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA Tel 20 11 118 Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci) Piazza Piave, 2 (Ap. 20,15) Le nuove leve del cinema svedese, il regista J. Troell in **Una donna chiamata moglie**, con Liv Ullmann. Per tutti. (U.s. 22,30)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE Oggi chiuso

SALESIANI Figline Valdarno Oggi chiuso

GARIBALDI Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7) Oggi chiuso Proiezioni sabato e domenica.

CINEMA RINASCITA Incisa Valdarno Oggi chiuso

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte) Viale Paoli Tel. 567.744 Bus 3 6 10 17 - 20 Tre piscine coperte, vasca tutti, olimpionica, piscina per corsi di nuoto Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15, il martedì e giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30, il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le asigenze di chi studia e per chi lavora.

TEATRI

TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 216.253 STAGIONE LIRICA INVERNALE 1978-79 Questa sera ore 20,30 Milva presenta «Canzoni fra due guerre», spettacolo musicale di Filippo Crivelli (fuori abbonamento).

TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola, 12-13 Tel. 210.097 - 262.690 Ore 21,15 (validi gli abbonam. turno «B») **La madre**, di Bertolt Brecht, Teatro Stabile dell'Aquila. Protagonista Pupella Maggio. Scenografia di Nicola Rubertelli; costumi di Ambra Danon; musiche di Hanns Eisler; regia di Antonio Calenda. Prevendita: 9,30-13 e 15,45-18,45. Tel. 262.690 - 299.525.

TEATRO SANGALLO Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463 Giovedì venerdì, sabato, ore 21 precise e domenica e festivi alle 16.30 e ore 21 precise, Dory Cei presenta la Compagnia del teatro comico di Firenze. **Barroccini di via dell'Ariento**, racconto fiorentino comicissimo. Scenografia di Rodolfo Marmo Coreografie e regia di Dory Cei La canzone è stata incisa da Narciso Parigi Prenotazioni tel. 490.463. Lo spettacolo più comico del giorno. Solo il giovedì riduzioni ENAL ARCI, AGIS, ENDAS.

GIARDINO COLONNA Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550 Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33 Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **Le corna del sabato sera.** Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21.30 Domenica e festivi ore 17 e 21,30 Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA Via Il Prato - Tel. 218.820 Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si spogli!!!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL. (Quinto mese di successo)

OMNIBUS (Associazione Radio Radicale) Via Ghibellina 156-158R Aperto dalle ore 19 fino a tarda notte. Specialità gastronomiche. Buffet continuato per i soci. Piano bar.

TEATRO DELL'ORIUOLO Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555 Lunedì, martedì, mercoledì: riposo. Giovedì, venerdì, sabato, alle ore 21,15, e la domenica ore 16,30, la Compagnia di prosa città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: **Il pateracchio**, di Ferdinando Paolieri. Regia di Mario De Majo Scene e costumi di Giancarlo Mancini (il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni)

TEATRO AFFRATELLAMENTO Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191 Centrale Teatrale Affratellamento. Teatro Regionale Toscano: oggi riposo. Domani, ore 21,15, la «Cooperativa Teatro Franco Parenti» presenta: **Ivanov, Ivanov**, di Anton Cechov. Traduzione, adattamento e regia di Franco Parenti e André Ruth Shammah; scene e costumi di Gianmaurizio Farcioni. Musiche di Fiorenzo Carpi. (Abbonati turno «A» e pubblico normale).

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO' DI BACCO Palazzo Pitti Tel 210595 Ore 21,15 il Teatro Regionale Toscano e il Comune di Firenze presentano il «Théâtre d'en face» in **L'éxécrée** di Frileux, **Gedanken** e Mercier.

TEATRO HUMOR SIDE SMS Rifredi Via V Emanuele, 303 Oggi riposo. Da venerdì 2 febbraio, la Cooperativa Teatro del Buratto, Massimo De Rossi presenta **Bagno finale.** Orario di apertura segreteria del Centro: dal mercoledì al sabato ore 17-20.

TEATRO TENDA Lung. De Nicola - Tel. 663.132 Sabato 3 febbraio ore 21,30 unico concerto **Roberto Vecchioni.** Posto unico L. 3.000. Prevendita al botteghino del teatro da mercoledì ore 16,30-19.30 - 11 Febbraio ore 21,30 - 12 Febbraio ore 17 **Un tram che si chiama desiderio**, con Philippe Leroy, Francesca Benedetti.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE Via Alfani, 84 - Tel. 215.543 Sabato 3 febbraio, alle ore 15, lezione pratica di «espressione corporale», condotta dalla maestra Lilia Bertelli del Centro studi per la danza. Ore 17: «Poesia e magia del burattino». Coordina il maestro Giampaolo Lumachi, lo spettacolo improvvisato. Ingresso libero.

LA MACCHINA DEL TEMPO (Centro di Sperimentazione Artistica) Arci, Dipendenti Comunali Via Oriuolo 33 Tutte le sere aperto - Piano bar.

NICCOLINI Via Ricasoli - Tel. 213.282 Questa sera ore 21 la Fabbrica dell'attore presenta Manuela Kustermann in **Hamlet** di William Shakespeare. Regia di Giancarlo Menni. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19 Sono validi gli abb. del turno «B». Riduzione ETI/21

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

La testimonianza di un amico di Alessandrini

Pescara ricorda il giudice assassinato

Il consiglio comunale di Penne si è riunito in seduta straordinaria - Prese di posizione di organizzazioni democratiche - La piazza del Tribunale di Pescara prenderà il suo nome

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il vecchio amico pescarese di Emilio Alessandrini, il magistrato abruzzese assassinato dai terroristi ieri mattina a Milano, non vuole che si faccia il suo nome, ma raccomanda che le sue parole vengano riferite fedelmente. «Lo devi scrivere — dice — che Emilio non era buono perchè è morto: è morto perchè era buono. Nessuno deve pensare che le cose dette sulla sua rettitudine, serenità, coraggio civile e coerenza antifascista siano espressione di un cordoglio di circostanza: sono la verità».

A Pescara e in tutta la regione, il cordoglio e lo sdegno per il barbaro assassinio del «valente, integerrimo magistrato abruzzese» (come l'ha definito il presidente del consiglio regionale, Arnaldo Di Giovanni in un messaggio alla famiglia) sono unanimi.

A Penne, città natale di Emilio Alessandrini, il consiglio comunale si è ieri sera riunito in seduta straordinaria, al termine della quale, alla unanimità, è stato approvato un ordine del giorno nel quale «si invitano i partiti politici democratici ad unire le proprie forze per dare al paese una guida forte e autorevole per sconfiggere il terrorismo, la crisi, strumenti di chi vuole imporre una svolta reazionaria».

Questa sera, a Pescara, si riuniranno congiuntamente il consiglio comunale e il consiglio provinciale. In coincidenza della seduta, CGIL, CISL, UIL, hanno proclamato un'ora di sciopero generale in tutta la provincia. Si prevede, pertanto, una massiccia partecipazione di lavoratori.

Intanto, la giunta regionale dell'Associazione magistrati italiani ha chiesto all'amministrazione comunale di Pescara che Piazza Cicerone, dove sorge il palazzo di giustizia, muti il suo nome in Piazza Alessandrini e che all'esterno del palazzo di giustizia venga apposta una lapide a ricordo del magistrato assassinato. E' probabile che la richiesta venga accolta nella stessa seduta di questa sera.

Anche i contadini hanno manifestato il proprio sdegno «I coltivatori abruzzesi — si legge in un documento della presidenza regionale della Conf-Coltivatori — sono oggi uniti a tutti gli altri lavoratori per respingere l'attacco terroristico e opporre ai criminali una ferma Volontà di lotta».

Francesco Di Vincenzo

Manifestazione operaia domenica a Cagliari con Enrico Berlinguer

CAGLIARI — Mentre ancora la situazione nelle fabbriche sarde è tesa e drammatica, cresce e si intensifica la mobilitazione operaia e comunista che culminerà domenica 4 con la manifestazione al teatro Massimo di Cagliari con il segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer. Il comitato regionale sardo del PCI, annunciando la manifestazione, ha lanciato un appello alla cittadinanza. «E' in atto — dice l'appello comunista — un grave e preoccupante attacco all'occupazione, ai programmi di sviluppo, ed alla rinascita della Sardegna. I lavoratori hanno già manifestato la loro decisiva volontà di lotta con lo sciopero e con la grande manifestazione del 25 gennaio».

«Occorre ora — prosegue il documento del PCI — portare avanti una ferma e unitaria lotta del popolo sardo per respingere i pericoli di emarginazione incombenti sulla Sardegna e per ottenere dal governo e dalla giunta regionale il rispetto dei diritti autonomistici dell'isola e nei confronti dei lavoratori e del popolo sardo».

Intanto da alcune fabbriche sarde giungono notizie ancora una volta preoccupanti. Alla ditta Medda di Portovesme, la direzione aziendale ha confermato la cassa integrazione per almeno 80 lavoratori.

Attorno ai temi della parità tra uomo e donna sul lavoro si va sviluppando in questi giorni un ampio movimento delle donne siciliane. Un altro momento di mobilitazione è quello della completa e corretta attuazione della legge sull'aborto (nella foto: una manifestazione)

Ad Agrigento il convegno organizzato dal PCI

Parità sul lavoro, la legge in Sicilia da sola non basta

AGRIGENTO — Il lungo cammino per il riscatto della condizione femminile che ha trovato nella legge di parità nel lavoro tra uomo e donna un nuovo importante passo avanti per l'attuazione dei principii di uguaglianza sanciti dalla Costituzione, è stato al centro di un convegno dibattito organizzato ad Agrigento dalla federazione provinciale del PCI. Ma oltre ad illustrare la legge, articolo per articolo, perchè dalla sua conoscenza e diffusione dipendono la più corretta e piena applicazione, la relatrice del convegno, la compagna avv. Eliana Moscato, si è soffermata sui tanti aspetti della legge che possono certamente contribuire a cambiare per la donna la realtà in cui vive.

Particolarmente la realtà del sud, delle province siciliane, laddove la donna è costretta a vivere spesso in un ruolo subalterno, in una emarginazione sociale che di fatto è anche politica. Di qui le tante resistenze all'applicazione della legge in Sicilia che Eliana Moscato ha elencato in alcuni casi emblematici, come quella della circolare del ministero del lavoro che ad appena tre mesi dalla entrata in vigore della legge, ha suggerito alle sezioni di collocamento di rifiutare il nulla osta di avviamento al lavoro a tre donne in stato di gravidenza.

A seguito del licenziamento le interessate si sono rivolte prima alle organizzazioni sindacali democratiche e poi all'autorità giudiziaria ottenendo la revoca del provvedimento. Ma ci sono anche i casi della FIAT di Termini Imerese in cui tre donne sono state avviate dall'ufficio di collocamento al lavoro e non assunte perchè donne, il caso dell'ENEL di Messina dove non si è ottemperato alla legge 285 sulla occupazione giovanile allorchè ci si è trovati di fronte alla assunzione di alcune donne. Ci sono infine alcuni casi di sfruttamento, di lavoro nero, che incidono soprattutto nella provincia di Agrigento. La relatrice si è riferita ai casi di Canicattì e Castrofilippo dove le lavoratrici dell'uva in cassetta sono sottoposte ad uno sfruttamento ignobile

Si tratta tuttavia di altrettante lotte che hanno sortito effetto positivo. Sulla relazione di Eliana Moscato sono intervenuti il sindaco di Agrigento, il dc Errore, Ester Grassi dell'UDI, Teresa D'Angelo del CIF, Vittorio Gambino della CGIL, Serena Rizzo della FGCI, l'avv. Salvatore Marchese del PSI.

Ha concluso gli interventi la compagna senatrice Simona Mafai, la quale ha ribadito il concetto che ottenuta la legge bisogna lottare per la sua più integrale applicazione.

Umberto Trupiano

Nuove perplessità sull'effettiva utilità dell'acquedotto di Palermo

Il consorzio taglia l'acqua dello Iato Le campagne rimanevano all'asciutto

Dalla nostra redazione

PALERMO — I trionfanti annunci di appena alcune settimane addietro che davano ormai come cosa del passato il «dramma della sete» di Palermo, sono rimasti puntualmente sconfessati. E' riesploso ieri infatti in tutta la sua preoccupante gravità il nodo dell'approvvigionamento idrico dopo la decisione, presa dal Consorzio irriguo di Partinico, di «tagliare» l'acqua della nuova diga sullo Iato che da qualche giorno era stata immessa nelle condutture di Palermo. Motivazione: non si possono lasciare all'asciutto le campagne del retroterra di Palermo.

Una guerra, dunque, tra città e campagna? In verità il tentativo di suscitare una sollevazione dei palermitani, alle prese con un nuovo razionamento, contro i coltivatori, che sentono reale il rischio della siccità, è già in atto. Ma esso vuole solo nascondere il vero nodo del problema. L'entrata in funzione della condotta dello Iato (28 milioni di metri cubi di acqua l'anno) non ha infatti risolto radicalmente né i guai di Palermo né quelli delle campagne

Se è vero che la nuova risorsa dovrebbe alleviare i disagi dell'una e dell'altra (della città e dei coltivatori), il suo recente arrivo ne ha creato di nuovi. Anzi, ha riproposto in termini attuali, alcuni dei problemi che sia il comune, attraverso l'Azienda municipalizzata dell'acquedotto, sia l'Ente di sviluppo agricolo (ESA) non hanno mai voluto affrontare da diversi anni. Il bacino dello Iato non è infatti inesauribile. E comune ed ESA non si sono messi finora d'accordo, rinviando la firma della convenzione, sulla concreta spartizione dell'acqua.

E' stato questo uno dei motivi che hanno spinto due giorni fa il Consorzio irriguo di Partinico, cui è stata affidata la gestione dell'invaso, a chiudere le saracinesche che convogliano a Palermo 1100 litri d'acqua al secondo in più. Un calcolo, mai smentito finora (soltanto il direttore dell'Azienda acquedotto si è lasciato andare ad affermazioni ottimistiche su «almeno dieci anni di tranquillità» dal punto di vista idrico) documenta che l'acqua dello Iato potrà alleviare il disagio solo per tre anni, compreso questo in corso. Le riserve idriche infatti se non controllate e difese si disperdono.

E' il caso, denunciato ancora una volta in una nota della Segreteria provinciale del PCI, dello stesso invaso Iato. Non sono stati effettuati gli allacciamenti e quelle opere idrauliche necessarie che garantiscano l'afflusso nell'invaso di tutte le altre fonti. Né sono state iniziate le opere di difesa forestale attorno al bacino. Conseguenza: il bacino si riempie con l'acqua piovana che però non è sofficiente a bilanciare i grossi prelievi per gli usi potabili della città e quelli irrigui della campagna. Ma c'è di più.

Quando due settimane fa a Palermo arrivarono i primi quantitativi dello Iato, l'Azienda municipalizzata fu costretta a chiudere un potabilizzatore perché gli mancavano (e mancano tuttora) i tecnici per farlo funzionare: si attende un concorso per l'assunzione di nuovo personale. Il risultato è scandaloso. Mentre da un lato giunge la nuova acqua, dall'altro, come denuncia una interrogazione comunista al sindaco, quella della diga di Piana degli Albanesi, un'altra delle fonti di approvvigionamento, viene scaricata delittuosamente a mare.

Il PCI, per questo, ha indicato alcune misure urgenti: realizzare gli allacciamenti e le opere di sistemazione idraulica attorno al bacino; compiere una attenta valutazione delle risorse in modo da dare secondo una giusta proporzione acqua alla città e alla campagna, convocare un incontro immediato tra Comune, Regione, Ente di sviluppo agricolo e i sindaci della zona di Partinico per una rapida soluzione della vertenza.

s. ser.

Discusso dai bieticoltori del Sud a Foggia il futuro del settore

Dal nostro inviato

FOGGIA — Alla tracotanza degli industriali saccariferi — che non solo non hanno rispettato l'impegno di saldare le bietole entro il 31 dicembre, ma hanno anche rimesso in discussione l'entità del prezzo violando l'accordo interprofessionale — i bieticoltori contrappongono la loro ferma volontà di battersi per l'immediato pagamento del saldo delle bietole della campagna 1978 e l'inizio delle trattative per il nuovo accordo 1979.

Per ribadire con forza queste richieste sono convenuti a Foggia, convocati dal C.N.B., bieticoltori non solo dei comprensori bieticoli della Puglia ma anche della Basilicata, Molise, Campania, Calabria e Abruzzo. La vertenza in atto tra bieticoltori e industriali dello zucchero non può essere compresa nei suoi reali termini se non si è a conoscenza di alcune «stranezze» che regolano i rapporti tra il settore saccarifero e la comunità economica europea. Eccone uno. Se si produce poco zucchero il nostro paese viene rimproverato per non essere stato capace di raggiungere il quantitativo assegnato come contingente; nel caso che si superi questo contingente (come è avvenuto negli ultimi anni e l'anno scorso) il nostro paese viene punito due volte, con il non riconoscimento degli aiuti comunitari e con il pagamento al FEOGA di una penalità per la conseguita maggiore produzione.

In questo modo l'impegno dei bieticoltori italiani ed il buon andamento stagionale che hanno consentito di produrre 14.955.000 quintali di zucchero invece del contingente previsto (14.000.000 quintali) si sono trasformati in fattori negativi. La vertenza tra industriali dello zucchero e bieticoltori riguarda appunto il modo come devono essere coperti i circa 27 miliardi venuti meno da parte della CEE per mancati aiuti e per oneri.

I bieticoltori hanno avanzato delle proposte ragionevoli, tese a far pagare agli industriali una parte degli oneri per la maggiore produzione, ma questi hanno rifiutato ogni accordo, esasperando — come affermava Gino Tozzi della segreteria nazionale del C.N.B. nella sua relazione — la vertenza, anche nel tentativo di ricattare i coltivatori ed il governo. La manifestazione di Foggia — per i problemi che sono stati posti e le rivendicazioni che sono state avanzate — ha avuto un carattere meridionale, nella mozione finale sono state indicate le richieste che hanno come obiettivo lo sviluppo del settore. Fra le principali c'è la messa in programma della costruzione di un nuovo zuccherificio in Puglia da parte dell'ente di sviluppo con la partecipazione della FINAM e delle PP.SS.; una più efficiente gestione e la ristrutturazione societaria degli zuccherifici di Strongoli e di Capua; la partecipazione alla S.P.A. «Zuccherificio del Molise» degli enti di sviluppo della Puglia e del Molise, oltre al gruppo Tesi e con l'ingresso nella società di cooperative di bieticoltori pugliesi, molisani e abruzzesi.

La costituzione di un consorzio centro-meridionale, collegato all'ente nazionale del settore, da costituire con la partecipazione degli enti pubblici, per l'attuazione di interventi strutturali e gestionali a supporto dello sviluppo bieticolo meridionale. Di qui nasce l'esigenza, ribadita anche in quest'ultima manifestazione foggiana, della convocazione, da parte del ministero dell'agricoltura e delle Regioni meridionali interessate, di una conferenza nazionale per lo sviluppo e la ristrutturazione del settore bieticolo, con il compito di individuare gli interventi occorrenti a sviluppare questa coltura nelle aree del centro-sud.

Fra i problemi specifici trattati al convegno di Foggia merita un particolare riferimento quello concernente i gravi danni provocati dalle recenti nevicate e gelate per i quali i bieticoltori attendono degli indennizzi (in Puglia si valutano in 12 mila ettari le colture distrutte e nel Metapontino in 4.500). La manifestazione foggiana, che era presieduta da Mauro Zaccheo della direzione nazionale della Confcoltivatori, si è conclusa con un discorso di Carlo Cortelli della segreteria nazionale del Consorzio Nazionale Bieticoltori.

Italo Palasciano

Culla

PALERMO — E' nata a Palermo Giulia Cipolla, figlia di Beppe, segretario dell'istituto Gramsci siciliano, e di Giusy Salvo. Ai due cari compagni, ai loro familiari e alla neonata, le felicitazioni e gli auguri della redazione dell'Unità e dei comunisti palermitani.

Assegnati alla cooperativa di Fermo 400 ettari richiesti da tempo

Sulle terre incolte del brefotrofio tornano i mezzadri

Una lunga procedura che ha sconfitto le resistenze dell'istituto per l'infanzia

FERMO — Ieri mattina alle 11, a Carassai è cominciata la lunga procedura che ha permesso alla cooperativa dei mezzadri di Rocca di Montevarmine di prendere possesso di 400 ettari di terra incolta. L'ufficiale giudiziario della pretura di Montalto ha impiegato alcune ore per concludere l'atto ufficiale, consegnato nelle mani del presidente della cooperativa, Bagnoni; era presente l'avvocato Iorio per conto della Regione Marche, mentre invece si è notata l'assenza del pesidente del brefotofrio di Fermo, Guerrieri, il quale fino all'ultimo aveva tentato di impedire che i 400 ettari di proprietà dell'ente venissero assegnati ai mezzadri, opponendosi al decreto del presidente della giunta regionale marchigiana, che già da mesi aveva accolto il parere favorevole della commission provinciale per le terre incolte.

Mentre all'interno della sede della cooperativa (ricavata da una stanza della scuola abbandonata di Rocca di Montevarmine) procedeva l'iter burocratico di assegnazione, di fuori erano raccolte alcune decine di persone, tra cui i soci della cooperativa, i loro familiari, rappresentanti della Confcoltivatori (che è stata l'unica associazione a sostenere passo passo la lotta dei mezzadri), esponenti politici e cittadini di Carassai.

«Questo per noi è un giorno di festa» — diceva un contadino della cooperativa, ma soprattutto «è un passo avanti su una strada che apre prospettive nuove per la produzione agricola e per l'occupazione».

Si tratta di dar corso ad un piano di ristrutturazione e di rimessa in coltivazione di queste centinaia di ettari di terreno, che sono stati abbandonati a se stessi per una decina di anni. Antonio Bonaccorsi, della Confcoltivatori regionale, ha tenuto a sottolineare gli aspetti rilevanti di questa vicenda, che rappresenta il primo coronamento di una lunga lotta portata avanti dai mezzadri e dalla stessa Confcoltivatori, ma che è anche un gesto di vasta portata politica «soprattutto in un momento come questo — ha detto — in cui si vive un braccio di ferro sulla agricoltura (vedi le leggi sui fitti agrari e sulle terre degli enti pubblici) e in cui parla di ritorno alla terra non in termini idilliaci ma nella prospettiva di un recupero produttivo fondato sul lavoro, attraverso nuovi metodi di gestione che possano migliorare il reddito contadino, bloccando la fuga dai campi e ponendo le premesse per una spinta al superamento della crisi economica del paese».

Ieri pomeriggio, subito dopo la conclusione dell'atto burocratico, i soci della cooperativa si sono riuniti per esaminare le iniziative da prendere: è infatti allo studio il piano di rimessa in coltivazione, che prevede grossi interventi nei settori bieticolo, frutticolo, vitivinicolo e zootecnico, per il quale quindi si richiederanno finanziamenti di miliardi. A tal proposito si stanno esaminando le possibilità consentite dalle leggi in atto e su questo argomento si andrà a giorni ad un incontro con l'assessore regionale all'agricoltura e con l'ente regionale di sviluppo.

Dalle parole dei contadini traspariva comunque l'amarezza per i ritardi nella concezione dell'assegnazione delle terre, ritardi causati dal boicottaggio del brefotrofio. «Potevamo cominciare a lavorare già da novembre, come stabilito dal decreto del presidente della Regione — afferma un mezzadro della cooperativa — avremmo già potuto preparare il terreno per le bietole e ripulirlo per il grano: purtroppo ormai è andata così, cercheremo di fare quanto è possibile».

«Potrà diventare, questa di Rocca di Montevarmine, una azienda modello per l'intera regione — affermano Capponi e D'Angelo, della Confcoltivatori provinciale — i risultati però si vedranno solo fra qualche tempo: i troppi anni di abbandono hanno infatti procurato gravi danni allo stato dei terreni, e per recuperarli ci vorrà del tempo.

s. m.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- **Il cinema della Repubblica di Weimar** (Cineteca Altro)
- **Berlin Dada** (Sancarluccio)
- **L'ultima donna** (Nuovo)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265)
Ore 21,15: Sarah Ferrati in «Gallina vecchia».

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 21, il Teatro dei Mutamenti presenta «Berlin Dada 1918/1920», regia di Antonio Neiviller.

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Ore 21: «Donna Chiarina pronto soccorso».

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
(riposo)

DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
(riposo)

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel. 75.64.565)
Riposo

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba 30)
(riposo)

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13-a, Vomero, Telefono 340220)
(riposo)

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
(riposo)

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.226 415.029)
Il don Pasquale

SPAZIO LIBERO (Parcomargherita 28, Napoli)
(riposo)

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando Tel. 444.500)
Giovedì 1, ore 21,15, la Cooperativa Teatroggi presenta «Il diavolo e il buon Dio», di J. P. Sartre

CIRCO MOIRA ORFEI (Via Marittima - Tel. 221595)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle ore 16,15-21,15

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" (Via Gomez D'Ayala 15 - Vomero)
(riposo)

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Una strada chiamata domani, con R. Gere - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Un mercoledì da leoni, con J.-M. Vincent - DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

PALAZZINA POMPEIANA - Sala Salvator Rosa - Villa Comunale
Riposo

CINECLUB (Via Orazio) Telefono n. 660.501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 Portici)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Oggi riposo - Domani: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
E' nata una stella, con B. Streisand - S

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
(riposo)

CINEMA VITTORIA (Calvano)
(riposo)

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Ore 16,30-20: Dall'alba a mezzanotte, di K. Martin - 18,15-22: Il golem, di P. Wegener

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Telefono 418.680)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Un matrimonio, di R. Altman - SA

ARLECCHINO (Tel. 415731)
Fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
L'isola degli uomini di pesce

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Il poliziotto scomodo

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Amori miei, con M Vitti SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster - SA

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Slip, con D. Ceccaldi - S

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Un poliziotto scomodo

ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Il poliziotto scomodo

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Il vizietto, con U Tognazzi SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
SGT Pepper's, con i Bee Gus -M

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
«Dove vai in vacanza?» con A. Sordi C

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Bees, lo sciame che uccide, con M. Parks - DR

ADRIANO (Tel. 313.005)
Gli occhi di Laura Mars, con F Dunaway - G

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Perversion

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Pantera rosa show - DA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
«Assassinio sul Nilo» con P. Ustinov G

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
La carica dei 101 DA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Il commissario di ferro

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Esibition strike

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Geppo il folle, con A. Celentano - M

GLORIA «B»
Roma violenta, con M. Merli - DR (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Perversion

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Una donna semplice, con R. Schneider - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Torbidi desideri di una ninfomane

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angini, 2 Tel. 248.982)
(n. p.)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Turbamento carnale, con I. Reynaud - DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Porci con la P-38, con M. Porel, G. Ferzetti - A (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 200.441)
I grossi bestioni, con E. Turner - C (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Nick mano fredda, con P. Newman - DR (VM 14)

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret. A Girardot - SA

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio - Tel. 310.062)
Il prezzo del potere, con G. Gemma - A

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La polizia incrimina, la legge assolve, con F. Nero - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo Telefono 769.47.41)
Justine e Juliette

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Abesada, l'abisso dei sensi, con J. Miyashita - DR (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58
Ilsa, la belva del deserto, con D. Thorne - DR (VM 18)

VITTORIA (Tel. 377.937)
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

OGGI al TITANUS

OGGI GRANDE PRIMA al S. LUCIA

Titanus

un film di SALVATORE SAMPERI

VIETATO MINORI 14 ANNI

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

La squadra mobile ha denunciato l'autista: ha inventato l'aggressione

Vergognosa truffa a tranvieri e città

E' stato lo stesso dipendente a provocare una rissa con tre ragazzini - L'autobus era affollato e nessuno ha visto devastare la vettura - Valenzi: troppo facilmente i tranvieri si lasciano strumentalizzare da noti provocatori - Le indagini per identificare i complici dell'attivista Cisal

L'autista Pasquale Gallinaro —denunciato per rissa e calunnia avendo inventato di sana pianta l'aggressione dei rapinatori — non può avere organizzato tutto da solo il danneggiamento della vettura e poi la falsa versione dei fatti, quella che andava così bene per suscitare indignazione fra i dipendenti e per provocare uno sciopero improvviso e massiccio. Deve avere avuto dei complici,, facilmente identificabili. Sia la squadra mobile che la commissione di inchiesta nominata dall'Atan — dell'intera vicenda parliamo anche in altra parte del giornale — stanno indagando su quello che è accaduto fra l'ora in cui si è svolta a via Manzoni la rissa, le 14,20 di sabato 20 gennaio, e le 10,50 dell'indomani, domenica. E' in quella mattina a quattordici ore dal fatto che il Gallinaro, noto attivista della CISAL si è presentato all'ospedale S. Paolo a descrivere con dovizia di particolari di avere subito il pestaggio da parte degli ignoti rapinatori. Ma quattordici ore prima, al Fatebenefratelli di via Manzoni, aveva detto soltanto di essere stato aggredito da sconosciuti. Non aveva parlato di rapinatori, nè di teppisti armati di spranga, e tantomeno di autobus danneggiato. La squadra mobile (le indagini sono state effettuate dal capo, dr. Bevilacqua, dal commissario Vincenzo Perrini, e da quattro esperti sottufficiali: Tazza, e Tremigliozzi, Autino e Triola) vuole vederci chiaro e sta accertando con cura meticolosa gli spostamenti del Gallinaro subito dopo la medicazione al Fatebenefratelli.

L'autobus — che i testimoni della rissa asseriscono tutti (e sono numerosi) di aver visto intatto, senza alcun danno — è tornato al deposito di via Cavalleggeri Aosta con il vetro dietro il posto di guida fracassato, il contatore e la macchinetta automatica ammaccati, i seggiolini malconci.

La devastazione è avvenuta sicuramente durante il percorso fino al deposito, e non sono stati i partecipanti alla rissa a menare spranghe. I lavoratori dell'ATAN sono stati dunque ingannati, la popolazione colpita in maniera vergognosa e a sua volta beffata col racconto dell'eroico autista solo contro i rapinatori. Dell'indignazione dei cittadini, della protesta della gente che lavora, di quelli che non hanno l'auto nè i soldi per il tassì, si è fatto interprete ieri con una dichiarazione il sindaco, compagno Maurizio Valenzi. Appena informato che le voci di questo vero e proprio piano di sabotaggio contro la città erano fondate, il compagno Valenzi ha dichiarato che questo episodio « mette in rilievo con quanta superficialità, e incoscienza si proclamano scioperi che danneggiano i cittadini. E come danneggiano!

Ho visto gente a mucchi che aspettava sotto la pioggia alle fermate — ha detto il sindaco — chissà quanti lavoratori hanno perduto ore di lavoro, chissà quante sofferenze, quante complicazioni e angosce per intere famiglie. Mi rivolgo proprio ai lavoratori dell'ATAN ha detto ancora Valenzi — i quali troppo facilmente ascoltano gli inviti di noti provocatori, quegli stessi che indicono lo sciopero ogni domenica quando c'è la partita o peggio ancora, ogni volta che c'è la partita in TV. La città non può riorendersi se i lavoratori dei servizi pubblici non dimostrano tutti pieno senso di responsabilità; è il caso di ricordare — ha concluso Valenzi — che a Napoli vi sono migliaia e migliaia di giovani e uomini maturi con famiglia che non hanno un lavoro fisso ben retribuito; nessuno ha il diritto di dimenticare questa presenza.

Questo è l'autista ATAN Pasquale Gallinaro, 35 anni, attivista del sindacato autonomo CISAL, che ha inventato di essere stato vittima di una rapina sul « PT Rosso »

L'episodio, così come è stato meticolosamente ricostruito dalla squadra mobile, attribuisce pesanti responsabilità (anche sul piano disciplinare) all'autista, del resto ben noto come uno fra gli attivisti della CISAL che sapeva « farsi rispettare ». Di precedenti specifici comunque non se ne sono registrati, anche se il Gallinaro (che ha 35 anni, da 10 è dipendente ATAN e abita in via Campegna n. 85) fu identificato fra coloro che nel '74 durante una manifestazione di « autonomi » circondarono e bloccarono l'auto con a bordo l'allora sindaco Milanesi.

Lo svolgimento dei fatti, attraverso precise testimonianze (i nomi dei testi vengono tenuti segreti, perchè si teme che vengano intimiditi) è stato così ricostruito: sulla vettura numero 52 della linea « PT Rosso » che marcia in via Manzoni, in direzione di Posillipo poichè c'è folla, un ragazzo, Carmine Pace, 18 anni, tira la maniglietta dell'apertura di emergenza e scende alla fermata dalla porta di retro. Immediata reazione dell'autista, che scende a sua volta, urla, sputa in faccia al ragazzo, lo picchia. Invano si intromette il fratello di Carmine, Sergio, 22 anni, claudicante. Carmine ha la peggio, e chiama qualche minuto dopo due amici suoi che vede passare in motoretta, Giorgio Improta e Antonio Russo. I tre inseguono il bus, alla successiva fermata la rissa si riaccende, il Gallinaro le prende ma riesce anche a darne, e parecchie. Antonio Russo sarà infatti trovato dai sottufficiali della mobile, a letto, febbricitante e subito dopo l'interrogatorio (il 27 scorso) verrà portato in ospedale dove lo trattengono ricoverato: ha ferite lacero contuse al cuoio capelluto, escoriazioni alla mano e al volto, sospette lesioni interne, per cui occorrono accertamenti radiografici. Insomma, il 20 gennaio a via Manzoni, fra l'autista e i giovani è avvenuta una rissa, infatti (per questo reato vengono denunciati anche i ragazzi) che l'autista stesso ha provocato mentre era suo preciso dovere evitarla.

Le responsabilità di quanto è accaduto dopo (la devastazione dell'autobus, il piano per trasformare la rissa in tentata rapina, la diffusione di notizie false e il blocco del servizio) saranno accertate da ulteriori indagini; ma quello che è accaduto in città lo sanno bene le decine di migliaia di napoletani che di improvviso si sono trovati senza mezzi pubblici, e che hanno dovuto andare a piedi per altri tre giorni, così come è accaduto per mesi nelle domeniche in cui c'era la partita al S. Paolo; sempre la CISAL, dove pesca voti e galoppini il consigliere de Giovine, proclamava quegli scioperi provocatori, così come quello (il più assurdo di tutti, sembrò allora, ma oggi vergognosamente superato) proclamato quando si seppe che la partita amichevole Napoli-Tiblisi sarebbe stata trasmessa in diretta dalla TV.

Oggi seduta straordinaria del consiglio comunale

Il compagno Maurizio Valenzi, d'intesa con l'Associazione nazionale magistrati — sezione di Napoli — ha indetto, per le ore 12 di oggi, una riunione solenne del consiglio comunale con l'intervento dei rappresentanti della magistratura e delle organizzazioni sindacali, per esprimere la solidarietà di tutta la città alla magistratura, ancora una volta colpita nella persona del sostituto Procuratore della Repubblica Emilio Alessandrini e per ribare la funzione essenziale dell'amministrazione della giustizia per il consolidamento della democrazia.

Parteciperanno delegazioni di operai di diverse fabbriche fra cui quella dell'Italsider. Un rappresentante della fabbrica commemorerà Guido Rossa.

All'assemblea sono invitati i presidenti della giunta, del Consiglio regionale ed i consiglieri regionali, il presidente della provincia con la giunta ed i consiglieri provinciali, autorità militari e civili, gli aggiunti del sindaco ed i consigli di quartiere.

CONGRESSI

Lo spiegheranno domani mattina i sindacati

Perché hanno respinto il «piano» della Cirio

La conferenza stampa avrà luogo all'hotel Mediterraneo L'azienda vuole solo ridurre attività e occupazione

Il programma cosiddetto di « risanamento » della Cirio, che l'azienda aveva annunciato come un avvenimento di rilievo, alla verifica è risultato inaccettabile. L'incontro di venerdì scorso all'Intersind, convocato per esaminarne i contenuti si è risolto con la rottura della trattativa. Il giudizio che il sindacato ha dato sul merito di questo programma è che sia l'azienda che la finanziaria SME prevedono un orientamento ormai consolidato, di scorporare attività e delocalizzarne altre per passare a quelle che danno migliori prospettive di sviluppo ai privati e mantenere alle aziende a partecipazione statale le lavorazioni che ormai non hanno più un futuro. Oltretutto, l'azienda rifiuta nel modo più categorico di fornire assicurazioni sui livelli di occupazione.

Sono caduti, quindi, di fronte ai fatti concreti, i facili ottimismi che l'azienda era riuscita ad indurre diffondendo le prime notizie su questo programma che pareva dovesse risolvere positivamente la vertenza Cirio.

Sul merito di questa vicenda e data l'importanza nazionale che essa assume, il consiglio di fabbrica della Cirio e le segreterie provinciali e nazionale dei sindacati alimentaristi della Cgil, Cisl, Uil hanno indetto una conferenza stampa che avrà luogo domani mattina, a cominciare dalle 9, presso l'Hotel Mediterraneo in piazza Municipio.

La conferenza stampa, come avvertono le organizzazioni unitarie dei lavoratori, è aperta alla partecipazione di rappresentanti del Comune di Napoli, della Regione e delle forze politiche democratiche.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di sottolineare le proposte del movimento sindacale che mirano a dare un diverso sviluppo al settore agro industriale nel Mezzogiorno e come la Cirio rappresenta una parte rilevante di questa proposta. In questo quadro, il sindacato intende denunciare ai giornalisti e alle forze politiche le precise responsabilità che stanno a monte dell'attuale disimpegno produttivo della Cirio e della SME a Napoli e nel Mezzogiorno. Responsabilità che risiedono principalmente nel fatto che non è stata avviata una seria programmazione da parte del governo regionale e nazionale: nel mancato rispetto dell'accordo Unidal che prevedeva, tra l'altro, la costituzione dell'ente unico di coordinamento delle aziende alimentari a partecipazione statale.

Il contenuto del programma Cirio può essere così sintetizzato: chiusura della vetreria, riconversione e passaggio ai privati, con 50 addetti, di questa attività tecnologicamente avanzata. Assorbimento nel gruppo degli altri 66 addetti. Accorpamento dei due scatolifici, delocalizzazione, riduzione del personale e successivo scorporo dell'attività che verrebbe passata in gestione a privati. Chiusura o, quantomeno drastica riduzione del pastificio. Spostamento a Caivano dell'attuale attività conserviera di San Giovanni a Teduccio e riduzione del personale che risulterebbe esuberante dalla razionalizzazione delle produzioni.

Netto rifiuto di entrare nel mercato dei cibi surgelati e precotti secondo l'impegno già assunto dalle partecipazioni statali. Ristrutturazione degli uffici della sede centrale con il licenziamento di oltre 70 impiegati. Ristrutturazione e conseguente diminuzione del personale del conservificio di Castellammare.

Erano legati alla banda del console di Panama

Detenevano 150 grammi di eroina: tre arresti

Tre arresti e 150 grammi di eroina pura sequestrati: questo il bilancio di una operazione anticroga compiuta ieri dai carabinieri del gruppo Napoli 1 diretto dal colonnello Rocchietti.

Carmine Di Domenico di 38 anni, Francesco Fuso, 59 anni Giuseppe Tedesco, 47 anni, questi i nomi degli arrestati, sono stati individuati dopo una serie di indagini che presero le mosse dalla scoperta di un consistente traffico di droga in cui rimasero coinvolti nel marzo del '77 il console di Panama a Napoli, Ana Diaz De Mantovani, Umberto Ammaturo ed altri noti esponenti della malavita napoletana.

Negli ultimi tempi le indagini erano riprese con particolare celerità con numerose perquisizioni a Messina, Reggio Calabria, Lecce e nella provincia di Napoli, naturalmente.

Le indagini, cercavano, appunto di individuare i legami che ancora possono esserci tra malavita napoletana e alcuni paesi del Sud America per il traffico della droga.

Le tre persone arrestate ieri, a quanto si è appreso, sarebbero tra quelle più interessate a questo traffico, vista anche l'entità del bottino che i carabinieri hanno trovato.

S. Gennaro: sistemata l'ortopedia

Un quarto d'ora prima che scadesse l'ultimatum del comitato, il soprintendente sanitario del S. Gennaro s'è presentato, ieri mattina, all'assemblea di ortopedia con l'ordine scritto per attuare da stamane la sistemazione provvisoria del reparto nei 24 letti delle due divisioni chirurgiche. La battaglia di medici, infermieri e ricoverati ha avuto quindi un primo sbocco positivo, riuscendo ad imporre una soluzione che permette di continuare l'attività, mentre era intenzione del presidente di chiudere semplicemente il reparto. L'assemblea di ortopedia ha nominato un comitato misto di medici, infermieri, degenti e consiglieri di quartiere che sorveglierà sull'esecuzione dei lavori, perchè il reparto dovrà essere consegnato, rinnovato, entro 60 giorni. Nessuna risposta c'è stata alle richieste relative all'utilizzazione della palazzina e alla apertura immediata del pronto soccorso, temi sui quali la battaglia rimane aperta.

Salgono a cinquanta le vittime del cosiddetto « male oscuro »

Continua lo stillicidio: altri tre morti

Preoccupazione e senso di impotenza di fronte all'accentuarsi del fenomeno — Convegno della FLM domani alla Sala dei Baroni sulla salute a Napoli — A Bagnoli assemblea popolare per l'apertura dell'asilo nido

Lo stillicidio delle morti al Santobono sembra non debba avere più fine. Dopo che nella notte tra lunedì e martedì è deceduto Aniello D'Angiò di due anni e mezzo, da Camposano di Nola, nella mattinata di ieri sono morti Teresa Tardi di 22 mesi da Acerra e Antonio Tartaglione di 18 mesi da Grazzanise. Il tragico elenco è giunto a quota cinquanta e, purtroppo, si teme possa ancora allungarsi. Restano, infatti, in pericolo di vita Stefano Bonardi e Felice Ritieni mentre lievemente migliorate appaiono le condizioni di Maria De Crescenzo e Michela Nocerino. Una nota lieta in tanta tristezza viene dal piccolo Pietro Saba che ieri mattina ha potuto lasciare il reparto di rianimazione e si trova ora alla prima divisione pediatrica per completare le cure. Il senso di impotenza di fronte a queste morti accresce le ansie e le preoccupazioni sia dei sanitari che fanno di tutto per slavare i piccoli che vengono ricoverati alla rianimazione sia di tutti quei genitori che hanno un bimbo colpito da malattie dell'apparato respiratorio.

Il ricorso alla guardia medica pediatrica è sempre maggiore e testimonia soprattutto della fiducia dei cittadini nei presidi sanitari che fanno di tutto per salvare i piccoli che vengono ricoverati alla rianimazione sia di tutti quei genitori che hanno un bimbo colpito da malattie dell'apparato respiratorio.

Il ricorso alla guardia medica pediatrica è sempre maggiore e testimonia soprattutto della fiducia dei cittadini nei presidi sanitari che fanno di tutto per salvare i piccoli che vengono ricoverati alla rianimazione sia di tutti quei genitori che hanno un bimbo colpito da malattie dell'apparato respiratorio.

« La LLM, facendo propria — come si legge in un volantino diffuso in città — la domanda di una diversa gestione della salute che è partita dalle masse popolari da anni nella nostra città intende aprire una battaglia sulla salute richiedendo agli enti locali una diversa programmazione sanitaria che partendo dall'istituzione dei centri-socio-sanitari, pronti ad una corretta applicazione della riforma sanitaria battendo i tentativi di chi tenta di utilizzare « nuovi spazi » per riciclare personaggi, logiche ed interessi antioperai ».

Dal canto suo l'UDI di Portici ha proposto che si proceda per molte abitazioni malsane all'installazione dell'impianto idrico domiciliare in quanto ancora oggi in molte zone l'acqua occorre andarla a prendere alla fontana pubblica. Queste opere potrebbero essere realizzate dal comune in danno

Nel quadro dell'affermata esigenza di realizzare una funzionale struttura di assistenza le donne, i lavoratori e i cittadini di Bagnoli, riuniti in assemblea, hanno invitato l'amministrazione comunale a realizzare le condizioni per consentire l'apertura dell'asilo nido di Bagnoli. Queste condizioni riguardano: l'approvazione della delibera per la costruzione della casa del custode; il reperimento del personale necessario: l'approvazione del regolamento degli asili-nido.

s. g.

In agitazione gli infermieri

Sale la tensione anche nelle cliniche private

Non si applica il contratto - Strumentalizzazioni per i finanziamenti

Dopo gli ospedali anche le cliniche private sono nell'occhio del ciclone. Gli infermieri e il personale dipendente che aderisce alla FLO CGIL, CISL, UIL hanno proclamato lo stato di agitazione, pur escludendo per il momento di entrare in sciopero.

Lo stato di tensione nasce da un'assurda decisione dei padroni delle cliniche private associati nell'Aiop. Questi infatti hanno deciso di non applicare per i dipendenti il nuovo contratto di lavoro e di non pagare una serie di arretrati finchè la regione Campania non avrà saldato i suoi debiti con le case di cura private.

Quello dell'Aiop — sostengono i sindacati — è un vero e proprio ricatto: non pagano i lavoratori (e in alcune cliniche ne hanno minacciato addirittura il licenziamento) per poterli usare come massa di manovra e di pressione nei confronti della Regione « Si tratta di strumentalizzazioni — dice un documento della FLO — per coinvolgere i dipendenti in un contenzioso con la Regione al quale essi sono estranei e a cui soluzione non è essenziale per stabilire con chiarezza i rapporti giuridici ed economici tra le case di cura e i dipendenti ».

Ma al di là dell'aspetto strettamente sindacale, dietro le case di cura private si cela un giro di affari di miliardi, la cifra infatti che i padroni delle cliniche rivendicano dalla Regione è di ben 28 miliardi. Si tratta degli arretrati sulla convenzione che nel '75 venne stipulata dalla gran parte delle cliniche campane, la delibera della giunta è stata anche approvata — in seguito a transazione — ma il pagamento è tutt'ora bloccato. Perchè? Evidentemente l'assessorato regionale alla Sanità deve aver avuto all'ultimo momento qualche ripensamento e non se l'è sentita di sborsare tanti miliardi a cuor leggero. Anche perchè non tutte le cliniche private che ne hanno fatto richiesta, sembra che posseggano tutte le carte in regola per avere questi soldi, la condizione prima, infatti, per ottenere il contributo regionale è che le cliniche non devono prendere soldi dai privati. E molti dei creditori della Regione, invece, sono noti per praticare tariffe altissime.

Qualcosa evidentemente non deve aver funzionato per bene al momento in cui la giunta stabilì i controlli delle cliniche che avevano stipulato la convenzione. Alcuni pareri addirittura sono privi dell'indicazione della data

Positivo rientro nell'area democratica

Il «Roma» cambia linea e direttore

Serio impegno in difesa delle istituzioni repubblicane e gli interessi del Sud

Con un discorso sulla nuova linea politica che intende dare al giornale e che avrà fatto venire la schiuma alla bocca a molte persone, Antonio Spinosa, nuovo direttore del Roma ha preso contatto con il corpo redazionale. La lunga marcia per riportare l'antico quotidiano napoletano in un'area democratica — con un ritorno quindi alle origini — è giunta, dunque, all'epilogo. Tutta la complessa operazione non sempre è stata lineare e spesso ci sono stati momenti di riflusso, ma alla fine l'approdo è stato positivo.

Il nuovo direttore ha con estrema chiarezza detto che il giornale sarà chiuso agli estremismi, riconoscendosi nei valori della costituzione e schierandosi in difesa delle istituzioni repubblicane. Il suo ruolo sarà di una difesa attiva di Napoli e dell'intero Mezzogiorno con un recupero delle migliori tradizioni della nostra città a cominciare da quelle affermate con le gloriose « quattro giornate » In questo quadro ampio spazio sarà dato alle forze emergenti di democrazia, ai movimenti giovanili democratici, ai movimenti di liberazione e di emancipazione della donna.

Si tratta di propositi estremamente interessanti se pensiamo a che cosa è stato il Roma in questi ultimi anni e certamente questi nuovi orizzonti daranno slancio e fiducia ad un'ampia parte del corpo redazionale umiliato e ghettizzato da una direzione che che ne comprimeva le capacità professionali attraverso una ingiustificata emarginazione.

Certo, l'operazione condotta in porto presenta aspetti non del tutto 'impidi perché, ad esempio, non molto si sa sul controllo del pacchetto azionario della nuova società di gestione, la Sneg. E' certo che proprietario della testata e dello stabilimento tipografico restano i Lauro che hanno fittato il tutto alla SNEG per nove anni. La nuova società di gestione sarebbe controllata al 24 per cento da Ercole Lauro e le altre due quote, del 33 per cento ciascuna, sarebbero attribuite a uomini che si rifanno rispettivamente alla DC e al PSI. Comunque, se pure non ancora questi aspetti della vicenda sono chiari (in questi giorni se ne dovrebbe sapere di più e i chiarimenti dovrebbero essere forniti da Filippo Marra, consigliere delegato della nuova società di gestione e attualmente editore della agenzia di stampa ADN-KRONOS, molto vicina agli ambienti socialisti), resta il fatto di questo rientro della antica testata napoletana in un'area democratica e questo non può che essere valutato positivamente. Certo occorrerà ora guardare se alle proposizioni seguano fatti e comportamenti conseguenti.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 31 gennaio. Onomastico: Giovanni (domani Leone).

LUTTO

E' deceduta Rosa Apredda. Ai figli Antonio e Aniello giungano le condoglianze dei comunisti di Casavatore e della redazione dell'Unità.

OGGI AL S. PAOLO LA NAZIONALE MILITARE INCONTRA LA GERMANIA OVEST

Alle 14,30, nello stadio S. Paolo, la nazionale militare di calcio incontrerà quella della Germania Ovest. La partita sarà valevole — informa un comunicato del Comune — per l'ammissione nel girone finale della Coppa del Mondo CISM. Gli atleti tedeschi sono stati ricevuti, ieri pomeriggio a palazzo S Giacomo dal vice sindaco Carpino e dall'assessore allo sport Vanin Presso le rivendite sono disponibili 1000 biglietti gratuiti.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148 S. Giuseppe-S Ferdinando: via Roma 348 **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale Corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80 **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 69; via Petrarca 25. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13 **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA (ore 9 - 14)

S. Ferdinando - Chiaia	421428 418592
Avvocata - Montecalvario	421840
S. Giuseppe - Porto	206813
Stella - S. Carlo	342160 340043
S. Lorenzo - Vicaria	7434520 454424 - 291945 441686
Mercato - Pendino	337740
Vomero	360081 - 377062 - 361741
Arenella	243415 - 243624 366847 - 242010
Fuorigrotta	616321 - 624801
Bagnoli	7602568
Posillipo	7690444
Miano	7541025 - 7548542
Piscinola - Marianella	7406058 7406370
Poggioreale	7595355 - 7594930
S. Giovanni a Teduccio	7520606 - 7523089 - 7526822
Barra	7520246
Ponticelli	7562062
Secondigliano	7544983 - 7541834
S. Pietro a Patierno	7382451
Soccavo	7672640 - 7633180
Pianura	7261951 - 7264240
Chiaiano	7403303

NUMERI UTILI

« Guardia medica » comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

« Pronto intervento » sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29 40.14 - 29.42.02.

Per gli scioperi dei dirigenti e tecnici

Buondonno: negli ospedali situazione insostenibile

L'AROC sollecita un intervento della giunta e del consiglio regionale

« La situazione negli ospedali napoletani è insostenibile ». Lo ammette Pasquale Buondonno, presidente dell'Aroc (l'Associazione degli ospedali campani), nonchè degli Ospedali Riuniti di Napoli (le dimissioni prima presentate sono state ritirate), di fronte al prolungarsi dello sciopero dei dirigenti amministrativi (iniziato il 7 dicembre del 1978) e a quello dei tecnici di radiologia e di laboratorio.

Le agitazioni ospedaliere sono state al centro della discussione dell'ultima riunione del consiglio direttivo dell'Aroc. Al termine dei lavori è stato diffuso un documento con il quale si invita la giunta e il consiglio regionale ad intervenire per tentare di dare uno sbocco agli scioperi.

L'Aroc ha chiesto anche che il consiglio intervenga sulla giunta regionale per l'adozione della delibera relativa alla copertura finantiaria per il pagamento degli undici mesi di arretrati di straordinario « rivalutato » per i dipendenti ospedalieri.

Infermieri e ausiliari sono in agitazione infatti, perchè gli enti ospedalieri non hanno ancora completato il pagamento, così come era stato stabilito al termine degli scioperi del dicembre scorso.

Lo sciopero dei dirigenti in tanto prosegue per ottenere il riconoscimento degli « aumenti d'oro », che agli Ospedali Riuniti sono passati — come si ricorderà — proprio col voto determinante di Buondonno. Aumenti salariali sono richiesti anche dai tecnici.

L'Aroc, chiedendo l'intervento della Regione, ha sottolineato che la conflittualità nasce « da un mancato coordinamento tra le singole amministrazioni ospedaliere, ma ricade anche sull'organo di controllo per le posizioni diversificate assunte in ordine a provvedimenti analoghi ».

Da Pci-Psi-Pri-Indipendenti

Eletto ad Eboli un sindaco comunista

SALERNO — Dopo quattro mesi di lunghe e difficili trattative è stato eletto il nuovo sindaco di Eboli: è il comunista Giuseppe Manzione, che ha ricevuto i voti dei consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani e della sinistra indipendente. Nella prossima seduta del consiglio comunale, prevista per domani, sarà eletta anche la giunta. All'elezione di un sindaco comunista si è giunti dopo una interminabile serie di incontri interpartitici che hanno visto la Democrazia cristiana di Eboli tenere costantemente un atteggiamento di chiusura di fronte alla possibilità di formare un'amministrazione largamente unitaria.

Adesso di fronte all'amministrazione comunale sono una serie di problemi con i quali dovrà misurarsi subito: dall'approvazione del piano regolatore al piano di ampliamento della 167.

il partito

Alla Centro alle 17,30 della cellula del Banco di Napoli con Lo Cicero; al deposito locomotive alle 14,30 della cellula con Alfano; a Miano alle 17,30 cellula Villa Russo con Malagoli; ai Colli Aminei alle 17,30 della cellula Deo con D'Acunto; a Bagnoli alle 17 della cellula Icrot con Cotroneo; al Nuovo Policlinico alle 11,30 con Demata e Spina; a Quarto alle 18 con Russo; a Pomigliano alle 14 cellula meccanica con Limone.

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI

Al Vomero alle 18 con Cennamo; a Torre del Greco con Pulcrano; a Casoria alle 18,30 sul Mezzogiorno con De Cesare; a Marianella alle 18,30 con Rimo; ad Ottaviano alle 19 con Cammarota.

RIUNIONI

In federazione alle 17 della cellula comunale sull'organizzazione; a Secondigliano Centro alle 18 con Memoli.

Domani

CONGRESSI

A cappella Cangiani della cellula NU con Anzivino alle 16; a I Policlinico alle 16.

Assemblee precongressuali: a Pendio Agreno alle 18 con Cammarota; ai Camaldoli alle 20 con Bonanni; ad Afragola alle 18,30 con De Giovanni; a Pianura alle 18; alla Curiel alle 18; ad Arco Felice alle 17; alla Cervi di Barra alle 18.

Oggi a Ponticelli attivo operaio con Bassolino.

Oggi alle 17 presso la Casa del popolo di Ponticelli si svolgerà un attivo operaio su « Il contributo della classe operaia napoletana per un nuovo meridionalismo ». All'attivo interverrà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

Domani a Pomigliano su « Operai e meridione nella crisi italiana ».

Domani alle 17,30 presso la scuola « Frasso » di Pomigliano d'Arco si svolgerà un pubblico dibattito con la partecipazione dei compagni Eugenio Donise e Sergio Garavini su « La classe operaia e Mezzogiorno nella crisi italiana ».

La testimonianza di un amico di Alessandrini

Pescara ricorda il giudice assassinato

Il consiglio comunale di Penne si è riunito in seduta straordinaria - Prese di posizione di organizzazioni democratiche - La piazza del Tribunale di Pescara prenderà il suo nome

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il vecchio amico pescarese di Emilio Alessandrini, il magistrato abruzzese assassinato dai terroristi ieri mattina a Milano, non vuole che si faccia il suo nome, ma raccomanda che le sue parole vengano riferite fedelmente. «Lo devi scrivere — dice — che Emilio non era buono perchè è morto: è morto perchè era buono. Nessuno deve pensare che le cose dette sulla sua rettitudine, serenità, coraggio civile e coerenza antifascista siano espressione di un cordoglio di circostanza: sono la verità».

A Pescara e in tutta la regione, il cordoglio e lo sdegno per il barbaro assassinio del «valente, integerrimo magistrato abruzzese» (come l'ha definito il presidente del consiglio regionale, Arnaldo Di Giovanni in un messaggio alla famiglia) sono unanimi.

A Penne, città natale di Emilio Alessandrini, il consiglio comunale si è ieri sera riunito in seduta straordinaria, al termine della quale, alla unanimità, è stato approvato un ordine del giorno nel quale «si invitano i partiti politici democratici ad unire le proprie forze per dare al paese una guida forte e autorevole per sconfiggere il terrorismo, la crisi, strumenti di chi vuole imporre una svolta reazionaria».

Questa sera, a Pescara, si riuniranno congiuntamente il consiglio comunale e il consiglio provinciale. In coincidenza della seduta, CGIL, CISL, UIL, hanno proclamato un'ora di sciopero generale in tutta la provincia. Si prevede, pertanto, una massiccia partecipazione di lavoratori.

Intanto, la giunta regionale dell'Associazione magistrati italiani ha chiesto all'amministrazione comunale di Pescara che Piazza Cicerone, dove sorge il palazzo di giustizia, muti il suo nome in Piazza Alessandrini e che all'esterno del palazzo di giustizia venga apposta una lapide a ricordo del magistrato assassinato. E' probabile che la richiesta venga accolta nella stessa seduta di questa sera.

Anche i contadini hanno manifestato il proprio sdegno. «I coltivatori abruzzesi — si legge in un documento della presidenza regionale della Conf-Coltivatori — sono oggi uniti a tutti gli altri lavoratori per respingere l'attacco terroristico e opporre ai criminali una ferma Volontà di lotta».

Francesco Di Vincenzo

Manifestazione operaia domenica a Cagliari con Enrico Berlinguer

CAGLIARI — Mentre ancora la situazione nelle fabbriche sarde è tesa e drammatica, cresce e si intensifica la mobilitazione operaia e comunista che culminerà domenica 4 con la manifestazione al teatro Massimo di Cagliari con il segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer. Il comitato regionale sardo del PCI, annunciando la manifestazione, ha lanciato un appello alla cittadinanza. «E' in atto — dice l'appello comunista — un grave e preoccupante attacco all'occupazione, ai programmi di sviluppo, ed alla rinascita della Sardegna. I lavoratori hanno già manifestato la loro decisiva volontà di lotta con lo sciopero e con la grande manifestazione del 25 gennaio».

«Occorre ora — prosegue il documento del PCI — portare avanti una ferma e unitaria lotta del popolo sardo per respingere i pericoli di emarginazione incombenti sulla Sardegna e per ottenere dal governo e dalla giunta regionale il rispetto dei diritti autonomistici dell'isola e nei confronti dei lavoratori e del popolo sardo».

Intanto da alcune fabbriche sarde giungono notizie ancora una volta preoccupanti. Alla ditta Medda di Portovesme, la direzione aziendale ha confermato la cassa integrazione per almeno 80 lavoratori.

Attorno ai temi della parità tra uomo e donna sul lavoro si va sviluppando in questi giorni un ampio movimento delle donne siciliane. Un altro momento di mobilitazione è quello della completa e corretta attuazione della legge sull'aborto (nella foto: una manifestazione)

Ad Agrigento il convegno organizzato dal PCI

Parità sul lavoro, la legge in Sicilia da sola non basta

AGRIGENTO — Il lungo cammino per il riscatto della condizione femminile che ha trovato nella legge di parità nel lavoro tra uomo e donna un nuovo importante passo avanti per l'attuazione dei principii di uguaglianza sanciti dalla Costituzione, è stato al centro di un convegno dibattito organizzato ad Agrigento dalla federazione provinciale del PCI. Ma oltre ad illustrare la legge, articolo per articolo, perchè dalla sua conoscenza e diffusione dipendono la più corretta e piena applicazione, la relatrice del convegno, la compagna avv. Eliana Moscato, si è soffermata sui tanti aspetti della legge che possono certamente contribuire a cambiare per la donna la realtà in cui vive.

Particolarmente la realtà del sud, delle province siciliane, laddove la donna è costretta a vivere spesso in un ruolo subalterno, in una emarginazione sociale che di fatto è anche politica. Di qui le tante resistenze all'applicazione della legge in Sicilia che Eliana Moscato ha elencato in alcuni casi emblematici, come quella della circolare del ministero del lavoro che ad appena tre mesi dalla entrata in vigore della legge, ha suggerito alle sezioni di collocamento di rifiutare il nulla osta di avviamento al lavoro a tre donne in stato di gravidenza.

A seguito del licenziamento le interessate si sono rivolte prima alle organizzazioni sindacali democratiche e poi all'autorità giudiziaria ottenendo la revoca del provvedimento. Ma ci sono anche i casi della FIAT di Termini Imerese in cui tre donne sono state avviate dall'ufficio di collocamento al lavoro e non assunte perchè donne. il caso dell'ENEL di Messina dove non si è ottemperato alla legge 285 sulla occupazione giovanile allorchè ci si è trovati di fronte alla assunzione di alcune donne. Ci sono infine alcuni casi di sfruttamento, di lavoro nero, che incidono soprattutto nella provincia di Agrigento. La relatrice si è riferita ai casi di Canicattì e Castrofilippo dove le lavoratrici dell'uva in cassetta sono sottoposte ad uno sfruttamento ignobile

Si tratta tuttavia di altrettante lotte che hanno sortito effetto positivo. Sulla relazione di Eliana Moscato sono intervenuti il sindaco di Agrigento, il dc Errore, Ester Grassi dell'UDI, Teresa D'Angelo del CIF, Vittorio Gambino della CGIL, Serena Rizzo della FGCI, l'avv. Salvatore Marchese del PSI.

Ha concluso gli interventi la compagna senatrice Simona Mafai, la quale ha ribadito il concetto che ottenuta la legge bisogna lottare per la sua più integrale applicazione.

Umberto Trupiano

Nuove perplessità sull'effettiva utilità dell'acquedotto di Palermo

Il consorzio taglia l'acqua dello Iato Le campagne rimanevano all'asciutto

Dalla nostra redazione

PALERMO — I trionfanti annunci di appena alcune settimane addietro che davano ormai come cosa del passato il «dramma della sete» di Palermo, sono rimasti puntualmente sconfessati. E' riesploso ieri infatti in tutta la sua preoccupante gravità il nodo dell'approvvigionamento idrico dopo la decisione, presa dal Consorzio irriguo di Partinico, di «tagliare» l'acqua della nuova diga sullo Iato che da qualche giorno era stata immessa nelle condutture di Palermo. Motivazione: non si possono lasciare all'asciutto le campagne del retroterra di Palermo.

Una guerra, dunque, tra città e campagna? In verità il tentativo di suscitare una sollevazione dei palermitani, alle prese con un nuovo razionamento, contro i coltivatori, che sentono reale il rischio della sicità, è già in atto. Ma esso vuole solo nascondere il vero nodo del problema. L'entrata in funzione della condotta dello Iato (28 milioni di metri cubi di acqua l'anno) non ha infatti risolto radicalmente né i guai di Palermo né quelli delle campagne.

Se è vero che la nuova risorsa dovrebbe alleviare i disagi dell'una e dell'altra (della città e dei coltivatori), il suo recente arrivo ne ha creato di nuovi. Anzi, ha riproposto in termini attuali, alcuni dei problemi che sia il comune, attraverso l'Azienda municipalizzata dell'acquedotto, sia l'Ente di sviluppo agricolo (ESA) non hanno mai voluto affrontare da diversi anni. Il bacino dello Iato non è infatti inesauribile. E comune ed ESA non si sono messi finora d'accordo, rinviando la firma della convenzione, sulla concreta spartizione dell'acqua.

E' stato questo uno dei motivi che hanno spinto due giorni fa il Consorzio irriguo di Partinico, cui è stata affidata la gestione dell'invaso, a chiudere le saracinesche che convogliano a Palermo 1100 litri d'acqua al secondo in più. Un calcolo, mai smentito finora (soltanto il direttore dell'Azienda acquedotto si è lasciato andare ad affermazioni ottimistiche su «almeno dieci anni di tranquillità» dal punto di vista idrico) documenta che l'acqua dello Iato potrà alleviare il disagio solo per tre anni, compreso questo in corso. Le riserve idriche infatti se non controllate e difese si disperdono.

E' il caso, denunciato ancora una volta in una nota della Segreteria provinciale del PCI, dello stesso invaso Iato. Non sono stati effettuati gli allacciamenti e quelle opere idrauliche necessarie che garantiscano l'afflusso nell'invaso di tutte le altre fonti. Né sono state iniziate le opere di difesa forestale attorno al bacino. Conseguenza: il bacino si riempie con l'acqua piovana che però non è sofficiente a bilanciare i grossi prelievi per gli usi potabili della città e quelli irrigui della campagna. Ma c'è di più.

Quando due settimane fa a Palermo arrivarono i primi quantitativi dello Iato, l'Azienda municipalizzata fu costretta a chiudere un potabilizzatore perché gli mancavano (e mancano tuttora) i tecnici per farlo funzionare: si attende un concorso per l'assunzione di nuovo personale. Il risultato è scandaloso. Mentre da un lato giunge la nuova acqua, dall'altro, come denuncia una interrogazione comunista al sindaco, quella della diga di Piana degli Albanesi, un'altra delle fonti di approvvigionamento, viene scaricata delittuosamente a mare.

Il PCI, per questo, ha indicato alcune misure urgenti: realizzare gli allacciamenti e le opere di sistemazione idraulica attorno al bacino; compiere una attenta valutazione delle risorse in modo da dare secondo una giusta proporzione acqua alla città e alla campagna, convocare un incontro immediato tra Comune, Regione, Ente di sviluppo agricolo e i sindaci della zona di Partinico per una rapida soluzione della vertenza.

s. ser.

Discusso dai bieticoltori del Sud a Foggia il futuro del settore

Dal nostro inviato

FOGGIA — Alla tracotanza degli industriali saccariferi — che non solo non hanno rispettato l'impegno di saldare le bietole entro il 31 dicembre, ma hanno anche rimesso in discussione l'entità del prezzo violando l'accordo interprofessionale — i bieticoltori contrappongono la loro ferma volontà di battersi per l'immediato pagamento del saldo delle bietole della campagna 1978 e l'inizio delle trattative per il nuovo accordo 1979.

Per ribadire con forza queste richieste sono convenuti a Foggia, convocati dal C.N.B., bieticoltori non solo dei comprensori bieticoli della Puglia ma anche della Basilicata, Molise, Campania, Calabria e Abruzzo. La vertenza in atto tra bieticoltori e industriali dello zucchero non può essere compresa nei suoi reali termini se non si è a conoscenza di alcune «stranezze» che regolano i rapporti tra il settore saccarifero e la comunità economica europea. Eccone uno. Se si produce poco zucchero il nostro paese viene rimproverato per non essere stato capace di raggiungere il quantitativo assegnato come contingente; nel caso che si superi questo contingente (come è avvenuto negli ultimi anni e l'anno scorso) il nostro paese viene punito due volte, con il non riconoscimento degli aiuti comunitari e con il pagamento al FEOGA di una penalità per la conseguita maggiore produzione.

In questo modo l'impegno dei bieticoltori italiani ed il buon andamento stagionale che hanno consentito di produrre 14.955.000 quintali di zucchero invece del contingente previsto (14.000.000 quintali) si sono trasformati in fattori negativi. La vertenza tra industriali dello zucchero e bieticoltori riguarda appunto il modo come devono essere coperti i circa 27 miliardi venuti meno da parte della CEE per mancati aiuti e per oneri.

I bieticoltori hanno avanzato delle proposte ragionevoli, tese a far pagare agli industriali una parte degli oneri per la maggiore produzione, ma questi hanno rifiutato ogni accordo, esasperando — come affermava Gino Tozzi della segreteria nazionale del C.N.B. nella sua relazione — la vertenza, anche nel tentativo di ricattare i coltivatori ed il governo. La manifestazione di Foggia — per i problemi che sono stati posti e le rivendicazioni che sono state avanzate — ha avuto un carattere meridionale. nella mozione finale sono state indicate le richieste che hanno come obiettivo lo sviluppo del settore. Fra le principali c'è la messa in programma della costruzione di un nuovo zuccherificio in Puglia da parte dell'ente di sviluppo con la partecipazione della FINAM e delle PP.SS.; una più efficiente gestione e la ristrutturazione societaria degli zuccherifici di Strongoli e di Capua; la partecipazione alla S.P.A. «Zuccherificio del Molise» degli enti di sviluppo della Puglia e del Molise, oltre al gruppo Tesi e con l'ingresso nella società di cooperative di bieticoltori pugliesi, molisani e abruzzesi.

La costituzione di un consorzio centro-meridionale, collegato all'ente nazionale del settore, da costituire con la partecipazione degli enti pubblici, per l'attuazione di interventi strutturali e gestionali a supporto dello sviluppo bieticolo meridionale. Di qui nasce l'esigenza, ribadita anche in quest'ultima manifestazione foggiana, della convocazione, da parte del ministero dell'agricoltura e delle Regioni meridionali interessate, di una conferenza nazionale per lo sviluppo e la ristrutturazione del settore bieticolo, con il compito di individuare gli interventi occorrenti a sviluppare questa coltura nelle aree del centro-sud.

Fra i problemi specifici trattati al convegno di Foggia merita un particolare riferimento quello concernente i gravi danni provocati dalle recenti nevicate e gelate per i quali i bieticoltori attendono degli indennizzi (in Puglia si valutano in 12 mila ettari le colture distrutte e nel Metapontino in 4.500). La manifestazione foggiana, che era presieduta da Mauro Zaccheo della direzione nazionale della Confcoltivatori, si è conclusa con un discorso di Carlo Cortelli della segreteria nazionale del Consorzio Nazionale Bieticoltori.

Italo Palasciano

Culla

PALERMO — E' nata a Palermo Giulia Cipolla, figlia di Beppe, segretario dell'istituto Gramsci siciliano, e di Giusy Salvo. Ai due cari compagni, ai loro familiari e alla neonata, le felicitazioni e gli auguri della redazione dell'Unità e dei comunisti palermitani.

Assegnati alla cooperativa di Fermo 400 ettari richiesti da tempo

Sulle terre incolte del brefotrofio tornano i mezzadri

Una lunga procedura che ha sconfitto le resistenze dell'istituto per l'infanzia

FERMO — Ieri mattina alle 11, a Carassai è cominciata la lunga procedura che ha permesso alla cooperativa dei mezzadri di Rocca di Montevarmine di prendere possesso di 400 ettari di terra incolta. L'ufficiale giudiziario della pretura di Montalto ha impiegato alcune ore per concludere l'atto ufficiale, consegnato nelle mani del presidente della cooperativa, Bagnoni; era presente l'avvocato Iorio per conto della Regione Marche, mentre invece si è notata l'assenza del pesidente del brefotofrio di Fermo, Guerrieri, il quale fino all'ultimo aveva tentato di impedire che i 400 ettari di proprietà dell'ente venissero assegnati ai mezzadri, opponendosi al decreto del presidente della giunta regionale marchigiana, che già da mesi aveva accolto il parere favorevole della commission provinciale per le terre incolte.

Mentre all'interno della sede della cooperativa (ricavata da una stanza della scuola abbandonata di Rocca di Montevarmine) procedeva l'iter burocratico di assegnazione, di fuori erano raccolte alcune decine di persone, tra cui i soci della cooperativa, i loro familiari, rappresentanti della Confcoltivatori (che è stata l'unica associazione a sostenere passo passo la lotta dei mezzadri), esponenti politici e cittadini di Carassai.

«Questo per noi è un giorno di festa» — diceva un contadino della cooperativa, ma soprattutto «è un passo avanti su una strada che apre prospettive nuove per la produzione agricola e per l'occupazione».

Si tratta di dar corso ad un piano di ristrutturazione e di rimessa in coltivazione di queste centinaia di etttari di terreno, che sono stati abbandonati a se stessi per una decina di anni. Antonio Bonaccorsi, della Confcoltivatori regionale, ha tenuto a sottolineare gli aspetti rilevanti di questa vicenda, che rappresenta il primo coronamento di una lunga lotta portata avanti dai mezzadri e dalla stessa Confcoltivatori, ma che è anche un gesto di vasta portata politica «soprattutto in un momento come questo — ha detto — in cui si vive un braccio di ferro sulla agricoltura (vedi le leggi sui fitti agrari e sulle terre degli enti pubblici) e in cui si parla di ritorno alla terra non in termini idilliaci ma nella prospettiva di un recupero produttivo fondato sul lavoro, attraverso nuovi metodi di gestione che possano migliorare il reddito contadino, bloccando la fuga dai campi e ponendo le premesse per una spinta al superamento della crisi economica del paese».

Ieri pomeriggio, subito dopo la conclusione dell'atto burocratico, i soci della cooperativa si sono riuniti per esaminare le iniziative da prendere; è infatti allo studio il piano di rimessa in coltivazione, che prevede grossi interventi nei settori bieticolo, frutticolo, vitivinicolo e zootecnico, per il quale quindi si richiederanno finanziamenti di miliardi. A tal proposito si stanno esaminando le possibilità consentite dalle leggi in atto e su questo argomento si andrà a giorni ad un incontro con l'assessore regionale all'agricoltura e con l'ente regionale di sviluppo.

Dalle parole dei contadini traspariva comunque l'amarezza per i ritardi nella concezione dell'assegnazione delle terre, ritardi causati dal boicottaggio del brefotrofio. «Potevamo cominciare a lavorare già da novembre, come stabilito dal decreto del presidente della Regione — afferma un mezzadro della cooperativa — avremmo già potuto preparare il terreno per le bietole e ripulirlo per il grano; purtroppo ormai è andata così, cercheremo di fare quanto è possibile»

«Potrà diventare, questa di Rocca di Montevarmine, una azienda modello per l'intera regione — afferma no Capponi e D'Angelo, della Confcoltivatori provinciale — i risultati però si vedranno solo fra qualche tempo: i troppi anni di abbandono hanno infatti procurato gravi danni allo stato dei terreni, e per recuperarli ci vorrà del tempo.

s. m.

I ritardi del governo siciliano sull'agricoltura

Nessun programma ma ancora tanti interventi a pioggia

Dal 9 all'11 febbraio la conferenza regionale - Ancora inutilizzati i fondi (84 miliardi) della legge quadrifoglio

PALERMO — Dopo tanti rinvii, la conferenza regionale per l'agricoltura è stata fissata per i prossimi 9, 10 e 11 febbraio. Il PCI aveva proposto l'iniziativa per coinvolgere le forze produttive, quelle della cultura e della scienza, in un confronto sulle scelte di rinnovamento contenute nel programma concordato della maggioranza autonomista. Ma i ritardi e il disimpegno dimostrati dall'assessore democristiano all'agricoltura Aleppo dal governo e dalla Democrazia cristiana in particolare, rischiano di svuotarla di significato politico. Questa, in sintesi, la preoccupazione che emerge dal dibattito al convegno provinciale agricolo organizzato dalla federazione del PCI di Palermo, per giungere, con un proprio contributo di critiche e proposte, alla prossima scadenza.

Uno sforzo costruttivo

La relazione di Pietro Ammavuta, responsabile agrario provinciale, il dibattito nel quale sono intervenute decine di compagni impegnati nelle organizzazioni sindacali e di massa, concluso da un intervento di Attilio Esposto, legano tale sforzo costruttivo (la definizione di un programma di rinnovamento dell'agricoltura siciliana — ha detto Ammavuta — fondato sulla programmazione, la partecipazione e il decentramento) ad alcune nette considerazioni critiche. Vediamo perché. Ammavuta ha denunciato come a 10 mesi dalla formazione della maggioranza autonomista il governo non abbia ancora predisposto il programma regionale di sviluppo, né i programmi regionali di settore per l'agricoltura.

Siamo già al secondo anno di gestione della cosiddetta legge «quadrifoglio» ma il governo regionale non ha ancora predisposto alcunché per la utilizzazione degli 84 miliardi assegnati alla Sicilia e già iscritti nel bilancio della regione.

Di contro si continua lo spreco degli interventi a pioggia. Il governo, per esempio, non ha ancora predisposto la legge di unificazione dei finanziamenti in agricoltura e di riforma degli incentivi. Conseguenza: le 100 e più norme regionali e nazionali sulla materia fanno da umus per la politica assistenziale e clientelare del governo: non s'è fatta ancora inoltre la legge regionale sulle direttive comunitarie con la conseguenza che molti dei 62 miliardi già assegnati alla Sicilia non possono venire utilizzati: a livello nazionale sono state varate leggi sulle terre incolte e sulle associazioni dei produttori ma il governo siciliano non ha ancora presentato i relativi disegni di legge; l'assessore regionale applica in modo distorto la legge sull'assistenza tecnica, impedendo, tra l'altro, l'assunzione di 200 giovani tecnici. Insomma: il programma di governo — ha sottolineato Ammavuta — si rivela un vestito troppo stretto per certi settori della Democrazia cristiana, come dimostra la gestione dell'assessorato.

Da qui l'urgenza di avviare la programmazione: attraverso un salto di qualità nella legislazione agraria (unificazione dei finanziamenti statali, regionali e comunitari) per i programmi di settore; il riordino degli incentivi in agricoltura che non si limiti ad una razionalizzazione: lo sviluppo dell'attività promozionale, il decentramento.

In Sicilia ci sono 225 sedi di uffici per l'agricoltura, che costano all'erario 60 miliardi l'anno, ma che non riescono a fornire servizi efficienti ai contadini. Col decentramento invece diventa possibile riorganizzare tale macchina burocratica garantendo al comprensorio un servizio agrario che si articoli dalla fase istruttoria fino a quella della progettazione della assistenza tecnica.

Il controllo dei fondi

Infine ci sono da adottare alcune decisioni operative in vista della conferenza. Il governo — chiede il PCI — deve varare immediatamente i programmi stralcio della legge quadrifoglio, redigere il programma regionale di sviluppo e i programmi di settore, utilizzando il comitato della programmazione e avviando una vasta consultazione. Inoltre è necessario che l'assemblea regionale possa approvare, entro marzo, le leggi di unificazione dei finanziamenti e degli incentivi, una norma anche transitoria che affidi il controllo dei finanziamenti erogati dall'assessorato ai comitati provinciali degli interventi e ai sottocomitati regionali dell'agricoltura: il varo della legge sulle direttive comunitarie per le terre incolte e la piccola proprietà contadina: l'indicazione delle misure per garantire una rapida attuazione dei programmi previsti dal piano di emergenza, quelli per gli impianti collettivi, i programmi forestali, per un totale di 200 miliardi.

v. va.

Consorzi di bonifica: il PCI ne chiede lo scioglimento

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Mentre il tema del confronto tra le forze politiche regionali contina ad essere quello dello scioglimento dei consorzi di bonifica e dell'attuazione piena del processo della delega in agricoltura, il gruppo consiliare comunista alla Regione Basilicata sta sviluppando un'ampia iniziativa politica fra le popolazioni direttamente interessate. Nella Val d'Agri, che con il consorzio di bonifica Alta Val d'Agri è, come suol dirsi, nell'occhio del tifone per le tenaci difese della Democrazia cristiana da una parte e la richiesta dello scioglimento avanzato da tempo dalle sinistre, dall'altra si sono già svolte due manifestazioni.

La prima indetta dal comitato di zona del PCI d'intesa con il gruppo regionale nel cinema di Moliterno con la presenza dei compagni Lettieri e Coppola e la seconda all'interno del consorzio di bonifica, con un incontro-dibattito tra i compagni montagna e Lettieri e i dipendenti, per illustrare la proposta di legge del PCI

Il disegno di legge relativo alla delega di funzioni in materia di bonifica integrale e di bonifica montana e alla riorganizzazione degli enti strumentali che svolgono funzioni di bonifica, scaturisce dalla necessità di affrontare i problemi della difesa del suolo e del territorio in collegamento con la programmazione per realizzare in concreto lo sviluppo dell'agricoltura.

Così la proposta di legge del PCI affronta il problema di riclassificare i comprensori soggetti agli obblighi di bonifica allo scopo di aggiornarli alla nuova realtà territoriale e alla funzionalità per realizzare un intervento coordinato. Essa, inoltre, affronta il problema della delega, problema decisivo, come si evince dagli accordi programmatici della maggioranza, per esaltare il ruolo di direzione e di programmazione della regione e per portare avanti il processo di decentramento e di democratizzazione dello stato. Quindi, con il disegno di legge regionale il PCI chiede lo scioglimento dei consorzi di bonifica, non certo come atto punitivo nei confronti di quelle politiche che pure ne hanno fatto proprie «sacche» di potere ma come misura necessaria per ricondurre le responsabilità della programmazione agli enti locali

Le iniziative svolte dal PCI — altre sono in programma nelle prossime settimane — sono state dunque l'occasione per un confronto diretto con le popolazioni e gli enti locali e anche la testimonianza della volontà di avviare una lotta serrata su questo problema. Il compagno Mario Lettieri del gruppo consiliare comunista alla regione, parlando a Moliterno ha infatti chiarito che «lo stato dei rapporti tra i partiti a livello regionale non è condizionato, così come va sostenendo qualcuno, dalla situazione verificatasi a livello nazionale, ma è determinato dal mantenimento degli impegni sottoscritti.

Il PCI non è più disposto a pazientare — ha detto ancora il compagno Lettieri — perchè in questo casi si tratterebbe di non fare gli interessi della collettività che nel decentramento vede non solo la necessaria riforma istituzionale ma anche e soprattutto il modo per realizzare un governo dell'economia più efficiente, democratico e corretto».

Arturo Giglio

Chiedono gli alloggi popolari già ultimati

Protesta per la casa a Cosenza In molti occupano il Comune

Su 300 appartamenti dell'IACP, 30 non sono stati presi in consegna — Le condizioni miserabili dei vecchi quartieri

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Alcune decine di famiglie — uomini, donne, vecchi e bambini — che abitano in alloggi umidi e malsani di Cosenza Vecchia (ex-caserme Garibaldi e S. Agostino, piazza Antonio Toscano) hanno occupato ieri mattina, guidate dai compagni delle sezioni «Gramsci» e «Sarcone» del nostro partito, il salone di rappresentanza del Comune per protestare contro l'immobilismo della giunta e in particolare del sindaco, che non riesce a risolvere un problema elementare come quello di trovare un alloggio decente a 40, massimo 50 famiglie che vivono in condizioni igienico-sanitarie miserabili.

Ma quello che maggiormente sconcerta è che a Cosenza non ci sarebbe nemmeno bisogno di arrivare a misure drastiche, come è avvenuto a Torino e altrove, di requisizione di appartamenti vuoti (che sono tanti) di proprietà di privati. In questa città esistono centinaia di alloggi popolari ormai ultimati, parte dei quali potrebbe servire ottimamente allo scopo.

Ma c'è di più. Ieri mattina al comune, mentre la protesta montava, si è appreso che una cinquantina di alloggi popolari sui 300 assegnati nel mese di aprile dello scorso anno sono ancora sfitti. I legittimi (ma è proprio così?) assegnatari ancora non vi si sono trasferiti, segno evidente che allora come oggi di una casa, questi «assegnatari», non ne avevano proprio bisogno. Che cosa si aspetta a requisire tali alloggi? Perché l'IACP non applica la legge e non dichiara decaduti simili «assegnatari»?

o. c.

La discussione al Consiglio regionale umbro

Carenze, ostacoli e disimpegno dc ritardano la riforma sanitaria

Un impegno eccezionale per l'attuazione della legge - In assemblea si è discusso anche della Terni - La vertenza con l'Enel

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Dell'istituzione del servizio sanitario nazionale se ne è discusso ieri in Consiglio regionale, a seguito di una relazione presentata per la Giunta dall'assessore Vittorio Cecati. Probabilmente dell'argomento si tornerà a discutere sempre più spesso, data l'importanza e gli sconvolgimenti che la legge 833 introduce nel sistema sanitario nazionale e regionale.

E' ormai noto che attuando la legge tutta un serie di istituti e riferimenti tradizionali (enti mutualistici, enti ospedalieri, servizi psichiatrici, laboratori provinciali di igiene e profilassi, ente nazionale previdenza infortuni, servizi igienici comunali eccetera) scompariranno come elementi a sè per lasciare il posto anche in Umbria ad un unico riferimento: un ambito territoriale, costituito da un comune singolo o più comuni associati, che riassumerà in sè tutte le competenze procedendo alla integrazione e riorganizzazione di tutti i servizi, le attività e presidi in essi esistenti.

Se questo è l'obiettivo della riforma, l'attuazione pratica — argomento della discussione di ieri — comporta per la Regione compiti eccezionali come la promozione delle associazioni dei comuni e delle unità sanitarie locali stabilendo con atti legislativi le modalità di formazione e di funzionamento degli stessi. Il processo ovviamente non è semplice e ieri l'assessore Vittorio Cecati ha messo in evidenza quanto ampio debba essere il reale coinvolgimento e l'apporto di tutte le forze istituzionali per procedere speditamente.

Dal dibattito ci si aspettava in sostanza proprio una serie di apporti costruttivi e le prime indicazioni rispetto ai problemi generali che l'attuazione pratica della riforma deve superare (ritardi e guasti consolidati sia nell'offerta che nella domanda di servizi sanitari ospedalieri ed extra-ospedalieri; lentezze del maccanismo legislativo che il governo deve ancora completare, eccetera). Data la complessità e l'importanza della materia, dunque, il dibattito quanto meno avrebbe dovuto fornire indicazioni di fondo anche in rapporto agli oltre 25 provvedimenti che la Regione dovrà espletare con atti legislativi.

Nei fatti indicazioni sono state espresse solo in parte e l'assessore Vittorio Cecati ha rilevato come da parte della DC ci sia stato finora una sorta di disimpegno sull'argomento. In Umbria attuando la riforma non si parte da zero, Cecati ha ricordato le iniziative qualificanti come l'istruzione, 10 anni fa, di un servizio psichiatrico avanzato, l'avvio del servizio della medicina del lavoro, l'attività per il controllo dell'inquinamento.

Ma l'assessore ha sottolineato però come a fronte di questo ampio impegno non ci sia da parte di alcune forze, in particolare della DC, un adeguato contributo costruttivo in previsione degli ampi compiti che in questo anno la Regione dovrà assolvere. Sempre ieri il consiglio si è occupato della situazione finanziaria della Terni. In un documento firmato dall'assessore all'Industria Alberto Provantini e dei rappresentanti di tutti i gruppi, è stata in particolare riaffermata la necessità che la Giunta prosegua nell'azione verso gli organi del governo, l'IRI e la Finsider perchè vengano rapidamente prese decisioni sull'attuazione di misure straordinarie per risolvere i problemi della struttura e della condizione finanziaria della Terni.

Nel far questo va tenuta in debito conto la linea seguita per le altre aziende siderurgiche a partecipazione statale (Italsider e Dalmine) e dei provvedimenti della legge 675. Nel documento viene sottolineata la necessità che si concluda al più presto la vertenza aperta con l'ENEL per la rivalutazione dell'indennizzo delle ex-centrali Terni e che i fondi relativi vengano versati alla società ternana.

Per il problema dei rapporti tra Terni-Finsider e Italcasse il consiglio, con il documento, ha preso atto delle lettere di risposta dei presidenti della Terni e della Finsider rimandando ulteriori accertamenti agli organi di controllo competenti.

Due inviti infine: un rapido varo del piano siderurgico e per un più ampio dibattito tra gli enti locali e tra diversi soggetti della vita regionale sulle proposte che la Regione ha già effettuato al proposito. Spetterà ora alla Giunta — anche questo è stato riconfermato nel documento — continuare il confronto con la società Terni per avere risposte sui problemi, tuttora aperti, del futuro del grosso complesso siderurgico.

Piano siderurgico, risanamento finanziario, ristrutturazione del lavoro: questi i nodi da sciogliere per il futuro della Terni. Di questo ieri si è parlato nel consiglio regionale, ora spetterà alla giunta continuare il confronto con la società

Intervista con il segretario della sezione dell'ateneo di Cagliari

Il programma della lista unitaria una radiografia dell'università

Un impegno « di lotta » che vuole affrontare i problemi del diritto allo studio, delle mense e dei trasporti - Richiesto il tempo pieno - Non mancano obiettivi « parziali » che riguardano l'attività didattica all'interno delle singole facoltà

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La campagna elettorale per il rinnovo degli organismi collegiali nell'ateneo cagliaritano entra nel vivo. Ieri si sono concluse le operazioni di raccolta delle firme per la presentazione delle liste studentesche. Da oggi fino al 14 febbraio nelle facoltà universitarie si intensificherà l'attività politica. Sono in programma ovunque assemblee e dibattiti fra studenti, docenti, lavoratori dell'università. Alle elezioni studentesche del 14 e 15 febbraio la Fgci sarà presente in liste unitarie insieme al Pdup, a la Fgsi, ai MLS Le liste avranno la denominazione di «Unione di sinistra studenti democratici».

Quali sono i motivi fondamentali delle elezioni del 14 e 15 febbraio? Come si presenteranno i giovani comunisti e più in generale il movimento democratico degli studenti al voto? Ne parliamo con il segretario della sezione universitaria comunista compagno Luciano Boi. «Innanzitutto — esordisce il compagno Boi — tengo a precisare il carattere aperto delle nostre liste. Non è un caso che ci sia già pervenuta l'adesione di numerose organizzazioni di base, di associazioni di massa presenti nelle facoltà.

Nella facoltà di Giurisprudenza la lista è formata quasi esclusivamente da giovani non appartenenti a nessuna organizzazione partitica, giovani che si sono contraddistinti in gruppi di lavoro molto attivi nella vità della facoltà Al nostro programma aderiscono inoltre significativamente anche numerosi studenti greci di sinistra e il comitato di lotta della casa dello studente».

Cosa rappresentano le elezioni del 14 febbraio? «Il nostro proposito — risponde il compagno Boi — è di non fare del 14 febbraio una scadenza puramente elettoralistica, ma al contrario di caratterizzarla come un momento importante per la battaglia per la riforma dell'università. In questo senso non devono essere elezioni avulse da ciò che c'è stato negli ultimi tempi nell'università cagliaritana (vedi le grandi lotte per il diritto allo studio, le case dello studente, le mense, i trasporti), ma al contrario devono portare un contributo decisivo anche alla costruzione di un movimento di lotta e di massa».

«Soffermandoci sul criterio che ci ha spinto alla formazione di queste liste unitarie — prosegue il compagno Boi — va detto che ci siamo posti un duplice obiettivo: da un lato raggiungere la più ampia unità fra gli studenti democratici e di sinistra; dall'altro caratterizzare la strategia di lotta con precisi contenuti politici». Veniamo dunque alla piattaforma con cui l'Unione di sinistra studenti democratici si presenterà al voto degli studenti.

Quali sono gli aspetti caratterizzanti? «Oltre alle tematiche generali sulla riforma — risponde ancora il compagno Boi — il nostro programma si incentra su due grosse questioni, al centro da tempo dell'iniziativa e delle lotte democratiche all'interno dell'Università. Poniamo come prioritario, innanzitutto, il problema del diritto allo studio. Nonostante la grande mobilitazione studentesca e delle forze democratiche non si è giunti, infatti, alla definizione del problema della seconda Casa dello studente, della Casa della studentessa, della terza mensa dei trasporti. L'altro tema fondamentale riguarda invece l'Università di massa qualificata.

Individuiamo delle condizioni essenziali: il tempo pieno, l'incompatibilità [illegible] o un nuovo rapporto fra didattica e ricerca teso a creare una nuova produttività sociale dell'Università».

Non mancheranno ovviamente anche obiettivi parziali, riguardanti le singole facoltà. «Per esempio — interviene ora il compagno Sergio Pili, candidato della lista di sinistra della facoltà di Medicina — chiediamo che nelle facoltà scientifiche si comincino a discutere i rapporti fra Università e i grossi temi del momento (come la riforma sanitaria, i piani minerari

Paolo Branca

Domani all'ateneo di Messina manifestazione con D'Alema

MESSINA — Domani, alle ore 17, si terrà nell'aula di Mineralogia dell'Università di Messina, la manifestazione d'apertura della campagna elettorale di Rinascita Democratica Antifascista, la lista unitaria del movimento degli studenti di questo Ateneo. Alla manifestazione prenderà parte il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

ANCONA - Convenzione con Radio Arancia

Il disc-jockey annuncia ...il Comune

15 minuti al giorno di trasmissione per una informazione puntuale sulla vita della città

Dalla nostra redazione

ANCONA — Niente polemiche astiose, questa volta, in consiglio comunale di Ancona: si è lavorato fino all'alba per approvare importanti delibere. Si è votato all'unanimità documenti sulla corsa dei prezzi al consumo e sui modi per frenarli, sul rifinanziamento della legge speciale per il sisma; a maggioranza invece, sulla convenzione stipulata con un emittente cooperativa, « Radio Arancia », una delle radio più ascoltate nel capoluogo. DC, PSDI, MSI hanno votato contro questa convenzione, nonostante la delibera finale avesse recepito gran parte delle osservazioni avanzate dalla opposizione.

La giunta PRI, PSI, PCI ha motivato questa decisione — attraverso l'intervento dell'assessore Pacetti — con la volontà di prendere contatto con tutto quanto si muove nella città e nel mondo dell'informazione, una realtà non più riducibile alle sole testate locali che pure svolgono un ruolo insostituibile.

La convenzione, che costa al Comune la somma irrisoria di cinque milioni annui, non è una novità assoluta nelle Marche; ci sono già alcuni Comuni che hanno stipulato accordi simili. Gli spazi giornalieri messi a disposizione dalla radio (15 minuti, tra le 13 e le 13,30) e quello settimanale — un'ora di trasmissione — saranno completamente gestiti dall'amministrazione comunale e dai gruppi consiliari. La commissione consiliare competente fungerà da organismo di controllo di tutta l'attività. La radio metterà a disposizione mezzi tecnici e personale indispensabile per poter trasmettere ogni giorno il notiziario dalla sede regionale.

La discussione in consiglio, anche per le obiezioni sollevate dal gruppo dc, ha spaziato sui modi e i caratteri nuovi che deve assumere il rapporto tra l'Ente locale e l'informazione. Una corretta informazione — si è detto — suscita interesse e partecipazione nella città; fin da quando si è costituita questa giunta, che presto terminerà il mandato per le prossime elezioni amministrative, questo del resto è stato l'assillo degli amministratori: coinvolgere il più possibile nelle scelte politiche ed amministrative l'intera cittadinanza.

Ha detto il capo gruppo comunista Milli Marzoli: « Esiste un problema dell'informazione che va ben oltre la semplice diffusione dei comunicati. La realtà della emittenza privata, così aggregante per tanti giovani, è uno degli interlocutori che vogliamo avere sia come forze politiche che come giunta comunale ».

La Democrazia cristiana ha detto che questa convenzione è « moralmente censurabile, politicamente errata ed inammissibile », tentando di spiegare che il Comune non aveva affatto bisogno del microfono di una radio, date le vastissime possibilità di informazione esistenti nella città. Ma questa teoria è tutta da dimostrare.

Tra illusioni e miseria la « Sei giorni » canora di Vibo Valentia

VIBO VALENTIA — *« Vibo Valentia saluta gli ospiti della sei giorni », è la scritta sulle strisce che campeggiano accanto ai manifesti pubblicitari che riportano in bella evidenza i protagonisti della « Sei giorni ». Fra i molti « padrini » della manifestazione c'è anche l'amministrazione comunale di Vibo Valentia, quella che chiude le porte ai giovani disoccupati e che ha applicato la legge 167 come tutti sappiamo. Qualcuno, a questo punto, penserà si tratta di un simposio di medicina, di un convegno di storici, oppure di una manifestazione di carattere religioso e invece si tratta di un « concorso per voci nuove », con tanto di ospiti, addentellati pubblicitari e ambiente esclusivo.*

Negli anni scorsi, in estate soprattutto, questi tipi di manifestazioni canore che imperversano nella penisola con tanto di mamme a rimorchio delle concorrenti, cast di cantanti, attrici di prim'ordine, a tener viva l'attenzione con sullo sfondo Canzonissima e S. Remo ad insegnare, illusione e miseria insieme. Sembravano passati quei tempi, quelli dei concorsi del tipo « Miss Italia » per intenderci, ed invece, ancor oggi un discreto battage pubblicitario, in una città di provincia è in moto per « lanciare voci nuove ».

Dietro questa realtà sorpassata e improponibile stanno i giovani e le ragazze che da ogni parte della regione si sono presentati al concorso: chi per cantante, chi per diventare la nuova Laura Antonelli, chi più modestamente solo per conquistarsi un posto di presentatore o di discjockey, alla «cultura» sono riservati l'angolo della poesia e della danza, anche in questi settori c'è gente in cerca di fortuna.

Cosa li ha spinti a partecipare? L'illusione di trovarsi ad un tratto sulle pagine patinate, a raggiungere il « successo », per come era consuetudine dire tempo fa; oppure solamente trovare una maniera originale per divertirsi, forse tutte e due le cose insieme e chi sa quante altre.

Alla manifestazione è stato premiato anche l'on. Antoniozzi; come ministro, s'intende. Dietro questo sapore da ancien regime, di già visto, stanno invece corposi interessi economici pronti a sfruttare il mondo giovanile, con le sue aspirazioni, le sue illusioni, le sue contraddizioni.

Mi raccontava un giovane che negli anni scorsi aveva vinto per ben due anni consecutivi altrettante edizioni della manifestazione, delle promesse fattegli, dei soldi che aveva dovuto spendere per parteciparvi, delle spese per i numerosi « provini », e poi come tutto era finito in una bolla di sapone. Adesso questo ragazzo lavora in Svizzera, emigrato come tanti altri; non può essere questo l'amaro riscontro delle illusioni perdute.

al. p.

Prima assurde accuse di assenteismo ora provvedimenti punitivi

La «Borsini» di Sulmona scatena un pesante attacco antioperaio

L'azienda del gruppo multinazionale tedesco aveva rilevato parte della manodopera dell'ACE — Che fine ha fatto l'impegno per soluzioni concordate?

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Sciopero ad oltranza nella Borsini di Sulmona contro l'attacco padronale. Un operaio è stato licenziato mentre ad altri dipendenti sono state spedite lettere di contestazione seguite da provvedimenti disciplinari. Ad un anno e mezzo dalla sua apertura l'azienda si schiera quindi contro gli operai, i quali in risposta alle provocazioni padronali hanno iniziato da due giorni uno sciopero articolato ad oltranza.

Insediata a Sulmona nell'ottobre del '77 per assorbire la manodopera licenziata dall'ACE — l'azienda del gruppo multinazionale tedesco della Siemens — la Borsini occupa, attualmente, 150 unità lavorative, in prevalenza femminili e produce organi musicali elettronici. L'organico prevede l'occupazione di altri 50 operai non appena entreranno in funzione i nuovi impianti. A proposito di questi ultimi la direzione dell'azienda ha dichiarato di aver bisogno di porre le maestranze in cassa integrazione dal primo febbraio al 23, in quanto dovrebbe, il 31 gennaio, mettere a disposizione della Farmochimica, una nuova azienda che opererà nel Sulmonese, il capannone attualmente occupato dalla Borsini stessa mentre i nuovi impianti, situati nel territorio del nucleo industriale, non sono stati ultimati a causa dei ritardi della ditta

Ciò che più preoccupa è brusco cambiamento di rotta della direzione nei rapporti con gli operai. Infatti sin dall'inizio della produzione l'azienda aveva raggiunto un accordo con il consiglio di fabbrica per la soluzione amichevole e concordata di ogni tipo di controversia che fosse potuta sorgere. Questo clima di convivenza pacifica ha dato i suoi risultati; ma progressivamente l'azienda ha cominciato a cercare motivi di frizione: ha iniziato con l'accusare le maestranze di assenteismo, ma quando il consiglio di fabbrica ha chiesto ed ottenuto di esaminare i dati, ci si è accorti che la percentuale delle assenze al posto di lavoro ammonta, per il primo anno, al 13,6 per cento, cifra che comprende le assenze per ricoveri ospedalieri, i congedi-parto, gli infortuni sul lavoro, i permessi sindacali retribuiti e non, l'aspettativa.

Dopo questa secca smentita a proposito dell'assenteismo, non appena richiesta la cassa integrazione per i motivi che abbiamo ricordato, la direzione ha sferrato un duro attacco alle sue maestranze.

Non rispettando più l'accordo di derimere le controversie in via amichevole, ha inviato delle lettere di contestazione chiaramente pretestuose, cui ha fatto seguire provvedimenti disciplinari nonostante le controdeduzioni inequivocabili dei lavoratori, ed ha licenziato un operaio in malattia per un periodo superiore a quello previsto dalla normativa per il mantenimento del posto di lavoro. In una assemblea, le maestranze hanno convenuto che di fronte alle provocazioni delle lettere di contestazione e al di là del formale rispetto della normativa nel caso del licenziamento, è necessario respingere in blocco l'attacco dell'azienda in quanto questo non riguarda le singole persone ma tutti gli operai indistintamente.

Non si riesce comunque a spiegare questo repentino cambiamento dell'atteggiamento dell'azienda. Secondo un rappresentante del consigli di fabbrica può essere presa in considerazione l'ipotesi per cui la direzione avrebbe inizialmente adottato la linea morbida per evitare che le maestranze protestassero per l'ambiente di lavoro non in regola con le norme per la sicurezza e l'igiene; ed ora che si è in procinto di entrare nei nuovi impianti, l'azienda mostra il suo vero volto.

Maurizio Padula

La trattativa prosegue in sede regionale

A Terni qualche cenno d'intesa nella vertenza dei comunali

TERNI — Sono in una fase di stallo le tattative tra Fiel e Anci regionale per trovare una soluzione alla vertenza aperta dai dipendenti del comune di Terni. L'ultimo incontro, svoltosi presso la sede municipale di Terni, è servito per chiarire che tra Anci (associazione comuni d'Italia) e Fiel regionale si stono « punti di convergenza », come si dice in un comunicato finale, ma la trattativa è destinata a protrarsi ulteriormente in sede regionale. L'accordo a questo punto dovrà quindi interessare tutto il personale degli enti locali della Regione. Tra Anci e Fiel regionali ci sono già stati due incontri.

Il primo è servito per illustrare la risposta della giunta municipale di Terni (poi fatta propria dalla stessa Anci regionale) alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali con l'obiettivo di arrivare alla omogeneità di trattamento tra i dipendenti delle due provincie di Terni e di Perugia e nello stesso tempo a portare dei correttivi che consentissero di non « penalizzare » alcune qualifiche che dall'applicazione del nuovo contratto nazionale di lavoro non trarrebbero sostanziali benefici. Inseriti in queste qualifiche, che sono quelle dei funzionari direttivi e dei dipendenti operai, vi sono nel comune di Terni circa 300 lavoratori su un organico composto di poco più di 1.500 persone.

Secondo la giunta municipale la soluzione prospettata consente di non intaccare le indicazioni espresse dall'Anci nazionale, che sono contrarie a integrativi regionali del contratto nazionale. La Fiel provinciale e il consiglio dei delegati avevano, all'inizio, impostato la vertenza in altri termini, chiedendo uno scivolamento di livello per tutti i dipendenti comunali.

L'ultimo degli incontri tra le parti ha consentito di verificare un sostanziale accordo su una serie di punti: l'Anci ha riconosciuto che è giusto stabilire una parità di trattamento tra i dipendenti degli enti locali della provincia di Terni e di Perugia. D'accordo pure sulla necessità di procedere rapidamente alla ristrutturazione dei servizi Su questa prima parte si è d'accordo, sull'altra questione, quella di un nuovo inquadramento per le qualifiche « penalizzate », vi sono ancora punti di vista contrastanti.

L'Anci regionale ritiene che il discorso debba interessare soltanto i funzionari direttivi dei dipendenti operai, mentre per la Fiel regionale nel novero devono essere anche inseriti gli impiegati di concetto.

g. c. p.

Condizione di crisi delle industrie nel Molise

Crediti pubblici per salvare il pastificio Fontanavecchia

CAMPOBASSO — Il tessuto industriale del medio Molise, già precario, si assottiglia ancora con la crisi di alcune aziende che è a volte finanziaria, a volte di competitività, ma che complessivamente mette in discussione i posti di lavoro esistenti. Due le ultime «vittime» di questa crisi: la fornace di Baranello dove 20 operai stanno occupando la fabbrica da qualche giorno per la questione della cassa integrazione, e la seconda di un certo rilievo (occupa 66 operai), riguarda il pastificio Fontanavecchia di Campobasso.

Mentre per la prima fabbrica il problema si era già posto negli anni precedenti per la crisi che attraversa il settore edilizio, per la seconda la questione è del tutto nuova, in quanto i mulini e i pastifici della regione, in questi anni hanno tutti aumentato la produzione.

Per il pastificio Fontanavecchia i motivi della crisi sono da ricercarsi in una incapacità di direzione dell'azienda che in questi anni non ha saputo adeguarsi e ristrutturarsi, così i costi di produzione sono aumentati e l'azienda, anche perchè ha sbagliato alcune produzioni, ha visto man mano restringersi il mercato degli acquirenti.

Anche in questa occasione le conseguenze ricadono sugli operai che si vedono minacciati dai licenziamenti. Non sussistono possibilità reali per salvare l'azienda, a meno che non intervenga qualche finanziamento pubblico. Questa tesi è sostenuta anche dal sindacato che afferma che nessun posto di lavoro deve essere sacrificato. Per giovedì è fissato un incontro dei lavoratori con il proprietario, la giunta regionale e le forze politiche, e solo in questa occasione si potranno conoscere e approfondire i termini della questione e i reali problemi dell'azienda. I lavoratori, è bene precisare, da un trimestre non ricevono il salario.

Non è stato pagato alcun riscatto

Tornato a casa il pastore calabrese rapito in Toscana

Il giovane pastore calabrese Giovanni Apriliano, di 18 anni, abitante a Prato, che era stato sequestrato da due evasi da un carcere fiorentino, è tornato ieri sera a casa, dopo essere stato rilasciato nella zona di Vaiano. Attualmente si trova nella caserma dei carabinieri di Prato, dove viene interrogato dai magistrati. Il giovane ha ammesso, come si era ipotizzato anche nei giorni scorsi, di essere stato trattenuto dai due evasi, Antonino Saporito, di 27 anni, di Bronte (Catania), condannato a 22 anni di reclusione per omicidio a scopo di rapina e Claudio Di Biasi, 28 anni, di Firenze, condannato a otto anni per tentativo di omicidio.

I due reclusi nel carcere di Santa Teresa, a Firenze, e forniti di permesso per lavoro esterno, non si erano ripresentati nell'istituto di pena l'11 ottobre scorso. Apriliano, che scomparve il 17 gennaio scorso, ha detto di essere stato trattenuto dai due in casolari della zona di Vernio - Vaiano. Non è stato pagato nessun riscatto.

Nostro servizio

Da oggi la «perla dello Jonio» non è più terra di speculazione

SOVERATO (Catanzaro) — *Dietro «l'affare» — la costruzione di un villaggio turistico con villette unifamiliari, un insediamento di 6 mila abitanti — si può dire ci fossero tutti: dagli onorevoli democristiani, a qualche assessore regionale. La massiccia opera di «urbanizzazione» avrebbe dovuto occupare gli ultimi spazi liberi sul litorale e condannare per sempre il vecchio centro sulla collina. Artefice, la democrazia cristiana che da sempre, ininterrottamente, guida il Comune, sia pure attraverso formule e alleanze diverse.*

Siamo a Soverato, ridente cittadina turistico-balneare, a poche decine di chilometri da Catanzaro, piena come un uovo d'estate, vuota d'inverno. La «perla dello Jonio», così come è stata battezzata, lungo questi anni ha però perso un po' della sua lucentezza. Le amministrazioni comunali che si sono succedute, tutte a grande maggioranza democristiana e i socialdemocratici in testa, sono state fucine di licenze edilizie concesse contro ogni regola

Anche il sindaco democristiano, per una storia di licenza ha dovuto varcare la soglia del tribunale. Ora abusivismo legalizzato e quello propriamente detto si confondono Quale differenza può esserci infatti, fra il palazzone autorizzato che copre la vista sul mare e la villa abusiva? L'ultimo tocco a questa situazione avrebbe dovuto essere, dunque, l'insediamento di altri 6 mila facoltosi villeggianti.

Ma qui comincia una storia che molto probabilmente, entro pochi giorni, porterà allo scioglimento del Consiglio comunale e al elezioni anticipate. La Giunta Calabretta, sei democristiani e un socialdemocratico, che si è retta sul voto di un franco tiratore sotto l'incalzare delle argomentate accuse comuniste (un gruppo di tre consiglieri su 20) si è dimessa ad eccezione dell'assessore PSDI, rimasto incollato alla poltrona Punto di scontro acuto nel vivo di un accordo programmatico è il nuovo assetto di una cittadina che quasi emblematicamente anno per anno ha visto le proprie risorse rapinate dalla speculazione, una specie di mal' inarrestabile, che ha stretto in una morsa le coste qui come altrove sul litorale

Da una parte l'accordo programmatico che fissa alcune linee per un piano regolatore, capace di raccordare il centro collinare con la costa; dall'altra parte in netta contrapposizione, la filosofia della privatizzazione degli ultimi ettari di terreno edificabile, in una situazione al limite del sostenibile, perchè la speculazione non è soltanto la costruzione abusiva, ma i suoi effetti: fogne che scoppiano, acqua che manca proprio nei mesi estivi, un patrimonio turistico naturale che va di anno in anno in malora. La lotta è dura.

La Democrazia cristiana monta e smonta le giunte, cerca di trovare alleati da tutte le parti, riesce con il suo «canto delle sirene» a spaccare il PSI che da sei consiglieri ne vede tre collocarsi al di fuori del partito e dell'unità a sinistra. Per il PCI la via di uscita è realizzare il programma. E visto che una giunta di emergenza, con il PCI dentro, non altererebbe davvero nessun equilibrio internazionale, propone una unità che si rimbocchi le maniche e operi per il bene della cittadina. I no della Democrazia cristiana sono sdegnati, ma lo sdegno ha una finalità ben precisa: precipitare le cose, mollare una Giunta, quella dimissionaria, che incalzata dal PCI non ha potuto realizzare i giochi speculativi, cercare di sciogliere il Consiglio con la convinzione che potrà raggranellare quella maggioranza che darà via libera agli affari progettati.

L'epilogo della storia è uno provocazione: l'invito ai sei consiglieri della sinistra a dare vita ad una Giunta che durerebbe lo spazio di un mattino, condizionata come sarebbe da una Democrazia cristiana ormai alla ricerca disperata di un prestigio perduto

n. m.

COMUNE DI GABICCE MARE

Provincia di Pesaro e Urbino

VARIANTE AL P.R.G.

Dal 31 gennaio 1979 saranno depositati, presso la sede comunale, ai sensi degli articoli 9 e 10 della vigente legge urbanistica, gli atti relativi alla seconda variante.

Fino alle ore 12 del 1° marzo 1979, potranno essere presentate osservazioni con le modalità risultanti dall'avviso pubblicato all'albo pretorio, nel Foglio Annunzi Legali e con manifesto murale.